



# Rapporto Zoomafia 2012

*Crimini seriali a danno degli animali*



**di** **Ciro Troiano**  
Responsabile Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV

**Impronte N.5 – Agosto 2012**

AUT. TRIB. ROMA 50/84 - dell'11.2.1984

ISCR. REG. NAZ. STAMPA 4086 - dell'1.3.1993

ISCR. ROC 2263 - anno 2001



Periodico associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana (USPI)

**DIRETTORE RESPONSABILE** Maria Falvo  
**DIREZIONE E REDAZIONE**

Sede Nazionale LAV

Viale Regina Margherita 177 - 00198 Roma

Tel. 064461325 - fax 064461326

[www.lav.it](http://www.lav.it)

**IMPAGINAZIONE E GRAFICA**

Fabiola Corsale

**STAMPA**

Arti Grafiche "La Moderna" - Via di Tor Cervara 171 - Roma

CHIUSO IN TIPOGRAFIA nel mese di Settembre 2012

**Roma, 2012**

COPYRIGHT LAV

VIALE REGINA MARGHERITA 177 - 00198 ROMA

RIPRODUZIONE CONSENTITA CITANDO, ANCHE PER LE SINGOLE PARTI, LA FONTE:

CIRO TROIANO, "RAPPORTO ZOOMAFIA 2012", LAV

FACEBOOK: OSSERVATORIO NAZIONALE ZOOMAFIA

# Sommario

1. INTRODUZIONE	5
1.1 <i>L'analisi dei dati delle Procure</i>	8
2. CAVALLI, SCOMMESSE & CORSE CLANDESTINE	12
2.1 <i>Criminalità e cavalli</i>	15
2.2 <i>Le corse clandestine</i>	16
2.2.1 <i>Operazione "Gramigna"</i>	20
2.2.2 <i>Operazione "Pista di sabbia"</i>	21
3. IL BUSINESS DEI CANILI E DEL TRAFFICO DI CANI	23
3.1 <i>L'affare canili</i>	24
3.2 <i>La tratta di cani e gatti</i>	25
4. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA	29
4.1 <i>I traffici internazionali</i>	32
4.2 <i>Contrabbando di fauna e bracconaggio</i>	36
5. LA "CUPOLA DEL BESTIAME"	45
5.1 <i>I predoni della macellazione clandestina</i>	50
5.2 <i>Allevamenti: frodi, evasione &amp; mazzette</i>	55
6. II "MALANDRINAGGIO DI MARE"	57
6.1 <i>Il mare delle illegalità</i>	60
7. IL COCKTAIL DELLE SOFISTICAZIONI ALIMENTARI	63
8. COMBATTIMENTI	71
9. ANIMALI FURTI E INTIMIDAZIONI	73
10. DROGA E ANIMALI	76
11. INTERNET E TRAFFICI DI ANIMALI	77
12. LA ZOOCRIMINALITÀ MINORILE	78

Ci sono giorni che restano nella storia di tutti, momenti incancellabili che ci segnano per sempre, emozioni che non trovano fine.

Il 23 maggio e il 19 luglio di vent'anni fa sono giorni che ci appartengono profondamente, come dolore indelebile. E a questo dolore sono associate immagini e volti che fanno parte della nostra coscienza: il cratere di Capaci, le auto in fiamme in via D'Amelio, il sorriso di Falcone e Borsellino, il volto straziato di Rosaria Schifani mentre grida "Vi perdono però dovete mettervi in ginocchio", la rabbia sulla faccia della gente. Immagini che hanno scosso la nostra "povertà di mondo", sconvolto il nostro essere storditi, comodamente assorbiti dalla banale quanto desertica quotidianità. Il nostro non è solo un ricordo spontaneo e vivo di Giovanni Falcone, di sua moglie Francesca Morvillo, di Paolo Borsellino e degli otto agenti della scorta, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Rocco Dicillo, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi, Antonio Montinaro, Vito Schifani e Claudio Traina, ma è un'adesione incondizionata ai valori che hanno difeso e che ora simboleggiano. Crediamo che nel nostro Paese la strada per l'affermazione della giustizia e dei diritti sia ancora lunga e siamo convinti che i diritti, al pari della giustizia, non abbiano confini di specie: un mondo etico non può essere limitato agli interessi umani. Vogliamo che nel nostro Paese trionfi una cultura non violenta, rispettosa degli animali umani e non, dell'ambiente, del territorio e che riconosca la dignità e la libertà dalla sofferenza di ogni essere vivente. Tutti i business malavitosi hanno un forte impatto ambientale, manifestando un evidente spregio per la natura, gli uomini, gli animali e il loro ambiente, tanto che la lotta antimafia, ormai, non può prescindere da quella per la difesa dell'ambiente e degli animali. Quotidianamente, attraverso l'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV, combattiamo le mafie e le organizzazioni criminali che sfruttano gli animali nelle corse clandestine, nei combattimenti tra cani, nei traffici di fauna selvatica, nei canili lager, nelle macellazioni clandestine. Ecco, questo lo facciamo anche in nome di Falcone, di Borsellino e di tutti gli altri martiri. La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio, asseriva Pablo Neruda, richiamando Sant'Agostino. Lo sdegno per la realtà delle cose; il coraggio per cambiarle. Noi abbiamo entrambi.

*Ciro Troiano*

## 1. INTRODUZIONE

"Totò Riina", "Cosa nostra", "Provenzano", "Lo Piccolo", "W la mafia", "Arenella Cosa nostra": sono le scritte trovate in un fabbricato abbandonato all'Arenella, quartiere di Palermo, dove il Nucleo Operativo di Protezione Ambientale della Polizia Municipale, il 16 novembre 2011, ha scoperto un allevamento di pit bull e altri molossi destinati, molto probabilmente, ai combattimenti. La notizia ha suscitato clamore e indignazione, ma onestamente ci saremmo meravigliati e stupiti di più se al posto delle scritte su Cosa nostra fossero state rinvenute frasi inneggianti all'antimafia e ai suoi eroi. Non c'è da meravigliarsi più di tanto se in un contesto di degrado e illegalità diffusa la mafia viene acclamata anche con frasi scritte sui muri. Sembra, almeno come riportato dalla stampa, che dietro questo allevamento non ci sia la criminalità organizzata e che il tutto sia riconducibile a delinquenza bagatellara. Da anni specifichiamo che quando parliamo di zoomafia non intendiamo la presenza o la regia di Cosa nostra dietro gli scenari descritti, piuttosto ci riferiamo ad atteggiamenti mafiosi, a condotte criminali che nascono dallo stesso background ideologico, dalla stessa visione violenta e prevaricatrice della vita. Una volta le bombolette di vernice spray servivano a esaltare improbabili rivoluzioni e utopistiche aspettative di una palingenesi sociale, ora in un contesto di malaffare e degrado, ad esaltare la mafia: anche questo è il segno dei tempi. I consensi e le simpatie si conquistano anche attraverso eventi che suscitano interesse popolare, come, come ad esempio, una corsa di cavalli. Quel particolare "evento", tanto si realizza, in quanto il "sistema" controlla il territorio e domina, con la forza dell'intimidazione o della tacita complicità, o, ancora, con la condivisione di sottovalori, le persone che vi partecipano. In questo senso, riteniamo, vanno lette le scritte dell'Arenella. Alcuni anni fa la LAV di Palermo realizzò un dettagliato e accuratissimo dossier fotografico sull'allevamento di pit bull nella ex cava dell'Arenella. Un lavoro meticoloso che alimentò non poche polemiche anche all'interno del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica dove fummo convocati e dove ci fu detto, in modo deciso e spiccio, di togliere il dossier da Internet poiché gli esiti delle forze dell'ordine non erano stati positivi e perché si rischiava di alimentare polemiche sulla presenza della mafia a Palermo. Ora, dopo anni, nello stesso quartiere si trovano cani da combattimento insieme a scritte sulla mafia. A questo punto non si può fare a meno di citare l'antico, adagio secondo cui in democrazia è consentito dividersi pressoché su tutto, meno che sulla lotta alla mafia, trattandosi di un nemico comune che attenta alla libertà di tutti, anche attraverso scritte sui muri e pit bull allevati.

Questa nuova edizione del Rapporto Zoomafia tenta di fare emergere proprio questo: il legame sottile, e quasi sempre passato inosservato, tra legalità e rispetto dell'alterità animale. Antonio, il

figlio 12enne di una attivista anticamorra di Castel Volturno, in provincia di Caserta, ha svolto un tema sulla questione dei rifiuti: "Ho fatto questo tema perché lo dovevo fare, ma a me sembra solo una stronzata, perché anche se noi ci impegniamo a fare la differenziata a casa qui, nel nostro Comune non si fa e quindi va tutto insieme lo stesso. Poi volevo dire che non sono i rifiuti urbani quelli che fanno venire i tumori come dite voi, ma i veleni che gli imprenditori camorristi buttano nell'acqua e nel terreno dove mangiano le mucche che fanno latte che diventano mozzarelle e che noi mangiamo. Buona giornata". Beh, Antonio nella sua spontaneità e chiarezza ha colto in pieno la questione: la tutela dell'ambiente e la difesa della legalità passano inevitabilmente attraverso il rispetto dell'alterità animale. Ma le sue considerazioni trovano ben altri riscontri: "I clan rovinano la salute dei cittadini campani inquinando le falde acquifere, i terreni dove si coltivano frutta e ortaggi e dove pascolano gli animali, e distruggendo l'ambiente con le discariche abusive". Questo è riportato nella relazione annuale della Dna (Direzione nazionale Antimafia) diffusa l'8 febbraio 2012: "In pratica a Napoli e Caserta continuano ad emergere gli scempi del territorio frutto della sinergia tra i clan camorristici ed i trafficanti dei rifiuti". La Procura spiega citando uno studio del 2010 del Dipartimento ambiente dell'Istituto superiore di sanità: "Si registra un accumulo di diossina ed una presenza di inquinanti nel sangue e nel latte materno in gruppi di popolazione della Campania". Il percorso è sempre lo stesso: dalla bufala maltrattata al latte materno...

La perniciosa e pervasiva offesa mafiosa anche nel campo della tutela animale la si può cogliere da fatti come questi: "Personale della Polizia di Stato del Commissariato di P.S. di San Giovanni-Barra, a seguito di un'intensa attività investigativa, ha rinvenuto all'interro di un opificio dismesso (ex fabbrica di conserve) di fronte all'abitazione della famiglia camorristica dei D'amico - contrapposta al clan Rinaldi-Altamura - un vero e proprio arsenale di armi, munizioni, esplosivi, passamontagna, nonché sostanze stupefacenti. L'area sembrerebbe aver costituito una sorta di poligono di tiro del clan, dove i camorristi si esercitavano talvolta utilizzando animali come bersagli" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, primo semestre 2010). Tutto sommato la differenza tra la bufala avvelenata con la diossina e i cani presi a pallottole non è poi così marcata.

Nel corso delle sue edizioni, il Rapporto Zoomafia è diventato un tentativo di analisi delle varie forme di illegalità contro gli animali e della loro diffusione, mettendo in luce legami e relazioni con forme di criminalità violenza interspecifica: Gli animali bersaglio dei camorristi possono essere assunti ad esempio.

Senza parole. Ci sono notizie che davvero lasciano basiti. Questa proviene dalla civilissima Inghilterra. Due bambini, età 8 e 9

anni, vengono buttati su un piccolo ring delimitato da una rete metallica, una vera gabbia, affinché si picchiano violentemente, a mani nude, fino a quando uno perde. Intorno alla gabbia un gruppo di adulti, vocianti ed eccitati, disposti a pagare 25 sterline per assistere allo "spettacolo" e pronti a scommettere denaro. Il video circola ancora sul web. Un video dove, a un certo punto, si sente chiaramente uno dei due bambini piangere per i colpi che stava ricevendo, ma nessuno arresta la lotta. Non si sa dove e come siano stati "arruolati" i ragazzini, probabilmente per le strade più povere di Preston (la cittadina sede del combattimento). Il più piccolo era indicato dalla nomea popolare come "Lucas lo spaccacossa". Secondo la polizia non essendosi violata alcuna legge, nessuno poteva essere incriminato. Incredibile. Ovviamente anche degli organizzatori hanno sostenuto che era tutto regolare e legale: "Non è stato un combattimento, solo una lotta. Non ci sono stati cazzotti né calci... Chi si oppone, dovrebbe protestare anche per la boxe o per il judo praticato dai bambini". I bambini come i cani: vittime della spietatezza e dell'avidità degli umani/adulti. I combattimenti, indipendentemente dalla specie coinvolta, sono frutto della stessa visione violenta e brutale del mondo, sono figli dello stesso male.

*I fatti e gli scenari descritti in questo Rapporto, come nelle edizioni degli anni precedenti, non riguardano solo sodalizi mafiosi, ma in generale fanno riferimento a illegalità ambientali o a danno di animali in senso lato, o a situazioni illegali riconducibili a gruppi organizzati, anche se gli stessi non possono essere qualificati come mafiosi, né le persone, le strutture o le associazioni citate sono da considerare come appartenenti a sodalizi mafiosi. Nel presente Rapporto vengono citate varie inchieste giudiziarie, alcune delle quali concluse ed altre non ancora. Tutte le persone, le società e le strutture coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio sono da ritenersi innocenti ed estranei ai fatti fino a sentenza definitiva. Quando parliamo di zoomafia non intendiamo la presenza o la regia di Cosa nostra dietro gli scenari descritti, piuttosto ci riferiamo ad atteggiamenti mafiosi, a condotte criminali che nascono dallo stesso background ideologico, dalla stessa visione violenta e prevaricatrice della vita.*

L'Osservatorio Nazionale Zoomafia è stato istituito nel 1999 dalla LAV. Si tratta di una struttura finalizzata all'analisi criminologica dello sfruttamento degli animali da parte delle organizzazioni criminali. L'Osservatorio Nazionale Zoomafia collabora con tutti gli organi di Polizia Giudiziaria e con la Magistratura. Pubblica annualmente il "Rapporto Zoomafia".

Quando 15 anni fa coniammo la parola "Zoomafia" non immaginavamo minimamente l'interesse e l'importanza che avrebbe assunto questo neologismo. Come ogni fenomeno serio anche quello zoomafioso richiama speculatori e millantatori sottoforma di "esperti in zoomafia", "specialisti in antizoomafia", divulgatori e precettori competenti in "zoocriminalità minorile". Sono sbucanti fuori dal nulla virtuali quanto inconsistenti "Commissioni", corsi di formazione e workshop (a pagamento), "dossier" che scopiazzano il Rapporto Zoomafia. Come dire? Anche questo è un altro segno dei tempi...

Questo Rapporto, che è alla sua tredicesima edizione, nasce dall'utilizzo di diverse metodologie: analisi delle statistiche di massa, investigazioni individuali, ricerche settoriali, ricerche storiche, analisi comparata dei dati forniti dalle Forze dell'Ordine e dalla magistratura, dell'archivio LAV e delle fonti giornalistiche <sup>(1)</sup>.

Ma quali sono i contenuti salienti e le novità di questo Rapporto? Non ci sono macroscopiche differenze con gli scenari descritti nelle edizioni precedenti, tuttavia vengono messi in evidenza alcuni aspetti e novità. La preoccupante ripresa in sordina dei combattimenti tra animali, il confermarsi delle corse clandestine come il crimine zoomafioso più allarmante, la minaccia delle macellazioni clandestine, l'offensiva degli atti intimidatori con l'utilizzo di animali, il problema della zoocriminalità minorile: sono questi gli aspetti più significativi di questa nuova edizione.

Questa analisi conferma che i crimini contro gli animali costituiscono anche un problema di sicurezza e di ordine pubblico. I crimini zoomafiosi sono reati seriali e associativi, ovvero perpetrati da gruppi di individui organizzati tanto che alcune tipologie di maltrattamento – si pensi alle corse clandestine, al traffico di cuccioli o ai combattimenti–, sono intrinsecamente consociative e trovano la loro consumazione solo sotto forma di evento programmato e organizzato. I collegamenti con altre tipologie di reato, come le scommesse, lo spaccio di stupefacenti, gli atti intimidatori, le truffe, sono sempre più evidenti. Nei mesi scorsi Libera ha presentato il dossier "Azzardopoli" che analizza il fenomeno del gioco d'azzardo in Italia. Secondo il dossier il giro d'affari illegale, quasi tutto in mano alle mafie nazionali e internazionali, si aggira sui 10 miliardi ma la cifra è stimata per difetto. Il clan che si spartisce la torta sono 41. Con i soliti noti seduti al "tavolo verde": Casalesi della famiglia Bidognetti, Mallardo, Santapaola, Condello, Mancuso, Cava, Lo Piccolo e Schiavone, solo per citare alcuni cognomi in ordine sparso. Tra gli interessi vi sono anche quelli della "grande giostra intorno alle scommesse delle corse clandestine dei cavalli e del mondo dell'ippica". Ancora: "In Italia le scommesse illegali generano un fatturato da 2,5 miliardi di euro l'anno". Queste le cifre rese note il 19 ottobre 2011 dal Ministro dell'Interno, durante la firma del memorandum di intesa sull'attuazione dell'iniziativa tra Interpol e Fifa, per potenziare l'attività di contrasto del fenomeno della corruzione nelle competizioni sportive. Come si evince in questo rapporto, le scommesse clandestine sulle corse di cavalli e sulle altre competizioni tra animali rappresentano un fetta non indifferente del business zoomafioso.

7 corse clandestine bloccate dalle forze dell'ordine, 179 persone denunciate di cui 57 arrestate per reati connessi, 94 cavalli sequestrati: questi i numeri della nuova emergenza zoomafiosa. Dietro le corse clandestine di cavalli ci sono maltrattamenti, violenze e la morte su strada dei cavalli o che restano feriti gravemente a seguito di incidenti e finiti sul posto. Il numero delle corse bloccate nel 2011 è inferiore a quelle del 2010: 7 contro 12, ma i cavalli sequestrati sono aumentati 94 rispetto ai 62 dell'anno precedente. Aumentate anche le persone denunciate: 179 rispetto alle 129 del 2010. Questo perché sono aumentati i controlli nelle scuderie e stalle abusive. YouTube si conferma il canale privilegiato per la diffusione di video di propaganda sulle corse, sui cavalli e sulle scuderie coinvolti: in rete ci sono centinaia di video con le sfide tra cavalli costretti a correre su fondi stradali disagiati.

Nel 2011, secondo i dati Unirelab, il laboratorio ufficiale per le analisi antidoping, aggiornati al mese di settembre 2011, ben 189 cavalli che correvano in gare ufficiali sono risultati positivi a qualche sostanza vietata. Gare svolte in ippodromi di tutta Italia: da Aversa a Treviso, da Bologna a Taranto, da Cesena a Siracusa, passando per Roma, Napoli e Palermo.

Stabile, confermando l'allarme lanciato da tempo, il business legato alla gestione di canili "illegali" (strutture spesso sovraffollate e inadeguate sotto l'aspetto igienico sanitario e strutturale) così come il business sui randagi, che garantisce agli sfruttatori di questi animali introiti sicuri e cospicui, grazie a convenzioni con le amministrazioni locali per la gestione dei canili. Solo nel 2011 sono state sequestrate oltre 10 strutture.

Gli interventi e le operazioni di contrasto contro l'importazione illegale di cuccioli dai paesi dell'Est hanno subito un'impennata, nel 2011 sono stati sequestrati solo in base alle notizie di stampa, almeno 750 cuccioli e denunciate almeno 39 persone. Il valore complessivo dei cuccioli sequestrati si aggira intorno ai 563.000 euro. Sono stati sequestrati anche centinaia tra microchips-trasponditori, libretti sanitari, farmaci, dispositivi medici. L'importazione illegale di cuccioli, infatti, vede attivi gruppi organizzati, che fanno uso di modalità operative raffinate, e che hanno reti di appoggio e connivenza. I cuccioli sequestrati provenivano prevalentemente dalla Slovacchia e dall'Ungheria. Intanto sono arrivate le prime sentenze di condanna contro i trafficanti.

Falso materiale, associazione per delinquere, contraffazione di marchi, abigeato, doping, maltrattamento di animali, pascolo abusivo, ricettazione, truffa aggravata: sono solo alcuni dei reati accertati nel corso del 2011 in relazione alla cosiddetta "Cupola dei bestiami", un business milionario che non sfugge al controllo della criminalità organizzata. Le varie relazioni semestrali della Dia, citano spesso casi relativi alle infiltrazioni nella zootecnia e ai tentativi di controllare la "filiera" della carne da parte di gruppi mafiosi. Mandrie abbandonate e maltrattate, allevamenti sorti su discariche, giovani bufalotti lasciati morire di inedia, animali affetti da patologie messi in commercio, un allevamento di 450 anatre tenuto in un garage, bovini e suini "clandestini", ovvero privi di marca identificativa auricolare, animali tenuti senza cibo tanto da determinare casi di cannibalismo, animali alimentati con cibo scaduto, bovini legati per le corna e lasciati morire di fame, animali macellati a colpi di mannaia, maialini agonizzanti con la gola tagliata trasportati in auto, garage trasformato in mattatoio: questi alcuni casi accertati l'anno scorso.

Questo nuovo Rapporto dedica un paragrafo a parte alla macellazione clandestina, fenomeno diffuso e preoccupante anche per i risvolti sanitari. Le forme di macellazione clandestina possono essere suddivise in quattro tipi: domestica, o per uso proprio; organizzata, riconducibile a traffici criminali; venatoria, riconducibile alla caccia di frodo; etnica, riconducibile a tradizioni alimentari etniche o religiose. Gli animali macellati appartengono essenzialmente a cinque categorie: animali allevati in modo legale; animali allevati in modo illegale; animali rubati; animali affetti da patologie; animali vittime di atti di bracconaggio. Parallelo ma contiguo al mercato clandestino di carne, il fenomeno dell'abigeato, il furto di animali da allevamento, che interessa circa 100mila animali l'anno. Solo in provincia di Nuoro, un esempio per tutti, nel 2011 si sono contati 112 furti di animali da allevamento che hanno interessato 4.460 animali.

Altro settore analizzato con un paragrafo a parte è quello delle sofisticazioni alimentari. Le tonnellate di alimenti sequestrati nel 2011 dai Nas sono state circa 7 milioni e mezzo. Oltre 2.828 aziende controllate, accertati illeciti contributi comunitari per 24 milioni di euro, 15.599 le tonnellate di prodotti alimentari sequestrati, quasi 400 milioni il valore dei conti correnti e degli altri beni sequestrati sottratti al circuito illegale: questi i dati presentati dai Nuclei antifrodi Carabinieri al primo Forum nazionale dell'Agroalimentare. Alcuni casi accertati nel 2011: carne non tracciabile e di natura sconosciuta, carni suine con data di scadenza superata da tempo, carne tunisina in cattivo stato di conservazione nascosta in valigie, confezioni di salsicce scadute da anni, carne di cavallo macinata che di cavallo non aveva niente, ma in compenso era piena di batteri, salumi e formaggi invasi da muffa, carne venduta come fresca e appena tagliata che giaceva lì da giorni, rane eviscerate e spellate vendute al mercato, gamberetti rossi che arrivavano dal Mozambico spacciati per nostrani, polpo vietnamita venduto come del Mediterraneo, trancio di squalo smeriglio venduto come pesce spada, prodotti caseari privi di etichettatura e avariati, formaggi importati spacciati per DOP.

Il traffico di animali e piante rare non si ferma, anzi, secondo l'ultimo rapporto del servizio Cites del Corpo Forestale dello Stato, sarebbe addirittura in aumento. Il servizio Cites del Corpo forestale dello Stato ha effettuato, dall'inizio del 2011 al 22 dicembre dello stesso anno, 55.965 controlli in tutta Italia, in crescita di circa il 20% rispetto a quelli del 2010. Le regioni italiane in cui si sono avuti i maggiori controlli sono la Toscana con 12.241 e la Lombardia con 24.048.98 i reati accertati nel contrasto al commercio illegale delle piante e degli animali tutelati dalla Convenzione di Washington e 140 gli illeciti amministrativi contestati per un totale di oltre 331mila euro. In particolare nel 2011 sono stati posti sotto sequestro 503 animali vivi + 160 chilogrammi di anguille; 321 unità + 469 chilogrammi di animali morti e loro parti; 972 + 34 chilogrammi di pelli di rettile, 20 pelli di mammifero e 60 + 31

chilogrammi di pelli di uccelli; 56 prodotti derivati da mammiferi, 638 lavori in pelle di rettile; 107 + 18 chilogrammi di formazioni in coralli; 150 confezioni + circa 12 chilogrammi di caviale; 438 + 11,6 chilogrammi di medicina tradizionale orientale; 5 zanne + 38 pezzi lavorati in avorio, 653 piante.

Il bracconaggio continua a manifestare la sua pericolosità: traffici di armi rubate o clandestine, resistenza e minacce agli organi di vigilanza, attentati incendiari alle auto di servizio. L'abbattimento o la cattura di specie particolarmente protette è diventato un fenomeno pericolosamente diffuso. Senza tregua il traffico di fauna selvatica nei mercati abusivi di Ballarò a Palermo e quello di Napoli, dove ogni settimana vengono venduti centinaia di uccelli.

Il 2011 ha confermato la pericolosa ripresa dei combattimenti tra cani. Sono stati sequestrati cani, trovati allevamenti, recuperati cani feriti nei combattimenti, sono state denunciate persone per organizzazione di lotte clandestine tra animali. Anche se siamo lontani dall'emergenza di una decina di anni fa, deve restare, comunque, alta l'attenzione per un fenomeno che presenta pericolosità sociale e un potenziale criminale preoccupante.

Vere e proprie organizzazioni criminali, dedite alla pesca di frodo con esplosivi, alla raccolta di datteri e ricci di mare destinati al mercato clandestino di ristoratori compiacenti e alla pesca illegale di tonno rosso, saccheggiano il mare. Ferretture usate illegalmente ancorché vietate, il riccio di mare che in alcune zone si sta estinguendo a causa della raccolta, gruppi organizzati che distruggono i fondali marini per razzare i datteri, novellame pescato e venduto impunemente, vongole raccolte in zone inquinate e vietate: sono solo alcuni dei casi riportati nel Rapporto. Nel corso del 2011 la Guardia Costiera ha effettuato 96427 controlli, ha elevato 5062 sanzioni amministrative per un importo di 6.966.111 euro, ha accertato 1211 illeciti penali e ha sequestrato 467.943 kg di pesce o alimenti.

Nel business del pesce non manca l'infiltrazione della mafia o della camorra che, come diverse inchieste hanno accertato, gestiscono società operanti nel settore ittico: il mare e i suoi abitanti saccheggianti e violentati dagli artigli avidi e infamanti delle mafie. Il fatturato delle mafie proveniente dal mercato ittico, secondo Sos Impresa, sarebbe di 2 miliardi di euro, con un totale di oltre 8.500 esercizi al dettaglio coinvolti.

Aumenta il censimento dei casi di animali utilizzati a scopo intimidatorio, un fenomeno di difficile catalogazione e prevenzione. Teste mozzate di lupo, di cane, di capretto, e poi agnelli incaprettati, volpi impiccate, un cane corso impiccato con due proiettili inesplosi in bocca, un capriolo morto, zampe di un cinghiale: il repertorio delle intimidazioni è vario e lugubramente fantasioso. Nel 2011 sono stati uccisi per ritorsione o intimidazione almeno 20 cavalli, presi a fucilate o strangolati, di cui almeno 16 nella sola Sardegna, altri sono stati feriti. Vanno aggiunti anche tre asini uccisi con fucile caricato a pallettoni, per non parlare di pecore, agnelli, vitelli e galline sgozzate. L'uso intimidatorio degli animali continua con cani usati per fare la guardia a depositi di armi o a casolari dove erano rifugiati latitanti, o per commettere rapine e aggressioni. Dietro al furto di cani da caccia o da tartufo ci sono vere e proprie organizzazioni criminali transregionali e a volte, addirittura, transnazionali.

I canali del traffico di stupefacenti, poi, si intrecciano spesso con quelli del commercio di animali, o parti di essi, destinati al consumo umano, o quelli del traffico di specie protette: droga sistemata in mezzo a pezzi di carne, o nascosta in un carico di scatole di pesce surgelato nel tentativo di eludere i cani. Ancora, stupefacenti protetti da pitoni, tarantole e scorpioni velenosi messi a guardia di grandi terrari usati come nascondigli: questi alcuni casi scoperti nel 2011.

I traffici di animali e le illegalità zoomafiose avvengono anche attraverso Internet. I principali modi di utilizzo di Internet per attività illegali contro gli animali sono, la diffusione di immagini e video relativi ad uccisioni e atti di violenza contro animali, il com-

mercio e traffico di animali, la raccolta di scommesse su competizioni tra o di animali, la promozione di attività illegali a danno di animali, le truffe e raggiri con uso fittizio di animali.

Infine la zoocriminalità minorile, ovvero il coinvolgimento di minorenni o bambini in attività illegali con uso di animali o in crimini contro gli animali. Inquietanti e preoccupanti i casi elencati: pesci rossi presi da una fontana e dati in pasto a un pit bull; cuccioli infilzati, cosparsi di benzina e arsi vivi; gatto di strada torturato fino alla morte; un cucciolo di riccio bruciato vivo; un cagnolino preso a calci e a bastonate da un gruppo di bambini incitati alla violenza da alcuni adulti. È ampiamente dimostrato che bambini e adolescenti che sono ripetutamente crudeli verso gli animali presentano diversi tipi di disturbi psicologici, in particolare comportamenti aggressivi verso persone e cose, e possono facilmente diventare adulti violenti e antisociali.

### **L'analisi dei dati delle Procure**

Per il terzo anno consecutivo pubblichiamo i dati delle varie Procure italiane relativi ai reati contro gli animali. Lo scopo è quello di avere una visione dettagliata dei vari crimini contro gli animali consumati nel nostro Paese. L'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV ha chiesto a tutte le 165 Procure Ordinarie e alle 29 presso il Tribunale per i Minorenni dati relativi al numero totale dei procedimenti penali sopravvenuti nel 2011, sia noti che a carico di ignoti, e al numero indagati per reati a danno animali, segnatamente per i seguenti reati: uccisione di animali (art. 544bis cp), maltrattamento di animali (art. 544ter cp), spettacoli e manifestazioni vietati (art. 544quater cp), combattimenti e competizioni non autorizzate tra animali (art. 544quinqies cp), uccisione di animali altrui (art. 638 cp), abbandono e detenzione incompatibile (art. 727 cp) e, infine, reati venatori (art. 30 L. 157/92). Le risposte sono arrivate da oltre il 58% delle Procure, la percentuale più alta da quando abbiamo iniziato questo tipo di analisi, tre anni fa. L'anno scorso la percentuale era del 43%, mentre nel 2010 era quasi del 50%. In particolare le risposte sono arrivate da 94 Procure Ordinarie, su un totale di 165, pari ad oltre il 56% del totale e da 20 Procure presso i Tribunali per i Minorenni su un totale di 29, pari ad oltre il 68% del totale. In riferimento alla distribuzione geografica hanno risposto, per le Procure Ordinarie, 35 del Nord Italia, 20 del Centro e 39 del Sud e Isole, e per le Procure presso i Tribunali per i Minorenni, 7 del Nord, 1 del Centro e 12 del Sud e Isole. Sommando le risposte delle Procure Ordinarie e delle Procure presso i Tribunali per i Minorenni si arriva a oltre il 58% di tutte le Procure del Paese. Il totale dei procedimenti sopravvenuti nel 2011, sia a carico di noti (Mod. 21) che di ignoti (Mod. 44), per i reati a danno degli animali e per il campione del 56% delle Procure è di 4880 (2293 a carico di noti e 2587 a carico di ignoti). Partendo da questo dato e proiettandolo a livello nazionale è possibile stabilire con una stima per difetto che nelle Procure d'Italia si aprono circa ventiquattro fascicoli al giorno per reati a danno di animali, uno ogni ora.

Come sempre ricordiamo che il numero dei reati ufficiali rappresenta solo una parte di quelli effettivamente compiuti. Molti reati, infatti, pur essendo stati commessi restano, per motivi vari, nascosti e non vengono registrati. Naturalmente, la quota di reati nascosti sul totale di quelli reali -il cosiddetto numero oscuro- varia a seconda del tipo di reato, soprattutto in funzione della sua gravità. Gli omicidi, per fare solo l'esempio più evidente, difficilmente sfuggono alla rilevazione da parte delle Forze di polizia e della Magistratura. Non è lo stesso per un reato come il maltrattamento di animali, dove "l'impossibilità" della vittima di "comunicare" l'evento, e denunciare l'accaduto alla polizia, o dove comportamenti comunemente accettati, soprattutto in alcuni contesti, rendono di fatto "lecite" alcune condotte, fa alzare molto il "numero oscuro".

Un altro aspetto da considerare è che in generale sono di più i reati denunciati a carico di ignoti che quelli registrati a carico di autori noti. Dei procedimenti a carico di ignoti la stragrande maggioranza è destinata ad essere archiviata. Di quelli a carico di noti, poco meno della metà è archiviata. Infine, dei processi celebrati solo poco meno del 30 per cento arrivano a sentenza e di questi solo la metà si concludono con sentenza di condanna.

Nonostante queste difficoltà di lettura, le statistiche dei reati contro gli animali possono offrire indicazioni non solo preziose ma anche sufficientemente attendibili sull'andamento di tali reati nel nostro Paese. Per quanto di non facile lettura, questi dati possono costituire un elemento di forte valenza per la definizione di strategie di politica criminale. Non solo: analizzando la distribuzione geografica dei reati contro gli animali è possibile fare una mappatura della criminalità, *crime mapping*. La mappatura, fornendo indicazioni sulla manifestazione del reato nello spazio e nel tempo, consente di ipotizzare in modo attendibile la tendenza futura dei comportamenti criminali analizzati nelle aree interessate e di individuare *hot spots* nei quali il problema assume caratteri allarmanti. In criminologia, vengono definiti *hot spots* i punti di concentrazione della criminalità e sono strettamente correlati alla mappatura della criminalità, in quanto indicano quelle che sono le aree in cui il problema è maggiormente presente.

Il numero dei procedimenti penali aperti nel 2011 presso le Procure ordinarie, sia a carico di noti che di ignoti, è aumentato rispetto agli anni precedenti: 4880 (su un campione del 56%), nel 2010 erano 2160 (su un campione del 40%) e nel 2009 3213 (su un campione del 48%). Per quanto riguarda gli indagati, invece, il numero è diversificato: 3353 nel 2011 (sempre su un campione del 56%), nel 2010 sono stati 2463 (su 40%), mentre nel 2009 sono stati 3711 (su un campione del 48%).

Anche quest'anno la prima considerazione da fare è quella relativa al numero dei procedimenti penali in corso: la maggioranza dei reati contro gli animali non viene denunciata. Quotidianamente circolano notizie, segnalazioni appelli, su casi di maltrattamento in un numero impressionante. Sicuramente non tutti i casi segnalati corrispondono a situazioni di reale maltrattamento, anzi la prudenza e l'attenta valutazione dei singoli casi ci insegnano che spesso si tratta di falsi allarmi, ma non si può non notare una vistosa discrepanza. L'impressione, leggendo questi dati, è che l'azione penale venga esercitata solo in pochissimi casi e che in assenza di formale denuncia, peraltro non richiesta per i reati in esame essendo reati comuni perseguibili di ufficio, non ci sia un intervento della polizia giudiziaria e quindi l'apertura di un formale procedimento da parte della Procura. Nonostante l'incremento delle denunce siamo lontani da un'adeguata risposta repressiva.

Si registrano 3132 procedimenti sopravvenuti nel 2011 in 94 Procure Ordinarie, per i reati di uccisione, maltrattamento e detenzione di animali in condizioni incompatibile con la loro natura. Nel 2010 sono stati 1326, ma il numero delle Procure era inferiore: 67. Nel 2009, invece, i procedimenti registrati erano 1693 su 80 Procure analizzate.

Ancora una volta dobbiamo mettere in evidenza la stridente differenza tra i procedimenti penali sopravvenuti e i casi di abbandono di animali. Il reato di abbandono di animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività, punito dal primo comma dell'art. 727 cp, mira a reprimere un fenomeno che coinvolge decine di migliaia animali l'anno. Nel 2011 sono sopravvenuti complessivamente 686 procedimenti penali per l'art. 727 cp, 489 a carico di noti e 197 a carico di ignoti, (dati riferiti, come detto, al 56% delle Procure Ordinarie). Se si considera che l'articolo 727 cp punisce anche la detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura e non solo l'abbandono di animali, il numero dei casi di abbandono denunciati risulta davvero insignificante. Si tratta sicuramente di una risposta repressiva inefficace e per nulla dissuasiva per un reato così diffuso.

Discorso simile per l'analisi del reato di uccisione di animali,



PROCURE ORDINARIE ANNO 2011							
Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L. 157/92
Alba (CN)	2/2/6	6/9/6	=	=	1/5/11	4/4/1	2/3/=
Alessandria	1/1/13	15/17/5	=	=	1/1/5	9/9/4	1/1/7
Aosta	3/3/8	2/2/6	=	=	=	3/5/1	2/27/3
Ariano Irpino (AV)	=	=/=1	5/9/18	=	1/1/4	=/=1	5/9/18
Ascoli Piceno	2/2/13	2/3/1	=	=	2/2/15	1/1/=	3/3/13
Asti	1/1/=	9/10/17	=	=	1/1/4	4/4/5	1/1/1
Avellino	2/3/12	7/12/12	=	=	1/1/4	6/6/8	4/7/5
Avezzano (AQ)	2/2/36	8/9/21	=	=	1/1/1	6/6/1	3/7/=
Bassano d. G. (VI)	1/1/3	3/3/2	=	=	=	4/4/1	7/21/3
Belluno	=/=7	5/5/4	=	=	=/=3	3/6/=	12/14/7
Benevento	1/4/11	4/4/4	=	=	5/10/6	4/5/3	9/13/11
Bergamo	1/1/10	23/32/26	=	=	1/1/5	3/3/7	=
Biella	4/6/5	5/6/2	=	=	1/1/1	7/10/1	2/4/=
Bologna	8/9/39	29/39/22	=	=	1/1/5	11/13/=	6/10/13
Bolzano	3/3/4	8/11/1	=/=1	=/=1	1/1/4	10/11/2	16/21/3
Busto Arsizio (VA)	1/1/5	9/10/9	8/10/4	=	8/10/2	7/7/2	11/11/2
Caltagirone (CT)	1/4/3	3/4/1	=	=	1/2/9	1/1/1	7/11/1
Caltanissetta	=/=5	4/4/3	=/=1	=	=/=4	7/7/9	19/29/1
Camerino (MC)	3/3/2	5/9/1	=	=	=	6/8/=	2/4/3
Campobasso	1/4/8	6/6/5	=	=	=/=1	2/2/2	4/5/4
Casale Monferrato (AL)	=/=6	4/7/=	=	=	=/=1	4/4/=	=
Castrovillari (CS)	1/1/3	2/2/1	=	=	1/7/=	1/2/=	2/3/5
Catania	4/4/36	14/30/22	2/31/=	=	=/=2	9/17/1	14/18/1
Catanzaro	1/1/11	7/8/4	2/9/=	=	=/=8	3/3/1	=/=7
Chiavari (GE)	1/1/8	4/4/5	=/=1	=	=/=3	6/6/=	3/3/2
Chieti	1/1/17	4/6/5	=	=	=/=4	1/1/=	1/4/2
Civitavecchia (RM)	5/6/5	4/5/1	=	=	2/2/7	5/8/2	4/4/4
Como	1/1/8	15/21/10	=	=	5/8/5	15/17/8	12/12/2
Cosenza	=	3/3/1	=	=	=/=1	8/10/1	3/4/2
Crema (CR)	1/1/6	1/1/4	=	=	=	4/7/1	1/1/1
Cuneo	2/4/4	4/4/=	=	=	=	1/1/=	1/1/=
Firenze	6/6/60	14/15/43	=	=	2/2/21	21/24/3	18/21/9
Foggia	3/9/9	6/6/4	=	=	=/=4	5/5/4	32/44/9
Forlì	11/12/=	11/21/38	=	=	6/6/10	6/13/5	14/15/5
Gela (CL)	=/=1	3/8/2	=/=1	=	1/1/4	2/3/=	1/1/=
Gorizia	1/2/=	6/8/2	=/=2	=	=/=5	1/2/1	3/4/=
Grosseto	4/5/21	9/14/9	=/=3	=	=/=1	19/21/5	28/33/2
Lagonegro (PZ)	=/=3	=/=1	=	=	=/=3	=	2/4/=
La Spezia	=/=6	3/3/4	=	=	=/=3	=	=
Latina	5/36/28	12/36/16	=	=	3/10/4	13/23/4	64/99/23
Livorno	2/4/1	5/6/1	=	=	=	4/4/3	11/12/=
Locri (RC)	4/4/10	=/=2	=	=	=/=3	1/1/3	12/16/1
Lucca	4/4/13	8/9/9	=	=	=/=1	30/36/2	3/3/2
Lucera (FG)	5/5/3	25/26/=	23/24/=	23/24/=	1/1/1	6/6/=	33/37/11
Mantova	7/8/16	12/16/8	=	=	1/1/8	1/1/1	2/3/=
Melfi (PZ)	=/=3	2/3/1	=	=	=/=4	=/=1	1/1/8
Messina	=/=6	9/42/3	1/34/=	2/35/=	=/=12	9/10/1	7/13/13
Mistretta (ME)	=/=1	=/=1	=	=	=	1/2/=	1/2/=

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L. 157/92
Modica (RG)	1/1/1	2/4/=	=	=	1/1/3	=	3/4/=
Mondovi (CN)	1/1/9	3/3/5	=	=	=/=/4	3/3/=	2/2/4
Monza (MB)	2/3/4	13/21/5	=	=	=/=/2	14/21/1	=/=/1
Napoli	=/=/10	1/1/=	=	=	2/2/2	14/17/5	17/20/12
Nicosia (EN)	1/1/8	2/3/4	=	=	=	1/2/=	5/15/=
Nocera Inferiore (SA)	=/=/1	1/1/2	=	=	=/=/3	8/8/=	10/11/2
Nuoro	1/1/13	3/5/6	=	=	=/=/13	=	14/16/=
Oristano	3/3/13	7/7/3	=	=	2/2/18	9/9/2	20/32/8
Orvieto (TR)	=/=/4	=/=/1	=	=	1/1/2	=	3/4/4
Padova	6/7/3	21/32/2	=	=	3/4/28	11/14/3	10/10/10
Palermo	2/3/10	26/44/11	=/=/1	=/=/1	1/1/2	6/7/4	8/15/4
Palmi (RC)	1/1/4	6/7/3	=	=	=/=/2	2/2/5	21/25/1
Patti (ME)	1/2/11	3/4/2	=	=	2/2/7	3/4/=	=
Pavia	2/2/4	2/2/3	=	=	=/=/2	=	3/5/1
Pinerolo (TO)	1/1/13	4/7/2	1/1/=	=	=/=/1	4/5/1	2/3/2
Potenza	4/4/6	5/6/4	=	=	=/=/3	=/=/1	4/6/5
Prato	1/1/6	=	=	=	1/1/2	12/12/=	13/13/2
Reggio Calabria	2/4/2	6/7/3	=	=	=/=/3	1/1/3	15/19/22
Reggio Emilia	3/3/11	9/9/10	=	=	2/2/4	=/=/1	1/1/3
Roma	3/3/5	23/25/34	=	=	6/2/13	13/35/17	2/6/1
Rovigo	6/7/2	9/9/1	=	=	=/=/2	2/2/=	7/8/=
Salerno	1/1/2	7/7/10	=	=	1/1/12	16/18/8	22/32/17
Saluzzo (CN)	=/=/1	5/6/3	=	=	=	2/3/1	=
Sanremo (IM)	1/2/1	9/16/5	=	=	=/=/1	4/5/2	4/5/=
Santa Maria C.V. (CE)	5/5/6	14/45/6	2/31/=	1/30/=	3/3/1	4/4/3	23/33/19
Sassari	5/6/13	5/6/11	=	=	2/2/15	7/8/5	10/13/6
Sciacca (AG)	1/1/9	1/1/1	1/1/=	=	1/3/1	=/=/1	3/10/1
Siracusa	1/1/21	14/40/9	3/19/=	1/6/=	2/3/3	11/11/12	1/1/=
Spoletto (PG)	=/=/8	1/1/=	=	=	=	1/1/=	2/2/2
Sulmona (AQ)	1/1/9	1/1/2	=	=	1/1/=	1/1/=	=
Taranto	=/=/6	=/=/4	=	=	=	=/=/9	=/=/7
Termini Imerese (PA)	=/=/21	=/=/3	=	=	=/=/2	=	=/=/1
Terni	3/3/5	8/15/5	=	=	=	4/6/=	=/=/6
Tivoli (RM)	5/6/28	14/14/13	=	=	2/2/21	6/8/3	24/30/2
Tolmezzo (UD)	1/1/1	3/8/3	=	=	1/1/=	=	11/11/1
Torino	7/7/79	49/59/13	=	=	1/1/1	11/11/4	7/8/=
Torre Ann. (NA)	3/5/8	4/5/6	=	=	2/2/2	4/4/3	7/8/4
Tortona (AL)	=/=/7	2/2/6	=	=	=/=/2	3/3/=	2/2/26
Trento	2/2/21	19/20/15	=	=	1/1/2	2/2/3	24/31/13
Trieste	=/=/15	4/6/5	=	=	=	5/8/=	=/=/4
Vallo della Lucania (SA)	1/1/10	5/8/2	=	=	=/=/3	=/=/1	5/6/4
Varese	2/2/10	6/8/14	=	=	=	3/3/=	1/1/=
Vasto (CH)	=/=/2	2/4/1	=	=	=/=/1	=/=/1	5/8/21
Vercelli	4/4/5	5/5/6	=	=	1/1/=	5/5/=	=
Verona	6/11/25	43/67/15	=	=	3/6/19	19/25/2	33/72/16
Vigevano (PV)	=/=/3	1/1/6	=	=	=/=/1	4/1/=	2/1/=

Dati riferiti a 94 Procure Ordinarie su un totale di 165, pari ad oltre il 56%. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: LAV Rapporto Zoomafia 2012.

punito dall'art. 544bis del codice penale. Nel distretto della Procura di Ariano Irpino (AV) e in quello di Cosenza, ad esempio, nel 2011 non sono sopravvenute denunce per uccisione di animali. Appare assolutamente improbabile che non si siano verificati uccisioni o avvelenamenti di animali e che non siano state presentate denunce neanche a carico di ignoti.

Nel 2011, diversamente dagli anni precedenti quando li definimmo "reati virtuali o fantasma", abbiamo assistito al proliferare dei procedimenti per i reati previsti dall' 544quater cp, spettacoli e manifestazioni vietati, e 544quinquies cp, combattimenti e competizioni non autorizzate tra animali. Per l'articolo 544quater ci sono stati complessivamente 80 procedimenti (48 noti e 32 ignoti) rispetto ai 5 del 2010 e agli 8 del 2009. Per il 544quinquies sono sopravvenuti 29 procedimenti (27 a carico di noti e 2 a carico di ignoti), erano 3 nel 2010 e 5 nel 2009. Anche tenendo conto della percentuale del campione esaminato, la differenza è macroscopica. Non si tratta di reati qualsiasi, ma quelli che puniscono gli spettacoli vietati che fanno uso di animali, i combattimenti tra animali e le corse clandestine di cavalli.

Il reato di uccisione e danneggiamento di animali altrui, previsto e punito dall'art. 638 cp, perseguibile a querela di parte, di fatto ampiamente superato dalla riformulazione della tutela penale degli animali avvenuta con l'approvazione della legge 189/04, trova ancora una significativa applicazione: 492 procedimenti (90 noti e 402 ignoti) contro i 1127 procedimenti per uccisione di animali (196 noti e 931 ignoti), art. 544bis, reato più grave e perseguibile d'ufficio. Nel 2010 erano stati 134 contro i 396 procedimenti per 544bis. Una possibile spiegazione potrebbe essere quella che la vecchia visione dell'animale quale mero bene di proprietà, diffusa in una temperie culturale in cui l'animale era visto prevalentemente come un bene, uno strumento di lavoro - non a caso l'articolo 638 cp parla di "danneggiamento", di "rendere inservibili" o "deteriorare" animali che "appartengono" ad altri-, tarda a scomparire. Molto probabilmente influisce anche l'errata interpretazione della norma secondo la quale se un animale è di proprietà continua ad applicarsi solo l'articolo 638 cp e non l'art. 544bis. Infine, non ultimo, bisogna fare i conti con atteggiamenti e condotte culturali: si è sempre fatto così e si continua a fare in questo modo.

I reati previsti dalla normativa sulla protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio, art. 30 della legge 157/92, sono i più diffusi dopo quello di maltrattamento di animali. In totale 1147 procedimenti (735 noti e 412 ignoti) per 1048 indagati sempre per relativo al 56% delle Procure Ordinarie. Nel 2011

i procedimenti erano stati 692, gli indagati 830 su un campione del 40% delle Procure. Si tratta di fattispecie diverse non riconducibili tutte, *stricto sensu*, all'attività venatoria, poiché sono compresi, oltre ai classici reati commessi nella caccia o nel bracconaggio, anche i reati di vendita e commercio di fauna selvatica, di detenzione di specie particolarmente protette, di detenzione di esemplari appartenenti alla tipica fauna stanziale alpina della quale è vietato l'abbattimento, di detenzione di specie nei cui confronti la caccia non è consentita o di fringillidi in numero superiore a cinque.

La tabella dei dati pervenuti dalle Procure Ordinarie ci dà uno spaccato reale dei reati contro gli animali accertati sul territorio nazionale e ci consente anche un'analisi della distribuzione geografica dei crimini contro gli animali. Stilando una classifica dei reati in esame, dai dati arrivati si evince che la Procura con meno procedimenti per reati contro gli animali è quella di Mistretta (ME) con solo 4 procedimenti (2 noti e due ignoti). Seguono Lagonegro (PZ) con 9 (2 noti e 7 ignoti), Modica con 10 (6 noti e 4 ignoti), Cuneo con 12 (8 noti e 4 ignoti), Orvieto con 13 (4 noti e 9 ignoti), Sulmona con 15 (4 noti e 11 ignoti). Le Procure di Taranto e Termini Imerese (PA) non hanno registrato procedimenti a carico di noti, ma solo ignoti, rispettivamente 20 e 27.

La Procura con il maggior numero di procedimenti sopravvenuti nel 2011, sempre in base al campione del 56% analizzato, è quella di Firenze, con ben 197 procedimenti (61 noti e 136 ignoti). Ciò non vuol dire, ovviamente, che in quella provincia si maltrattino più animali, ma solo che sono stati aperti più fascicoli. Seguono Verona con 181 procedimenti (104 noti e 77 ignoti), Latina con 172 (97 noti e 75 ignoti), Torino con 172 (75 noti e 97 ignoti), Lucera (FG) con 131 (116 noti e 15 ignoti) e Roma con 117 (47 noti e 70 ignoti).

Infine, le Procure che presentano procedimenti sopravvenuti per tutti i 7 reati analizzati sono Bolzano, Lucera (FG), Messina, Palermo, Santa Maria Capua Vetere (CE) e Siracusa. Invece ad Ariano Irpino (AV), Busto Arsizio (VA), Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Chiavari (GE), Gela (CL), Gorizia, Grosseto, Pinerolo (TO) e Sciacca (AG) sono in corso inchieste relative a sei dei sette reati analizzati.

Per quanto riguarda i dati delle Procure presso i Tribunali per i Minorenni, i procedimenti sopravvenuti nel 2011, riferiti a 20 Procure su un totale di 29, pari ad oltre il 68%, sono stati 16 (13 a carico noti e 3 di ignoti), mentre 22 i minorenni che sono stati indagati. Nel 2010 i procedimenti sono stati 14 e 16 indagati, ma le Procure per i Minorenni analizzate 17, nel 2009, invece, sono stati 49 e 65 gli indagati, su un campione di 16 Procure.

RIEPILOGO GENERALE PROCURE ORDINARIE ANNO 2011			
Norma violata	Numero totale procedimenti noti	Numero totale indagati	Numero totale procedimenti ignoti
Art. 544bis CP	196	272	931
Art. 544ter CP	708	1041	611
Art. 544quater CP	48	169	32
Art. 544quinquies CP	27	95	2
Art. 638 CP	90	120	402
Art. 727 CP	489	608	197
Art. 30 L. 157/92	735	1048	412
<b>TOTALE</b>	<b>2293</b>	<b>3353</b>	<b>2587</b>
<i>Dati riferiti a 94 Procure Ordinarie su un totale di 165, pari ad oltre il 56%. Uso consentito citando la fonte: LAV Rapporto Zoomafia 2012.</i>			

RIEPILOGO GENERALE PROCURE MINORENNI ANNO 2011			
Norma violata	Numero totale procedimenti noti	Numero totale indagati	Numero totale procedimenti ignoti
Art. 544bis CP	1	2	1
Art. 544ter CP	9	14	1
Art. 544quater CP	1	3	=
Art. 544quinquies CP	=	=	=
Art. 638 CP	=	=	=
Art. 727 CP	=	=	1
Art. 30 L. 157/92	2	3	=
<b>TOTALE</b>	<b>13</b>	<b>22</b>	<b>3</b>
<i>Dati riferiti a 20 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari ad oltre il 68%. Uso consentito citando la fonte: LAV Rapporto Zoomafia 2012.</i>			

PROCURE PRESSO I TRIBUNALI PER I MINORENNI ANNO 2011							
Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqies	638	727	30 L. 157/92
Bolzano	=	=	=	=	=	=	=
Brescia	=	=	=	=	=	=	=
Cagliari	=	1/2/=	=	=	=	=	1/1/=
Caltanissetta	=	=	=	=	=	=	=
Campobasso	=	=	=	=	=	=	=
Catania	=	1/1/=	=	=	=	=	=
Catanzaro	=	=	1/3	=	=	=	=
Firenze	=	=	=	=	=	=	=
Lecce	1/2/=	=	=	=	=	=	=
Messina	=	=	=	=	=	=	=
Milano	=	2/2=	=	=	=	=	=
Palermo	=/=1	1/2/1	=	=	=	=	1/2/=
Potenza	=	=	=	=	=	=	=
Reggio Calabria	=	=	=	=	=	=	=
Salerno	=	=	=	=	=	=/=1	=
Sassari	=	=	=	=	=	=	=
Torino	=	2/3/=	=	=	=	=	=
Trento	=	=	=	=	=	=	=
Trieste	=	=	=	=	=	=	=
Venezia	=	2/4/=	=	=	=	=	=

Dati riferiti a 20 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari ad oltre il 68%. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: LAV Rapporto Zoomafia 2012.

## 2. CAVALLI, SCOMMESSE & CORSE CLANDESTINE

Anche quest'anno i numeri relativi alle corse clandestine e alle illegalità nell'ippica sono da bollettino di guerra: 18 interventi delle forze dell'ordine, 7 corse clandestine bloccate, 179 persone denunciate di cui 57 arrestate per reati connessi, 94 i cavalli sequestrati, un maneggio e 9 stalle abusive sequestrate. In quattordici anni, da quando abbiamo iniziato a raccogliere i dati per il Rapporto Zoomafia, ovvero dal 1998 al 2011 compreso, sono state denunciate 3176 persone, 1126 cavalli sequestrati e 99 corse clandestine bloccate.

La fiction "Il segreto dell'acqua" ambientata a Palermo, tra omicidi, racket dell'acqua e corse clandestine di cavalli: non è la prima volta che la TV e il cinema si interessano al fenomeno. Ma cavalli e corse clandestine, viaggiano anche su YouTube. In rete ci sono centinaia di video con le sfide tra cavalli costretti a correre su fondi stradali disagiati. Migliaia i contatti. La location è sempre la stessa, fra la Campania e Sicilia, fra Palermo, Reggio Calabria e Napoli. E in provincia di Napoli c'è l'imbarazzo della scelta: Giugliano, Torre Annunziata, Nola, passando per Afragola e Acerra, con il reticolo di cavalcavia e i passanti costruiti a ridosso dell'Asse mediano.

Recentemente sono state registrate diverse corse "a cronometro" con un solo cavallo o pony. In pratica a correre è un cavallo solo, il tempo viene cronometrato e alla fine si confrontano i risultati. Questo sistema ha essenzialmente il vantaggio che non è necessaria la presenza dell'altro cavallo sul posto e, soprattutto, in caso di intervento delle forze dell'ordine non si può parlare di "competizione tra animali". Questo modo non è nuovo, anche se negli ultimi tempi è stato accertato più volte. Secondo i dati dell'Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV, uno dei primi casi accertati

risale al 1998 a Reggio Calabria, quando le forze dell'ordine fermarono una corsa a cronometro su un pezzo dell'autostrada appositamente chiuso al traffico da persone in auto e in moto. L'inchiesta fu seguita dal dott. Giuseppe Bianco, allora in servizio presso la locale Procura della Repubblica.

Sono anni, ormai, che lo denunciamo: le corse clandestine rappresentano l'allarme zoomafioso più preoccupante e manifestano una pericolosità sociale ancora fortemente sottovalutata. Da diversi mesi a questa parte, grazie al nostro attivismo e a quello di un'agenzia di stampa specializzata nelle tematiche animaliste, si registra una rinnovata attenzione sul questo fenomeno. In Sicilia le manifestazioni più eclatanti e pericolose, che vedono coinvolti gruppi organizzati e, secondo alcuni esiti investigativi, anche sodalizi di stampo mafioso. In Campania è acclarato l'interesse della camorra per le corse, in Calabria è stato accertato il coinvolgimento di appartenenti alla 'ndrangheta, mentre in Puglia la sacra corona unita gestisce una fetta del business. Nelle Marche, in Abruzzo e nel Lazio a farla da padrona sono gruppi di Rom che spesso hanno preoccupanti collegamenti con esponenti della criminalità campana.

Cavalli massacrati. Macellati, fatti a pezzi e gettati nella spazzatura o uccisi sulla strada dopo una corsa clandestina, a Palermo come a Messina: un taglio netto alla gola e via. Improvvisa leccornia per i cani randagi. Dietro le corse clandestine di cavalli c'è anche questo, la strage di cavalli morti sulle strade o feriti gravemente a seguito di incidenti e finiti sul posto. Nel giro di pochi mesi si sono verificati quattro casi in Sicilia.

Per contrastare questo fenomeno criminale la risposta deve essere su più fronti. Ripetiamo cose già dette numerose volte. Sul piano legislativo occorre stabilire una sanzione delittuosa per chi

organizza o partecipa a corse clandestine (attualmente il codice della strada prevede una mera sanzione amministrativa, di fatto la sola corsa non costituisce reato; la censura penale può arrivare solo se viene violato l'articolo del codice penale che punisce l'organizzazione di competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica, sanzione, peraltro, finora scarsamente applicata). Bisogna prevedere, inoltre, il divieto di possedere cavalli, scuderie o attività inerenti l'ippica per i pregiudicati per reati a danno di animali, scommesse clandestine e gioco d'azzardo, anche attraverso l'adozione di misure di polizia, personali e reali, nei confronti di coloro che si ritiene, sulla base di elementi di fatto, siano abitualmente dediti alle corse clandestine e ai traffici delittuosi connessi, e di coloro che per la condotta e il tenore di vita, si ritiene, sulla base di elementi di fatto, che vivano abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose connesse alla corse clandestine. Infine, occorre modificare il codice della strada e prevedere il divieto di circolazione di veicoli a trazione animale. Manca una grande pressione delle forze investigative e di intelligence e ciò non ha consentito di mettere a segno numerosi colpi decisivi, se non i rari casi, contro i clan delle corse. Va segnalata anche l'assenza del contributo dei collaboratori di giustizia che non sono stati escussi in modo particolare su questi fenomeni.

Il 2011 si conferma anno "*horribilis*" per le scommesse ippiche, con un calo del movimento di gioco, rispetto al 2010, pari al 20,78%. Ippica e totalizzatore nazionale, nel 2011, segnano insieme una raccolta di 1,37 miliardi: in "fumo" circa 359 milioni di euro, visto che nel 2010 la raccolta raggiunse 1,73 miliardi. In complesso, nel 2011 le giornate sono state 1.933, 279 in meno rispetto al 2010 (-12,61%). In linea anche la diminuzione del numero delle corse che si attesta a -12,79%. La "crisi" non può mettere in pericolo i cavalli. Il benessere degli animali viene prima di tutto, ed è per questo che i controlli veterinari non possono e non devono essere sacrificati per ragioni meramente economiche: Enpa e LAV il 21 febbraio scorso si sono rivolte all'Assi, l'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico (ex Unire), chiedendo al Commissario straordinario di vigilare affinché i regolamenti antidoping e la salute dei cavalli negli ippodromi italiani siano costantemente assicurati. A causa della profonda crisi che ha colpito l'ippica, che nel 2012 otterrà il 40% di stanziamenti in meno da parte dello Stato, il rischio concreto è che si risparmi proprio nel campo dei controlli veterinari sui cavalli adibiti all'agonismo. Negli ippodromi per di più la figura del veterinario è stata gravata da moltissime incombenze, mentre è prioritario che possa dedicarsi all'opera di controllo e prevenzione, vigilando anche sulle condotte dei proprietari di cavalli nelle fasi di custodia e allenamento. Che occorrono maggiori controlli e vigilanza è fuori dubbio: basta leggere i dati Unirelab, il laboratorio ufficiale per le analisi antidoping, relativi alla sezione sui casi di positività ai controlli delle sostanze proibite al termine delle seconde analisi. Nel 2011 ben 189 cavalli che correvano in gare ufficiali sono risultati positivi a qualche sostanza vietata e i dati sono aggiornati al mese di settembre. Gare svolte in ippodromi di tutta Italia: Aversa, Bologna, Cesena, Chilivani, Corridonia, Firenze, Foggia, Follonica, Grosseto, Napoli, Livorno, Modena, Montecatini, Montegiorgio, Padova, Palermo, Pisa, Pontecagnano, Ravenna, Roma, San Giovanni Teatino, Santi Cosma e Damiano, Siracusa, Tagliacozzo, Taranto, Torino, Treviso, Trieste, Varese: la geografia del doping. Acido etacrinico, Acido salicilico, Atenololo, Benzoincognina (metabolita della cocaina), Betametasona, Butorfanolo, Desametasona, Diclofenac, Diossido di carbonio, Eptaminolo, Fenitoina, Flunixin, Furosemide, Guanabenz, Idrossi Bromexina, Isoxisuprina, Ketoprofene, Metilprednisolone, Metocarbamolo, Morfina, Prednisolone, Procaina, Scopolamina, Testosterone, Triamcinolone acetone: queste alcune delle sostanze trovate nei cavalli da corsa nel 2011.

I «milanesi», una delle cellule dell'organizzazione sgominata dall'inchiesta "calcioscommesse" della Procura di Cremona del mese

di giugno 2011, volevano arrivare all'ippodromo di San Siro. Gli inquirenti hanno accertato contatti, incontri e telefonate tra i «milanesi» ed esponenti del mondo, spesso clandestino e malavitoso, che ruota intorno all'ippodromo. Avevano individuato le persone giuste, gli intermediari e le «spie» nelle agenzie di scommesse. Della cricca facevano parte persone indagate o condannate per scommesse clandestine nell'ippica. C'è anche una base all'ippodromo. Questa una sequenza di una telefonata: P.: «Mi devi dare il numero di questo qua, il broker ok? Quello che lavora con (vengono fatti i nomi di due banche n.d.r.), anche se m'ha detto che oggi non è più il direttore di competenza...». B.: «Va beh... su ste robe non ci capisco un cazzo... non possiamo vederci domani?». P.: «Adesso vedo se riesco. Tanto vengo presto lì a San Siro, vengo in scuderia dai».

Il caso che segue, che ha dell'incredibile, rafforza ancora di più i dubbi sull'efficacia dei controlli preventivi da parte delle istituzioni deputate alla vigilanza veterinaria permanente. Due purosangue di 5 e 7 anni che stavano nelle stalle dell'ippodromo di Montebello, il 31 gennaio 2011 sono stati sequestrati dalla Polizia municipale. Da due mesi le due femmine non venivano regolarmente alimentate, né fatte uscire dai box e pulite. Fino a pochi giorni prima erano in compagnia di altri tre cavalli. Uno di questi, un maschio di 5 anni, è morto. Gli altri due, sono stati recuperati dai legittimi proprietari e trasportati in due diversi maneggi. «Venite all'ippodromo di Montebello, ci sono cinque cavalli in pessime condizioni di salute. Nessuno dà loro da mangiare; da mesi sono chiusi nei box. Intervenite quanto prima». Con queste parole un anonimo aveva informato la polizia municipale. Arrivati nei box, gli agenti - accompagnati da un veterinario dell'Azienda sanitaria, hanno riscontrato una condizione - definita dal medico «al limite»: nei box non c'erano né fieno, né avena, né altro cibo; le stalle erano sporche, in condizioni pietose e i cavalli avevano le zampe immerse nei propri escrementi. I responsabili della struttura ippica di Montebello nei giorni precedenti avevano già inviato una raccomandata alla proprietaria per segnalare le precarie condizioni dei suoi purosangue. Gli altri quattro cavalli non sono morti di stenti solo grazie ad altre persone che lavorano nelle scuderie dell'ippodromo e che quando potevano gettavano loro una balla di fieno. Alla proprietaria e all'artiere il pm ha contestato il reato di maltrattamento di animali da cui è derivata la morte dell'animale. Il purosangue che, secondo l'accusa, è stato abbandonato per più settimane a se stesso, in un box lurido, con poco fieno e con una lettiera inesistente, aveva cinque anni. Ma c'è da chiedersi, in due mesi nessun controllo da parte dei servizi veterinari?

All'inizio di agosto 2011 è stata chiusa l'inchiesta della Procura della Repubblica di Lucca su un giro di gare ippiche truccate con cavalli a cui sarebbero stati somministrati farmaci e sostanze dopanti. 25 gli indagati tra allevatori, driver, artieri, un magazziniere di una farmacia di Montecatini, imprenditori con la passione per le scommesse e titolari di laboratori di analisi. L'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Salvatore Amodeo, è nata nel 2006 come costola di una vecchia indagine aperta dalla Procura della Repubblica di Potenza sull'erede di casa Savoia, Vittorio Emanuele, nel ruolo di vittima di una truffa architettata da personaggi residenti in Versilia (di qui il trasferimento del fascicolo al Tribunale di Lucca) sull'acquisto di case, ville e auto da aste giudiziarie a prezzi di favore. Dalle intercettazioni telefoniche di quell'indagine gli inquirenti scoprirono che i soldi venivano reinvestiti, in parte, nelle gare ippiche truccate. Nel dicembre 2008 il servizio centrale operativo della polizia e le squadre mobili di Firenze e Pistoia eseguirono una serie di perquisizioni in scuderie private e all'ippodromo Sesana.

L'11 agosto 2011, a Montecatini (PT) c'è stato un controllo dei Carabinieri all'ippodromo Sesana. I Carabinieri, compresi Nas e unità cinofile, insieme a ispettori del lavoro, Inps e Inail, si sono presentati all'ippodromo. Dai controlli è emerso che undici persone lavoravano al nero nelle scuderie e quindi ai rispettivi datori di lavoro sono state contestate infrazioni per complessivi 33.000 euro. Una persona di origine marocchina, in Italia senza fissa dimora e

priva del permesso di soggiorno, è stata denunciata per immigrazione clandestina, mentre a carico di due titolari di scuderie sono state contestate violazioni per aver somministrato farmaci non autorizzati ai propri cavalli.

Doping sventato a causa di una ruota bucata. Trasportavano sette cavalli da corsa destinati all'ippodromo di Follonica dove nel pomeriggio erano in programma una serie di competizioni. Ma a seguito di un controllo fortuito è emerso che oltre ai cavalli trasportavano un prodotto usato anche per il doping. È successo in provincia di Grosseto il 4 ottobre 2011. Il loro mezzo di trasporto è stato costretto a una sosta forzata a causa della foratura di una gomma. È arrivata per caso una pattuglia della Stradale di Orbetello. Gli agenti hanno chiesto i documenti dei cavalli, ma il conducente ha eluso la richiesta e ha fornito anche un nominativo diverso, poi, successivamente, ha fornito le sue vere generalità. La sua patente non era in regola per il trasporto di un mezzo con rimorchio. Un veloce controllo ed è pure emerso che l'uomo, dichiaratosi un imprenditore del Salernitano, aveva precedenti. Aveva precedenti anche un suo accompagnatore. Nel corso del controllo è stata trovata una sostanza lecita per la cura dei problemi muscolari dei cavalli, ma se viene utilizzata prima delle gare costituisce doping. L'imprenditore salernitano è stato denunciato per aver fornito false generalità.

Irregolarità anche nei palii: all'inizio di ottobre 2011, i Carabinieri del Nas del comando di Palermo, su richiesta della Task Force del Ministero della Salute hanno impedito lo svolgimento del Palio di Misiliscemi in provincia di Trapani. La corsa dei cavalli, infatti, è risultata non essere conforme alle disposizioni stabilite dall'Ordinanza concernente la disciplina di manifestazioni popolari pubbliche o private nelle quali vengono impiegati equidi, al di fuori degli impianti e dei percorsi ufficialmente autorizzati.

Il 20 settembre 2011 il giudice monocratico del Tribunale di Perugia ha condannato 10 persone finite nell'inchiesta ribattezzata "Zodiaco" condotta dai Nas di Perugia, perché avrebbero cercato di alterare le gare, e in qualche caso riuscendoci, somministrando sostanze vietate ai cavalli. Un vero e proprio "sistema" che vedeva coinvolti veterinari, fantini e gestori di scuderia, che volevano vincere ad ogni costo il Palio della Quintana, le gare di Endurance o quelle organizzate dall'Unire. L'Ente Giostra e i vertici dei Rioni sono risultati tutti estranei alla vicenda. L'operazione Zodiaco scatta nel 2006 e grazie ad alcune telefonate intercettate si è arrivati alla Giostra della Quintana, un evento molto sentito a Foligno. Il 12 novembre 2008 il Gip di Perugia accoglie le richieste del sostituto procuratore rinviando a giudizio diverse persone: fantini, veterinari e gestori di scuderie. Secondo la sentenza di primo grado sono tutti colpevoli di aver compiuto "atti fraudolenti sui cavalli per raggiungere risultato diversi da quelli conseguenti al corretto e leale svolgimento della competizione" somministrando agli animali "sostanze vietate". Le condanne più pesanti hanno riguardato i due veterinari ai quali il giudice ha inflitto la pena di 1 anno e 3 mesi ciascuno e una multa di 300 euro. Tutti gli altri, ad eccezione di uno solo che aveva patteggiato, hanno riportato pene fra i 6 e i 9 mesi e relative multe da 400 a 600 euro.

Questa una telefonata intercettata del 2 maggio 2006:

Luca: Ciao Umbè. Umberto: Oh! Luca: Ascolta un po', eh... i cavalli che tocca incomincià a faglie, qualcosa? A 'sti cavalli... a Mirage, Naval, 'sti cavalli che tocca portà alle visite. Umberto: eh. Luca: gli incominciamo a fa' qualcosa?... Umberto: sì, dopo tanto io passo giovedì mattina e gli damo una flexata, vedemo un attimo. Luca: sì, ma io incomincio, con che...

Umberto: sì sì, incomincia, faglie... Che c'hai tu, Lu'? Luca: e non lo so, credo che devo anda' a compra tutto, Umbè, ho finito quasi tutto. Umberto: prendi il Flunifen, Lu'. Luca: il Flunifen, ah, beh, il Finadine? Umberto: sì, che te costa anche meno. Luca: va beh, è meglio quello del Fenilbutazone? Umberto: se può fa' anche il Fenilbutazone... Luca: e che ne so, io a Mirage, beh, gli farei il fenil-

butazone. Umberto: facciamo il fenilbutazone, beh, è uguale. Luca: allora ascolta, a Devil e Naval gli facemo il Flunifen, tanto li compro tutti e due e a Mirage facemoglie il Fenilbutazone, Umbè. Umberto: no, se pigli il Fenilbutazone, piglia il Fenilbutazone, no?

Luca: che, Umbè, non voglio rischia' con Mirage, te dico la verità, la voglio porta' proprio che non rischiamo niente, capito? perché l'anno scorso Renato ce l'ha portata e gliel'hanno data rivedibile, capito, perché era un po' cip e ciop. Umberto: allora tu gli fai dieci di Fenilbutazone e cinque de Dextrateson... però non li tene.. non li tenè tanto.. tielli un po' carichi, capito? Movili solo con la bicicletta un pochino.

Luca: sì sì, io infatti cinque giri al giorno de bicicletta ho fatto. Umberto: eh, gli dai un pelino meno da mangia' per via dei muscoli che li lavori meno, capito? Gli fai da' un po' meno da mangia', a posto, dopo... tanto non perde niente a tre giorni, eh... Giovedì mattina passo e cosamo.

Questa una telefonata del 9 maggio 2006:

Umberto: che t'ha detto de Naval, perché l'hanno fatta rivedibile? Luca: non c'è un perché, Umbè. Umberto: stai a senti', se tante volte..., ma tu te sei informato, gliel'hai chiesto? Luca: sì, ci ha pensato papà, ha chiamato a tutti e gli ha detto: non so..., diciamo non ce devono.. non te devo da' nessuna cosa, nessuna spiegazione. Umberto: perché dice: dalla lastra s'è vista come una bolla, come se il cavallo è stato infiltrato, no? quella è una supposizione sua, se tante volte scappasse che te dice così: ma era infiltrato? No, no, io ai cavalli non gli ho fatto mai niente.

Luca: no, no, vai tranquillo, vai tranquillo. Umberto: Capito? Non fa come qualcuno che gli ha detto: sì, lo semo infiltrato. Luca: ma che, sei matto? Umberto: sempre negare con 'sti idioti qui. Luca: sì, ho capito, ma ti possono... però con la lastra invece? Umberto: Sempre fa la parte da tonti e nega', hai capito?

Ancora, una telefonata del 26 maggio 2006:

Luca: Umbè, quante ore prima gli devo fa il Lasix? Umberto: un'oretta prima, un'oretta e mezza prima. Luca: quante fiale gliene devo fa', Umbè?

Umberto: gliene fai... fagliene due fiale. Luca: due fiale? Umberto: sì, dopo quando rivieni gli fai cinque o sei litri de Ringer, eh.

Questo è quanto si dicono il 10 giugno 2006:

Luca: ascolta un po' una cosa, per i muscoli, Umbè, io c'ho il Neutrodex, glielo volemo da'? Umberto: va benissimo, nel mangiare... Luca: glielo comincio a da' da domani? Umberto: sì sì e poi rimedia un paio de flaconi de Malox.

Luca: ascolta un'altra cosa, eh..., io c'ho anche i così, non so se serve più oramai daglieli, c'ho pensato adesso. Umberto: gli aminoacidi? Luca: c'ho i... gli aminoacidi della Scandinavia.

Infine, questa del 19 giugno 2006:

Umberto: il registro come ce l'hai tu? Luca: eh, infatti, il registro come ce l'ho, Umbè, ce l'ho a posto per quelle cose che emo fatto, ce l'ho a posto. Umberto: e va beh, tu basta quelle... a questi gli dici le cose che semo fatto. Luca: a mo' prendo... l'armadietto, Umbè, lo tiro via, lo porto via, se me vengono a fa' un controllo. Umberto: tu li tira via tutto, tu non tenere niente lì, capito?

Luca: infatti porto via tutto quanto. Umberto: perché tu non c'hai il registro di scarico e di carico. Luca: come no? lo quale c'ho? Il registro terapeutico io c'ho e basta. Umberto: eh, tu de quello che io te prescivo lo somministri. Luca: bravo. Umberto: e non fai residuo, capito? Tu gli porti su quello con le ricette gialle. Luca: ah, co... ah beh, sì, con le ricette quelle lì gialle.

Umberto: eh, guarda dentro che sia tutto riportato bene però. Luca: sì. Umberto: quello scritto sulla ricetta e lì. Luca: sì, ma tanto le ricette che m'hai fatto ce l'ho tutte quante, dai. Umberto: eh, però controlla che siano riportati i medicinali. Luca: ma tocca andacce per forza, Umbè, su a Perugia? Umberto: ieri a voi che v'ha

detto? Luca: sì, me l'hanno dato il foglietto però insomma per lui non è un invito, no? Umberto: oh, Luca, non lo so, tu basta che li c'hai tutto quanto regolare, eh. Luca: io adesso prendo i fogli gialli e li metto dentro il registro terapeutico, poi se verranno a fa' un controllo delle medicine glielo faccio vedere.

Umberto: eh? Luca: allora io adesso prendo i fogli gialli e li metto in ordine, no? Umberto: eh. Luca: poi se verranno a fa' un controllo glielo faccio vedere, levo i medicinali, che cazzo me ne frega a me, Umbè? Umberto: mhm. Luca: no? Umberto: va beh. Luca: cioè se devo anda' su me mandano un invito scritto, no? Che me danno un foglietto con scritto, ma che siete stupidi! No. Vengono giù loro semmai che me ne importa? Quando ho levato le medicine tanto che me fanno, Umbè? Umberto: no, l'importante è che sulle ricette sia riportato sul registro, capito?

Luca: certo, Umbè, va tranquillo, le ricette quelle che m'hai fatto l'abbiamo scritte, non te ricordi hai scritto e risistemato tutto? Umberto: va beh. Luca: va tranquillo, Umbè, va tranquillo. Umberto: no, perché ci stanno le multe, eh.

Luca: va tranquillo, Umbè, daglie, avemo sistemato tutto. Umberto: va boh, ciao. Luca: ciao, Umbè."

Il veterinario U. R. è al telefono con L.I., fantino del rione del Cassero.

U. R.: «Ma la vuoi proprio vince 'sta Quintana eh?»

L.I.: «Damoglie un pochetto di benzina, Umbè, che stavolta se andiamo a vince dio caro facciamo un macello. Io non ho mai vinto, fammi vince dà!»

U. R.: «La infiltriamo lunedì la cavalla»

L.I.: «La roba gliela facciamo tutta insieme o no?»

U.R.: «Anche gli altri prodotti, non ci stanno problemi».

Il veterinario U. R. parla con M.C., del rione Contrastanga.

M.C.: «Senti Umbè, il Testovis sempre due fiale?».

U.R.: «Sì, non cambiare niente, fatelo sul culo. Ma ci stanno un'altra volta quelli?».

M.C.: «Dice che ci dovrebbero stare ancora i Carabinieri, che ne so».

U.R.: «Fai sparire tutto».

M.C.: «Ah, quello sicuro».

In questa altra conversazione a parlare è un altro veterinario, U.C., con D.B., priore del rione della Mora.

U.C.: «Che c'ha Physis?».

D.B.: «Un frammentino sul nodello destro».

U.C.: «Porca madosca, non bisogna dire niente a nessuno, s'infiltra e si fa i finti scemi».

D.B.: «Dalla lastra lo vedono».

U.C.: «Se la bruciano un po' può darsi che non lo vedono e può darsi pure che non le facciano le lastre che ne so».

Sempre il veterinario U.C con W.G., fantino del rione Morlupo.

W.G.: «Ti ho chiamato per il Metacam».

U.C.: «Io non ce l'ho».

W.G.: «Allora lo faccio comprare a quelli del rione».

U.C.: «Sì, solo che quelli a dirgli adesso che gli facciamo un antinfiammatorio, quelli so' stupidi come la capre tibetane, non dirgli niente, compra il Flebocortid, e non fargli vedere troppe robe».

W.G.: «E che devo fare? Quelli li nasano».

U.C.: «Tu tieni tutto nascosto, togli tutte le etichette dai medicinali, non fargli vedere le cose che facciamo».

W.G.: «Va bene».

U.C.: «Hai fatto il Ranidil?».

W.G.: «Sia oggi che domani».

U.C.: «Perfetto poi ci interrompiamo perché il giorno della gara è pericoloso».

Di nuovo il veterinario U. R. e il fantino L.I.

L.I.: «Umbè, dovevi vedere ieri sera Naval come galoppava. Una cosa divina, guarda, ti giuro, divina».

U.R.: «Questo ti dice che tocca corre da fresca». (...)

L.I.: «Lo sai invece che ho pensato? Può darsi che sto a di' una cazzata, però secondo me è la cosa più intelligente, va beh, a parte infiltrata prima della gara...».

U.R.: «Quella bombardarla alla morte, damme retta».

L.I.: «Sì sì, bombardarla proprio, a non... Portarla senza mezzo dolore che la cavalla soffre dentro».

## 2.1 Criminalità e cavalli

«Il cavallo non è il pezzo di pane che uno compra perché ha fame. Il cavallo è un lusso, ricordalo». A parlare è un boss del clan Serraino di Reggio Calabria. L'uomo non è uno qualunque: prima dell'arresto per associazione per delinquere di stampo mafioso, aveva due vite parallele, in una vendeva cavalli, nell'altra era un uomo d'onore. La storia che racconta, quella del «cavallo» sinonimo di forza e «lusso», è una storia comune nella Locride. «Per la ndrangheta – ha raccontato una qualificata fonte inquirente a Calabria Ora – questo animale è un investimento, è forza, sfida, gioco, esternazione del potere». La ndrangheta di Siderno possiede un'infinità di cavalli. «Giravano a cavallo i Salerno della famiglia Commisso, girava a cavallo Michele Curciarello, il pluripregiudicato arrestato perché bollato dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria come il sicario che uccide il boss Salvatore Cordi. «L'uomo – dice in un aula di tribunale il carabiniere che gli ha perquisito la villa – ne ha una dozzina». Considerazioni di questo tipo se ne possono fare per tutte le tradizionali organizzazioni mafiose del nostro paese. Camorristi e mafiosi in genere hanno sempre avuto una cocente passione per i cavalli e le corse, e i fatti di cronaca che riportiamo ne sono un'ennesima conferma. E non solo per le corse: l'allegoria dei cavalli accompagna l'esistenza tragica dei camorristi: otto maestosi cavalli neri hanno attraversato la mattina del 30 marzo 2011 i vicoli di Forcella per un funerale eccellente: quello di Amalia Stolder, vedova del boss Carmine Giuliano, morta a 51 anni per un male incurabile. Un rituale sfarzoso, d'altri tempi, per sottolineare il prestigio della defunta. Se dal punto di vista criminale il clan Giuliano ormai non conta più, nella zona di Forcella la famiglia è ancora molto radicata e temuta; da qui la decisione di organizzare un funerale in grande stile, con carro funebre in stile barocco e cavalli bardati di tutto punto.

Il 3 marzo 2011 personale del Commissariato di Siderno e della Divisione Polizia Anticrimine della Questura, ha dato esecuzione al provvedimento di sequestro, emesso dalla Sezione misure di prevenzione del locale Tribunale, su proposta del Questore di Reggio Calabria a carico di Antonio Stefano, sorvegliato speciale, imprenditore agricolo, ritenuto esponente di rilievo della cosca mafiosa facente capo a Giuseppe Coluccio, arrestato in Canada dopo un lungo periodo di latitanza. Tra i beni sequestrati compare un'azienda agricola individuale "Stefano Antonio" con sede in Siderno avente ad oggetto l'allevamento di cavalli, con 16 esemplari, prevalentemente di razza araba, e l'allevamento di cani, rottweiler e bulldog. A fine marzo 2011, invece, sono stati sequestrati dei beni, rappresentati da un patrimonio di società, allevamenti di buoi e cavalli, appartamenti e fabbricati tra Piazza Armerina e Mirabella Imbaccari, a Salvatore Seminara di Mirabella Imbaccari (CT), ritenuto il capo provinciale della famiglia di Cosa Nostra. Ancora: il 14 dicembre 2011, sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza di Catania beni per oltre 30 milioni di euro ad un imprenditore a capo di alcune aziende operanti nel settore agricolo, edile e nella realizzazione di opere di ingegneria. Le indagini hanno permesso di accertare strette relazioni fra l'imprenditore ed esponenti di vertice del clan mafioso riconducibile alla storica famiglia Santapaola. Nel corso delle operazioni sono stati sequestrati anche alcuni cavalli.

E non potevano mancare i camorristi: i Carabinieri del Nucleo Investigativo di Napoli, il 23 dicembre 2011, hanno sequestrato beni riconducibili ad attività illecite svolte dal clan camorristico

dei Polverino, particolarmente attivo nei paesi dell'hinterland a nord di Napoli. Le prime stime sul valore complessivo dei beni confiscati parlano di circa 27 milioni di euro, nei settori del turismo e dell'ippica. Tra i beni sequestrati anche 50 box per cavalli e 2 associazioni sportive che gestiscono 45 cavalli di varie razze.

Ovviamente i pugliesi non sono da meno: tra i beni confiscati alla mafia in Puglia ci sono anche 95 cavalli. "Il 25.04.2010 a Grumo Appula, piccolo comune dell'hinterland barese, per commemorare a distanza di un anno la morte del capo clan Stramaglia Angelo Michele, ucciso a colpi d'arma da fuoco il 24.04.2009, uno dei suoi più cari amici, Fazio Filippo ha pensato di organizzare una manifestazione con tanto di gara di cavalli e locandine del seguente tenore: «Manifestazione gara di trotto. Il giorno 25 aprile in contrada san felice di Grumo Appula organizzata da Fazio Filippo in memoria del nostro caro amico Michelangelo con la partecipazione comunale, il sindaco, vigili urbani, e il comando del Carabinieri. La manifestazione inizia alle ore 8,00». Fazio Filippo, che per lo svolgimento della manifestazione aveva avanzato tanto di richiesta alla locale autorità di P.S., è stato proposto per la misura dell'avviso orale" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, primo semestre 2010).

"Le indagini hanno consentito di riscontrare l'esistenza di un sodalizio, con base operativa nel comune di Putignano (BA), dedito alla commercializzazione degli stupefacenti nei territori di Castellana Grotte (BA), Santeramo in Colle (BA) e Fasano (BR). (...) Nello stesso contesto investigativo ha avuto luogo l'applicazione del sequestro preventivo dei beni, ai fini della confisca, avanzata dal P.M. inquirente nei confronti di unità immobiliari, terreni e/o fondi agricoli, beni aziendali, autovetture, capi di bestiame, cavalli di razza, nonché conti correnti bancari e postali nelle disponibilità degli indagati" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, primo semestre 2010).

"Nell'ambito dell'operazione 'Remetior', il 15 luglio 2010, sono stati arrestati venti soggetti, alcuni dei quali accusati del delitto di cui all'art 416-bis c.p., per aver fatto parte di un'associazione di tipo mafioso, comunemente nota con il nome di sacra corona unita (s.c.u.). Agli indagati sono stati contestati, oltre a vari episodi di usura e di estorsione, anche il traffico di sostanze stupefacenti, il contrabbando di t.l.e., il gioco d'azzardo, l'acquisto di armi e materie esplodenti. Contestualmente, è stato disposto il sequestro preventivo, ai fini della confisca, di un appezzamento di terreno di 8.000 mq. sito in Squinzano, numerose autovetture e motociclette, un'imbarcazione da diporto, un allevamento di cavalli in Surbo" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2010).

Il 27 gennaio 2011, i Finanziari della Tenenza di Maglie, in provincia di Lecce, hanno individuato un edificio adibito a stalla costruito in maniera abusiva. Il proprietario del terreno aveva realizzato una struttura di 403 metri quadri, all'interno della quale vi erano 12 box con altrettanti cavalli da corsa. Durante il sopralluogo all'edificio, i militari hanno inoltre trovato un'ulteriore struttura di 36 metri quadrati, suddivisa in tre box, e uno scavo profondo tre metri con un'estensione di 330 metri quadri, utilizzato per estrarre roccia friabile da impiegare come substrato per la realizzazione di una pista su cui allenare i cavalli da corsa. Le Fiamme Gialle hanno sottoposto a sequestro i fabbricati abusivi e hanno denunciato a piede libero il responsabile per violazione delle norme in materia edilizia.

I cavalli da corsa sequestrati nel 2009 ad alcuni esponenti del clan Parisi di Bari nell'ambito dell'operazione "Domino" costerebbero troppo: tra i 300 e gli 800 euro al mese ciascuno più le spese veterinarie. Per questo motivo l'amministratore giudiziario incaricato del mantenimento nel mese di marzo 2012 ha scritto alla procura e al Tribunale di Bari invitando a valutare l'opportunità di

tenere ancora sotto sequestro gli animali visti gli oneri eccessivi. Si tratta di 16 cavalli da corsa (due dei quali poi dissequestrati) e tre fattrici, che nel 2010 hanno partorito tre puledri. Tutti i cavalli idonei a correre sono stati concentrati in una scuderia di Taranto, tranne uno, Love Story Nor che è stato trasferito "in ragione delle migliori performance rilevate" presso l'Ippodromo di Aversa (Caserta) per farlo partecipare alle gare. Le tre fattrici (Gallia, Elsa D'Arno e Doppietta) sono state affidate in gestione, insieme ai tre puledri, a un allevamento di Bitonto. In questi anni, su autorizzazione del giudice, i cavalli da trotto hanno partecipato alle cosiddette "corse a reclamare", ma i costi di gestione - secondo la relazione - aumentavano e i cavalli, che con i vecchi proprietari pare che vincessero spesso, non vincevano. Ogni tentativo di vendita o affidamento in custodia gratuita - è scritto nella relazione - ad allevatori, associazioni, enti pubblici e privati è ad oggi risultato infruttuoso". Secondo l'amministratore, i cavalli sono costati sino ad ora allo Stato 150.000 euro più altri 35.000 da corrispondere ai due ippodromi di Bitonto e Taranto. Francamente non condividiamo queste considerazioni che, anzi, troviamo pericolose perché possono indurre a perplessità in merito all'opportunità di sequestrare cavalli o di affidarli a terzi in luogo dei proprietari. La LAV ha in affidamento diversi cavalli da corsa e le spese di mantenimento non sono affatto così elevate come riportato nella relazione dell'amministratore giudiziario. Siamo fermamente contrari anche all'uso dei cavalli sequestrati per gare e competizioni legali per "ammortizzare i costi di gestione". I cavalli sequestrati devono essere sottratti definitivamente allo sfruttamento agonistico e gestiti in modo tale da rispettare i loro ritmi naturali e le loro esigenze etologiche.

Infine, fatture false per oltre 600 milioni di euro e 120 milioni di evasione fiscale. È la truffa scoperta nel mese di giugno del 2011 dalla Guardia di Finanza di Cremona che ha sequestrato terreni, immobili, un'azienda agricola con un allevamento di cavalli di razza, autovetture di lusso tra cui anche Ferrari, un'imbarcazione di 32 metri nonché due società immobiliari e tre eleganti bar nel centro di Lodi, per un valore stimato di oltre 23 milioni. Nell'inchiesta sono state indagate, 26 persone: 20 per associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale e altre 6 per riciclaggio. L'inchiesta riguarda false cooperative.

## 2.2 Le corse clandestine

"Testa di cavallo decapitato dopo una per aver perduto corsa clandestina": è il titolo di una scultura realizzata con la tecnica delle combustione sul legno di ulivo, dallo scultore Mario Messina. Questa la descrizione: legno d'ulivo+ferro spazzolato e verniciato. Le corse di clandestine, nella loro tragicità truculenta ispirano "opere d'arte": cosa dire?...

Le corse clandestine trovano sempre più spazio nell'analisi delle relazioni della DIA, e non potrebbe essere altrimenti:

"Secondo quanto emerge anche dal contributo conoscitivo fornito da alcuni associati tratti di recente in arresto e poi determinatisi a collaborare, l'attività criminale di cosa nostra si estende per un vasto spettro di illeciti, che spazia dal settore delle energie alternative a quello della gestione del ciclo dei rifiuti, dalla distribuzione agro-alimentare al business delle sale scommesse, nonché alle corse clandestine dei cavalli ed al contrabbando dei tabacchi lavorati esteri" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, primo semestre 2011).

"La fluidità della situazione criminale catanese viene ulteriormente evidenziata anche dall'operazione denominata 'Morus', che ha portato la Polizia di Stato ad eseguire in data 26.11.2009, ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 25 soggetti appartenenti alla cosca Piacenti, intesi i Ceusi, responsabili di associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere finalizzata al traffico



di sostanze stupefacenti, estorsione, usura, rapina, armi, detenzione, trasporto e spaccio di sostanze stupefacenti, aggravati dall'art. 7 L. 203/91, nonché di corse clandestine di cavalli" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2009).

"La creatività criminale dei sodalizi pugliesi si esplica anche nella gestione di scommesse abusive su corse di cavalli non autorizzate e nella vendita in nero di acqua da irrigazione" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2009).

"Nel semestre in esame, nel territorio di Catania, risultano consumati 2 omicidi ascrivibili alla criminalità organizzata, avvenuti (...) in data 27 febbraio 2011, a Catania, in pregiudizio di G.G., pregiudicato, indiziato mafioso. La vittima veniva rinvenuta davanti l'ingresso della propria abitazione nel popoloso quartiere dell'antico centro storico, importante piazza di spaccio. Il G., già tratto in arresto nel 2006, con l'operazione denominata "Atlantide", nonché, successivamente, con l'operazione denominata "Arcangelo" della Direzione Investigativa Antimafia, era già stato oggetto di un tentato omicidio, avvenuto l'11 luglio 1998, ed era ritenuto orbitare nell'area criminale dei Santapaola, vantando pregiudizi per reati in materia di stupefacenti. Si ritiene che il movente dell'omicidio vada ricercato nel complesso mondo dei trafficanti e degli spacciatori di droga, anche se, avendo il medesimo partecipato, con un proprio purosangue, a corse clandestine di cavalli, una seconda ipotesi investigativa potrebbe condurre al circuito delle scommesse illegali gestite dalla criminalità" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, primo semestre 2011).

"Il 13.11.2009 a Bisceglie è stata eseguita l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa - nell'ambito dell'Operazione 'Crazy Horse'- dal G.I.P. presso il Tribunale di Trani, nei confronti di 10 persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere, maltrattamento di animali ed esercizio abusivo di attività di gioco e scommesse. L'organizzazione criminale, in particolare, ha gestito ed organizzato competizioni non autorizzate di corse di cavalli e scommesse abusive, nel cui ambito venivano somministrate agli animali in gara sostanze dopanti. Nel corso dell'operazione è stato sequestrato il Centro Ippico Sportivo Dilettantistico Dolmen di Bisceglie, due maneggi sempre ubicati a Bisceglie, 21 cavalli riconducibili agli indagati ed un rilevante quantitativo di sostanze dopanti" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2009).

Domenica 16 gennaio 2011, i Carabinieri Falconara (AN) hanno bloccato l'avvio di una corsa clandestina di cavalli. I militari da tempo stavano indagando sulle corse clandestine organizzate dai Rom e sapevano che ogni domenica pomeriggio si radunavano decine di persone, alcuni provenienti anche da Pescara e Teramo, lungo una strada secondaria dalle parti dell'aeroporto. Sono state identificate e denunciate 27 persone tra cui sei minorenni, tutti di etnia Rom, con l'accusa di maltrattamento di animali e di interruzione della circolazione stradale. Per tutti è stato proposto il foglio di via obbligatorio. Due cavalli sono stati sequestrati e affidati alle cure di un veterinario. Uno dei cavalli si chiama Thor, l'altro Weban.

Il 23 gennaio 2011, gli agenti di polizia hanno bloccato una corsa clandestina «a tempo» organizzata sulla Sp 34 a Siracusa. In tutto sei le persone coinvolte nell'organizzazione della gara che sono state denunciate all'Autorità Giudiziaria, tutti di età compresa tra i 20 e i 33 anni. Posti sotto sequestro anche una puledra di 11 mesi, un calesse e tre mezzi utilizzati per «scortare» il cavallo lanciato al galoppo. Gli spettatori erano centinaia, ed è stato proprio questo il particolare notato agli agenti. Dopo aver contattato i colleghi del commissariato di Noto, ed aver bloccato il transito

della strada, sono intervenuti. L'arrivo delle volanti ha determinato il fuggi fuggi generale degli spettatori. I presunti organizzatori della corsa, invece non l'hanno fatta franca. Due fratelli e un loro cugino, e altri tre giovani sono stati denunciati con l'accusa di aver attentato alla sicurezza dei trasporti, di aver organizzato una gara clandestina e di aver maltrattato animali.

Il 23 febbraio 2011 alcune pattuglie della Polizia di Stato hanno bloccato una corsa clandestina di cavalli in via Ernesto Basile, a Palermo. Circa 50 ciclomotori facevano da cornice e da "sicurezza" alla corsa, rallentando il traffico per consentire ai sulky di gareggiare senza problemi. Gli agenti, dopo aver chiesto rinforzi hanno provato a bloccare la corsa registrando l'abbandono di uno dei due calessi, da parte di un uomo che rapidamente è salito su uno degli scooter per scappare. Il cavallo, imbrovato, è stato frenato poco dopo dai poliziotti. Poco dopo si è presentato un 27enne, pregiudicato, che ha rivendicato la proprietà del cavallo asserendo che gli era stato rubato. L'altro cavallo utilizzato nella corsa è stato ritrovato poco dopo in corso Tukory, abbandonato. Gli agenti del Commissariato "Porta Nuova" hanno denunciato in stato di libertà quattro palermitani, tutti pregiudicati, responsabili dei reati di organizzazione o partecipazione a corsa clandestina di cavalli, danneggiamento delle auto della Polizia e di resistenza a Pubblico Ufficiale.

Un cavallo morto in una delle strade principali di Palermo, dopo una corsa clandestina di cavalli, è rimasto a marcire sotto il sole per due giorni. È successo alla fine di marzo del 2011 a Palermo. Uno spettacolo sinistro cui hanno assistito migliaia di persone, senza che nessuno intervenisse per rimuoverlo. A Messina, invece, la Procura ha aperto un'indagine per la morte di un cavallo avvenuta il 1 aprile 2011 in via Giolitti dopo una corsa disperata e lo scontro con alcune auto parcheggiate. Alcune persone hanno assistito sgozzate alla scena e hanno fotografato l'accaduto. Il cavallo è stato finito con un coltello: sgozzato. Il 26 giugno 2011, un altro cavallo morto è stato abbandonato lungo le strade di Palermo. Il cavallo è rimasto sull'asfalto per circa 20 ore. Un altro ancora è stato trovato a pezzi dentro buste di plastica all'interno di un cassonetto dei rifiuti all'Albergheria. Gli orari e i giorni coincidono: notti fra sabato e domenica, i giorni preferiti per le corse clandestine.

Una corsa clandestina di cavalli è stata bloccata all'alba del 3 aprile 2011 da Carabinieri sulla strada provinciale 14 "Mare-monti", la Noto-Palazzolo Acreide, nel Siracusano. L'operazione ha impedito lo svolgimento della competizione illegale e si è conclusa con il sequestro di tre cavalli e dei loro calessi e la denuncia di tre persone, in stato di libertà, per maltrattamento di animali e svolgimento di spettacoli non autorizzati. Sono tre siracusani, un 27enne e un 49enne proprietari di due degli animali che avrebbero dovuto gareggiare, e un fantino di 30 anni.

Lo stesso giorno, a chilometri di distanza è stata bloccata un'altra corsa clandestina di cavalli. È successo nel nucleo industriale di Sant'Atto a Teramo. Quando i militari sono intervenuti ad assistere allo spettacolo c'erano circa cinquanta persone. Due uomini, entrambi Rom, sono stati denunciati per aver organizzato e partecipato ad una competizione non autorizzata, mentre uno dei due cavalli è stato sequestrato.

I Carabinieri di Trecastagni (CT) hanno effettuato, nel mese di maggio 2011, una serie di interventi contro il fenomeno delle corse dei cavalli, spingendosi oltre i confini del comune etneo. Numerosi militari e radiomobili sono stati impegnati durante la notte con servizi di controllo che hanno portato all'identificazione di una dozzina di cocchieri diretti verso il territorio trecastagnese; tra questi uno è stato fermato per ulteriori accertamenti. Non è stato operato alcun sequestro dei cavalli solo perché l'ordinanza sindacale, che vietava fino al 18 maggio la circolazione sull'intero territorio comunale di tutti i mezzi a trazione animale, entrava in vigore proprio in quelle ore. L'ordinanza era finalizzata a garantire la sicurezza per le festività di S. Alfio, festività che sono il motivo per sfilate di cavalli, se non vere e proprie corse.

Il 31 maggio 2011 il Nucleo Antifrodi Carabinieri di Salerno del Comando Politiche Agricole e Alimentari, in collaborazione con i Comandi Provinciali di Caserta, Napoli e Salerno, ha dato esecuzione a decreti di sequestro nei confronti di personaggi della criminalità locale responsabili di avere organizzato corse clandestine di cavalli. In alcuni casi gli animali sono stati dopati per alterarne le prestazioni. L'operazione di polizia giudiziaria, che ha visto la partecipazione di oltre 50 militari del Comando Carabinieri Politiche Agricole, dei Comandi Provinciali Carabinieri di Caserta, Napoli e Salerno, è scaturita da un primo intervento svolto da militari della stazione Carabinieri di San Prisco (Caserta), che il 23 gennaio 2011 avevano individuato una corsa clandestina di cavalli nel centro abitato di Casapulla. Le successive indagini e gli approfondimenti tecnici del Nucleo Antifrodi di Salerno, delegati dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, hanno consentito di avvalorare le ipotesi accusatorie contro 12 persone denunciate, alcune dei quali affiliate a un clan camorristico di Caserta, e di procedere al sequestro di sette cavalli, identificati mediante microchip. Uno dei cavalli è stato sequestrato presso l'ippodromo del Savio di Cesena, poiché era stato venduto a un 36enne bolognese. Gli animali sono stati presi in cura da militari del Reggimento Carabinieri a Cavallo e sono stati trasferiti presso centri a disposizione dell'A.G..

Domenica 17 luglio 2011, alle 10 di mattina, nella zona industriale di Avezzano, qualcuno ha notato una corsa clandestina di cavalli e ha avvisato chi di dovere. La strada era bloccata da auto e la gara clandestina coi cavalli è iniziata ed è durata una manciata di minuti. Il vialone è quello dove si trova la Fiamm, la fabbrica delle batterie. Ed è qui che si è svolta la gara con i sulky. Via Volta era stata bloccata da alcune auto, fino all'incrocio con via Trara. Altre vetture anticipavano e chiudevano la corsa. Quasi certamente c'erano delle vedette pronte a dare l'allarme in caso di avvistamento delle forze dell'ordine. La zona è la stessa dove si svolgevano le gare oggetto nell'inchiesta del 2008 che portò al blitz da parte dei Carabinieri, al sequestro di cavalli e mezzi e alla denuncia di decine di persone, tutti di etnia Rom. Un contributo alle indagini lo diedero anche le Guardie Zoofile della LAV che, infiltrandosi tra gli scommettitori, filmarono le corse e presentarono una comunicazione di notizia di reato.

Il 16 novembre 2011 la Cassazione si è pronunciata in merito alle corse clandestine svolte in provincia di Ancona. Con ordinanza 15 febbraio 2011, il Tribunale della Libertà di Ancona aveva respinto la richiesta di riesame di un sequestro probatorio applicato su due cavalli evidenziando la configurabilità del contestato reato di competizione non autorizzate tra animali che possono mettere in pericolo l'integrità fisica degli stessi. Per l'annullamento della ordinanza, aveva proposto ricorso per Cassazione l'indagato, in quanto proprietario di un animale, deducendo che il cavallo era in perfette condizioni di salute e ben curato, e pertanto non poteva essere oggetto di sequestro preventivo, atteso che la libera disponibilità del bene non avrebbe potuto aggravare le conseguenze del reato o provocarne altri. Inoltre, sempre secondo il ricorrente, il Tribunale non avrebbe argomentato sulla caratteristica essenziale del reato di cui all'art.544 quinquies c.p., cioè, sul pericolo per l'integrità fisica dell'animale. La Cassazione ha ritenuto che le censure del ricorrente non erano meritevoli di accoglimento: "La fattispecie dell'art.544 quinquies c.p., che mira a reprimere i combattimenti e le competizioni clandestine tra animali, richiede per il suo perfezionamento l'assenza di un'autorizzazione allo svolgimento della gara e la idoneità della stessa a mettere in pericolo l'integrità fisica degli animali coinvolti. Entrambi i requisiti sussistono nell'ipotesi in esame; in particolare, i Giudici hanno avuto cura di esplicitare come le modalità di svolgimento della competizione esponessero i cavalli a rischio per la loro incolumità; la motivazione sul tema è sintetica, ma, trattandosi di sequestro probatorio, non era richiesta una più esaustiva argomentazione". In merito alla residua censura, la Corte ha osservato "che il sequestro

è stato applicato a sensi dell'art. 253 c.p.p. come mezzo di ricerca della prova in quanto si poneva necessario, per una completa valutazione della ipotesi di reato, un accertamento sugli animali; il vincolo non ha finalità cautelari, che sono assicurate con il sequestro preventivo che tende ad interrompere l'iter criminoso e impedire la commissione di ulteriori reati. Conseguentemente la censura sulla inesistenza di esigenze di cautela è in conferente".

"C'è una corsa clandestina di cavalli, correte": così un testimone ha avvisato la polizia di Cassino della corsa che si stava svolgendo a Piedimonte San Germano (FR) il 28 novembre 2011. Quando è arrivata la polizia tutti i presenti hanno tentato la fuga. Due veicoli, con carrello per il trasporto di cavalli, sono riusciti a fuggire grazie alla complicità di alcune persone che con le loro auto hanno ostruito il passaggio alle volanti. Numerosi i precedenti penali a carico delle sette persone a bordo dei tre mezzi fermati, tutte provenienti dall'hinterland casertano. Per i sette pregiudicati è stata proposta l'applicazione della misura del foglio di via obbligatorio dal comune di Piedimonte San Germano.

Il 13 dicembre 2011, un maneggio privo di autorizzazioni e costruito senza alcuna concessione edilizia è stato scoperto e sequestrato a Giovinazzo (BA) da militari della Guardia di Finanza. Nell'operazione sono stati sequestrati anche otto cavalli, tra cui cinque puledri, e cardellini. Complessivamente il valore dei beni sottoposti a sequestro è stato stimato in circa 250mila euro. Sette persone - i proprietari dell'area e di alcuni cavalli nonché il gestore della struttura - sono state denunciate. Le indagini hanno consentito di sequestrare la struttura, oltre 4mila metri quadrati dove erano sistemati i 33 cavalli in 29 box, e farmaci per uso ospedaliero utilizzati per gli animali. Sempre nel maneggio, la Guardia di Finanza ha trovato calessi che potrebbero essere stati utilizzati per gare e scommesse clandestine. Il proprietario è un pregiudicato con la passione per cavalli e corse clandestine. D.F., 44 anni e un curriculum criminale ricco di precedenti. Con lui a gestire il tutto la moglie, anche lei pregiudicata.

Il 14 dicembre 2011 gli agenti del Commissariato di P.S. di Noto (SR) hanno denunciato in stato di libertà un 47enne residente ad Avola, per il reato di maltrattamento di animali. L'uomo è stato sorpreso sulla SS 287 Pozzallo - Noto, mentre era a bordo di un calesse trainato da un cavallo fortemente irrequieto, che presentava tracce di schiuma bianca sul dorso, presumibilmente sotto l'effetto di sostanze dopanti. L'animale è stato sequestrato e affidato a personale dell'Unità di Servizio Veterinario di Noto per i relativi accertamenti clinici. Sul posto, oltre al denunciato, gli operatori della Polizia hanno accertato la presenza di altre persone, note alle forze di polizia, per aver partecipato a corse clandestine di cavalli. Non è stato escluso la possibilità che tali soggetti stessero organizzando una corsa clandestina.

La questione delle stalle abusive e box per cavalli che sorgono in modo illegale in diverse città del Sud, l'abbiamo affrontata diverse volte. Grazie alle denunce e all'attenzione mediatica ci sono stati diversi controlli. Il 12 maggio 2011 c'è stata un'operazione dei Carabinieri contro le corse clandestine di cavalli a Palermo. Sono state denunciate quattro persone e sequestrati quattro stalle e sei purosangue. Venti i luoghi ispezionati nei quartieri di Borgo Nuovo e di Sant'Erasmo. Gli animali sequestrati erano tenuti in spazi ristretti, tra scarichi abusivi e senza alcun controllo sanitario. I cavalli, muniti di codice identificativo, sono stati posti sotto sequestro amministrativo e affidati all'ippodromo di Palermo. I proprietari degli animali, tutti di età compresa tra i 35 e i 40 anni, si sono giustificati adducendo la loro "passione sportiva". Gli illeciti contestati sono diversi: occupazione abusiva dei locali, mancata autorizzazione agli scarichi, mancata comunicazione al servizio di veterinaria dell'attivazione di scuderie, maltrattamento di animali. "A Palermo - hanno spiegato gli investigatori dell'Arma - ci sono numerosissime stalle abusive, spesso ricavate in semplici box auto e adibite alla detenzione di uno o al massimo due cavalli. Gli animali sono pagati ad un prezzo variabile tra gli 800 ed i 1.000 euro,

vengono poi destinati anche alle corse clandestine e sfruttati fino allo sfinimento per essere poi macellati ad un prezzo all'incirca pari di quello di acquisto". Il 19 maggio c'è stato un prosieguo dei controlli. I Carabinieri del Comando Provinciale di Palermo coadiuvati dagli Ispettori del Dipartimento di Prevenzione Veterinario dell'Azienda Sanitaria Provinciale che hanno eseguito una serie di controlli per verificare i siti dove stazionano i cavalli, spesso impiegati anche nelle corse clandestine. Cinque i siti complessivamente ispezionati, nel quartiere di Ballarò, in pieno centro cittadino. In particolare, sono stati verificati alcuni dei box presenti in Cortile del Semolaro e in piazza del Carmine. Nel primo caso, è stata accertata la presenza di una stalla abusiva all'interno della quale era tenuto un cavallo in pessime condizioni igienico sanitarie. Il proprietario, 40 enne, è stato, pertanto, deferito all'Autorità giudiziaria per maltrattamento di animali. Nel secondo caso, è stata rinvenuta una scuderia priva del codice stalla, di proprietà di un venticinquenne, e un cavallo privo della dovuta "microcippatura". Sono stati trovati anche farmaci di dubbia composizione. Entrambi i cavalli sono stati sottoposti a sequestro sanitario e affidati all'ippodromo di Palermo. I siti illegali erano strutture occupate abusivamente dove gli animali stazionavano in condizioni pessime: spazi ristretti, nessun controllo sanitario e scarichi abusivi. I Carabinieri del Nas nel corso di un'indagine iniziata nel mese di febbraio del 2011 avrebbero scoperto che alcuni cavalli impegnati in corse di trotto all'ippodromo «La Favorita» sarebbero risultati dopati e avrebbero anche denunciato per frode un falso veterinario che sarebbe stato il "chimico" del gruppo che avrebbe praticato il doping. Nel corso dei controlli eseguiti dal Nas di Palermo nel mese di maggio 2011, i militari hanno accertato che i cavalli impegnati nelle corse clandestine sarebbero stati dopati. È stato reso noto un esame di laboratorio: la sostanza dopante iniettata ai cavalli sarebbe un cocktail fatto di cocaina, analgesici, diuretici ed anche viagra. Alcune sostanze, hanno accertato i Nas, sarebbero state acquistate su Internet in Svizzera, Cina, Romania, Stati Uniti, Germania ed altre nazioni.

I Carabinieri del Comando Provinciale di Palermo, unitamente a personale del dipartimento prevenzione veterinaria dell'Azienda Sanitaria Provinciale, il 5 luglio 2011, hanno ispezionato varie stalle ubicate in città con all'interno numerosi cavalli. In totale sono state controllate 5 stalle, ospitanti un totale di 15 equidi, situate nelle zone di Piazza Danisinni e Brancaccio. Nel corso dell'attività è stato sanzionato per mancata richiesta al competente servizio veterinario di attribuzione del codice di identificazione aziendale, per un importo di euro 3.098,00.

Interventi e controlli anche a Catania: il 23 maggio 2011, nel quartiere di San Cristoforo, la polizia ha sequestrato una carrozzeria abusiva che operava da anni. Si tratta di una struttura molto conosciuta e anche molto grande. Tutto era abusivo: dall'allacciamento elettrico alla struttura che tra l'altro stava facendo interventi di ampliamento non autorizzati, all'attività, dato che il responsabile non era iscritto nell'albo degli artigiani della Camera di commercio. Inoltre si trattava di un'attività altamente inquinante soprattutto per lo smaltimento diretto nell'ambiente dei fumi del forno, degli oli combustibili e delle vernici. Ma in uno spazio della struttura vi erano anche cavalli. Sono stati sequestrati infatti cavalli, farmaci e integratori. Ancora: sono stati trovati conigli d'angora, cavie, cani e galline stipati a dozzine in piccole gabbie. È stato anche trovato un pony di pochi giorni rinchiuso in uno spazio angusto e inadeguato. Oltre al carrozziere è stata denunciata gran parte della sua famiglia: suo padre, sua moglie, suo figlio e un suo fratello, nonché un altro uomo che in un locale adiacente aveva un'altra stalla fuorilegge con cinque cavalli. I cavalli sono stati affidati in custodia giudiziaria ai titolari di un maneggio.

Il 28 maggio 2011, la Polizia di Catania, nell'ambito di attività finalizzate alla prevenzione e repressione dei fenomeni di maltrattamenti di animali, ha controllato due stalle in via Mulini a Vento. In una di queste sono stati sequestrati due cavalli. Il titolare è stato

denunciato per maltrattamenti di animali. Nell'altra stalla è stato sequestrato un cavallo, tre calessi completi di finimenti e due testiere comprese di morso. Sono stati altresì accertati tre collegamenti abusivi di energia elettrica.

Le squadre dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico (soprattutto le sezioni Cinofili e a Cavallo) della Questura di Catania, con la collaborazione della polizia locale e del servizio veterinario dell'Asp, nel mese di giugno 2011 hanno fatto diversi interventi nel corso dei quali sono state scoperte cinque stalle abusive e sequestrati 12 cavalli (e affidati a maneggi privati in custodia giudiziale) perché oggetto di maltrattamenti. I proprietari sono stati denunciati alla magistratura. Un cavallo presentava un'infezione provocata dalle ustioni procurate dagli aguzzini ai tendini corrispondenti degli stinchi dell'animale: una pratica particolarmente crudele finalizzata a non far sentire la fatica all'animale sotto effetto di doping durante le gare clandestine. Una di queste operazioni si è svolta il 31 maggio 2011 a San Giovanni Galermo, nel comune di Catania, presso una stalla abusiva dove è stato trovato un purosangue inglese a cui era stato inserito un microchip non corrispondente alle sue caratteristiche (il sospetto è che il microchip sia stato estratto da un cavallo defunto e poi riutilizzato per il purosangue). Nel locale sono stati trovati pure due calessi, finimenti e altri attrezzi per le corse. È stato trovato, nello stesso posto, non distante dal cavallo, un cane in condizioni di sofferenza, legato a una catena di pochi centimetri così da non consentirgli di muoversi liberamente. Il proprietario è stato denunciato per maltrattamento, e per ricettazione in merito al microchip del cavallo e alla documentazione relativa.

Il 17 gennaio 2011 la polizia ha sequestrato una vasta area industriale dismessa da anni nei pressi della stazione ferroviaria di Acquicella Porto (CT). Stalle, un canile abusivo, deposito di materiale vario, probabilmente refurtiva, officina meccanica abusiva, rimessa di barche e altro ancora: questo è stato trovato nel corso delle operazioni. Nelle gabbie di quello che è stato definito un "canile lager", vi erano 44 cani "prigionieri", tenuti in condizioni estreme e in completo abbandono. Le persone che sono state trovate sul posto, denunciate per maltrattamento e sanzionate per varie violazioni alle leggi sanitarie, hanno dichiarato che quei cani venivano esclusivamente usati per la caccia, ma tra gli animali c'erano diversi molossoidi e anche un barboncino. Nelle stesse le condizioni le stalle dove erano tenuti sei cavalli, molto probabilmente sfruttati per le gare clandestine. Sono stati anche rinvenuti farmaci privi del prescritto registro di carico e scarico. I responsabili sono stati sanzionati per la mancata registrazione delle stalle, le quali ovviamente sono state sottoposte a sequestro. Altre sanzioni sono state elevate per la presenza di farmaci destinati ai cavalli privi di ricetta sottoscritta un veterinario. Gli animali sequestrati sono stati affidati a una persona ritenuta idonea a gestirli. All'operazione hanno collaborato, oltre ai veterinari dell'Asp di Catania, poliziotti e cani del nucleo Cinofili, e personale della Polizia scientifica e della Polizia Municipale.

Il Parco Monte Po di Catania, abbandonato a se stesso, è stato trasformato in un maneggio abusivo per i cavalli delle corse clandestine. Così hanno riportato alcuni organi di stampa. Venti ettari di terreno di proprietà comunale da anni territorio esclusivo di criminali e vandali. L'ingresso delle case coloniali di epoca borbonica sono protette da porte blindate per garantire la sicurezza dei cavalli. Da chi sono state installate e chi siano i proprietari degli animali non è dato sapere.

Le cose non sono molto diverse a Pescara: quando si tratta di cavalli e di corse clandestine, la situazione è quasi sempre simile... "Strade cittadine trasformate in piste da corsa per allenare i cavalli al galoppo, tra le prime auto di passaggio al mattino costrette a schivare una presenza pericolosa, cavalli poi portati a 'pascolare' lungo la spiaggia della riviera sud: è quanto sta accadendo ogni mattina nella zona di Porta Nuova, come hanno denunciato decine di cittadini. Un fenomeno che va subito stroncato con un in-

tervento deciso e autorevole delle Autorità preposte". Questo quanto denunciato nel mese di luglio 2011 dal Presidente della Commissione consiliare Sicurezza del Territorio e Lavori pubblici Armando Foschi che ha inviato una nota ufficiale al Comandante della Polizia stradale di Pescara, al Comandante provinciale dei Carabinieri e al Comandante della Polizia municipale Carlo Maggitti, oltre che per conoscenza al Prefetto di Pescara e al sindaco. "Il fenomeno si ripete identico quasi tutte le mattine - ha sostenuto Foschi - tra le 6 e le 8 alcune strade della città si trasformano in piste per la corsa dei cavalli. Strada Colle Renazzo, strada Vallelunga, zona San Silvestro spiaggia, via Primo Vere, lungomare Cristoforo Colombo, via Figlia di Iorio e le strade limitrofe vengono percorse in lungo e largo da famiglie Rom in sella ai propri cavalli facendoli galoppare, al seguito di motorini, oppure alla guida di calessi con l'obiettivo di far allenare gli animali per le gare vere e proprie. Ma tale presenza rappresenta evidentemente un pericolo per gli altri automobilisti, costretti a schivare calessi e animali. Non solo: molti cittadini hanno denunciato anche la presenza degli stessi cavalli con il calesse lungo le spiagge della riviera sud, anche in questo caso con il mancato rispetto delle più elementari norme igienico-sanitarie".

Il 14 luglio 2011, gli agenti della Polizia municipale di Pescara hanno individuato un cavallo guidato dal proprietario, immerso in mare, a Porta Nuova, sino alla pancia, intento a "passeggiare" come allenamento in acqua; un secondo invece transitava tranquillamente tra le auto in viale Primo Vere, trainando una biga. Per i due proprietari, entrambi appartenenti a una nota famiglia di etnia Rom della città, sono scattate sanzioni pari a 1.060 euro, elevate dalla Polizia municipale.

Un verbale di 24 euro per aver mal "parcheggiato" il cavallo è stata elevata a un Rom a Montesilvano, in provincia di Pescara, ad opera dei Carabinieri del nucleo Radiomobile. Una notizia passata come una stranezza, come un fatto stravagante, ma le circostanze sono particolari. "Per comprendere lo spirito nel quale è stata elevata la sanzione occorre conoscere il contesto - ha spiegato all'Adnkronos il sindaco del paese, Pasquale Cordoma - È proprio là, sul margine del lungofiume Saline, che i nomadi sono soliti allenare i loro cavalli, spesso utilizzati per le corse clandestine". "Gli animali - ha proseguito il primo cittadino di Montesilvano - vengono fatti correre lungo la strada, mentre i Rom guidano l'auto tenendoli per la briglia dal finestrino aperto della vettura. Un comportamento estremamente pericoloso non solo per i cavalli, ma anche per le persone e le macchine che possono sopraggiungere. Non deve sorprendere quanto successo al Rom, non è una stranezza, né una curiosità. L'episodio è solo frutto di comportamenti errati che in quanto tali vanno censurati".

Oltre una decina di stalle completamente abusive con all'interno sei cavalli da corsa, realizzate su un terreno di proprietà privata ricoperto da rifiuti di ogni genere, materassi, cavi abbandonati, rottami, paglia e biada per alimentare gli animali, con due pit bull a presidiare l'area. È questa la scena che si è presentata il 4 maggio 2011 mattina agli occhi dei componenti della commissione lavori pubblici che si sono recati sul posto per un sopralluogo. L'ampia superficie si trova tra strada Colle Renazzo e strada Colle Pizzuto, a Pescara.

### 2.2.1 Operazione "Gramigna"

Il 22 Luglio 2011 c'è stata a Messina l'operazione "Gramigna" che ha confermato il legame tra criminalità organizzata di stampo mafioso e corse clandestine di cavalli. Qui di seguito uno stralcio del lunghissimo comunicato stampa del Comando Provinciale dei Carabinieri di Messina: "Messina: arrestate dai Carabinieri 37 persone, ritenute responsabili di associazione mafiosa, traffico di sostanze stupefacenti, usura, estorsione, organizzazione di corse clandestine di cavalli, truffa ed altri reati. Nella medesima operazione, la Polizia di Stato trae in arresto 7 persone indagate per usura.

Nelle prime ore di oggi, militari di questo Comando Provinciale, in collaborazione con personale di altri Comandi Provinciali hanno tratto in arresto complessivamente 37 persone, indagate a vario titolo di associazione per delinquere di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti, associazione per delinquere finalizzata ai reati contro il patrimonio, estorsione, usura, associazione per delinquere finalizzata al maltrattamento di animali ed all'illecita organizzazione di competizioni non autorizzate tra animali, violazione alla normativa sulle armi e sulle munizioni.

L'attività è stata svolta in esecuzione di un provvedimento di misura cautelare emesso dal Gip del Tribunale di Messina, dott. Antonino Francesco Genovese, su richiesta del Procuratore Capo della locale Direzione Distrettuale Antimafia, dott. Guido Lo Forte, e del Sost. Proc. Angelo Cavallo. Dei 37 soggetti arrestati da questo Comando, 4 erano già detenuti presso le Case Circondariali di Messina, Palermo, Sciacca (AG) ed Enna, mentre 3 degli odierni arrestati sono stati associati agli arresti domiciliari.

L'operazione è stata condotta con un dispositivo di oltre 200 Carabinieri del Reparto Operativo e delle 9 Compagnie del Comando Provinciale di Messina, integrato da altri 40 militari dei Comandi Provinciali di Napoli, Palermo, Catania, Agrigento, Trapani ed Enna, e con l'ausilio di unità del Nucleo Cinofili di Nicolosi (CT) ed un velivolo del Nucleo Elicotteri di Catania Fontanarossa.

L'attività svolta dai Carabinieri del dipendente Nucleo Investigativo ha avuto inizio intorno alla fine dell'anno 2006, successivamente all'esecuzione dell'operazione "Case Basse" che aveva permesso di disarticolare il clan mafioso di Santa Lucia sopra Contesse e della Zona Centro.

L'indagine, finalizzata a contrastare il clan avverso, riconducibile ai fratelli Spartà Giacomo e Spartà Antonino, faceva subito emergere l'esistenza di una rete criminale dedita al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, in particolare hashish, marijuana e cocaina, permettendo altresì di indirizzare l'attenzione su alcuni soggetti già ritenuti appartenenti a gruppi mafiosi gravitanti nei quartieri cittadini:

- del clan Spartà nel quartiere di Giostra;
- del clan Ferrante - Lo Duca - Ventura nel quartiere di Camaro.

Il sistema delinquenziale individuato dai Carabinieri si fondava sull'esistenza di diversi gruppi criminali, tra loro collegati tramite relazioni di mutuo soccorso, in stretta comunione di interessi con un'ulteriore associazione composta da soggetti residenti in Campania ed in altre province della Sicilia.

(Omissis)

Nell'ambito delle articolate indagini, i contatti tra i soggetti intercettati facevano emergere ulteriori attività illecite commesse nel capoluogo peloritano ma anche in altre province.

(Omissis)

Il Micalizzi Lorenzo, forte del suo carisma delinquenziale, era anche il promotore di un'associazione per delinquere finalizzata ad organizzare le corse clandestine di cavalli, ai quali venivano somministrati medicinali che ne alteravano le caratteristiche, pregiudicandone la salute. In particolare, Micalizzi Lorenzo e Arena Domenico acquistavano e gestivano alcuni cavalli destinati alle corse clandestine, ricavandone notevoli profitti, con la partecipazione del veterinario Di Blasi Antonino, che consigliava e prescriveva i farmaci per migliorare le prestazioni degli animali in vista ed in funzione delle corse clandestine. Sulla base dell'articolata richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia, che ha condiviso l'esito delle indagini condotte dai Carabinieri, come sopra accennato, il Gip ha ravvisato gli estremi del reato di associazione per delinquere di tipo mafioso".

In pratica gli arrestati si erano divisi la città di Messina e gestivano tutte le attività criminali dallo spaccio di droga, alle estorsioni, alle truffe al racket, alle rapine, all'usura, all'organizzazione

di corse clandestine di cavalli. I clan criminali si aiutavano e si spalleggiavano tra loro senza rivaleggiare avendo stabilito da tempo una ripartizione del territorio. Gli investigatori sono riusciti a sgominare le organizzazioni criminali grazie alle testimonianze di alcuni pentiti e ad un'intensa attività di intercettazioni. Sull'operazione è intervenuto il procuratore Guido Lo Forte che ha sottolineato: «Si è evidenziata una mole incredibile di attività illecite che avvenivano nella città di Messina. Considero questa operazione molto importante perché in una fase storica dove si stanno arrestando i componenti dei clan della zona tirrenica del messinese era importante estendere l'attività di controllo alla città di Messina. Voglio sottolineare gli importanti collegamenti che questi clan avevano con quelli palermitani. In particolare negli ultimi tempi con i Lo Piccolo a Palermo, poi dopo l'arresto di questi ultimi le organizzazioni criminali messinesi avevano cambiato i loro referenti».

Il sostituto procuratore della Dda Angelo Cavallo e Fabrizio Monaco della Procura ordinaria all'inizio di dicembre 2011 hanno chiuso le indagini dell'operazione antimafia "Gramigna". Sono 48 gli indagati, a vario titolo, per reati che vanno dall'associazione mafiosa, all'usura, dall'estorsione, al traffico di droga e alle corse clandestine di cavalli. Nel mirino delle forze dell'ordine i boss emergenti della mafia messinese che nel tempo hanno rimpiazzato i padrini storici, molti rinchiusi in carcere al 41 bis. Mesi e mesi di intercettazioni telefoniche ed ambientali hanno consentito agli investigatori di far luce sulle nuove leve della criminalità cittadina. Fra le persone raggiunte da avviso di conclusione indagini c'è il medico veterinario N. D. B., già indagato nell'inchiesta "Piste di sabbia" sulle corse clandestine di cavalli.

### **2.2.2 Operazione "Pista di sabbia"**

Il 29 aprile 2011, i Carabinieri del Comando Provinciale di Messina, a conclusione di un'articolata attività di indagine, avviata anni prima dal Nucleo Operativo della Compagnia Messina Centro, denominata "Pista di sabbia", in esecuzione di un provvedimento cautelare emesso dal Gip del Tribunale di Messina, su richiesta della locale Procura della Repubblica, hanno tratto in arresto 20 persone, dedite all'organizzazione di competizioni clandestine tra cavalli, disputate lungo alcune importanti arterie stradali cittadine. Diciassette di loro sono state accusate del reato di associazione per delinquere finalizzata al maltrattamento ed all'organizzazione di competizioni non autorizzate tra animali, mentre gli altri tre sono veterinari ritenuti responsabili di concorso esterno nell'associazione. Il lungo lavoro fatto di appostamenti e di intercettazioni si è concluso con ben 100 militari, e perfino un elicottero giunto in volo da Catania per vigilare dall'alto sul blitz che ha colto tutti di sorpresa in rioni come Camaro, Maregrossa e Gravitielli e in una viuzza del centro.

L'indagine era stata avviata nel 2006 ma è entrata nella fase operativa il 18 febbraio 2008 quando una corsa era stata bloccata all'alba lungo la via Consolare Pompea, tra i rioni Annunziata e di Contemplazione. In quell'occasione furono denunciate 28 persone per interruzione di pubblico servizio. A bordo di ciclomotori gli indagati avevano bloccato la circolazione stradale per permettere lo svolgimento della corsa clandestina. I militari sequestrarono due cavalli e un calesse, 1.600 euro in contante frutto delle scommesse, 4 cronometri e dieci ciclomotori.

Nel corso delle indagini sono state monitorate, ed in molti casi interrotte, numerose corse disputate lungo le principali strade cittadine. Spesso le gare venivano riprese dai partecipanti ed i relativi filmati diffusi via Internet. Le sofferenze inflitte agli animali erano pesantissime: costretti a correre in condizioni per loro innaturali, vittime di percosse gratuite, esposti al rischio di cadute e di collisioni e sottoposti a consistenti trattamenti farmacologici ad efficacia dopante, praticati talvolta con la consulenza di veterinari compiacenti. In diversi casi ciò ha causato la morte degli animali,

come testimoniato dal rinvenimento di numerosi cavalli morti abbandonati.

Nel corso dell'operazione sono state effettuate numerose perquisizioni, che hanno riguardato anche i ricoveri, spesso fatiscenti, che ospitavano gli animali, ubicati in diversi quartieri cittadini. Il gruppo criminale si avvaleva di soggetti impiegati in distinti ruoli. Gli organizzatori delle competizioni si dedicavano all'acquisto dei cavalli, allo svolgimento degli allenamenti, all'approvvigionamento dei farmaci, al reperimento dei locali per il ricovero degli animali, in molti casi ricadenti in aree demaniali ovvero oggetto di occupazione abusiva, nonché alla pianificazione delle singole competizioni, individuando i tracciati e le relative caratteristiche (rettilinei pianeggianti o tratti in salita) e concordando le regole di gara. Altri sodali erano impegnati, invece, nell'attività agonistica vera e propria, conducendo gli animali in gara ed in allenamento a bordo di calessi. Altri elementi, spesso reclutati di volta in volta, venivano impiegati per cronometrare le corse ed altri ancora per scortare in formazione, con un vero e proprio sciame di motocicli ed autovetture, gli animali nell'avvicinamento ai luoghi delle competizioni e durante le gare o per isolare le aree prescelte per le dispute, presidiando gli incroci allo scopo di interdire il traffico veicolare. In una singola gara potevano essere impiegati anche ottanta centauri.

Gli animali erano poi sottoposti a trattamenti farmacologici intensivi finalizzati all'incremento delle prestazioni agonistiche piuttosto che a scopi terapeutici, con grave rischio per la salute, praticati in molti casi con l'assistenza di veterinari compiacenti e con l'utilizzo di sostanze improprie. Un aspetto inquietante è rappresentato dai maltrattamenti gratuiti inferti ai cavalli. Gli animali, in particolare, venivano addestrati e poi impiegati nelle gare in condizioni non adeguate alle loro caratteristiche, venendo costretti a correre su fondi stradali in asfalto e comunque rigidi, essendo altresì soggetti a violente percosse, inflitte con bastoni ed anche con oggetti improvvisati quali caschi da motociclista, ed altre costrizioni.

Le gare si sono disputate su tracciati ricorrenti, individuati nella città di Messina, denominati secondo codici convenzionali. La Marina identificava il primo tratto della via Consolare Pompea a partire dalla Rotonda dell'Annunziata in direzione Ganzirri. La Strada Larga era invece il tratto della SS 114 ricadente in località Santa Margherita. I percorsi denominati Mare-Monti si snodavano, in salita, lungo le arterie di Viale Gazzi e di Viale Giostra. Alcune corse si sono svolte in trasferta, a Galati, a Giammoro ed in località Fondachello di Fiumefreddo in provincia di Catania, ove confluivano anche fantini di altre provincie limitrofe.

Ingenti le somme di denaro, pari anche a diverse migliaia di euro, scommesse dai proprietari dei cavalli ed anche dal folto pubblico che assisteva alle gare. Nel corso delle indagini sono stati sottoposti a sequestro, tra l'altro, consistenti quantitativi di farmaci di varia natura, cateteri e siringhe, referti medici e fatture, calessi, due cavalli, cronometri e denaro contante, impiegato per le scommesse.

Nel corso della conferenza stampa, il Comandante Provinciale dei Carabinieri di Messina, col. Claudio Domizi, ha, tra l'altro, affermato che, al di là dello stretto risultato operativo, l'operazione rappresenta una forte e significativa risposta delle istituzioni alla prevaricazione della criminalità che, sfidando e condizionando la cittadinanza, durante lo svolgimento delle competizioni illegali di cavalli, esercitava il pieno controllo del territorio. Il sodalizio criminale, infatti, si impadroniva materialmente di porzioni del tessuto urbano, anche in orario diurno, perimetrando le aree destinate alle gare con presidi, assicurati da decine di centauri impiegati per interdire il flusso stradale e segnalare, eventualmente, il sopraggiungere di pattuglie delle forze dell'ordine.

Nel corso delle perquisizioni i Carabinieri di Messina hanno proceduto al sequestro di quattro stalle, in uso ai soggetti tratti in arresto, di sette cavalli di varie razze, di 10 calessi - utilizzati verosimilmente per le competizioni illegali - nonché di numero-

sissimi farmaci, utilizzati quali sostanze dopanti e non che, per tipologia, risultano non conformi alle vigenti norme sanitarie previste per la cura degli animali. Inoltre, i Carabinieri hanno altresì rinvenuto numerosissimi corpi contundenti tra cui delle mazze, alcune in ferro ed altre in legno, che venivano verosimilmente utilizzate per colpire i cavalli nel corso delle corse clandestine. È stata trovata anche una pistola a salve che, secondo quanto emerso nel corso delle indagini, sarebbe stata utilizzata per allontanare curiosi e automobilisti che avrebbero potuto dare intralcio al regolare corso della competizione.

Infine, copiosa documentazione cartacea, riconducibile ad esempio alle quotazioni dei cavalli che partecipavano alle competizioni clandestine, è stata sottoposta a sequestro poiché ritenuta utile per il proseguo delle indagini, nonché delle effigi fotografiche riproducenti i cavalli in possesso degli indagati.

L'operazione è stata chiamata "Pista di sabbia" sia per richiamare l'omonimo romanzo di Andrea Camilleri, pubblicato nel giugno 2007, sia perché la maggior parte delle corse si è svolta lungo arterie parallele alla spiaggia, alla "Marina", sul tracciato compreso tra la rotonda dell'Annunziata e la parte iniziale della via Consolare Pompea, e sulla "Strada larga", porzione della Statale 114 in località Santa Margherita: a vista mare.

Come si legge nell'ordinanza firmata dal Gip Daria Orlando, su richiesta del sostituto Federica Rende, del giro faceva parte P.S., detto Dino "il milazzese", intercettato il 3 novembre 2006, due giorni prima di una gara mentre parla al telefono con C.S.: «Quel pony deve correre con "Oscar" a cinque chilometri... nella "marina"... ma ci vince... ma tu lo ha visto che cavallo è?». La gara si svolge «davanti ad un pubblico di circa 600 persone, evidentemente interessate alle scommesse». L'organizzazione delle competizioni avveniva «durante la settimana» in un bar «davanti al quale», nelle giornate precedenti le corse, c'erano «vasti assembramenti di persone» che si riunivano «per effettuare le puntate». Si stabilisce, inoltre, la somma da scommettere (anche 4-5 mila euro), parte della quale versata a titolo di caparra dallo sfidante. Alla scommessa principale, riguardante i titolari dei cavalli, si affiancano quelle collaterali, raccolte da bookmaker. Oggetto di negoziazione, l'ubicazione e la lunghezza del tracciato, l'identità dei fantini e il loro peso corporeo. Il 2 giugno 2007 un certo Salvatore dice a D. T.: «vedi che mi sono "attaccato" la corsa con il tuo cavallo... con quello di P.N. il fantino è di 80 chili...». Il successivo 5 luglio D.T. informa A.T. di avere "attaccato" la corsa con "Tindaro" e che i fantini dovranno pesare 75 chilogrammi, con un carico supplementare: «ti devi mettere dieci chili morti...», posta in palio 1.000 euro. Spesso, inoltre, le sfide si svolgono «tra gruppi provenienti da province diverse, quali Catania e Reggio Calabria», segno della «disponibilità di mezzi deputati al trasporto di animali da parte delle consorterie criminali». Agli "eventi" partecipano anche sorvegliati speciali: «Vedi che domenica corriamo alle sette di mattina... perché il nipote di P.C., il Frittella, dice che ha la sorveglianza», racconta D.T. a proposito di S.S., padrone del cavallo. Una parte dell'ordinanza è dedicata alle scommesse. Eccetto la somma a titolo di caparra, «il resto viene riscosso direttamente sul luogo della corsa o subito dopo, presso uno dei soliti bar o presso la stalla del vincitore». Il 13 maggio 2007 D.T. fa presente a P.S. di avere organizzato una gara con "Il lupo", alla "Marina", sulla distanza di mille metri: «1.000 euro è la giocata... e 250 il lascito». Il 21 giugno, invece, la posta sale a 2.500 euro. «Abbiamo fatto bene che abbiamo comprato questo pony... gli abbiamo dato sette carte... con 100 chili va a 12 in mille metri», afferma uno degli intercettati, evidentemente soddisfatto. Opposto il giudizio di A.T. sulla pessima prestazione di un animale: «telefono a quello che compra i cavalli da S. e glielo do per macello... fallo morire perché è un indegno... gli ho dato colpi di legno... è miserabile... non vuole affondare... E ancora: «l'ho portato in spiaggia, gli abbiamo pure rotto una "zotta" però l'abbiamo inquadrate... ora gira bello pulito, gli sono gonfiate le cosce». Il veterinario N.N., poi, consiglia di sommini-

strare cortisone per fare guarire un cavallo, dato che ci sarebbe stata presto una gara con un'alta posta in palio: 3 mila euro. In occasione delle competizioni agli animali venivano somministrate per via orale sostanze e aminoacidi, a mezzo di "siringoni", quali biocompress, carnitina, "preparazione 55" e "Lactanase".

La parte centrale dell'ordinanza viene dedicata proprio alle cure sanitarie "sui generis". «Le conversazioni intercettate», si legge nel documento, «hanno ricevuto inconfutabili riscontri dai medicinali ritrovati nelle stalle». significativo la telefonata del giugno 2007 tra P.S. e A.T.. Il primo dice: «Aveva l'infezione picciotti... parliamo subito con il dottore e facciamogli quello che dobbiamo fare, recuperiamolo subito». L'altro risponde: «Ma non è il fatto di quelle cose in bocca che gli diamo?». P. replica: «I siringoni? Perché quando abbiamo corso non glieli abbiamo dati?». I due parlano anche di una telefonata di un'altra persona al veterinario N.: «non ci arrivi per la corsa con l'antibiotico!». Qualche giorno dopo «T. e S., che si trova fuori Messina, discutono sulla gara alla quale parteciperà il cugino D.T.. S. afferma: «certo che scendo per vedermi la corsa di D. sto cercando di farmi la prenotazione per l'aereo...». L'interlocutore gli fa presente che il cavallo ha i globuli rossi bassi e S. sostiene che bisogna «caricare di più quel prodotto rosso... i globuli li ha a 8 milioni e passa, non vorrei che con quelli troppo alti si rintrona... gli devi dare il "More muscle" con "elettrolitica" perché c'è caldo la mattina... fa parte delle 500 euro e delle 920 euro che io ho pagato». Un mese dopo il "dottore" C. suggerisce a D. T., il cui cavallo ha un infortunio alla spalla: «perché non gli fai un poco di "calcibolin"?».

Frittella, Ricchiazze, Ficarazza, il Milazzese, Peppineddu e Panzazza: leggendo l'ordinanza si trova una sequela di soprannomi ridicoli, ma che celano personaggi malvagi e senza scrupoli nelle cui mani ruota il business delle corse clandestine.

Sull'operazione "Pista di Sabbia", è già intervenuta la Cassazione. La Suprema Corte che ha confermato il divieto di dimora per un veterinario coinvolto nelle corse clandestine, docente all'Università di Camerino, accusato di associazione per delinquere finalizzata all'organizzazione di corse clandestine e di maltrattamento di cavalli, sottoposti ad addestramenti massacranti, dopati con anabolizzanti e impiegati in corse che ne mettevano a repentaglio l'incolumità. Il professore, al quale lo scorso febbraio sarebbero stati inflitti un anno e dieci mesi di reclusione, con il beneficio della pena sospesa, aveva contestato, senza successo, la gravità degli indizi. Per la Cassazione - sentenza 12763 - il Tribunale di Messina, con l'ordinanza dell'8 agosto scorso, ha "adeguatamente" motivato "sulla gravità indiziaria ritenendo, allo stato delle acquisizioni processuali, sussistere validi elementi di sostegno dell'assunto accusatorio". Quanto alle esigenze di prevenzione, i supremi giudici rilevano che il divieto di dimora a Messina deve permanere perché c'è il rischio di reiterazione dei reati. Tra gli indizi richiamati dalla Cassazione, c'è una telefonata fatta al veterinario dal proprietario di un cavallo che chiedeva consigli sulla necessità di praticare all'animale "una terapia depurativa" dopo che era stato dopato. In un'altra intercettazione, si riferiva che il veterinario, in vista di una gara, aveva suggerito la somministrazione a un cavallo di un farmaco per uso umano utilizzato per abbassare i livelli di zucchero nel sangue. Sempre in merito al procedimento penale "Pista di Sabbia", i giudici di legittimità avevano già esaminato il ricorso di un altro indagato il quale aveva proposto istanza di riesame avverso l'ordinanza con cui il G.I.P. presso il Tribunale di Messina aveva applicato la misura della custodia cautelare in carcere in relazione al reato di associazione per delinquere finalizzata ai delitti di maltrattamento di animali e di competizioni non autorizzate di animali. Il Tribunale di Messina, però, aveva rigettato la richiesta di riesame proposta nell'interesse dell'indagato e per l'effetto aveva confermato l'ordinanza applicativa della misura cautelare, condannando il ricorrente al pagamento delle spese del procedimento. Secondo la Cassazione il Tribunale ha ritenuto sussistere gravi indizi di colpevolezza per il

INDAGINI IPPICA E CORSE CLANDESTINE ANNO 2011	
Interventi Carabinieri	8
Interventi Polizia	8
Interventi Guardia di Finanza	1
Cavalli sequestrati	94
Persone denunciate	179
Corse clandestine bloccate	7
stalle sequestrate	13
Maneggi sequestrati	1
Cavalli positivi doping	189
<i>Usa consentito citando la fonte: Rapporto Zoomafia LAV 2012</i>	

reato contestato, desumibili dal complesso delle trascrizioni delle conversazioni telefoniche intercettate, dai verbali di perquisizione e sequestro e dalle annotazioni della polizia giudiziaria relativi a servizi di appostamento ed osservazione. Dagli esiti delle indagini, infatti, era emerso come fosse in atto un'associazione per delinquere finalizzata all'organizzazione di corse clandestine di cavalli e di maltrattamenti di animali, consistiti segnatamente nella sottoposizione degli animali ad addestramenti massacranti, nella somministrazione di farmaci finalizzati al potenziamento muscolare e in generale all'incremento delle prestazioni fisiche degli animali, ed infine nella stessa partecipazione dei cavalli alle gare illecite, obbligandoli a correre in condizioni non compatibili con le loro caratteristiche etologiche, tali da metterle in pericolo l'incolumità fisica. In particolare il Tribunale ha ritenuto sussistere il vincolo associativo tendenzialmente stabile e permanente tra diverse persone, di numero superiore a tre, desumibile "dall'univoco e ripetitivo modus operandi dei sodali, i quali sottoponevano gli animali a stress psicofisici e fatiche incompatibili con le loro caratteristiche etologiche, sottoponendoli ad allenamenti massacranti, a vere e proprie sevizie - percorse mediante l'uso di bastoni e di caschi da motociclista - nonché ricorrendo al doping sistematico allo scopo di aumentare il rendimento fisico degli animali". Il tutto era finalizzato all'organizzazione di corse clandestine che si svolgevano secondo un rituale che prevedeva tre diverse fasi: una prima fase ispettiva e di controllo del percorso di gara, rigorosamente sulle pubbliche vie, nell'ambito della quale alcuni soggetti avevano il compito di effettuare dei giri di ricognizione; una seconda fase di raduno presso il luogo di partenza degli spettatori interessati alla gara, i quali perfezionavano le scommesse sul vincitore; infine una terza fase, costituita dalla partenza dei cavalli all'orario prestabilito seguita da un corteo di motocicli. Per quanto riguarda in particolare la posizione dell'indagato, il Tribunale ha osservato come questi rivestiva il ruolo di organizzatore delle corse clandestine insieme ad altri. Dal contenuto delle intercettazioni telefoniche si evince, infatti, non solo la sussistenza del vincolo associativo, ma anche il ruolo svolto dal ricorrente, il quale si relazionava con gli

altri esponenti di vertice dell'associazione per definire le strategie principali del gruppo. Egli, infatti, era solito organizzare le gare e le modalità di partecipazione alle stesse, nell'ambito delle quali partecipava al pagamento del "lascito" e alla divisione dell'eventuale vincita in misura maggiore rispetto agli altri. Per tutti questi motivi, la Suprema Corte ha dichiarato inammissibile il ricorso e condannato il ricorrente al pagamento delle spese processuali e al versamento di euro mille alla Cassa delle ammende.

REATI E ILLECITI AMMINISTRATIVI ACCERTATI IN CONNESSIONE ALLE CORSE CLANDESTINE E ALLE TRUFFE NELL'IPPICA. ANNO 2011
Associazione per delinquere
Associazione per delinq. stampo mafioso
Esercizio abusivo professione veterinaria
Violazione al codice della strada
Competizioni tra animali non autorizzate
Doping
Danneggiamento aggravato
Resistenza a pubblico ufficiale
Scommesse clandestine
Maltrattamento di animali
Interruzione circolazione stradale
Abusivismo edilizio
Attentato alla sicurezza trasporti
Occupazione abusiva locali
Mancata autorizzazione scarichi
Smaltimento illecito reflui
Scuderie non autorizzate
Frode in competizione sportiva
<i>Usa consentito citando la fonte: Rapporto Zoomafia LAV 2012</i>

CORSE CLANDESTINE INTERROTTES PER PROVINCIA ANNO 2011. TOTALE 7	
Ancona	1
Caserta	1
Frosinone	1
Teramo	1
Siracusa	2
Palermo	1
<i>Usa consentito citando la fonte: Rapporto Zoomafia LAV 2012</i>	

### 3. IL BUSINESS DEI CANILI E DEL TRAFFICO DI CANI

Secondo il Rapporto Italia 2012, redatto come ogni anno dall'Eurispes, il 42% degli italiani ha in casa uno o più animali domestici. Il sentimento che prevalgono nei confronti degli animali sono affetto (51,3%) e rispetto (35,9%).

Secondo il ministero della Salute sono in aumento gli animali

d'affezione che vivono stabilmente nei nuclei familiari, e se il cane rimane senza alcun dubbio il preferito, tra gli animali di compagnia scelti ci sono anche come sempre i gatti e a sorpresa i furettili. Per un totale di 5.815.727 esemplari registrati nell'anagrafe animali d'affezione del Ministero della Salute a giugno 2012. L'anagrafe del dicastero non prevede però la registrazione per altre specie, per le quali esistono al momento solo anagrafi volontarie. Sulla base

delle registrazioni all'anagrafe, gli italiani preferiscono principalmente il cane: sono infatti 5.746.563 i cani registrati, seguiti dai gatti (68.494) e dai furetti (670). In Lombardia e Veneto si registra il numero maggiore sia di gatti di compagnia (rispettivamente 30.420 e 16.166) sia di cani (rispettivamente 799.292 e 834.166). Ma tanti cani sono presenti anche nelle case delle famiglie emiliane (792.187), piemontesi (519.820) e laziali (440.331). La Campania ha il primato negativo del numero di cani randagi e abbandonati: i randagi sul territorio campano, secondo le ultime stime, sono infatti 66.500, su un totale di circa 500-700 mila randagi in Italia.

Al dramma dell'abbandono estivo di cani e gatti, che per l'80% di questi animali si conclude purtroppo con la morte a causa di incidenti stradali, fame, sete, avvelenamento o maltrattamenti, si somma il costo sociale dell'abbandono: lo denuncia la LAV che stima in 200 milioni di euro all'anno la spesa pubblica dei Comuni (e quindi dei cittadini) per il solo mantenimento dei circa 200 mila i cani ospitati nei canili italiani convenzionati con le Amministrazioni comunali. Questo perché la tariffa media per ogni cane in canile corrisponde a circa 1 mille euro l'anno. Tale cifra, moltiplicata per la media di 7 anni di permanenza in canile, raggiunge dunque i 7 mila euro per ciascun cane dal suo ingresso nella struttura fino alla morte.

In Italia, secondo il ministero della Salute, i cani di proprietà iscritti all'anagrafe nazionale degli animali d'affezione sono 5 milioni 815 mila 727, e questo dato comprende anche i cani ospitati nei canili-rifugi dei comuni. I canili sanitari autorizzati, nel 2011, sono 915. Al momento il ministero della Salute ha richiesto un aggiornamento dei dati poiché non tutte le regioni hanno provveduto ad una trasmissione puntuale. Secondo gli ultimi dati, nel 2010 gli ingressi di cani nei canili sanitari sono stati 102 mila 365 e di gatti sterilizzati sono stati 69 mila 464.

Il reato di abbandono di animali, come i dati delle procure dimostrano, è scarsamente contestato. Una delle cause è sicuramente la sua difficile applicazione dovuta alla natura stessa del reato: in pratica occorre la flagranza o la presenza di prove testimoniali o documentali inoppugnabili. Ma le tecniche di investigazione scientifica possono dare un nuovo e validissimo contributo alle attività di polizia giudiziaria tese a reprimere questa tipologia di reato. Un test di paternità sui cani ha permesso agli inquirenti della procura di Prato di risalire a due coniugi pratesi che, alla vigilia del natale 2010, avevano abbandonato 10 cuccioli nei boschi di Vaiano (Prato). A incastrare i due proprietari, denunciati nel mese di giugno 2011 per abbandono e maltrattamento di animali, è stato proprio il dna dei cuccioli. Grazie al risalto che la stampa aveva dato al ritrovamento dei piccoli cagnolini in un cartone sotto la pioggia, la polizia municipale pratese aveva ricevuto la segnalazione dell'esistenza di un annuncio affisso nel quale si proponevano "10 cuccioli in regalo" negli stessi giorni. Quando i coniugi sono stati sentiti dagli inquirenti hanno risposto con molta vaghezza. Così è scattato il test di paternità sui due cani che vivono in casa della coppia, posti nel frattempo sotto sequestro. Si tratta in tutto e per tutto di un test comparativo del dna sul sangue degli animali. I campioni ematici sono stati inviati all'Istituto zooprofilattico sperimentale di Lazio e Toscana, dove i risultati hanno evidenziato che i cani dei sospettati erano i genitori dei cuccioli abbandonati.

La tratta dei cuccioli dai Paesi dell'Est si conferma uno dei business più redditizi che coinvolge migliaia di animali ogni anno e che vede attive vere e proprie organizzazioni transazionali. Sono centinaia i cuccioli sequestrati solo nel 2011. È necessario reprimere questo fenomeno criminale attraverso una "rete europea" di contrasto al traffico dei cuccioli di cani e gatti, coinvolgendo Europol, perché gli animali arrivano principalmente da paesi membri come Slovacchia, Ungheria e Romania. Questa la proposta dell'ex ministro degli Esteri Franco Frattini. Il Ministero della Salute, in collaborazione con la Fnovi (Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani) e la LAV ha diffuso un manuale che aiuta a fare chiarezza nel panorama della normativa europea per il commercio di

cani e gatti. La guida, "Procedure per l'esecuzione dei controlli nella movimentazione comunitaria di cani e gatti", è stata realizzata anche grazie al contributo della Polizia di Stato e col patrocinio dei ministeri degli Affari Esteri e del Turismo. Lo scopo del manuale è anche aiutare le persone comuni ad individuare e denunciare eventuali irregolarità per riuscire a punire chi commetta il "reato di traffico illecito di animali da compagnia" (individuato dalla legge 201 del dicembre 2010).

Altri traffici sono legati a cani e gatti... La Polizia Municipale di Piacenza nel pomeriggio del 29 gennaio 2011 ha rinvenuto, a bordo di un Fiat Ducato, sette sacchi contenenti circa 40 corpi di animali morti, cani e gatti. La scoperta è stata fatta da una pattuglia dei vigili urbani a seguito di una segnalazione di due auto posteggiate e prive di assicurazione. Gli agenti hanno rintracciato il proprietario di uno dei due mezzi, il Ducato, e all'interno sono stati trovati i sacchi con gli animali morti. Sul posto è stato richiesto l'intervento del servizio veterinario dell'Ausl di Piacenza: si è proceduto quindi al sequestro del mezzo e dei corpi per compiere i necessari accertamenti per verificare se siano state violate le norme che regolano lo "smaltimento" degli animali morti. Negli ultimi mesi anche nel Napoletano si sono verificate situazioni simili: corpi di animali, perlopiù cani, abbandonati lungo le sponde di un canale. Molto probabilmente si tratta dello smaltimento illegale da parte di ditte autorizzate allo smaltimento dei corpi degli animali morti.

Ogni tanto una buona notizia non guasta: beni sottratti alla mafia diventano un rifugio per animali randagi. L'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata ha infatti disposto, a novembre 2011, con un provvedimento firmato dal direttore Giuseppe Caruso, il trasferimento al Comune di Alcamo (TP) di un fabbricato con annesso terreno confiscati definitivamente nel 1997. I due beni, situati in Contrada Tre Noci, sono stati trasferiti all'ente locale per finalità istituzionali e, in particolare, per essere utilizzati, in parte, quale autoparco e area attrezzata di protezione civile e servizi manutentivi annessi e, in altra parte, per essere affidati ad associazioni di volontariato per la difesa dei randagi, allo scopo di realizzare un rifugio per animali d'affezione. La stessa cosa è accaduta ad Acerra (NA) dove in un terreno confiscato alla camorra sorgerà un canile per il recupero degli animali maltrattati.

### 3.1 L'affare canili

Il business randagismo, come diverse inchieste hanno dimostrato, può rappresentare un vero affare per trafficanti, malviventi e affini. Sono cani randagi, ma per alcuni rappresentano solo soldi. Sull'abbandono degli animali si innestano spesso interessi e affari cospicui grazie a convenzioni di migliaia di euro l'anno con amministratori locali non sempre "attenti" e, in alcuni casi, addirittura conniventi. Queste convenzioni sono aggiudicate con gare d'appalto al ribasso d'asta, alle quali corrispondono strutture fatiscenti, se non veri e propri lager. Ci sono poi altre situazioni dove l'illegalità non si nasconde in convenzioni o autorizzazioni amministrative e dove non ci sono interessi loschi o gestioni discutibili, in cui gli animali, tuttavia, non stanno bene e subiscono veri e propri maltrattamenti. Fare una stima delle strutture coinvolte non è semplice, ma per avere un quadro della situazione si può fare riferimento alle operazioni di polizia, ai controlli e ai sequestri. Si legge in un articolo pubblicato dal quotidiano "La Repubblica" il 4 novembre 2011 a firma di Marina Cavallieri: «Solo nel 2011 sono stati fatti 6 sequestri. È stato chiuso il canile di Somma Lombardo dove tra i cani malnutriti c'era anche una gabbia con due tigri e altri animali esotici. A Terni c'è stata un'ispezione dopo varie segnalazioni di maltrattamenti, una storia lunga e mai risolta, la Procura sta indagando. A Foligno segnalazioni per maltrattamenti. A Ceprano, Frosinone, il canile è sotto sequestro amministrativo. Chiuso



Poggio Sannita: maltrattamenti. Aragona in Sicilia, una sorta di canile abusivo, senza legge e senza controlli, un caso di cui si parla da anni, solo ora si sta svuotando. Chiuso definitivamente ad aprile dopo anni di battaglie il lager per definizione, quello di Cicereale, in Campania, diventato un caso nazionale. Dentro duemila cani, per ciascuno la famiglia Capasso percepiva due euro al giorno. Ci sono stati anni di battaglie giudiziarie prima della chiusura. L'unico caso in cui il ministero si è costituito parte civile. Nei casi di sequestri la situazione che si presenta è sempre la stessa: cani scheletrici, malati, nessuna sterilizzazione, spesso promiscuità, a volte morti. Tra i reati più frequenti riscontrati: frode, medicinali scaduti, esercizio abusivo della professione medica». Solo questi casi, se confermati con sentenze definitive, basterebbero a dare un'idea della situazione.

Centotrentadue cani in precarie condizioni, tenuti al freddo e senza cibo. Questa la situazione accertata nel mese di gennaio 2011 dalla task force del Ministero della Salute e dai Carabinieri del Nas in un canile in provincia di Isernia. La struttura, gestita da privati, mostrava – secondo quanto sarebbe stato accertato dalle verifiche – carenze igienico sanitarie tanto gravi da non garantire il rispetto delle esigenze etologiche e di benessere degli animali.

Il 22 marzo 2011 la Procura di Palmi (RC) ha emesso una serie d'informazioni di garanzia nell'ambito di un'indagine sull'appalto per i cani randagi iniziata nel 2008 e condotta dalla Polizia locale con il supporto del Corpo forestale dello Stato. Nel mese di ottobre 2008 la Polizia locale eseguì un blitz a sorpresa presso un canile gestito da una società che aveva in appalto, ormai da diversi anni, il servizio di cattura e ricovero dei cani randagi. L'esito dell'ispezione, oltre a evidenziare "problematiche igienico-sanitarie", rilevava "gravi irregolarità sotto il profilo del rispetto delle prescrizioni contenute nella normativa di concessione dell'appalto". Nello specifico, come riportato dai giornali, secondo gli inquirenti «le schede anagrafiche dei cani venivano registrate in maniera periodica e non sistematica. I dati presenti sul registro, al momento dell'ispezione, non corrispondevano alle schede anagrafiche, giacché venivano attribuiti al Comune di Palmi 147 cani randagi mentre in realtà vi erano 131 schede anagrafiche e altre 13 che venivano indicate quali "ultimi arrivi" non ancora inseriti comunque non rispondenti in termini numerici». Secondo le condizioni contrattuali stipulate dalle parti le attività di accalappiamento si sarebbero potute svolgere solo con una convenzione con il servizio veterinario, mentre dalle indagini emergeva che la ditta non risultava convenzionata con l'Asl. Secondo gli inquirenti «tutte le catture eseguite dal personale della ditta erano state eseguite in maniera illegittima ed arbitraria. Alle catture seguivano le relative fatturazioni che venivano sistematicamente approvate dal responsabile dell'appalto il quale attestava di suo pugno la regolarità quantitativa dei cani catturati e ricoverati, procedendo a liquidazione sistematica». A conclusione di oltre due anni di indagini la Procura della Repubblica ha emesso, nei confronti degli amministratori e dipendenti della ditta e di un funzionario comunale, in concorso tra loro, avviso di conclusione delle indagini preliminari e contestuale informazione di garanzia per abuso d'ufficio, falsità ideologica, truffa aggravata e continuata ai danni del comune di Palmi.

Nel mese di marzo 2011, i Carabinieri del Nas hanno sottoposto a sequestro sanitario un canile rifugio in provincia di Lecce. Nel provvedimento, notificato al sindaco, è stato fatto divieto di accogliere altri cani. Sono state sequestrate anche 148 confezioni di medicinali, perché non vi era il registro di carico e scarico, e una tonnellata di cibo scaduto.

I Carabinieri del Nas di Lecce hanno scoperto il 23 marzo 2011 un canile attivato senza autorizzazione e sprovvisto di prescritti requisiti strutturali. Nella circostanza è stato effettuato il sequestro sanitario della struttura, che ospitava 279 cani. Scoperta anche una tonnellata di alimenti per animali in confezioni ormai scadute e 148 confezioni di medicinali.

Il 27 aprile 2011, su disposizione del pubblico ministero, è avvenuto il sequestro di un canile privato di Montemarciano (AN). A dare esecuzione al provvedimento sono stati gli uomini del Nucleo Investigativo Provinciale del Corpo Forestale dello Stato di Ancona e le Guardie Zoofile del Nucleo Vigilanza Zoofila del WWF e Legambiente. Il sequestro è scattato a seguito di presunte violazioni delle norme a tutela degli animali d'affezione e delle condizioni di detenzione dei cani ricoverati nella struttura, segnalate da tempo dai volontari. Le segnalazioni e le testimonianze sono state infatti raccolte dalle Guardie Zoofile, così come l'ampia documentazione fotografica.

Il 16 giugno 2011, Carabinieri, tecnici comunali e polizia locale di Monselice (PD) hanno fatto un controllo al canile. Il controllo è scaturito a seguito di alcune segnalazioni. L'esito del controllo ha portato alla scoperta di una struttura non a norma, con tetti di lamiera, diffuso odore di fogna, scoli pieni di liquame.

### 3.2 La tratta di cani e gatti

Gli agenti della Polstrada di Arezzo, il 19 gennaio 2011, hanno fermato una Skoda Felicia con targa slovacca, e, stipati sotto i sedili e nel bagagliaio, hanno trovato 37 cuccioli di diverse razze. Gli animali erano di due mesi di vita e non avevano possibilità di bere o mangiare. Per i due occupanti il veicolo è scattata la denuncia per maltrattamento degli animali. I cuccioli sono stati affidati all'Enpa di Arezzo.

85 cuccioli di cane di varie razze sono stati sequestrati il 24 gennaio 2011 a seguito di un controllo all'altezza di un'area di servizio dell'A1, a Firenze Nord, a bordo di un veicolo proveniente dall'Ungheria. Gli animali sono stati sequestrati dalla polizia e dal Corpo forestale dello Stato. Le condizioni di salute degli animali sono state definite "gravi". I cuccioli sono stati affidati a varie associazioni di Prato.

Il 31 gennaio 2011, la Guardia di Finanza di Lauria (PZ) ha denunciato due persone - un 44enne di Caserta e un 40enne di Napoli - che trasportavano con un furgone sulla A3 con cuccioli di varie razze, provenienti dall'Ungheria. In tutto 32 animali, di cui 26 riportati nei documenti di viaggio e 6 sprovvisti di documentazione e microchip.

Venticinque cuccioli provenienti dall'Ungheria sono stati scoperti dalla Finanza in una cascina di Montichiari (BS), il 9 febbraio 2011. Tre persone, un ungherese e due italiani che importavano cani dall'Ungheria trasportandoli su automobili, senza vaccino e senza regolare documentazione, sono state denunciate.

Ventisette cuccioli di cani di diverse razze, 175 documenti comprovanti la vendita degli animali, 130 passaporti ungheresi di cani oltre a svariati documenti sanitari, materiale informatico, telefoni cellulari, computer, medicinali veterinari, siringhe per inserimento microchip, microchip e vari documenti contabili: è quanto sequestrato dal Corpo forestale dello Stato dei Comandi provinciali di Pistoia e Prato nell'ambito dell'operazione *kutya* finalizzata a stroncare un traffico di cani provenienti illegalmente dall'Ungheria ("*Kutya*" è la traduzione ungherese del termine "cane"). Coordinati dalla Procura della Repubblica di Pistoia, i Forestali hanno effettuato perquisizioni domiciliari ed eseguito, il 23 febbraio 2011, l'ordinanza di misura cautelare in carcere a carico di tre persone, due uomini di nazionalità italiana ed una donna di nazionalità ungherese. La donna era incaricata della gestione degli annunci su Internet e di tenere i contatti con l'Ungheria, mentre i due uomini si occupavano della vendita. L'indagine è nata a seguito di alcune denunce presentate nell'estate 2010 da cittadini vittime di truffa e frode nell'esercizio del commercio. Gli accertamenti del personale del Corpo forestale dello Stato, grazie anche alla collaborazione del Servizio veterinario della ASL 3 di Pistoia, hanno permesso di appurare come i cuccioli, in gran parte venduti tramite annunci su siti Internet, non provenissero dall'allevamento dichia-

rato, peraltro esistente solo sulla carta e comunque risultato essere privo anche di qualunque tipo di autorizzazione, sia sanitaria che urbanistico-edilizia. Per l'illecita attività, posta in essere da padre, figlio e convivente con il coinvolgimento di altri soggetti "prestano-me", è stato ipotizzato il reato di associazione per delinquere finalizzata al falso, truffa e frode in commercio. Attività che non si è fermata neppure dopo i ripetuti sequestri di cuccioli e le perquisizioni domiciliari: gli indagati, infatti, hanno continuato a vendere i cani, giungendo a presentare false denunce di smarrimento dei telefoni a loro sequestrati, solo per avere delle sim card con gli stessi numeri e poter continuare ad essere contattati dalle persone interessate agli acquisti pubblicati su Internet e riviste specializzate. Sono state utilizzate anche le intercettazioni telefoniche (ben 7000 le telefonate registrate) che hanno permesso di appurare come i cuccioli, in gran parte venduti tramite annunci su siti Internet, non provenissero dall'allevamento dichiarato, ma venivano importati. Nel mese di giugno 2011, i tre hanno patteggiato: tre anni e 1 mese per il padre, 2 anni e 3 mesi per il figlio, 2 anni e 8 mesi per la donna. Si tratta della prima sentenza pronunciata in Italia in base alla nuova legge sul traffico illecito degli animali di compagnia, la 201 del 2010. Al momento della scarcerazione i giudici hanno stabilito l'obbligo di firma, a Prato per la coppia e a Quarrata per il giovane.

Quattro cuccioli di cane, arrivati dalla Slovacchia, sono stati sequestrati la notte tra il 15 e il 16 aprile 2011 a Ferneti, dal personale della IV Zona Polizia di Frontiera, settore Polterra di Trieste. I cuccioli viaggiavano, insieme ad altri 43, a bordo di un autocarro per trasporto di animali con targa italiana, proveniente dalla Slovenia e fermato per un controllo. Dalle verifiche della documentazione è emerso che quattro cuccioli erano privi di microchip ma provvisti di passaporto per animali da compagnia rumeno.

Nel mese di aprile 2011, la polizia di frontiera di Trieste ha sequestrato 19 cagnolini trasportati illecitamente a bordo di un autocarro proveniente dalla Slovacchia.

Un carabiniere in servizio a Milano è stato fermato il 29 aprile 2011 alla guida di un Fiat Ducato che trasportava 71 cuccioli di cane di varie razze dalla Slovacchia a Milano. Il furgone è stato fermato dalla Polstrada sull'autostrada A23 a Udine. I cuccioli erano diretti al capoluogo lombardo dove la fidanzata del militare gestiva un negozio di animali. Gli agenti lo hanno denunciato a piede libero per maltrattamento di animali e violazione delle norme sul trasporto, in quanto molti dei cuccioli erano di età inferiore ai tre mesi. La stessa denuncia è scattata per altri due uomini che viaggiavano a bordo del furgone, entrambi ex Carabinieri.

Il 15 maggio 2011, un'auto, condotta da una cittadina ungherese, è stata fermata dai Baschi verdi all'ex valico italo-sloveno di Ferneti, in provincia di Trieste. I militari si sono insospettiti del movimento di alcune lenzuola sui sedili posteriori e hanno trovato sette gabbie all'interno delle quali erano contenuti 24 cuccioli di bulldog inglese e francese, bull terrier, king charles e carlino. La donna è stata denunciata per trasporto illecito di animali da compagnia.

A metà maggio del 2011, gli uomini della IV Zona Polizia di Frontiera-Settore Polterra di Tarvisio hanno fermato un'auto con a bordo due cittadini slovacchi. Sul sedile posteriore vi erano quattro cuccioli di razza Akita che mostravano disagio ed erano privi di cibo e acqua. Gli agenti si sono insospettiti dall'atteggiamento particolarmente nervoso di uno dei due uomini e hanno ispezionato meglio l'auto rinvenendo così una pistola a tamburo calibro 22 priva di matricola, tre cartucce nonché medicinali di tipo sedativo per l'uso animale presumibilmente utilizzato per ridurre lo stato di stress dei cani. Entrambi gli uomini sono stati denunciati per il reato di maltrattamento di animali e introduzione illecita di animali da compagnia e uno dei due anche per introduzione, porto e possesso di arma clandestina.

Due persone, un camionista alla guida di un autoarticolato ungherese e un uomo originario di Reggio Calabria ma residente nel

modenese, sono stati denunciati il 17 maggio 2011 dalla Polstrada di Verona sud. Si sono resi responsabili di maltrattamenti di animali e traffico illecito di animali da compagnia. Il camionista è stato bloccato nell'area di servizio autostradale Monte Baldo ovest mentre stava cedendo all'uomo otto cuccioli di cane tra i 40 e i 55 giorni di vita, privi di vaccinazione e documenti di viaggio.

Nella notte del 1 giugno la Forestale, coordinati dalla procura di Busto Arsizio, a seguito di un'attività investigativa hanno intercettato a Tradate (VA) un furgone che trasportava una quarantina di cuccioli di varie razze destinati a commercianti delle province di Varese e Torino. I cuccioli non avevano più di 60 giorni. Un veterinario ha riscontrato in alcuni soggetti diverse patologie. I cani e il furgone sono stati posti sotto sequestro per violazione alle normative in merito al trasporto, alla detenzione, al maltrattamento, all'introduzione sul territorio nazionale e alla commercializzazione di animali. Il conducente dell'automezzo è stato denunciato a piede libero.

Quindici cuccioli di cane di varie razze custoditi in gabbie metalliche sono stati sequestrati il 30 giugno 2011 dalla polizia Stradale di Amaro e di Gorizia ad uno slovacco, C.M., che è stato denunciato. Gli animali si trovavano in un furgone Mercedes che era diretto ad alcuni allevamenti friulani, di Padova e Arezzo. La scoperta è stata fatta quando il mezzo è stato fermato a Udine. C.M. fu fermato per controlli anche il 10 marzo 2009 dalla polizia provinciale di Napoli e dalle Guardie Zoofile LAV mentre consegnava animali provenienti dalla Slovacchia ad alcuni negozianti del Napoletano.

Più di 30 cuccioli di cane, destinati con ogni probabilità al traffico clandestino, sono stati intercettati e sequestrati alla fine di giugno 2011 dalla Forestale in provincia di Varese mentre erano stipati in gabbie caricate a bordo di un furgone inadeguato al loro trasporto. Gli animali, appartenenti a varie razze e provenienti dalla Slovacchia, avevano un'età, stimata dai veterinari presenti al controllo, oscillante tra i 50 e i 60 giorni, nonostante sui passaporti venissero dichiarati come cani di tre mesi e ventuno giorni. All'operazione hanno preso parte il personale specializzato nel contrasto al maltrattamento degli animali dei Comandi provinciali di Varese, Torino, Alessandria e Milano del Corpo forestale dello Stato che, a seguito di attività di indagini, hanno posto sotto sequestro i cuccioli, il furgone ed i documenti di trasporto contenenti i dati falsi. Il mezzo di trasporto, monitorato da tempo, è stato fermato in prossimità di un casello autostradale grazie alla collaborazione con la polizia stradale. Il trasportatore è stato denunciato all'autorità giudiziaria per i reati di maltrattamento di animali, frode in commercio, e falso ideologico. Alcuni dei cuccioli, curati dal medico veterinario intervenuto sul posto, oltre ad essere risultati affetti da gravi patologie, sono stati trovati in gravi difficoltà respiratorie a causa dell'inadeguatezza del mezzo di trasporto e della lunghezza del viaggio, effettuato senza alcuna sosta.

Vendita di cuccioli sulla spiaggia, come se fossero occhiali o cappellini. Tenuti chiusi in un borsone e mostrati ombrellone per ombrellone, come cose, oggetti. È successo nel Ponente di Genova il 7 luglio 2011. Una coppia di rumeni, un uomo di trentasei anni e una ragazza di ventitré, vendevano i cuccioli su un tratto di spiaggia libera di Voltri avvicinando i bagnanti e offrendo la loro «merce». «Li vendo a cento euro l'uno, scegli tu quale» è la prima richiesta, scesa rapidamente a cinquanta euro, trattabili: «Sono di razza. Nel negozio li paghi più di duecento euro». Alcuni ragazzi hanno chiamato i Carabinieri, sono arrivate le guardie zoofile e hanno sequestrato i cuccioli. Due giorni dopo erano sulla spiaggia di Cogoleto, stesso copione, stesse richieste, stessa borsa semiaperta, ancora un intervento guardie zoofile, ma i rumeni si erano dileguati.

Due cuccioli di pincher, sette di cocker e quattro cuccioli di yorkshire, del valore complessivo di almeno 5 mila euro, sono stati intercettati il 20 agosto 2011 dai Carabinieri di Carpenedolo (BS). Viaggiavano lungo la sp 343 in territorio di Acquafredda su un fur-

gone Doblò non adibito al trasporto di animali. Alla guida c'era una signora tedesca di 72 anni da tempo in Italia, la quale ha dichiarato che i cani erano suoi, figli di sei sue fattrici, e che li stava portando ad alcuni allevatori del Bresciano per rivenderli. I tredici cuccioli erano privi di microchip. È emerso che la signora tedesca possedeva sei fattrici, ma non le aveva mai denunciate.

Cuccioli di pincher, di maltese, di siberian husky e di san bernardo sono stati trovati in condizioni disperate, la notte del 29 agosto 2011 da una pattuglia della polizia stradale di Amaro (Udine) all'interno di un furgone sull'autostrada A23. 170 i cagnolini, provenienti dall'Est Europa, sequestrati a tre cittadini slovacchi denunciati in stato di libertà. Alcuni dei cuccioli, rinchiusi in gabbie anguste e stipate erano già morti. Tutti gli animali sono risultati essere di età inferiore a quella prevista dalla legge ed in particolare alcuni addirittura avevano meno di due mesi.

Alla fine di agosto 2011, il Corpo forestale dello Stato di Verbania ha proceduto a dare esecuzione a un decreto di sequestro preventivo emesso dal Gip di Busto Arsizio. I sigilli sono stati posti a un negozio di animali a Gorla Maggiore (Varese). Si tratta dello stesso negozio presso il quale il 16 marzo 2010 erano già stati sottoposti a sequestro 58 cuccioli di cani di varie razze. Il sequestro è stato disposto per evitare che il reato già contestato di maltrattamento di animali, potesse protrarsi a danno di altri animali. Infatti, l'attività di indagine, proseguita anche dopo l'operazione del 2010, aveva consentito di verificare che le condizioni di mantenimento degli animali nel negozio, per quanto migliorate rispetto al primo intervento, non erano idonee a garantire il benessere degli animali. Nel corso dell'accertamento sono stati ritrovati altri 64 cuccioli di varie razze, tutti trasferiti presso altre strutture. È stato ulteriormente disposto il sequestro d'iniziativa di sette cuccioli: quattro di questi sono stati sequestrati in quanto mantenuti per un tempo troppo lungo (anche più di sei mesi) in box troppo piccoli e non adeguati alle loro dimensioni. Infatti, secondo quanto reso noto, due di questi, avevano già sviluppato gravi problemi di deambulazione e di sviluppo osteo-muscolare. Altri tre cuccioli, invece, sono stati sottoposti a sequestro per la presenza di evidenti stati patologici che non apparivano adeguatamente curati. Il proprietario del negozio è stato denunciato per maltrattamento di animali.

I Carabinieri della Compagnia di Gradisca d'Isone (GO) hanno sequestrato, l'11 settembre 2011, tredici cuccioli di cane, stipati nel bagagliaio di un'auto proveniente dall'Ungheria e condotta da un 43enne originario di Torre del Greco (NA). Secondo quanto ricostruito dai militari dell'Arma, l'obiettivo dell'uomo era di piazzare i cani - sprovvisti della necessaria documentazione - sul mercato nero, per ricavarne una somma stimata in 20 mila euro. L'uomo, che vanta precedenti per truffa e furto, e il suo accompagnatore, un cittadino ungherese, sono stati denunciati a piede libero per maltrattamento e traffico illecito di animali da compagnia.

Il 10 ottobre 2011, c'è stato un blitz della Forestale in un negozio di Napoli: sequestrati cuccioli, tra i 20 giorni e le 4 settimane, provenivano dall'Ungheria. A "tutela" del negozio numerose vedette incaricate dal titolare di avvisare per tempo l'arrivo di eventuali controlli. Gli uomini della Forestale hanno scoperto dodici cuccioli di razza nascosti all'interno di un garage vicino al negozio; i cani erano ammassati all'interno di due gabbie per conigli, erano tutti sprovvisti di microchip identificativo e di documentazione sanitaria di accompagnamento.

Quindici cani di diverse razze sono stati sequestrati dagli agenti di polizia stradale della sottosezione A1 di Cassino. Gli animali sarebbero stati trovati rinchiusi in piccole gabbie, su una station wagon, fermata il 10 novembre 2011 sul tratto di A1 che rientra nel territorio di Cassino. A bordo due cittadini di nazionalità ungherese, che sono stati condotti presso la sede del distaccamento, identificati e sottoposti a tutti gli accertamenti del caso, nei loro confronti è scattata una denuncia. Il giorno dopo, l'11 novembre 2011, la Polizia Stradale di Reggio Emilia, ha fermato, presso

un'area di parcheggio sull'A1, un autocarro Mercedes Vito colore rosso con targa ungherese. Nel mezzo sono stati trovati 9 cuccioli, quattro dei quali sono stati sottoposti a sequestro amministrativo per alcune irregolarità.

Quattro cuccioli di età inferiore ai due mesi, importati dall'Ungheria a fini commerciali, sono stati sequestrati nel mese di dicembre 2011 dal Corpo forestale dello Stato. Gli esemplari, un cavalier king, charles spaniel, uno shih-tzu e due maltesi, erano stati importati da un 35enne ungherese che li aveva trasportati all'interno di due scatole di cartone presso un allevamento specializzato nella vendita regolare di cani provenienti dall'Est europeo in provincia di Reggio Emilia.

I cuccioli come si evinceva dagli stessi passaporti, avevano un'età sensibilmente inferiore alle 12 settimane. Inoltre non erano stati sottoposti alle vaccinazioni obbligatorie per legge. Gli agenti della Forestale hanno elevato sanzioni per complessive 2.600 euro nei confronti del responsabile e hanno effettuato il fermo amministrativo del suo veicolo. Durante le operazioni è intervenuto anche il Servizio Veterinario che ha constatato per i quattro cani uno stato di salute complessivamente discreto. I cuccioli sono stati successivamente consegnati al canile comunale di Reggio Emilia.

Non usa mezzi termini il sostituto procuratore della Procura di Modena, Lucia Musti: un lager. Un lager dove gli animali avrebbero subito di tutto: «maltrattamenti dovuti alle pessime condizioni igieniche in cui erano lasciati, maltrattamenti dal punto di vista psicologico, come hanno potuto riscontrare i veterinari, ovvero stati di ansia, di paura, disagio». Il blitz del 2 dicembre 2011 della polizia municipale ha portato alla denuncia per maltrattamenti di animali dei due responsabili di una fattoria didattica della provincia di Modena e al sequestro di 365 cani e dello stabile. Il blitz, coordinato dalla procura ed effettuato dalla polizia municipale, che ha messo in campo 38 agenti e 4 veterinari è scattato alcune segnalazioni di cittadini che avevano acquistato cani senza microchip e di età inferiore ai due mesi e dopo che due operatrici si erano finte clienti per acquistare alcuni cuccioli. Una vendita che avveniva soprattutto on line, su appositi siti Internet. La situazione riscontrata è stata definita "terribile": topi morti, acqua e luci pressoché assenti così come il riscaldamento, box esigui, di fattura artigianale, da conigli, in cui erano stipati piccoli e grandi animali. Una "mamma" ha partorito "dal vivo, durante le operazioni, al freddo, tra la sporcizia. Erano cani destinati alla vendita, tutti di razza, dal setter, al golden retriever, al barboncino.

Intorno alla metà del mese di dicembre 2011, il Nucleo operativo Cites del Corpo forestale ha trovato sei cuccioli di chihuahua all'aeroporto Marco Polo, stipati in un unico trasportino, sporchi, impauriti, infreddoliti. Un cittadino ungherese stava imbarcandosi per la Sicilia quando un dipendente si è insospettito alla vista del trasportino e ha contattato la Cites per verifiche. In un unico trasportino erano stipati in precarie condizioni di salute sei cuccioli di due mesi e mezzo. Gli animali erano sprovvisti di microchip e non vi era nessuna documentazione di accompagnamento.

Oltre alla denuncia per maltrattamento di animali, detenzione in condizioni incompatibili con la loro natura e traffico illegale di cuccioli, l'ungherese ha ricevuto una sanzione amministrativa di mille euro per importazione senza documenti.

Il 31 gennaio 2012 si è tenuta la seconda conferenza stampa annuale della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Busto Arsizio (Varese) volta a illustrare l'attività di contrasto ai reati contro l'ambiente e la salute. La conferenza è stata aperta dal Procuratore, il Dott. Francesco Dettori. Questi alcuni interventi:

- il CFS ha accertato episodi di maltrattamento in un negozio di animali di Gorla Maggiore, già oggetto l'anno precedente del sequestro di 58 cuccioli provenienti dall'Est Europa con documenti falsi, strappati prematuramente alle madri e detenuti in condizioni incompatibili con le loro caratteristiche etologiche, al punto da arrivare in molti casi a morire. Inoltre l'indagato aveva dichiarato il falso per ottenere l'autorizzazione sanitaria comunale. A seguito

del nuovo controllo i forestali accertavano la reiterazione della violazione con ulteriori condotte integranti il maltrattamento, motivo per il quale su ordine del Gip si procedeva con sequestro preventivo dell'intera porzione di immobile adibita ad allevamento e vendita di animali;

- a seguito di alcune denunce di cittadini che avevano acquistato cuccioli di cane all'interno di un negozio di Gallarate, il CFS ha accertato un'attività illecita di importazione dall'Est Europa di cuccioli malati e sottratti prematuramente alle madri. Alcuni di essi erano detenuti in totale oscurità in gabbia posta al piano interrato, in mezzo ai propri escrementi. Su ordine del Gip sono stati sequestrati alcuni passaporti falsi;
- sempre il CFS ha sequestrato un furgone proveniente dalla Slovacchia con 32 cuccioli destinati alla vendita in esercizi commerciali con età inferiore a quella dichiarata sui passaporti, risultanti falsi. Le condizioni di trasporto erano assolutamente inidonee: il furgone era privo di aerazione e luce e i cuccioli erano stipati in gabbie affollate. Gli animali sono stati sequestrati e affidati a privati previa verifica di idoneità. Altri accertamenti a carico dei medesimi soggetti e per i medesimi reati, precedenti e successivi, hanno dimostrato che tale attività era reiterata e organizzata.

I traffici di cani possono avvenire anche in modo diversi, come allevamenti improvvisati, fatiscanti, vere fabbriche di cucciolate. Molti ricoveri sono destinati all'allevamento o custodia di cani da caccia. Il 20 marzo 2011, agenti della Forestale sono intervenuti nella campagna di Sorgà (VR) per porre sotto sequestro un allevamento abusivo di cani da caccia costretti a vivere in condizioni esasperate. La denuncia era stata presentata dalla LAV veronese che, in un sopralluogo su segnalazione di alcuni cittadini, si era trovata di fronte ad uno scenario critico: una parte dei cani erano sistemati in carrelli di metallo normalmente adibiti al trasporto di materiale, completamente chiusi da ogni lato; alcuni erano in recinti allagati e costretti nell'acqua fino a metà zampa, altri legati a catene corte fisse con ripari di fortuna il cui fondo era costituito da melma, un buon numero erano dislocati in recinti senza alcun riparo immersi in una fanghiglia scivolosa e maleodorante. In totale 32 gli animali sequestrati, molti segugi francesi e italiani, due maremmani, una breton, una setter e uno spinone.

Nel corso di un'operazione dei Carabinieri della Stazione di San Martino delle Scale (Palermo), il 28 aprile 2011, sono state arrestate due persone per furto di energia elettrica. In carcere sono finiti due operai, che avevano realizzato un allacciamento abusivo alla rete pubblica della corrente elettrica. Nel corso dell'operazione, i Carabinieri hanno scoperto che i due arrestati, insieme ad una terza persona, avevano allestito, in un terreno di loro proprietà, un allevamento non autorizzato di 32 cani adulti e 10 cuccioli di cui 8 addirittura sotto il mese di vita. Gli animali, come constatato dal medico veterinario dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Palermo, anche se apparentemente in buono stato di salute, erano tenuti in condizioni igienico-sanitarie non compatibili con la loro natura, in ricoveri improvvisati privi di illuminazione ed alcuni privi d'aria. Alcuni addirittura si trovavano in piccole gabbie, legati con catene di pochissimi centimetri che, in alcuni casi, avevano loro provocato delle escoriazioni al collo. Inoltre, quasi tutti i cani erano sprovvisti del microchip. Ma le sorprese non erano finite, dei sei cani provvisti di microchip, quattro erano di loro proprietà mentre due esemplari da caccia risultavano oggetto di furto ai danni di due cacciatori di Palermo. I cani oggetto di furto sono stati restituiti agli aventi diritto. Il terreno e i locali dove era stato allestito l'allevamento abusivo sono stati posti sotto sequestro, mentre gli animali, sono stati affidati temporaneamente in custodia ad uno dei denunciati. Per i tre uomini, gestori del canile abusivo, è pertanto scattata anche una denuncia in stato di libertà, per ricettazione di cani rubati e maltrattamenti di animali.

L'11 agosto 2011 nell'ambito di un'operazione congiunta di Polizia Municipale, Servizio Veterinario Ausl e Comando provinciale di Ravenna del Corpo forestale è stato denunciato un canile abusivo a San Zaccaria, Ravenna. Il sopralluogo ha portato alla luce un allevamento di cani, in fase di allestimento, sprovvisto delle dovute autorizzazioni e al sequestro di due degli animali presenti, un pit bull e un american Staffordshire, vittime di un intervento di taglio delle orecchie. Le indagini, da parte degli agenti, con ausilio dei veterinari Ausl, hanno portato successivamente all'accertamento di altre violazioni, quali "importazione e detenzione di animali", "disturbo alla quiete pubblica" e "omessa custodia di cose sottoposte a sequestro". In particolare sono stati sequestrati altri 3 cani, di razza american Staffordshire, tra cui un cucciolo, sprovvisto di vaccinazione, e di un'età inferiore ai tre mesi.

L'intervento del Nucleo investigativo per i Reati in Danno agli Animali (NIRDA), del Corpo forestale dello Stato, insieme al Servizio Veterinario ASL RMH, ha portato, il 6 dicembre 2011, alla scoperta a Colonna, in provincia di Roma, di 24 cani maltrattati. I cani sono stati trovati all'interno di una struttura in condizioni sanitarie precarie con scarso cibo e in mezzo a deiezioni. Diversi sono stati anche i cuccioli scoperti che venivano nascosti all'interno di un prefabbricato. Alcuni dei cani presenti nella struttura erano stati sottoposti in precedenza a sequestro amministrativo. I cani, secondo quanto riportato da una nota della Forestale, erano tenuti in gabbie sporche ed anguste con escrementi in stato di muffa e con scarso cibo. Nonostante l'intervento dei veterinari, un cane non è sopravvissuto. Molti degli animali già sottoposti a sequestro, inoltre, non erano più presenti all'interno della struttura. Sono stati rinvenuti anche cuccioli di diverse razze sprovvisti della documentazione di provenienza, mentre altri documenti sono stati scoperti nelle abitazioni degli indagati. Immediato il sequestro di tutti gli animali che sono stati in seguito condotti presso una struttura convenzionata.

Il giorno dopo, il 7 dicembre 2011, la polizia provinciale di Monza ha sequestrato un canile abusivo a Cesano Maderno, con una ventina di cani di razza segregati in poche decine di metri quadrati sporchi e maleodoranti. All'interno della struttura gli agenti hanno trovato Border collie e pastori maremmani «in stato di indicibile condizione». Nel terreno retrostante, inoltre, i poliziotti hanno dissotterrato una decina di cani morti. Tutta l'area è stata sequestrata e i cani sono stati affidati a canili. La proprietaria è stata denunciata per vari reati fra cui maltrattamento di animali.

La Forestale di Genova, nel mese di dicembre 2011, nel corso di controlli a campione in allevamenti di cani della Provincia, volti a verificare le condizioni di detenzione degli animali, ha rilevato irregolarità di tipo amministrativo nell'introduzione di cani dall'estero, sanzionabili per alcune migliaia di euro.

Nel variopinto mondo dei trafficanti di animali, non sono rare queste situazioni: i militari irrompono in casa per una perquisizione e - oltre a trovare 35 grammi tra hashish e marijuana, 10 piante di canapa indiana, un bilancino di precisione e il materiale per il confezionamento delle dosi - scoprono, nel cortile, un allevamento abusivo di 32 cani di razza pit bull terrier e beagle. Così, assieme all'arresto, sono scattate anche le violazioni amministrative per mancata registrazione all'anagrafe canina e omessa autorizzazione all'attività di allevamento di cani. È successo nel modenese il 16 dicembre 2011, dove i Carabinieri di Serramazzone, assieme al personale del Nucleo Cinofili di Bologna e del Nas di Parma, hanno arrestato per detenzione ai fini di spaccio un 31enne pregiudicato.

Anche se in misura ridotta esiste anche il fenomeno dell'esportazione clandestina di cani dall'Italia verso paesi esteri. Si tratta, però, di un fenomeno non strutturato che non organizzato come quello dell'importazione. Alla fine di settembre 2011, gli agenti del Comando Provinciale di Firenze del Corpo forestale dello Stato hanno fermato per un normale controllo un autobus di linea partito dall'Aquila e diretto in Romania. Si sentivano, però, dei la-

menti provenire dal portabagagli, e quando il conducente ha sollevato il portellone i Forestali hanno trovato tre cuccioli di pastore maremmano che viaggiavano da ore al buio, senza acqua né cibo, in una scatola che si era impregnata di escrementi. La persona alla quale i cani erano stati affidati ha spiegato che li aveva ritirati, la mattina stessa della partenza, all'Aquila da un amico per portarli in

Romania, come regali per parenti e amici. Sono stati denunciati sia il responsabile del trasporto che il proprietario dei cani per traffico e maltrattamento di animali. I tre cuccioli, risultati privi di microchip e di qualsiasi documento identificativo, sono stati sequestrati e affidati alla ASL locale.

#### 4. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA

Un giro d'affari internazionale che vale più di 100 miliardi di euro all'anno e in cui l'Italia rappresenta uno dei più grandi mercati: il traffico di animali e piante rare non si ferma, anzi, secondo l'ultimo rapporto del servizio Cites del Corpo Forestale dello Stato, sarebbe addirittura in aumento. L'Italia rappresenta uno dei più grandi mercati di articoli e prodotti derivati da specie animali e vegetali. Animali vivi da collezionismo e da compagnia (pet), confezioni, borse, scarpe, cinture e tanti altri articoli realizzati con le pelli, le pellicce o con la lana di animali, parquet, prodotti in legno e caviale: questi sono solo alcuni esempi di utilizzazione di animali e risorse naturali a fini industriali e commerciali, da parte di aziende italiane. Il Servizio Cites del Corpo Forestale opera sul territorio nazionale e negli ambiti doganali, in collaborazione con l'Agenzia delle Dogane, per assicurare i necessari controlli per l'applicazione della Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna in via di estinzione. È vietato importare, (ri)esportare, trasportare, vendere, esporre e detenere gli esemplari tutelati dalla Cites che siano sprovvisti dei permessi necessari. In Italia le autorizzazioni sono rilasciate dal Corpo Forestale e dal ministero dello Sviluppo Economico. Sono tutelati i grandi felini, elefanti, rinoceronti, scimmie, pappagalli, testuggini, cactus, orchidee nonché oggetti in avorio, gusci di tartaruga, animali imbalsamati. L'attività di polizia della Forestale non passa inosservata. Secondo l'Eurispes, infatti, il Corpo Forestale dello Stato ottiene ottimi risultati di stima e affetto: con il 68,1% dei consensi cresce rispetto allo scorso anno (64,6%) e si inserisce allo stesso livello delle altre Forze di polizia.

Il servizio Cites del Corpo forestale dello Stato ha effettuato, dall'inizio del 2011 al 22 dicembre dello stesso anno, 55.965 controlli in tutta Italia, in crescita di circa il 20% rispetto a quelli del 2010. Le regioni italiane in cui si sono avuti i maggiori controlli sono la Toscana con 12.241 e la Lombardia con 24.048. I risultati parlano di 98 reati accertati nel contrasto al commercio illegale delle piante e degli animali tutelati dalla Convenzione di Washington e 140 illeciti amministrativi contestati per un totale di oltre 331 mila euro. In particolare nel 2011 sono stati posti sotto sequestro 503 animali vivi + 160 chilogrammi di anguille; 321 unità + 469 chilogrammi di animali morti e loro parti; 972 + 34 chilogrammi di pelli di rettile, 20 pelli di mammifero e 60 + 31 chilogrammi di pelli di uccelli; 56 prodotti derivati da mammiferi, 638 lavori in pelle di rettile; 107 + 18 chilogrammi di formazioni in coralli; 150 confezioni + circa 12 chilogrammi di caviale; 438 + 11,6 chilogrammi di medicina tradizionale orientale; 5 zanne + 38 pezzi lavorati in avorio, 653 piante. I dati dell'attività di tutto il Corpo risultano ancora più sorprendenti e confermano l'importanza e l'unicità di una forza di polizia altamente specializzata. I risultati di prevenzione e repressione dei reati ambientali, su tutto il territorio nazionale, da parte del Corpo forestale dello Stato hanno fatto registrare, nel corso del 2011, circa 800 mila controlli ed hanno consentito di accertare oltre 16 mila reati, con un incremento del 17 per cento rispetto all'anno precedente. Nel 2011 sono pervenute oltre 280 mila chiamate al 1515, il numero gratuito di pronto

intervento per qualsiasi tipo di emergenza ambientale, attivo 24 ore su 24, grazie al quale il Corpo forestale dello Stato risponde alle diverse richieste di tutela del patrimonio naturale. Nel 2011, sono stati effettuati quasi 8 mila controlli, in materia di maltrattamento di animali e denunciate 199 persone all'Autorità Giudiziaria. Gli interventi effettuati dai nuclei specializzati hanno portato alla scoperta di canili lager, traffici illegali di cuccioli, avvelenamenti e maltrattamenti in genere. Particolare attenzione, nell'era del web, è stata rivolta alla vendita on-line degli animali, che spesso nasconde delle truffe. In questo scenario si sta assistendo sempre di più alla proliferazione del *Wildlife Web Crime*, la frode telematica e l'utilizzo della rete per il traffico di animali e piante, vivi o morti e loro derivati. Oggetto delle indagini del Corpo forestale dello Stato sono stati in particolare gli annunci di vendita di tartarughe e rettili in genere nonché di oggetti preziosi in avorio e corno di rinoceronte, ponendo sotto controllo transazioni e scambi di informazioni via Internet e fornendo le informazioni utili alle strutture periferiche per la repressione di questi traffici. Nel 2011, la Forestale ha sequestrato 226 animali vivi tramite il controllo di inserzioni via web. In particolare, si tratta di 18 esemplari a Napoli, 63 a Firenze, 17 a Genova, 62 a Olbia, 30 a Reggio Emilia e 34 a Roma. Non solo. Sempre tramite il monitoraggio di inserzioni immesse sul web, la Forestale è giunta al sequestro di un corno di rinoceronte effettuato in una casa d'aste in Liguria, posto in vendita senza la necessaria certificazione Cites e di numerosi oggetti d'avorio presso una casa d'aste a Roma. Il caviale arriva in scatoloni camuffati da prodotti cosmetici; i pesci rari nelle casse del pesce destinato al commercio ittico; alcuni pensano di nascondere animali esotici nel bagaglio a mano, come è successo l'anno scorso a una scimmia. Nel doppio fondo delle gabbie si può trovare di tutto.

Ma non solo attività repressiva, il CFS è attivo anche nella prevenzione e nell'educazione. Cosa sapere, cosa fare e cosa non fare quando si importano prodotti ed oggetti realizzati con parti di animali e piante a rischio di estinzione. È l'obiettivo della presentazione del video informativo dal titolo "Un viaggiatore consapevole" realizzato dal Servizio Centrale Cites del Corpo forestale dello Stato per tutti coloro che, molto spesso, anche inconsapevolmente, riportano dai luoghi di vacanza souvenir esotici, di cui è vietata l'importazione. Il filmato, che è stato proiettato il 22 dicembre 2011 presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Corpo forestale dello Stato, mette in evidenza i rischi e i comportamenti che i turisti devono adottare per evitare l'acquisto di souvenir realizzati con specie protette dalla Convenzione di Washington e non incorrere in pesanti sanzioni. Il filmato, rivolto al viaggiatore italiano per sensibilizzarlo sugli scopi della Convenzione, informarlo sulle disposizioni e i divieti in materia, mira a veicolare i messaggi informativi attraverso le reti a circuito chiuso esistenti nelle aree di attesa presso gli aeroporti e i porti internazionali. Il prodotto, inoltre, è stato fornito gratuitamente alle società di trasporto impegnate su tratte internazionali verso i paesi dell'Africa sub-sahariana, Asia sud-orientale e America centro-meridionale.

Dai cani ai gatti ma anche roditori, rettili, piccoli pesci tropicali, uccelli, insetti ed esche. Ma anche macachi destinati agli espe-

rimenti. Di animali vivi destinati ad uso commerciale o al seguito di privati, solo all'aeroporto di Fiumicino ne sono arrivati nel 2011 da ogni angolo del mondo quasi due milioni e mezzo. Nei primi due mesi e mezzo del 2012 già se ne contano oltre 600.000.

Secondo il Rapporto Italia 2012, redatto come ogni anno dall'Eurispes, in riferimento alla caccia, il 21,4% degli italiani è favorevole, mentre il 76,4% contrario.

Il giornale inglese "The Independent" ha pubblicato il 6 marzo 2011 un'inchiesta sul contrabbando di animali della giornalista inglese Maryrose Fison. Si legge nell'articolo: "Il traffico illegale di animali è cresciuto fino a diventare un affare da 6 miliardi di dollari l'anno, con profitti minori soltanto di quelli derivati dal narcotraffico e dal contrabbando di armi. I soldi del traffico di animali servono a finanziare in modo cospicuo terroristi e gruppi paramilitari, inclusa Al Qaeda, e l'uccisione e mutilazione di animali ha ridotto decine di specie sull'orlo dell'estinzione". Molte bande criminali "hanno legami con i signori della guerra e le milizie, e un numero crescente di prove suggerisce che il contrabbando di animali viene utilizzato per finanziare guerre civili. Nel 2008 i trafficanti di carne di animali selvatici e avorio hanno sostenuto direttamente bande militari ribelle, e hanno dato sostegno economico a diverse attività dei ribelli nella Repubblica Democratica del Congo, compresi i ribelli Hutu coinvolti nel genocidio ruandese del 1994. Armi e munizioni sono stati forniti in cambio di avorio e carne di animali selvatici. (...)

Il traffico clandestino di uccelli esotici fra il Brasile e l'Europa, si sa, è tanto lucroso da attirare l'attenzione dei gruppi internazionali della droga. La novità è che le spedizioni illegali avvengono non più con gli animali vivi ma con le uova dei volatili rari, più facili da trasportare in valige, sacchetti e calze di nylon avvolte attorno alla vita, portate in aereo a Lisbona e ad Amsterdam da corrieri che si fanno passare per normali turisti. Secondo un magistrato di San Paolo che collabora con la Cites, Liliane Garcia Ferreira (dichiarazioni pubblicate dall'ANSA lo scorso 22 febbraio), le rotte sono in molti casi le stesse, sia la droga che per gli animali. Specie come are e altri pappagalli o tucani, quando nascono dall'uovo, possono essere vendute migliaia di euro ciascuno. In totale gli uccelli presi abusivamente in Brasile genererebbero milioni di euro per i trafficanti. Da qui la constatazione che i trafficanti di uccelli, mammiferi e insetti, sono sempre di più gli stessi narcos che smerciano ovunque cocaina o eroina. Nel 2011 sono state sequestrate all'aeroporto di Lisbona 152 uova, ma si stima che questa scoperta rappresenti solo il 5% degli uccelli brasiliani che entrano nel vecchio continente. Basandosi su intercettazioni telefoniche e investigazioni, la polizia brasiliana valuta che l'anno scorso per lo meno 2 mila uova di uccelli rari brasiliani siano entrate in Europa dribblando i controlli e le dogane. Il Portogallo è la maggiore porta di entrata del traffico perché è il paese che ha più voli con il Brasile. Secondo gli esperti, sono gli indigeni dell'Amazzonia e del Nord-Est brasiliano a cercare nei nidi le uova e darle per cifre irrisorie ad un intermediario. Le uova vengono distribuite da Lisbona e da Amsterdam a diversi produttori di uccelli di tutta Europa che attendono che il piccolo nasca dall'uovo, gli stanno dietro fino a che non diventi più grande, e poi emettono certificati falsi indicando che il volatile è figlio di una coppia di uccelli che già era regolarizzata con tutti i timbri nel vecchio continente.

Secondo un rapporto sulla criminalità transnazionale, pubblicato dalla Washington-based think tank Global Financial Integrity, si ritiene che almeno due gruppi estremisti islamici abbiano collegamenti con il contrabbando di animali, tra cui l'Harakat-ul-Jihad-Islami Bangladesh (HuJI-B) e il Jamaat-ul Mujaheddin Bangladesh (JMB)". Secondo le ultime stime contenute nel rapporto dell'EFA (Eurogroup for Animals) si tratterebbe di una vera e propria esplosione delle importazioni. Vengono inoltre sollevate alcune questioni riguardanti la tutela della biodiversità, la salute di questi esseri viventi oltre che dell'uomo stesso. La definizione "domestici" può essere decisamente troppo stretta per procioni, scimmiette di

Barberia e pipistrelli della frutta egiziani, soprattutto per quanto riguarda la loro sicurezza e tutela. Su queste e altre specie inserite nell'elenco dell'EFA si conosce ancora poco sulle effettive necessità alimentari, sanitarie e riproduttive, un deficit che rende questi animali selvatici poco indicati ad essere tenuti in casa. Oltre al rischio per la salute di questi piccoli animali c'è però anche quello per l'essere umano. Alcuni di questi esemplari possono rivelarsi portatori di zoonosi, malattie potenzialmente trasmissibili all'uomo o alla fauna del nuovo paese di residenza.

Piccoli uccelli canterini, are blu e gialle dell'Amazzonia, scimmie, tartarughe, serpenti, puma. Il traffico illegale di animali non risparmia nessuna specie in Brasile, neanche quelle in via di estinzione. Nel 2011, secondo i dati della ONG Renctas, 38 milioni di animali esotici sono finiti vittime del traffico illegale, di cui il 90% morto durante il trasporto.

Il 2011 è stato l'anno peggiore per la caccia illegale agli elefanti africani, e la Cina rappresenta la nuova frontiera del traffico internazionale. Ai nuovi ricchi fa gola possedere oggetti e monili in avorio. Cruciale per il traffico risulta essere l'Egitto. Il Paese, infatti, complici l'assenza di stabilità politica e la mancanza di controlli adeguati, è diventato la roccaforte dei venditori sottobanco di avorio, trasformato in statuine, orecchini, bracciali, rosari e oggetti vari. Le zanne di centinaia di elefanti hanno viaggiato da Kenya, Tanzania, Zimbabwe, Mozambico, Costa d'Avorio, fino ad arrivare in Sudan, e da qui sono entrate in Egitto. Secondo il Traffic i due centri maggiori di raccolta dell'avorio intagliato sono Il Cairo e Luxor. Nella capitale egiziana sarebbero presenti circa 70 punti vendita. In totale, la primavera 2011, sono stati avvistati più di 8 mila pezzi, in particolare nel vecchio mercato di Khan al-Khalili. Oltre alla Cina, anche la Thailandia, risulta essere uno dei principali importatori di avorio. Secondo un Rapporto dell'IFAW - International Fund for Animal Welfare, nel 2011 c'è stato un aumento vertiginoso dei sequestri di avorio. Complessivamente, sarebbero 5.259 zanne di elefante per un totale di oltre 23 tonnellate, sequestrate in tutto il mondo che hanno costato la vita ad almeno 2.629 elefanti. 695 zanne del peso complessivo di due tonnellate, sono state sequestrate nella seconda settimana di settembre 2011 in Malesia, a Port Klang, a est della capitale Kuala Lumpur. Questa operazione è stata la quarta nel paese del Sudest asiatico nel giro di due settimane, un periodo che complessivamente ha visto la scoperta di 3.194 zanne, quindi almeno 1.597 animali uccisi. La Malesia è diventata un importante punto di transito nel commercio dell'avorio, ma ci sono numerosi altri snodi, come Singapore o il Vietnam, che collegano i paesi africani devastati dal bracconaggio, che risponde all'insaziabile domanda dalla Cina. Secondo alcune stime, sono fra i 50mila e i 100mila container ad entrare nei porti della Malesia e solo quelli notati dagli investigatori o su cui c'è un allarme, vengono ispezionati. Riuscire ad avere dati precisi sull'entità del fenomeno è praticamente impossibile, ma è certo che livelli record di sequestri sono stati registrati nel 2009 e nel 2010. Un altro maxi-sequestro è avvenuto il 24 agosto 2011 a Zanzibar, dove le autorità tanzanesi hanno scoperto 1.041 zanne in una spedizione di barattoli di acciughe proveniente da Dar Es Salaam, il principale polo economico della Tanzania, e diretta in Malesia. L'Istituto congolese per la conservazione della natura (Iccn) nel mese di maggio 2011 ha denunciato l'implicazione e la complicità di "certi ufficiali militari" nel traffico illegale di avorio nelle province dell'est della Repubblica democratica del Congo. Secondo l'Iccn tutti coloro che "sono implicati nel traffico illegale, compresi i militari, devono essere trattati alla stregua dei bracconieri".

E sempre dall'Asia arrivano le richieste di rinoceronti: la caccia contro questo animale è ancora diffusissima e ne sta mettendo in serio pericolo la sopravvivenza. La medicina tradizionale cinese reputa, infatti, che il corno di rinoceronte possieda delle eccezionali proprietà terapeutiche contro febbre, impotenza ed epilessia: sebbene la scienza abbia dimostrato abbondantemente la falsità di queste credenze, anche nel 2011 centinaia di rinoceronti sono

stati assassinati dai bracconieri in Africa. Una vera e propria matanza di rinoceronti, abbattuti a colpi di kalashnikov per rubarne i corni, è stata scoperta il 10 gennaio 2012 nel più grande parco naturale del Sudafrica, il Kruger. Durante dei pattugliamenti, sono state rinvenute dai ranger, in due diverse località del parco, otto corpi di rinoceronti. Il Sudafrica ha la più grande popolazione di rinoceronti al mondo, circa 20.000, di cui 14.000 rinoceronti bianchi, una specie di cui il ramo settentrionale, un tempo diffuso in Africa Centrale e Orientale, si è estinto in natura. Il rinoceronte è sempre più minacciato dal bracconaggio organizzato, che dispone di velivoli, apparati per la visione notturna, armi automatiche e - si sospetta - complicità ad alto livello. Nel 2011 sono stati uccisi 443 rinoceronti (252 solo nel Kruger), circa il 30% in più rispetto al 2010 (333 animali uccisi), 123 arresti e sei condanne nei primi mesi del 2011, mentre nel 2010 sono state arrestate 165 sospetti bracconieri e ne sono stati condannati quattro. Tutto per impossessarsi dei loro corni, rivenduti a peso d'oro nei mercati del Sud est asiatico e in Cina. Un grande quantitativo di corna di rinoceronte provenienti da Cape Town in Sud Africa è stato scoperto alla Dogana di Hong Kong all'inizio del 2012. Sul contenitore era riportato "Scarti di plastica", ma dentro c'erano centinaia di corni pronti a essere venduti illegalmente sul mercato cinese: valore complessivo 2 milioni 200 mila dollari. Nel Kruger National Park nel 2011 si è registrato il record di uccisioni di rinoceronti e si stima che i bracconieri ne ammazzino uno ogni 21 ore. In Zimbabwe, invece, il bilancio dei rinoceronti uccisi dai bracconieri nel 2011 è di 23 esemplari contro i 30 dell'anno precedente. In Zimbabwe vivono poco più di 700 rinoceronti bianchi e neri e 23 di loro sono stati uccisi. Fino alla fine del 2011 sono stati arrestati 37 tra bracconieri e venditori illegali di corni di rinoceronti. Negli ultimi anni lo Zimbabwe, come il Sudafrica, tenta di contrastare il problema dei cacciatori di frodo. Le guardie dei parchi nazionali si sono attrezzate per rendere vano il lavoro dei bracconieri: dal 2011 circa 100 rinoceronti sono stati immobilizzati e le loro orecchie marcate, mentre nel corno è stato inserito un impianto che facilita l'identificazione e il monitoraggio degli animali. Ma contro la piaga del bracconaggio si arriva anche alla "guerra chimica". Una riserva sudafricana, infatti, ha messo a punto una sostanza tossica ma non letale con cui permeare i corni degli animali. La sostanza è una mistura di antiparassitari creata dalla Rhino and lion reserve di Kromdraai, a Nordovest di Johannesburg. Secondo le fonti, il preparato non è letale per l'uomo ma provoca convulsioni e emicranie. La mistura contiene anche una tintura color rosa indelebile, che può essere rilevata ai raggi x anche quando i corni sono stati ridotti in polvere per farne improbabili medicamenti.

Alla fine di settembre 2011, la polizia della Tanzania ha sequestrato nel porto di Dar Es Salaam 10 container di pelli grezze e cuoio pronte per essere esportate da un commerciante di Arusha. La merce illegale era stata dichiarata dalla società come pelli bagnate blu, solitamente esportate liberamente. Un alto ufficiale sanitario presso il porto di Dar Es Salaam, ha dichiarato che lo Stato avrebbe perso almeno 100 milioni di euro circa per il mancato pagamento delle tasse dovute per le esportazioni di prodotti animali, mentre il commerciante avrebbe incassato almeno 250 milioni di euro. Già nel 2008 quattro container appartenenti allo stesso imprenditore furono sequestrati per lo stesso motivo.

Nel mese di luglio 2011, due americani si sono dichiarati colpevoli di aver illegalmente acquistato in Alaska e poi contrabbandato le zanne di circa 100 trichechi, per un peso di centinaia di chilogrammi, in quello che la Procura ha definito il più grande caso di contrabbando riguardante la fauna selvaggia in Alaska in quasi 20 anni. I due, insieme a una terza accusata erano stati arrestati nel mese aprile 2011 con l'accusa di aver scambiato illegalmente valuta, pistole, sigarette e almeno una motoslitte con circa 500 chilogrammi di zanne di tricheco e altre parti di animali, fra cui crani, ossa e pelli di orsi polari e balene. Il gruppo li aveva ottenuti commerciando con cacciatori eschimesi Yup'ik di Savoonga, un villag-

gio su un'isola dello stretto di Bering. Uno dei tre incriminati si è dichiarato colpevole per cinque dei 15 capi d'accusa contro di lui, in cambio di un proscioglimento da altri 10 e una condanna a nove anni di carcere seguiti da tre anni di libertà vigilata. Secondo le imputazioni originali, se fosse stato riconosciuto colpevole, avrebbe rischiato fino a 65 anni di carcere.

Nel mese di febbraio 2011, la polizia inglese ha scoperto un mercato illegale di carne di scimpanzé e sequestrato i tagli ai venditori nelle Midlands. La carne del primate si trova sempre con più facilità nei mercati e ristoranti. Fenomeno che si sta spaventosamente diffondendo in tutta Europa. La carne del nostro "cugino" è venduta a circa 30 euro al chilogrammo. Probabilmente la carne viaggia attraverso voli internazionali dall'Africa in normalissimi bagagli a mano. In base alle indagini eseguite, si stima che almeno 5 tonnellate di scimpanzé arrivino in Europa ogni settimana, e che vengano poi distribuite in tutto il continente.

I virus e gli altri agenti patogeni viaggiano in aereo, trasportati dai prodotti animali importati illegalmente. È l'allarme lanciato lo scorso gennaio dagli autori di una ricerca pubblicata su Plos One che hanno sottoposto a test alcune carni sequestrate in cinque aeroporti americani, tra cui il John F Kennedy di New York, uno degli scali più attivi del mondo, rilevando la presenza di retrovirus ed herpesvirus. Le carni di contrabbando sono state sottoposte a test prima di essere classificate ed è emerso che alcune appartenevano a primati come i babuini o gli scimpanzé o addirittura a roditori. Non esiste una cifra relativa al commercio illegale di carne animale nel mondo ma una ricerca del 2010 ha stimato una quantità pari a cinque tonnellate alla settimana, contrabbandata nelle valigie dei passeggeri, nel solo aeroporto Roissy-Charles de Gaulle, a Parigi. "Gli animali esotici e la carne di quelli selvatici sono cavalli di Troia che minacciano l'umanità sia nei luoghi in cui vengono raccolti, nei Paesi in via di sviluppo che nei luoghi di destinazione, come gli Stati Uniti - ha afferma Ian Lipkin della Columbia University -. Il nostro studio sottolinea l'importanza della sorveglianza nei porti ma a questo si deve aggiungere uno sforzo per ridurre la domanda di prodotti che spingono il commercio di fauna selvatica".

Un rapporto di Eurogroup for Animals presentato alla fine del 2011 dimostra che tenere animali selvatici ed esotici come animali "da compagnia" determini un alto rischio di zoonosi. Le zoonosi sono malattie trasmissibili dagli animali all'uomo che possono, talvolta, portare a conseguenze fatali. Nell'Unione Europea il numero sempre crescente di animali importati, venduti e detenuti aumenta sensibilmente il rischio di malattia e la necessità di avere politiche di prevenzione si sta facendo urgente. Procioni, serpenti, gerbilli e iguana sono tra i più popolari nuovi animali "da compagnia" e vengono spesso tenuti all'interno delle case e maneggiati dai bambini, mentre i "proprietari" sono spesso ignari del fatto che con il nuovo animaletto arriva in casa anche un serio rischio di malattie. Da virus potenzialmente mortali quali la rabbia e la peste, alla salmonella e alla tubercolosi, questo rapporto fornisce una panoramica sulle malattie principali di cui gli animali sono vettori. Il commercio di animali selvatici ed esotici come animali "da compagnia", poi, non è solamente una seria minaccia per la salute degli esseri umani, ma rappresenta anche un disastro ecologico, in quanto molte specie vengono catturate in natura, e una catastrofe per il benessere animale, in quanto milioni di animali selvatici vengono forzati nel ruolo per loro inappropriato di animale "da compagnia". Oltre a condizioni di vita inadeguate per animali selvatici ed esotici, e al fatto che gli animali soffrono a causa di cure e gestione inappropriate, molti vengono abbandonati, con scarsissime possibilità di trovare nuovi proprietari.

Tracce di sostanze organiche di animali a rischio di estinzione ma anche sostanze cancerogene: è questo che possono contenere i prodotti della medicina tradizionale cinese, secondo due studi di genetica molecolare apparsi sulla rivista "PLoS Genetics". Un gruppo di ricercatori australiani della Murdoch University ha ri-

cercato le tracce di materiale organico presenti in alcune preparazioni della farmacopea cinese sfruttando il DNA di animali e piante utilizzati. Dalle analisi genetiche dei ricercatori australiani è emerso che per alcuni preparati erano state utilizzate specie a rischio o minacciate di estinzione, come l'orso bruno asiatico (*Ursus thibetanus*) e la saiga (*Saiga tatarica*), un'antilope una volta molto diffusa in Asia, ma che ormai vive solo in alcune aree di Russia, Kazakistan e Mongolia. Proprio la ricerca delle corna degli esemplari maschi nelle preparazioni della farmacopea cinese ha fatto incrementare il bracconaggio della saiga, portandola sull'orlo dell'estinzione.

A oltre 30 anni di distanza dall'adozione della legislazione europea per sradicare l'uccisione fuorilegge degli uccelli selvatici, il fenomeno è ancora diffuso in Europa, ma anche in Italia. A lanciare l'allarme è BirdLife, che in un rapporto del mese di luglio 2011 esamina la situazione in 38 paesi europei, dalla Spagna all'Ucraina. "Gli uccelli vengono colpiti da pallottole ma anche intrappolati, catturati da reti, incollati o addirittura inzuppati di veleno letale, per fare da esca e uccidere altri uccelli. La creatività di quanti violano la legge per uccidere un uccello è spaventosa". Secondo la fotografia scattata da BirdLife, l'Italia è fra i paesi dove gli uccelli selvatici continuano ad essere maggiormente nel mirino di diverse pratiche fuorilegge: avvelenamento, trappole, commercio illegale, uccisioni in aree protette e fuori stagione, senza permesso o per divertimento. Il fenomeno non è ristretto ai paesi del Mediterraneo, contrariamente a quanto ritenuto comunemente, ma una pratica diffusa. Secondo BirdLife, spesso gli animali vengono uccisi per motivi economici: ad esempio perché vengono percepiti come concorrenti per le risorse dai proprietari di terreni, oppure perché rappresentano una fonte di guadagno per traffici illegali. In altri casi vengono catturati per farne dei trofei, per ignoranza della legge o semplice divertimento. Sono oltre 80 le specie di uccelli protetti vittime di questi crimini.

Quasi un terzo degli uccelli selvatici nidificanti in Italia è minacciato in modo grave di estinzione o si trova in una situazione di vulnerabilità. Ben sei le specie (tra cui capovaccaio, grifone e aquila del Bonelli) che si trovano in pericolo imminente di estinzione. È quanto emerge dalla Lista Rossa italiana degli uccelli nidificanti in Italia messa a punto dalla LIPU-BirdLife Italia con l'Università La Sapienza di Roma, resa pubblica il 7 giugno 2011, dopo 13 anni dalla precedente versione realizzata nel 1999. Nello stesso giorno è stata pubblicata anche la nuova Lista rossa mondiale redatta da BirdLife International, rete mondiale di associazioni che difendono gli uccelli e la natura, e riferimento ufficiale per la Lista rossa dell'IUCN (International Union Conservation Nature). Dalla Lista si evidenzia come il 13% delle circa 10mila specie è minacciata di estinzione: per circa 100 specie di uccelli dell'Amazzonia i rischi sono cresciuti in modo consistente a causa della deforestazione. La nuova Lista Rossa italiana evidenzia la situazione molto delicata in cui versano sei specie: gipeto, capovaccaio, grifone e aquila del Bonelli, oltre che forapagliaie comune e bigia padovana, compaiono nella categoria "CR" (critically endangered, in pericolo critico). Rapaci e avvoltoi risultano tra le specie a maggior rischio di estinzione perché si tratta di specie predatrici o "spazzine", considerate per molto tempo nocive in Italia e per questo costantemente perseguitate. Ancora oggi le uccisioni illegali rappresentano la più importante minaccia per la maggioranza di queste specie. Frammentazione e distruzione degli habitat naturali sono comunque i fattori più importanti che minacciano gli uccelli. Nel complesso sono state 270 le specie prese in considerazione: il 27,3% è invece "in pericolo" o "vulnerabile" (il 2,2% è minacciato "in modo critico", l'8,1% è "in pericolo", il 17% è "Vulnerabile"). Il 51% delle specie, pur sotto osservazione, desta minore preoccupazione, il 9,6% delle specie è "Quasi minacciato". Tra gli ordini più minacciati quello degli Accipitriformi (come nibbi, aquile, avvoltoi), con il 56,5% delle specie a rischio di estinzione o quasi minacciato, e degli Anseriformi (oche, cigni e anatre) con il 55,6% delle specie a rischio.

Secondo la Commissione europea, solo il 17% degli habitat e delle specie protette nell'ambito delle norme Ue gode di uno status "soddisfacente" di conservazione. Il 65% degli habitat e il 52% delle specie esaminate viene classificato invece con uno status "non soddisfacente". Il 25% delle specie animali europee, inclusi mammiferi, anfibi, rettili, uccelli e farfalle, è a rischio estinzione. L'88% degli stock di pesce soffre di un prelievo eccessivo e il 46% è al di fuori delle soglie limite di sicurezza dal punto di vista biologico. Inoltre secondo le stime, il pesce catturato in maniera accidentale ammonta a 38 milioni di tonnellate l'anno, cioè il 40% delle catture complessive. Dal 1990, la popolazione degli uccelli comuni delle zone rurali è calata fra il 20% e il 25%. Nei fiumi e nei laghi europei sono minacciati il 44% di tutti i molluschi, il 37% dei pesci e il 23% degli anfibi. Sono minacciati anche il 19% dei rettili, il 15% dei mammiferi e delle libellule e il 13% degli uccelli. Analizzando lo "stato di salute" di oltre 6.000 specie presenti in Europa, i ricercatori hanno creato una "European Red List" per la varietà selvatiche più a rischio sopravvivenza.

#### 4.1 I traffici internazionali

Particolarmente intenso è stato il mese di gennaio 2011 per gli agenti del Servizio Cites del Corpo forestale dello Stato di Genova che, durante le attività di contrasto di traffici illeciti perpetrati ai danni di specie animali minacciate di estinzione, hanno denunciato sei persone ed effettuato diversi sequestri. Ai primi di gennaio il Corpo forestale dello Stato è stato contattato dalla Dogana di Genova e dalla Guardia di Finanza per il ritrovamento di alcuni esemplari di uccelli, in particolare di un pappagallo cenerino (*Psittacus erithacus*) e due cardellini (*Carduelis carduelis*) importati illegalmente da un cittadino marocchino, che è stato individuato e segnalato all'Autorità Giudiziaria. Successivamente è stato scoperto un traffico illegale di tartarughe e dieci esemplari di *Testudo graeca*, anch'esse importate in Italia da passeggeri provenienti dall'Africa sono state poste sotto sequestro. Sono due le denunce scattate nell'ambito di questa operazione. Irregolarità sono state riscontrate anche relativamente ad alcuni carichi di pelli grezze di alligatore (*Alligator mississippiensis*) importate dagli Stati Uniti per fini commerciali. Durante i controlli doganali su circa 3.500 pezzi, ben 454 pelli - per un valore stimato di circa 40.000 euro - sono risultate accompagnate da targhette irregolari. L'amministratore unico della società d'importazione è stato pertanto segnalato all'Autorità Giudiziaria. Infine, i controlli condotti sulle vendite tramite annunci on-line, strumento sempre più utilizzato dai contrabbandieri, hanno permesso il sequestro di un carapace di tartaruga marina della famiglia Cheloniidae, campione incluso nella Convenzione di Washington. Il guscio era stato messo in vendita illegalmente su un comune sito web al prezzo di 400 euro. I Forestali, dopo aver verificato l'assenza della certificazione Cites comprovante l'origine legale e la provenienza, hanno sequestrato il carapace e denunciato l'uomo per offerta in vendita di uno specimen Cites senza autorizzazione.

Nel 2011 il CFS di stanza all'aeroporto di Malpensa ha sequestrato 46 borse e 65 paia di calzature destinate all'esportazione in Russia prodotte con pellami di pitone corto provenienti dall'Indonesia in violazione della normativa Cites, mentre i NAS hanno sequestrato 339 rettili (boa e pitoni) ospitati in una struttura non autorizzata.

La Cites ha sequestrato nel corso del 2011 numerosi rapaci, 15, in Sicilia e 20 in Abruzzo. Nel 2010 ne sono stati sequestrati 45 in Sicilia. Tra gli esemplari recuperati anche uccelli in via d'estinzione come l'Aquila del Bonelli o il Lanario. Questi uccelli sono molto ricercati sia per la caccia che per gli spettacoli. Il commercio illegale di specie protette, nel nostro paese è ancora fiorente e fonte di cospicui guadagni illeciti (una coppia di aquile del Bonelli può fruttare sino a 20.000 euro). Va evidenziato che in Sicilia non esistono



più di una quindicina di nidi di Aquila del Bonelli che, nonostante le attività di contrasto sviluppate dai forestali e la preziosa opera dei volontari (WWF, LIPU, ecc.), ogni anno vengono "presi d'assalto" dai trafficanti.

Nel 2011, la Cites, in collaborazione con la polizia postale, ha sequestrato 226 tartarughe Testudo, spedite vive, sigillate in piccoli pacchi recuperati in sei uffici postali italiani, da Olbia (62 esemplari sequestrati) a Genova (19), fino a Napoli (18), Roma (34), Firenze (63) e Reggio Emilia (30). Il grosso del commercio aveva come base di partenza la Sardegna e la Sicilia: gli esemplari venivano catturati in natura, poi fatti accoppiare in piccoli allevamenti clandestini e malsani, approntati dentro le cantine o nei garage. Un esemplare può costare intorno ai 200 euro.

Sei persone indagate per traffico illecito di animali protetti; 454 pelli grezze di alligatore oltre a 10 testuggini, un pappagallo vivo e un carapace di tartaruga marina. È il bilancio di un'operazione svolta dal comando regionale della Liguria del Corpo Forestale dello Stato, nel mese di gennaio 2011. Il nucleo operativo Cites del corpo forestale, insieme all'agenzia delle dogane, ha denunciato un importatore di pelli di alligatore sequestrandone 454 delle 3.500 arrivate a Genova. Le pelli sequestrate hanno un valore di 40 mila euro. L'ultimo controllo ha permesso il ritrovamento di alcuni esemplari di uccelli e di un pappagallo cenerino oltre a due cardellini; gli uccelli erano di un cittadino di origine marocchina, denunciato.

Ventidue oggetti in avorio ricavati da denti di ippopotamo sono stati sequestrati il 15 febbraio 2011 presso l'aeroporto di Catania dal Nucleo Operativo Cites di Catania del CFS. I manufatti sono stati trovati all'interno del bagaglio di un passeggero italiano di circa 60 anni che tornava, accompagnato dalla moglie, dalla Repubblica Democratica del Congo. Per il viaggiatore è scattata una sanzione amministrativa di oltre 2.000 euro per violazione di un regolamento comunitario relativo alla protezione di specie di flora e fauna selvatiche mediante il controllo del loro commercio. Nel bagaglio del passeggero vi erano 7 statuette rappresentanti elefanti, 4 lastre d'avorio raffiguranti in rilievo immagini di bambini e 11 zanne (la dimensione di una di esse può raggiungere in altezza circa 15 centimetri) lavorate nella parte cilindrica in modo da raffigurare immagini sacre.

Alla fine del mese di febbraio 2011, diversi oggetti di avorio sono stati sequestrati dai Finanziari di Desenzano all'interno di una casa d'aste. L'indagine dei Finanziari di Desenzano è nata da un controllo casuale di un sito Internet nel quale erano posti in vendita oggetti particolarmente preziosi in avorio lavorato. I militari sono riusciti a risalire a un uomo milanese di 30 anni. Nel corso della perquisizione gli investigatori bresciani hanno trovato vari oggetti in avorio.

Tre esemplari di Pappagallo Cenerino sono stati sequestrati dal Servizio Cites del Corpo forestale dello Stato di Bari il 2 marzo 2011. Gli animali, tenuti all'interno di un'attività commerciale a Foggia, erano sprovvisti della documentazione che ne attestasse la legale provenienza. Dalla verifica dei microchip gli esemplari sono risultati rubati.

Una tartaruga azzannatrice (*Chelydra serpentina*) di circa 60 centimetri e di 20 chilogrammi è stata recuperata dalla Forestale ad Anguillara (Roma). L'esemplare adulto, particolarmente pericoloso per la salute e la pubblica incolumità, è stato trovato il 16 marzo 2011 e subito messo in sicurezza dagli uomini del Servizio Cites di Roma del Corpo forestale dello Stato che lo hanno trovato in un canale di irrigazione del comune a nord-ovest di Roma.

Alla fine di marzo 2011 i Carabinieri di Giugliano in Campania hanno sequestrato due *Boa constrictor* a due trafficanti. La perquisizione della loro auto ha permesso di scoprire altri serpenti nascosti.

Nel giorno di Pasqua 2011, i Finanziari del Gruppo Palermo, in servizio all'interno della locale area portuale, unitamente a funzionari dell'Agenzia delle Dogane e a personale del Cites del Corpo

Forestale dello Stato, durante alcuni controlli hanno rinvenuto cinque "Testudo graeca". A finire della rete dei Finanziari sono stati una donna di nazionalità italiana residente a Lentini, che allo sbarco dalla motonave "Splendid" proveniente da Tunisi è stata trovata in possesso di 4 tartarughe, e un uomo tunisino residente ad Acate, trovato in possesso di un solo esemplare. Entrambi i possessori sono stati denunciati a piede libero all'autorità giudiziaria.

Il 20 maggio 2011 all'uscita dell'autostrada, al casello di Prato Ovest, sono state bloccate due autovetture, una Fiat Panda ed una Toyota Yaris, entrambe con targa Polacca. Le persone identificate, in totale tre con cittadinanza polacca, stavano trasportando illegalmente uccelli vivi, racchiusi in piccole scatole di cartone riposte all'interno delle bauliere. I veicoli e le persone sono stati accompagnati, per i dovuti accertamenti, presso il Comando Provinciale dei Carabinieri. Gli uccelli, provenienti direttamente dalla Polonia, con destinazione la provincia pratese, erano 500 esemplari vivi appartenenti alla specie cesena e tordo bottaccio. Molti erano ancora nidiacei, dai 10 ai 20 giorni di vita, frutto, presumibilmente, di prelievo abusivo di nidi e catture illecite avvenute direttamente in Polonia. Il personale operante, Carabinieri e polizia provinciale di Prato, e un medico veterinario, nominato Ausiliario di P.G., hanno constatato la morte di 12 animali dovuta allo stress del lungo viaggio, nonché alle condizioni di trasporto, incompatibili con la propria natura, in spazi angusti, senza cibo e senza acqua. Gli uccelli sono stati sequestrati e affidati al Centro di Recupero Cruma di Livorno ed al Centro di recupero Cetras di Empoli. Se non fossero stati sequestrati sarebbero stati sicuramente "regolarizzati" in modo fraudolento attraverso l'apposizione abusiva di anelli numerati inamovibili e messi sul mercato al prezzo di circa 200-300 euro cadauno. Le persone sono state denunciate alla Procura della Repubblica e hanno ricevuto una sanzione amministrativa pari a 236.640,00 euro.

Il 27 maggio 2011, su segnalazione della LAV, il Servizio Cites del Corpo Forestale della Regione siciliana e il Nucleo Operativo Cites di Trapani del Corpo Forestale dello Stato, hanno posto sotto sequestro penale due leoni tenuti in un Circo presente a Erice (Trapani). I due leoni viaggiavano con una documentazione non in regola. Allo stesso circo sarebbe stata contestata una sanzione amministrativa per la mancanza del registro Cites: il documento che dovrebbe obbligatoriamente accompagnare la presenza di animali considerati negli elenchi della Convenzione di Washington.

Cinque serpenti appartenenti a specie protette e particolarmente valutati sul mercato nero del commercio di animali, sono stati sequestrati dalla Forestale alla fine di maggio 2011 a Longarone (BL). Gli animali erano nascosti in un furgone parcheggiato nei pressi dei saloni fieristici che ospitavano la manifestazione "Reptiles Day". Nello stesso periodo, sette rapaci - tra i quali tre gufi reali, falchi, barbogianni-, due linci, tre lupi e due istrici sono stati posti sotto sequestro dal Corpo Forestale dello Stato, su segnalazione della LAV. È accaduto in un parco in provincia di Verona, dopo una lunga fase di accertamenti.

Il 9 giugno 2011 sono stati rubati tre corni di rinoceronte dal museo di storia naturale della Specola di proprietà dell'Università di Firenze. I tre corni facevano parte della collezione Vittorio Emanuele. I tre corni, uno dei quali lungo oltre un metro, erano custoditi nel locale noto col nome di salone degli scheletri - due nelle teche, uno faceva parte di un grande scheletro esposto - la cui porta d'ingresso è stata forzata. Molto probabilmente si è trattato di un furto su commissione. È stato ipotizzato anche il mercato asiatico. Un'altra testa di rinoceronte impagliata è stata rubata all'inizio di luglio 2011 nel museo di storia naturale di Blois (nel centro della Francia). La testa dell'animale, che pesa un centinaio di chili ed è del XIX secolo, è stata trascinata per terra dai ladri. Diverse teste di rinoceronte sono state rubate nei mesi precedenti in Europa: a marzo 2011 nella cittadina francese di Rouen, a metà giugno 2011 a Liegi nel Belgio e a luglio 2011 a Bruxelles. Si sospetta un traffico internazionale.

L'11 giugno la Guardia di Finanza di Napoli, su disposizione della magistratura ha eseguito con l'ausilio di guardie zoofile, una serie di perquisizioni a carico di persone coinvolte nel traffico di specie esotiche. Sono stati sequestrati diversi serpenti, fra i quali pitoni reali, serpenti del grano, pitoni delle rocce indiani, camaleonti e tartarughe.

Il 13 giugno 2011, i Finanziari del Gruppo Palermo, in servizio nell'area portuale di Palermo, insieme ai funzionari dell'Agenzia delle dogane ed agli agenti del Corpo forestale dello Stato, nel corso dei controlli sottobordo alle motonavi provenienti da aree extra Schengen, segnatamente da Tunisi, hanno rinvenuto nel bagagliaio di un'auto cinque tartarughe di terra della specie "Testudo graeca". I possessori, due tunisini residenti in Sicilia, sono stati denunciati.

Il 30 giugno 2011, è stato messo sotto sequestro dagli uomini del Comando Stazione di Trivero (BI) del Corpo forestale dello Stato un esemplare di scimmia (cercopiteco) illegalmente detenuto presso l'abitazione di un cittadino italiano residente a Sostegno (BI) in Val Sesia. L'uomo è stato denunciato alla Procura di Vercelli per importazione illegale di specie protette dalla Convenzione di Washington e detenzione di animali pericolosi per la salute e la pubblica.

Il 7 luglio 2011, gli agenti dei Nas hanno sequestrato a Monza 150 mila nuove confezioni di «Skifidol del mare», mostri giocattolo importati dalla Cina, che erano in realtà uova di crostacei. I sequestri effettuati dall'inizio del 2011 hanno riguardato 300 mila pezzi. I giochi, destinati alla vendita in edicola, erano uova di *Artemia salina*, più nota come scimmia di mare. Già da gennaio 2011 il ministero della Salute ne aveva vietato il commercio: l'importazione di animali è infatti regolata da speciali norme e controlli. Si tratta di uova di *Artemia salina*, o scimmia di mare, un crostaceo di pochi millimetri, che può arrivare massimo a un centimetro. Spesso usato come mangime vivo per altri pesci d'acquario, ha una caratteristica molto particolare: in casi di siccità le sue uova sono in grado di rimanere in uno stato di quiescenza anche per anni, fino a quando non si ripresentano condizioni favorevoli al loro sviluppo. Sfruttando questa particolarità venivano vendute in confezioni comprendenti mangime e sale: messo tutto in acqua i piccoli nascevano nel giro di 24/72 ore. Su Youtube sono diversi i video di bambini che mostrano ai loro amici come preparare tutto e veder crescere i crostacei.

Un pitone reale e un pappagallo della specie "Ara ararauna" sono stati sequestrati il 21 luglio 2011 nel porto di Brindisi a un cittadino italiano appena sbarcato da un traghetto proveniente dalla Grecia, che li trasportava in valigia. L'uomo è stato denunciato alla magistratura.

Il 28 luglio 2011, il personale del Servizio Cites del Corpo forestale dello Stato di Modena è intervenuto, su richiesta dei Carabinieri di Reggio (Reggio Emilia) e di Olbia, a seguito di un sequestro avvenuto due giorni prima in Sardegna a carico di una coppia emiliana sorpresa a trasferire via nave oltre 80 tartarughe terrestri (*Testudo hermanni* e *marginata*) e palustri (*Emys orbicularis*) catturate nel fragile ecosistema del territorio dell'isola. La perquisizione dell'abitazione dei due emiliani, inoltre, ha portato alla scoperta e al sequestro di altre 62 tartarughe della specie *Testudo hermanni* e *kleinmanni*, *Testudo marginata* (sarda) e *Testudo radiata* illegalmente detenute. La coppia era a bordo di un'auto piena di bagagli, in fila per l'imbarco sulla nave. I Carabinieri hanno chiesto di poter effettuare una verifica dei tanti bagagli al seguito, scoprendo così all'interno dell'auto delle casse improvvisate, dove erano state stivate, in condizioni pessime, numerose testuggini di specie diverse e tipiche dell'isola, un tutto 80: 7 *testudo hermanni*, 23 *testudo marginata*, 50 *emys orbicularis* (o *testuggine palustre*). Gli animali sono stati posti sotto sequestro e subito affidati alle cure dei veterinari, mentre i due turisti emiliani sono stati denunciati a piede libero per concorso in maltrattamento di animali, cattura, prelievo, detenzione di specie animali selvatiche protette,

trasporto di esemplari di specie protette e trasporto di esemplari animali senza licenza.

Tra luglio e agosto 2011, il Corpo forestale dello Stato ha scoperto e bloccato un traffico illegale di tartarughe protette. L'indagine - condotta dal personale del servizio Cites centrale di Roma, Firenze, Pisa, Genova e dal comando provinciale di Massa Carrara del CFS - è scaturita dalla scoperta su alcuni siti Internet di pubblicità per la cessione o la vendita di tartarughe di terra e di mare. Si è così potuti risalire al responsabile del commercio illegale che, subito denunciato per detenzione e vendita illegali di specie tutelate, era in possesso oltre che di esemplari adulti di età compresa tra i 30 e gli 80 anni anche di 41 uova. Gli animali sono stati scoperti all'interno del bagagliaio dell'auto mentre era in corso una vendita, che avrebbe fruttato diverse migliaia di euro, con un acquirente procurato on-line.

Il 22 agosto 2011, i Carabinieri della Compagnia di Aversa e quelli della Stazione Carabinieri di Orta di Atella (CE), hanno effettuato una perquisizione domiciliare a carico di un 40enne e hanno rinvenuto armi e dieci tartarughe. L'uomo è stato arrestato e denunciato per una serie di reati che vanno dalle minacce, alla detenzione di specie protette, dalla ricezione al maltrattamento di animali. Il giorno dopo, i funzionari dell'Ufficio delle Dogane di Brindisi, nel corso di un'operazione effettuata con la collaborazione dei militari del Corpo Forestale dello Stato e della Guardia di Finanza, hanno sequestrato 27 tartarughe di terra della specie "Testudo hermanni". Gli animali erano nascosti in due scatole di cartone nel vano bagagli di una vettura sbarcata da una nave proveniente dall'Albania. Il conducente del mezzo, italiano, è stato denunciato.

Nel corso di alcune operazioni effettuate con la collaborazione della Guardia di Finanza e dell'Agenzia delle Dogane, il personale del Corpo forestale dello Stato ha sequestrato alla fine di agosto 2011 esemplari di tartarughe protette dalla Convenzione di Washington. Nello specifico al porto di Brindisi sono state sequestrate e poi affidate alle cure di un centro specializzato 27 tartarughe di terra della specie "Testudo hermanni". Gli animali erano nascosti in due scatole di cartone nel vano bagagli di una vettura sbarcata da una nave proveniente dall'Albania. Il conducente del mezzo, di cittadina italiana, è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria per importazione di animali di specie protetta. A Civitavecchia (Roma), invece, presso il molo di arrivo dei traghetti provenienti dalla Tunisia, nel corso dell'ispezione di una vettura sono stati scoperti - oltre a delle scarpe sportive dal marchio contraffatto, a del tabacco e a stecche di sigarette esteri - altri 4 esemplari vivi di "Testudo hermanni" nascosti nel portabagagli. Il cittadino tunisino è stato denunciato alla Procura di Civitavecchia.

Pappagalli esposti in un mercatino con ali tagliate o trattenute da nastro adesivo così da sembrare maggiormente domestici e poter essere venduti più facilmente e ad un prezzo più alto. È quanto scoperto nel mese di settembre 2011 dal Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Cuneo durante controlli effettuati presso i tradizionali mercatini di Fossano e Vicoforte Mondovi (Cuneo) dove si commerciano piccoli animali domestici, selvatici ed esotici. Per invogliare eventuali acquirenti, l'allevatore esaltava le doti di domesticità degli animali, che stavano tranquilli sulle sue braccia e si lasciavano prendere in mano dai bimbi presenti. L'insolita tranquillità degli uccelli era però dovuta, per due esemplari, ad un nastro adesivo che il commerciante aveva posizionato intorno alle penne remiganti per impedirne il volo, e per un terzo esemplare al taglio delle remiganti stesse. Inoltre i tre pappagalli, appartenenti al genere *Rosella* comune (*Platycercus eximius*) e compresi nell'allegato B della Convenzione di Washington, erano privi sia di anello inamovibile che della documentazione Cites atta a dimostrarne la legittima provenienza.

Il 5 settembre 2011, durante un servizio mirato al controllo sulla detenzione e vendita di specie protette, il personale del Corpo forestale dello Stato di Cesuna e Conco (Vicenza), in collaborazione

con personale del Servizio Veterinario dell'USL 3 di Bassano del Grappa e del Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova, hanno effettuato una verifica sulla detenzione di rettili in una mostra pubblica presso la scuola elementare di Rotzo, a Vicenza. All'interno delle teche di vetro erano presenti rettili e sauri di diverse specie, tutte tutelate dalla Convenzione di Washington. La detenzione degli esemplari è risultata irregolare in quanto gli animali non erano accompagnati dalla necessaria certificazione prevista dalla Convenzione nel territorio comunitario. Inoltre, le teche erano di dimensioni inadeguate, senza sistemi di misurazione della temperatura e dell'umidità, con fondi in cattive condizioni igieniche e lampade ad incandescenza non protette. Tutti elementi, questi, che configurerebbero il reato di maltrattamento animali. Nel complesso sono stati sequestrati un'iguana comune, tre pitoni reali, un grosso pitone indiano albino di tre metri di lunghezza e una vipera (aspis), di cui è vietata la detenzione in quanto compresa nell'elenco delle specie pericolose. Gli animali sequestrati sono stati dati in custodia al Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova, e la mostra stessa è stata chiusa per l'assenza delle autorizzazioni sanitarie.

Il 13 settembre 2011, i funzionari dell'Ufficio delle Dogane di Sassari in servizio presso l'Aeroporto "Costa Smeralda" di Olbia, nel corso dei controlli sui passeggeri, hanno sventato una illecita esportazione, da parte di un cittadino russo in partenza per Mosca, con un volo privato, di 5 confezioni da 500 grammi ciascuna di uova di storione prive della prevista documentazione Cites.

I Carabinieri della Compagnia di Cassino, il 2 ottobre 2011, hanno denunciato due persone con l'accusa di importazione, vendita illegale, maltrattamento e detenzione incompatibile di animali: trasportavano tre tartarughe nel cofano posteriore di un'auto. I due uomini, originari della capitale, sono stati sorpresi mentre tentavano di vendere le tartarughe. Le tartarughe appartengono alla specie «*Geochelona Sulcata*».

L'11 ottobre 2011, un 52enne, residente a Brescia, è stato fermato al casello di Padova ovest e trovato in possesso di 47 fiale di Vidatox, l'estratto dal pungiglione di scorpione azzurro ricercato sul mercato per presunti effetti benefici nella cura tumorale. Il prodotto realizzato a Cuba ed in vendita nell'isola caraibica a tre dollari a fiala è stato sequestrato da parte della squadra mobile di Padova. L'uomo, con precedenti di polizia per truffa è stato denunciato per importazione abusiva di farmaci e truffa.

Viaggiava in auto con una zanna di elefante nascosta nel bagagliaio: a fare l'insolito ritrovamento i Carabinieri di Casale sul Sile (TV). La zanna era nascosta da una telo, chiuso nel vano posteriore di una Golf fermata il 20 ottobre 2011. L'uomo alla guida, un pregiudicato di cinquant'anni, residente a Trebaseleghe (Padova) - noto per precedenti di vario genere tra cui furto, truffa, danneggiamenti -, quando i Carabinieri gli hanno chiesto spiegazioni, ha risposto confessando di aver acquistato la zanna pochi giorni prima da un trevigiano. Prezzo pattuito: 1000 euro. Immediati i controlli avviati dall'Arma che ha individuato il venditore, un trevigiano di 65 anni, scoprendo che era ritornato da poco da un viaggio in Africa. Sono stati denunciati entrambi.

Il 23 ottobre 2011, a San Sebastiano al Vesuvio (NA) i Carabinieri e la Forestale hanno denunciato in stato libertà per importazione e detenzione di specie animali selvatiche un 39enne del luogo, incensurato. Militari ed agenti hanno eseguito un controllo nell'abitazione dell'uomo, trovandolo in possesso di un esemplare maschio di macaco. Durante il servizio è stata accertata la presenza di 30 cani di piccola taglia, alcuni dei quali sprovvisti di micro chip.

Un giovane esemplare di puma è stato sequestrato intorno alla metà del mese di novembre 2011 dal Corpo forestale dello Stato in un circo di Brindisi. Il felino era detenuto senza le certificazioni Cites prescritte dalla legge. Il proprietario del circo, un 50enne di origini sicule, è stato segnalato all'Autorità Giudiziaria. A mobilitarsi sono stati gli agenti forestali del Servizio Cites Territoriale di

Bari, coadiuvati durante i controlli dal personale della ASL di Brindisi. La notizia della presenza dell'animale era pervenuta in seguito alla duplice segnalazione di un cittadino e della LAV. Il puma, una femmina di 5 mesi, è stato trovato in buone condizioni ed è stato lasciato in custodia giudiziaria al proprietario, sprovvisto dei certificati Cites ma munito della documentazione che permette di detenere animali pericolosi. La LAV aveva chiesto l'intervento ai nuclei di Bari del Corpo Forestale e del Servizio Cites, per verificare lo stato di detenzione di questo felino fotografato rinchiuso in una gabbia che lo conteneva a malapena, e senza la possibilità di stare in posizione eretta sulle zampe, posta all'interno di un caravan del circo attendato a Brindisi. La LAV ha ricordato che il Circo in questione era già tristemente noto per essere stato oggetto, in passato, del sequestro di alcune tigri per detenzione incompatibile con la propria natura: nel carrozzone in cui erano stipate in dieci ve n'era una cieca e un'altra gravida, in spazi e condizioni inadeguate; furono sequestrate dal Corpo Forestale dello Stato per violazione del regolamento comunale di Roma e per presunto maltrattamento.

All'inizio del mese di novembre 2011, sono state trovate cinquecento beccacce, per un peso complessivo superiore al quintale, nascoste in valigie dotate di doppio fondo. Il "bottino faunistico" è stato trovato nel corso di controlli, all'aeroporto di Rimini, su diversi viaggiatori di ritorno da una settimana di caccia alla beccaccia in Ucraina. Sono stati controllati 41 cacciatori: 19 avevano ricavato un doppio fondo per occultare la fauna che non poteva essere introdotta in Italia perchè non preventivamente sottoposta ai necessari controlli veterinari. Sono state elevate sanzioni per circa 280.000 euro.

Un corno grezzo di rinoceronte di dimensioni straordinarie, esposto in vetrina in una Casa d'Aste di Sarzana, in provincia di La Spezia, è stato sequestrato nel mese di novembre 2011 dalla Forestale. Il corno era stato messo all'asta da un privato cittadino con un prezzo di base di 8.000 euro in assenza di certificazione Cites. Un oggetto di dimensioni non comuni, lungo 74 centimetri con una base di 20 ed un peso di circa 7 chilogrammi. Il corno è stato posto sotto sequestro penale e sia il legittimo proprietario che il titolare della Casa d'Aste sono stati entrambi segnalati all'Autorità Giudiziaria.

Il personale del Comando Stazione di Cremona e del Servizio Territoriale Cites di Milano, in collaborazione con quello della Sezione Investigativa Cites di Roma del Corpo forestale dello Stato, ha sequestrato l'8 novembre 2011 un esemplare vivo di cocodrillo di Cuba presso un'abitazione nel Comune di Isola Dovarese (CR). Denunciato un cittadino italiano residente in provincia di Cremona che lo aveva prelevato direttamente in natura circa tre anni fa a Cuba, ed occultato all'interno di un calzino per eludere i controlli doganali, lo aveva importato in Italia e lo deteneva illegalmente in una struttura non idonea al suo benessere. L'esemplare di cocodrillo di Cuba (*Crocodylus rhombifer*), presente in natura esclusivamente in una ristretta area occidentale dell'isola cubana e nella vicina Isla de la Juventud, un tempo diffuso anche sulle isole Cayman e Bahamas, attualmente è una specie in pericolo di estinzione. Vive nelle acque dolci interne ma è in grado di tollerare anche quelle salmastre in prossimità delle coste. Ha la testa corta e larga, con caratteristiche protuberanze ossee tra gli occhi. Sfoggia un'inconsueta colorazione scura su cui spiccano alcune macchie giallastre ed è estremamente aggressivo ed agile anche sulla terraferma. L'animale sequestrato, che può raggiungere a maturità una lunghezza di tre metri e mezzo, presentava l'apparente età di tre anni ed era lungo circa 60 centimetri. La presenza del cocodrillo è stata segnalata dai Carabinieri di Cremona intervenuti all'interno dell'abitazione per sedare una lite familiare e che hanno avvertito immediatamente gli uomini del Corpo forestale dello Stato. Sulla base dei rilievi fotografici e delle informazioni raccolte la Forestale ha riconosciuto il rettile di eccezionale rarità incluso nell'elenco degli animali considerati pericolosi per la salute e la pubblica incolumità e la cui detenzione è assolutamente vietata.

Locali, abitazioni, terreni, 300 animali da allevamento e anche una tigre, per un valore di 1,5 milioni di euro. A tanto ammonta il valore dei beni sequestrati dalla Direzione Investigativa Antimafia di Lecce e riconducibili al defunto Lucio Vetrugno, elemento di spicco del clan mafioso dei fratelli Tornese, ucciso il 22 dicembre 2010. Proprio per la tigre, tenuta da ben sedici anni in una delle masserie appartenute a Vetrugno, l'uomo negli ambienti criminali veniva chiamato con il soprannome di "Lucio della tigre".

Gli agenti del Servizio Cites della Forestale di Roma hanno rinvenuto e sequestrato, presso un'importante casa d'aste romana, numerosi manufatti realizzati in avorio di elefante, ippopotamo e capodoglio. Il fatto è avvenuto all'inizio di dicembre 2011. Tra il materiale sequestrato spiccano due zanne in avorio scolpite raffiguranti, la prima, una serie di elefanti di manifattura asiatica, l'altra, una testa d'indigeno è di manifattura africana. Nel corso della stessa operazione, inoltre, è stata sequestrata una pelliccia di leopardo, con collo in visone, del valore a base d'asta di 3.000 euro. Dalle verifiche effettuate è emerso che tutti gli oggetti sequestrati erano privi di documentazione che attestasse la legale origine e acquisizione e che erano esposti per la vendita nello show-room della stessa casa d'aste con un valore complessivo di partenza di oltre 10.000 euro che, presumibilmente, all'atto dell'aggiudicazione, sarebbe salito ulteriormente. L'amministratore della casa d'aste romana ed i proprietari degli oggetti messi all'asta sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria.

#### 4.2 Contrabbando di fauna e bracconaggio

In occasione della chiusura della stagione venatoria 2011/12, in merito al bracconaggio, la LIPU-BirdLife Italia, in una nota ha affermato che "i fronti caldi si sono confermati il Bresciano e la Sardegna, dove i volontari Lipu hanno rimosso un'enorme quantità di trappole da uccellazione disseminate nei boschi. Nel basso Sulcis, rimosse 8mila trappole per tordi, frosoni e pettirossi e denunciati sette bracconieri; nel Bresciano rimossi due quintali di archetti e trappole in acciaio. Da segnalare anche i gravi episodi di bracconaggio e caccia selvaggia con decine di rapaci impallinati e ricoverati nei centri recupero Lipu, le stragi di uccelli acquatici nel Delta del Po, con l'utilizzo di apparecchiature vietate e l'esecuzione a bruciapelo, in mare presso Porto Ercole (GR), di un cinghiale sfuggito a una battuta di caccia sulla terraferma". LAC e CABS hanno raccolto per i 12 mesi dell'anno (febbraio 2011 – gennaio 2012) tutti i casi di bracconaggio praticati da persone dotate di licenza di caccia, di cui è rimasta traccia sulla stampa o negli atti giudiziari. Con 314 casi eclatanti comprovati e almeno 750 cacciatori coinvolti. Secondo le due associazioni "questo dato non è che una minima parte dei crimini effettivamente rilevati dalle insufficienti forze di controllo venatorio, a loro volta una minima parte dei reali crimini contro la biodiversità commessi dai cacciatori in un anno". Fra i crimini maggiormente diffusi vi è l'abbattimento di esemplari di specie protette come: rapaci, cicogne, gru, ibis, e poi fringuelli, frosoni e pispole, e piccoli migratori tutelati internazionalmente. Poi ancora l'uso di richiami elettro-acustici per attrarre a portata di fucile gli animali, la caccia in aree protette e la caccia in periodo di silenzio venatorio. Ma anche l'uso di trappole, reti e in molti casi il maltrattamento delle loro vittime, come per un cacciatore che teneva un tasso in cantina in attesa di scuoiarlo per poi imbalsamarlo. Tra le zone più problematiche il Delta del Po, le zone umide toscane e pugliesi, l'intera provincia di Brescia, le piccole isole come Ponza, Ischia, Ustica, Lampedusa, Pantelleria. Nel 2011 gli agenti zoofili della Lipu di Brescia hanno individuato e rimosso oltre due quintali di trappole corrispondenti a poco meno di un migliaio di pezzi, nonché numerose gabbie trappola di diverse dimensioni per la cattura dei piccoli carnivori. Il bilancio negativo comprende anche un centinaio di piccoli uccelli insettivori protetti, dai pettirossi alle balie nere, rinvenuti morti. Sono state rimosse, inoltre,

anche 63 reti da uccellazione per una lunghezza complessiva di quasi un chilometro.

Tortore dal collare, tordele e fringuelli catturati illegalmente con trappole, reti ed altri mezzi non consentiti e poi venduti sul mercato illegale degli uccelli da richiamo. Vittime di un fiorente mercato clandestino, con anelli di identificazione falsi e con trattamenti ormonali. La Forestale ha svolto nel mese di gennaio 2011 appositi controlli a Predappio, Premilcuore e Santa Sofia. Sono state sequestrate trappole per la cattura di uccelli vivi di specie protette che sono stati rimessi in libertà; contestate sanzioni amministrative e denunce penali all'Autorità Giudiziaria per la legge sulla caccia. I controlli hanno portato, tra l'altro, alla denuncia di un Predappiese che a Fiumana aveva catturato uccelli protetti, sette Tortore dal collare, con una trappola "a imbuto". Gli uccelli, in buone condizioni, sono stati liberati immediatamente e la trappola è stata sequestrata.

Due persone residenti in Valsassina, Lombardia, ma originarie della Calabria, sarebbero state denunciate all'inizio del 2011 per aver cacciato in modo cruento una trentina di ghiri, specie protetta.

Otto reti per oltre 70 metri di lunghezza, 25 panie (bacchette di legno cosparse di vischio o altra sostanza adesiva) e tante altre trappole e marchingegni sono stati sequestrati nei primi mesi del 2011 con due operazioni che hanno portato la Polizia provinciale di Belluno a segnalare alla magistratura 5 persone per uccellazione.

Un esemplare adulto di lupo è stato trovato morto il 18 gennaio 2011 in località Libonati di Mormanno, nel territorio del Parco nazionale del Pollino. A fare la scoperta è stato il Corpo forestale dello Stato nel corso di un servizio di controllo del territorio. A causare la morte dell'animale è stata una trappola artigianale composta da un cavo di acciaio, del tipo usato dai bracconieri, in cui il lupo è rimasto bloccato. Nei pressi del luogo del ritrovamento sono state trovate altre trappole rudimentali e una gabbia metallica occultata nella vegetazione. Il corpo del lupo è stato consegnato all'Ente Parco del Pollino per ulteriori accertamenti scientifici. Lo stesso giorno un giovane esemplare di lupo è stato trovato morto in località Fontecchia nel Comune di Massa d'Albe (L'Aquila), in una zona montana del gruppo Sirente-Velino. A trovare i resti è stato un escursionista che ha avvertito gli uomini del Corpo Forestale della stazione di Magliano dei Marsi bis.

Il 28 gennaio un dipendente dell'Ente Parco Nazionale del Circeo ha notato due daini morti, entrambi all'interno dell'area recintata a circa 50 m dalla strada. È stato immediatamente allertato il Corpo Forestale dello Stato che ha subito proceduto ai rilievi. Gli animali presentavano evidenti ferite da arma da fuoco. Sul bordo strada, sono stati trovati i bossoli di fucile. Lo stesso giorno, i Carabinieri della stazione di Portovecchio (LI) hanno denunciato in stato di libertà un trentaduenne di Piombino per detenzione abusiva di armi e munizionamento, nonché di trappole per la cattura di fauna selvatica. Non aveva il porto d'armi, eppure custodiva a casa sua una carabina, un pugnale, 250 cartucce di calibro vario, sia per fucile che per pistola, e oltre 300 trappole per la cattura di animali selvatici. I militari sapevano che l'uomo, un personaggio già conosciuto alle forze dell'ordine, era solito cacciare di frodo nelle campagne piombinesi, pur non essendo in possesso di porto d'armi e non avendo denunciato il possesso di armi a suo nome e così hanno fatto una perquisizione e hanno trovato il piccolo arsenale.

Il 29 gennaio 2011 è stato distrutto il Centro Visite WWF della riserva di Decimare a Cava dei Tirreni (SA), un atto vandalico contro l'allargamento dei confini della riserva, molto probabilmente fatto da bracconieri locali che hanno sempre mal tollerato la presenza della riserva e soprattutto del presidio WWF.

Il 30 gennaio 2011, i Carabinieri hanno bloccato in campagna un uomo con un fucile caricato a pallettoni: andava a caccia, ma non aveva il permesso. Così un 49enne di Padru, Olbia, è stato arrestato. A bordo della sua auto, oltre al fucile semiautomatico ca-

libro dodici, l'uomo nascondeva anche trenta cartucce a palla e pallettoni.

Il 31 gennaio 2011 il Tribunale penale di Chiavari (GE) ha condannato M.G., residente a Sopralacroce, frazione di Borzonasca, alla pena di 7 mesi di arresto (con la condizionale) per reati connessi alla detenzione abusiva di polvere da sparo e 62 munizioni, all'omessa custodia di un fucile e cartucce a pallettoni, e all'uccisione di alcuni lupi appenninici avvenuti in aree limitrofe al Parco Regionale dell'Aveto. Il giudice ha condannato l'imputato anche a rifondere complessivamente 6.000 euro alle tre parti civili oltre a 1500 euro per spese processuali. Un'indagine innovativa che ha fatto scuola in materia, per l'adozione di tecniche forensi con complessa estrazione di DNA da denti, applicate ad un procedimento di polizia venatoria. Al collo di M.G. (già vice-caposquadra dei cacciatori cinghialisti di Borzonasca) la Polizia Provinciale di Genova, durante una perquisizione all'alba del 12 agosto 2008, aveva trovato una collana fatta con dieci denti di lupo, alcuni dei quali si sospettava tolti all'esemplare ucciso illecitamente e abbandonato nella notte del 10 febbraio 2007 con il muso mozzato, in un plateale gesto di sfida, di fronte ad una casa cantoniera della Provincia, nella località "La Squazza" del comune di Borzonasca (GE), lungo la strada provinciale che conduce al Passo della Forcella. La Polizia Provinciale di Genova aveva eseguito una perquisizione in località Bevena, sempre nel Comune di Borzonasca, disposta dalla Procura della Repubblica di Chiavari. Oltre alla collana di 10 denti canini di lupo, indossata al collo del presunto bracconiere, gli uomini della Polizia provinciale avevano scoperto un fucile calibro 12 e varie cartucce a pallettoni nascosti sotto una roccia, nei pascoli del Monte Aiona, a 4 chilometri dall'abitazione dell'indagato, che aveva lasciato sul posto la propria arma, servendosi per ripetuti appostamenti alla fauna anche in periodo di divieto generale di caccia. Decisivi i risultati delle analisi del DNA effettuate dall'ISPRA (settore dell'ex Istituto Nazionale Fauna Selvatica): i denti della collana (dalla polpa dei quali è stato estratto il DNA) appartengono tutti al lupo appenninico italiano, e sono riferiti a sei distinti esemplari: tre maschi e tre femmine. Il DNA di uno dei denti appartiene senza dubbio all'esemplare lasciato in segno di sfida di fronte al casotto provinciale nel febbraio 2007, e di cui a suo tempo era stato saggiamente prelevato e surgelato per precauzione un campione di muscolo, per eventuali comparazioni future. Il DNA di un altro dente è stato associato, tramite la banca dati genetica del lupo appenninico presso l'ISPRA, ad un campione fecale raccolto in provincia di Genova nel 2007, sempre in comune di Borzonasca, dai ricercatori che da anni studiano il lupo sull'Appennino ligure. La condanna si riferisce solo all'uccisione di 2 dei 6 esemplari di cui ai canini della collana. Il condannato aveva ricevuto in precedenza dalla Provincia varie migliaia di euro di indennizzi per la predazione di alcune pecore di sua proprietà.

Un esemplare di lupo appenninico è rimasto intrappolato in un laccio di acciaio posto da bracconieri in un bosco ai confini del Parco nazionale della Maiella, nei pressi di Roccasale (AQ). Si è salvato grazie al radio collare e all'intervento dei tecnici dell'Ente Parco che lo hanno recuperato alla fine del mese di gennaio 2011.

Due mesi di sospensione dall'incarico per il comandante della polizia provinciale di Siena e il suo vice dopo la decisione del Gip, del mese di febbraio 2011, che ha accolto la misura restrittiva chiesta dal pm nell'ambito dell'inchiesta sull'attività della polizia provinciale dal 2004 al 2010. L'inchiesta ha prodotto 29 avvisi di garanzia e la richiesta di cinque misure restrittive, ma il Gip ne ha accolte solo due. I reati ipotizzati riguardano l'abuso di ufficio, il falso e il peculato, oltre ad un bel numero di contravvenzioni alle norme sulla caccia. La faccenda è legata agli abbattimenti di selezione. In alcune aree gestite dalla provinciale, secondo l'accusa, si sarebbero organizzate vere e proprie battute di caccia. Sempre secondo l'accusa, gli agenti avrebbero strumentalizzato la richiesta del danno, in accordo con i proprietari dei fondi in cui si trovano le aree protette, e in virtù di fax con denuncia fasulla, su certi ter-

reni i dirigenti dell'ufficio caccia avrebbero dato il via a vere e proprie battute di caccia, alcune delle quali si sarebbero svolte anche di notte, a bordo di veicoli con fari puntati e sparando dagli stessi mezzi in movimento. Gli animali abbattuti invece di essere venduti con il ricavato destinato alle casse dell'amministrazione provinciale, sarebbero stati regalati agli stessi proprietari dei fondi o ad amici dei partecipanti alla battuta. Altri ancora sarebbero finiti in pranzi e "mangiate" collettive. Negli anni relativi alle indagini, ovvero dal 2004 al 2010, il numero degli animali abbattuti di cinghiali, daini, cervi e caprioli ricostruito dalla procura si aggirerebbe su diverse centinaia. Le indagini, eseguite da Carabinieri e Guardia di Finanza, si sono avvalse anche di numerose intercettazioni telefoniche. Telefonate da cui si dedurrebbe la programmazione delle battute e l'incitazione a generare il falso pretesto per operare: fax sui danni alle colture. Alle battute, oltre ad alcuni agenti della polizia provinciale, avrebbero partecipato in certi casi anche alcuni proprietari dei fondi o ospiti esterni. Secondo il Gip la "reiterazione del fenomeno con consapevolezza dei fatti fa emergere una sorta di privatizzazione della funzione rivestita" e fa riferimento ad "una certa pervicacia nel sottrarsi alle indagini cercando di depistarle". Il fatto che siano coinvolti dei pubblici ufficiali preposti al rispetto della legge, secondo il giudice costituisce comportamento grave che giustifica la misura interdittiva, ritenuta indispensabile per "riportare un minimo di legalità nella amministrazione provinciale". Va da sé che le persone coinvolte sono da considerarsi innocenti fino a sentenza definitiva.

Il 5 febbraio 2011, nel corso di un ordinario servizio di controllo del territorio, la Forestale regionale ha sorpreso, in località Pistunina del comune di Messina, un uccellatore. L'uomo, un 63enne di Messina, già sottoposto al regime di sorveglianza speciale con l'obbligo del soggiorno, è stato denunciato. Sono stati sequestrati 10 cardellini e l'attrezzatura per la cattura.

550 esemplari di animali esotici sono stati sequestrati alla fine di febbraio 2011 a conclusione dell'operazione «Corvo imperiale» del Servizio Cites del Corpo Forestale della Regione Siciliana e del Nucleo operativo provinciale di Ragusa. Si tratta soprattutto uccelli tra cui otto corvi imperiali, una cicogna bianca, un gabbiano argentato e diversi pappagalli, ma anche una testuggine sulcata. È stato denunciato il proprietario con le ipotesi di reato di detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura e di detenzione di specie appartenenti a fauna protetta. I particolari del maxisequestro sono stati illustrati al Palagiustizia dal procuratore capo della Repubblica di Modica, Francesco Puleio, e dai protagonisti dell'operazione. Pare che gli animali fossero tenuti in pessime condizioni igienico sanitarie, rinchiusi in strette gabbie, e affamati. Il Tribunale del Riesame di Ragusa, però, ha annullato il provvedimento del Gip con il quale aveva disposto il sequestro di 237 uccelli e della struttura. A seguito del provvedimento del 12 aprile dei giudici ragusani, il procuratore capo della Repubblica di Modica aveva proseguito le indagini e alla luce di successivi elementi probatori emersi dall'attività investigativa condotta dal Corpo forestale, aveva disposto un nuovo sequestro sostenendo che l'uomo deteneva illegalmente esemplari tutelati dalla Cites. A carico del responsabile della struttura era stato, inoltre, aperto un nuovo procedimento in quanto l'allevamento era risultato privo di autorizzazioni sotto il profilo urbanistico ed edilizio. I giudici del Riesame hanno disposto la restituzione della struttura poiché non ci sarebbero elementi tali da ritenere che fossero in corso lavori edili nel sito ovvero operai, materiali e attrezzature anzi hanno evidenziato che lo stato dei materiali trovati farebbe evincere che la struttura, costituita da voliere, paletti e rete metallica, è esistente da anni.

A Faenza (RA), alla fine di febbraio 2011, una pattuglia del Corpo Forestale dello Stato del Comando Stazione Forestale di Brisighella ha rinvenuto in zona collinare un giovane esemplare di lupo morto, occultato in mezzo alla vegetazione. Da subito è apparsa evidente la causa del decesso dell'animale: era ben visibile un foro da arma da fuoco nel fianco sinistro.

Nella notte tra il 5 e il 6 marzo 2011 la Forestale ha arrestato a Genga (AN), due persone per concorso in porto abusivo di arma clandestina e bracconaggio. Durante un servizio di perlustrazione notturno i forestali hanno fermato un fuoristrada dal quale è stato fatto cadere un oggetto. Gli agenti hanno effettuato una perquisizione del mezzo e degli occupanti rinvenendo a fianco dell'auto una doppietta a cani esterni con le canne accorciate fino a 45 centimetri e con i numeri di matricola abrasa, caricata con una cartuccia a palla. Un'altra cartuccia identica a quella contenuta nell'arma è stata trovata anche all'interno del veicolo. I due giovani sono stati fermati e accompagnati presso il comando stazione forestale di Sassoferrato. Sono stati accusati di caccia in periodo di divieto generale e all'interno del Parco naturale regionale della Gola della Rossa e di Frasassi, di introduzione di arma nel parco, di alterazione di arma mediante accorciamento delle canne, di possesso di un'arma clandestina, di porto abusivo di arma comune da sparo e di detenzione di arma non denunciata all'autorità di pubblica sicurezza.

Due colpi di calibro 22 contro l'auto privata di un guardiacaccia dell'Atc5 di Varzi. È accaduto nella notte tra il 10 e l'11 marzo 2011 a Cima Colletta (PV), dove abita l'uomo. Il guardiacaccia è conosciuto in tutta la Valle Staffora: durante gli anni di servizio all'Atc5 ha denunciato numerosi bracconieri e ha multato molti cacciatori irregolari.

I militari dell'Aliquota Radiomobile della Compagnia Carabinieri di San Marcello (PT) hanno sorpreso nella notte tra il 22 e il 23 marzo 2011 due quarantenni con un fucile di precisione nell'auto. La centrale operativa è stata allertata da due Guardie venatorie allarmate per alcuni movimenti sospetti e da un colpo di arma da fuoco. Sono intervenuti i Carabinieri che hanno individuato un'auto con a bordo due uomini. All'interno è stato scoperto un fucile calibro 22 a pompa smontato in due pezzi, provvisto di cannocchiale nonché di una canna modificata per l'avvitamento di un silenziatore. I due bracconieri sono stati denunciati per il reato di esercizio della caccia in periodo di divieto generale.

Nel mese di aprile 2011, un 48enne di Enego (VI) è stato denunciato a piede libero per bracconaggio e detenzione di armi illegali. L'uomo è stato sorpreso dai forestali mentre era appostato fuori da un bosco in attesa dell'uscita di qualche capriolo, è scappato attraverso i boschi, ma poi gli stessi agenti si sono presentati nella sua abitazione e durante la perquisizione è saltata fuori una pistola dotata di silenziatore, nascosta in una legnaia. La pistola sequestrata è una "Calibro 38 special" munita di silenziatore e ottica dotata di calciolo in ferro, nonché di tre cartucce trovate nel giaccone indossato dall'uomo.

Dopo quattro mesi di indagini, con appostamenti, pedinamenti e rilievi di campo, alle prime luci del 9 aprile 2011, nella provincia dell'Aquila, sono finiti in manette 4 bracconieri. Nell'operazione, denominata "Marsica orientale", sono stati eseguiti 13 mandati di perquisizione emessi dalla Procura di Avezzano. L'arresto è scattato nei confronti di M.A. 63 anni, A.E. 63 anni, A.S. 59 anni, C.G. 57 anni, tutti residenti nel comune di Aielli (AQ) e C.I.D. 29 anni di origine rumena. Tra i reati contestati, oltre all'associazione per delinquere c'è la detenzione illegale di armi da fuoco. Sono state trovate armi con matricola abrasa e anche un fucile a canne mozze e una carabina rinvenuta carica nell'abitazione di uno degli indagati. Diversi trofei di cervo e capriolo e molti chili di carne delle due specie protette hanno fatto ritenere che l'attività andasse avanti da tempo e che gli animali siano stati uccisi all'interno del Parco regionale Sirente-Velino. Le indagini erano partite all'inizio dell'autunno 2010 in seguito ad una segnalazione. In tutto nel corso del blitz i Forestali hanno rinvenuto 10 fucili con matricola abrasa, oltre a decine di coltelli, con lame da 10 a 20 centimetri; un machete da 50 centimetri. Oltre a un centinaio di lacci in acciaio e trofei di cervi, e animali appena uccisi, come galli forcello, coturnici.

Il corpo senza vita di un orso marsicano adulto è stato trovato dalla forestale in località Violata a Villa Scontrone, tra Alfedena,

Scontrone e Castel di Sangro nella zona di protezione esterna del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. L'orso è stato trovato sotterrato e ricoperto con la calce. Sono state rinvenute anche tracce di un sacco di plastica, probabilmente impiegato per seppellirlo. I resti dell'animale sono stati scoperti il 22 aprile 2011.

Il 30 aprile 2011, le guardie del WWF, nel corso di una operazione di controllo, in località Sorgeto di Forio d'Ischia (NA) hanno bloccato un uomo denunciandolo per esercizio abusivo di caccia in periodo di chiusura. Il fucile, una doppietta regolarmente detenuta, è stato sequestrato. 20 cartucce calibro 16, 8 quaglie abbattute ed un richiamo elettromagnetico: tutto sequestrato.

A partire dal mese di aprile e fino alla metà di maggio 2011 le Guardie Giurate Venatorie del WWF Italia sono state impegnate in un campo antibracconaggio sull'isola di Ischia (NA). I servizi sono stati svolti congiuntamente al Comando Carabinieri Compagnia di Ischia, al Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri di Napoli, al Corpo Forestale di Napoli e in collaborazione con le Guardie Giurate Venatorie della Lipu. I risultati non sono mancati, infatti sono stati sequestrati un fucile, 225 cartucce di vari calibri, 3 richiami elettromagnetici, 50 trappole a scatto, 3 gabbie trappola, 2 uccelli protetti vivi e 11 uccelli morti, abbattuti illegalmente. Nel corso delle diverse operazioni, due giovani bracconieri sorpresi dagli agenti sono scappati, ma sono stati filmati, un altro è stato identificato e denunciato. Ad Ischia il bracconaggio assume anche un carattere di problema di ordine pubblico come dimostrano i sequestri di 41 armi con matricola abrasa, dal 1992 al 2011.

I Carabinieri della Compagnia di Peschiera del Garda (Verona), nel mese di maggio 2011, hanno denunciato un trafficante di fauna selvatica che tenevano d'occhio da tempo. Lo hanno aspettato che tornasse da uno dei suoi viaggi in Trentino e lo hanno bloccato a un posto di controllo. All'interno del bagagliaio hanno trovato 15 pulcini di tordo appena nati, prelevati dai loro nidi. Durante la perquisizione domiciliare sono stati rinvenuti altri uccelli. I veterinari hanno riscontrato gravissime violazioni relative alle condizioni igienico-sanitarie in cui erano costretti a viveri gli animali. I Carabinieri hanno proceduto penalmente nei confronti dell'uomo per maltrattamenti di animali e violazione alla normativa sulla protezione della fauna selvatica.

Il 2 maggio 2011, durante il campo antibracconaggio LAC/CABS sull'isola di Ponza, gli attivisti di Valle Vegan sono stati aggrediti e malmenati dai bracconieri. Due ristoratori e due pescatori di Ponza sono stati denunciati per bracconaggio e maltrattamento di animali. Uno di loro probabilmente è tra i responsabili dell'aggressione di cui sono stati vittime i tre volontari. L'attività investigativa svolta dal Nipaf scaturita da quell'episodio, ha portato alle quattro denunce. Gli inquirenti si sono avvalsi del materiale video e fotografico che i volontari avevano raccolto durante la campagna antibracconaggio con lo scopo di realizzare un dossier.

Il 4 maggio 2011, nel corso di un'operazione antibracconaggio svolta ad Ischia dagli agenti del Coordinamento provinciale del Corpo forestale dello Stato di Napoli, affiancati dalle guardie venatorie della Lipu, sono state sequestrate 500 cartucce per uso caccia, di vario calibro, e una rete per l'uccellazione. Le munizioni erano ben nascoste nelle buche del Monte Epomeo, e precisamente nel comune di Forio d'Ischia (NA) in località Punta Pelara. Durante le operazioni di pattugliamento sono state rinvenute nel comune di Casamicciola in località Pietra dell'acqua anche alcune decine di trappole a scatto pronte per l'uso, con lo scopo di uccidere piccoli uccelli insettivori. Tutto è iniziato alle prime luci dell'alba quando gli agenti e le guardie Lipu di Ischia, Procida e anche provenienti da Parma, hanno avviato una perlustrazione delle zone battute dai bracconieri dove si sentivano richiami elettroacustici con il verso della quaglia attivi sui crinali delle colline. Alcuni soggetti sospetti, accertati dagli agenti, si sono allontanati rapidamente e nel corso delle verifiche sul campo sono state rinvenute le munizioni che erano sotterrate in alcune buche utilizzate dai cacciatori di frodo anche per nascondere fucili, spesso rubati e con matricola abrasa.

I Carabinieri del gruppo di rione Traiano di Napoli hanno effettuato il 9 maggio 2011 diverse perquisizioni domiciliari e sequestrato decine di cardellini e gabbie detenuti in abitazioni private. Sono state denunciate decine di persone per cattura, detenzione, maltrattamento e vendita di fauna di specie protetta.

Un agricoltore acese è stato arrestato a metà maggio 2011 da militari della Guardia di Finanza di Catania per detenzione illegale di armi. All'interno del suo podere, in seguito ad una perquisizione eseguita, le fiamme gialle hanno rinvenuto due fucili da caccia entrambi modificati e con le matricole rese illeggibili. Nel corso della stessa operazione i Finanziari hanno anche sequestrato 25 esemplari di "Testuggini di Hermann", oltre a numerosi uccelli, soprattutto cardellini e materiale da bracconaggio. Per questo motivo l'uomo è stato denunciato anche per questi reati.

Il 15 maggio 2011, gli agenti del Corpo Forestale di Bolzano hanno fermato un uomo, la moglie e la figlia, sorpresi in un meletto con implumi di tordi. L'uomo è un cacciatore. Gli agenti hanno sequestrato la loro automobile tanto che la famiglia è rientrata nel padovano in treno. Sono scattati i controlli domiciliari eseguiti dagli uomini del Comando provinciale di Padova del Corpo Forestale, dai quali è emerso che il cacciatore aveva un numero maggiore di uccelli detenuti rispetto a quello dichiarato. Sono stati trovati anche gli anellini inamovibili che potevano essere utilizzati per attestare falsamente la nascita in cattività degli uccelli. Dagli approfondimenti è emerso che alcuni anellini non corrispondevano al cacciatore e che vi erano discrepanze tra la documentazione rinvenuta e gli animali ritrovati.

Un uomo è stato sorpreso dai Carabinieri mentre sparava dal giardino di casa ad una tortora e da lì sono scattati i controlli nella sua abitazione. È successo a Vittorio Veneto (TV) il 16 maggio 2011. Nell'abitazione sono state rinvenute diverse armi, oltre ad una pistola di fabbricazione artigianale sprovvista di matricola. Il fucile impiegato per uccidere la tortora era regolarmente detenuto, ma è stato sequestrato come corpo di reato. I militari hanno rinvenuto anche 190 cartucce di vario calibro, 76 capsule di innesco, 2 barattoli contenenti complessivamente 200 grammi di polvere da sparo e 15 trappole da uccellazione di varia grandezza. L'uomo è stato denunciato.

Il 19 maggio 2011, un bracconiere è stato colto sul fatto dalla Polizia provinciale di Udine, in collaborazione con il Corpo forestale regionale. L'uomo è stato sorpreso nel momento in cui riattivava un laccio, strumento idoneo per la cattura di cervi, caprioli, lepri, volpi e altri animali. La trappola era stata posizionata vicino ad alcune abitazioni e costituiva serio rischio anche per gli animali domestici. Il giorno dopo, il personale del Comando Stazione di S. Eufemia d'Aspromonte (RC) della Forestale ha rinvenuto, in un'area boscata di Scilla, un falco pecchiaiolo morto, un fucile da caccia con matricola abrasa e una dozzina di cartucce.

Nel pomeriggio del 26 maggio 2011, una segnalazione di spari, effettuata da alcuni volontari della Lipu in osservazione nell'area del Pilone di Santa Trada, (RC) ha fatto scattare l'immediato intervento del Corpo forestale dello Stato, che ha portato all'arresto di M.P. di 63 anni sorpreso in flagranza di reato con un adorno appena ucciso ed il fucile, con matricola abrasa, carico ancora in mano. A seguito dell'arresto e per le violazioni commesse, M.P. è stato sottoposto anche alla perquisizione dell'abitazione e di un ricovero agricolo. Nel corso della perquisizione sono state sequestrati numerosi fucili da caccia regolarmente denunciati ma custoditi in modo irregolare ed è stato rinvenuto un ingente quantitativo di munizioni, piombo e polvere da sparo detenuto illegalmente e custodito in violazione delle norme previste in materia di armi e munizionamento. Il personale del Corpo Forestale aveva già ritrovato, in punti diversi, alcuni fucili da caccia con matricola abrasa che i bracconieri sono soliti nascondere per potersi muovere da e per le zone di caccia senza correre rischi.

Gli agenti della polizia provinciale di Vicenza e i vigili del Consorzio Nordest di Thiene, nel mese di giugno 2011, hanno fatto una

perquisizione domiciliare a casa di un uomo di Monticello Conte Otto (VI), già noto alle forze dell'ordine, che era stato segnalato per uccellazione: posizionava le gabbiette-trappola anche vicino al condominio. Gli agenti hanno scoperto nella sua abitazione una collezione enorme, destinata al mercato clandestino di uccelli impagliati: scriccioli, codibugnoli, chiurli, averle, oche lombardelle, pivieri dorati, cavaliere d'Italia e marangone minore. Assieme agli animali sono state sequestrate 177 cartucce calibro 12 e due bionette, oltre a numerosi uccelli liberi.

I Carabinieri hanno rinvenuto nelle rispettive abitazioni di due fratelli residenti a Caines e San Pancrazio (BZ), tre carabine modificate e quasi mille cartucce. I due sono stati arrestati per detenzione abusiva e alterazione di armi. Carabinieri e guardacaccia erano sulle loro tracce da tempo, e quando il 13 giugno 2011 uno dei due è stato sorpreso sui monti sopra casa a sparare ad una femmina di capriolo, sono scattati i controlli. Una rapida perquisizione domiciliare ha permesso di recuperare una carabina Thompson Senter Arms Rochester N.H. calibro 223 rem super 14, con canna mozzata e munita di cannocchiale e silenziatore, oltre ad una consistente quantità di cartucce calibro 22, ben 274. Tutto il materiale rinvenuto è stato posto sotto sequestro e trasferito immediatamente alla procura della repubblica, mentre l'uomo è stato ammanettato e portato nella caserma della compagnia. I militari dell'Arma della stazione di Cermes, nel frattempo, si sono portati a San Pancrazio in Val d'Ultimo per controllare il fratello dell'arrestato. Sono state rinvenute e sequestrate due carabine, una Bgu calibro 22 ed una ad aria compressa Weihrauch calibro 4,5, oltre alla bellezza di 184 cartucce calibro 22 e 500 calibro 4,5. Anche per questi sono scattate le manette.

200 anguille, una piccola carpa e vari pesci di fiume, oltre a tre reti da pesca e varie esche. È il "bottino" di pescatori di frodo scoperto e sequestrato all'interno di un'auto con a bordo tre siracusani dalla Polizia stradale di Ragusa durante un posto di blocco effettuato il 15 giugno 2011 sulla statale 514 Ragusa-Catania. Nell'auto controllata dagli agenti, diretti dal vicequestore Gaetano Di mauro, era stata collocata una vasca improvvisata, all'interno della quale i poliziotti hanno trovato i pesci che erano stati pescati con delle reti nel fiume Irmínio, a Ragusa Ibla. Ai tre, provenienti da Siracusa, sono state contestate le apposite sanzioni amministrative previste.

Tre bracconieri che provenivano dalla provincia di Catania, sono stati arrestati dalla polizia provinciale di Ragusa in un'area compresa tra Acate e Chairamonte. I tre avevano abbattuto 91 conigli e rubato decine e decine di pesche. I tre bracconieri sono stati sorpresi alla prime luci dell'alba del 25 giugno 2011 da una pattuglia del nucleo venatorio. Oltre alla fauna nella loro auto sono state rinvenute un coltello e l'asta poggiamano di un fucile tipo doppietta con matricola abrasa, nonché un faro con batteria. Gli agenti della polizia provinciale hanno sequestrato anche l'auto perché senza copertura assicurativa. Ai tre oltre al porto di parte di arma con matricola abrasa, sono state contestate le ipotesi dei reati di furto venatorio e ricettazione.

Nel mese di luglio 2011 a Crotone, durante un blitz condotto nell'abitazione di un uomo dagli agenti del Nipaf, del Corpo forestale dello Stato, sono stati rinvenuti una ventina di uccelli protetti tra cui ghiandaie marine, poiane, gheppi, girfalchi, falchi sacri e ara dalla gola blu. L'uomo, un crotonese di 55 anni, è stato denunciato.

Nel mese di luglio 2011, il personale del C.F.S. di Torre del Greco (Napoli) ha accertato che in un fondo chiuso e recintato all'interno del Parco Nazionale del Vesuvio si svolgeva un'intensa attività illegale di uccellazione. I Forestali hanno rinvenuto un sito di appostamento per l'uccellazione dove sugli alberi circostanti erano state posizionate decine di gabbie contenenti uccelli, principalmente quaglie, che venivano utilizzate come richiamo. Le gabbie con i volatili erano state coperte con teli oscuranti per favorire il canto continuo degli uccelli e attirare in questo modo altri esem-

plari pronti a cadere nelle trappole. Sono state sequestrate tre reti con una superficie complessiva di oltre cento metri quadrati e cinque richiami elettromagnetici. A fianco delle reti sono state ritrovate anche numerose gabbiette con circa cento uccelli vivi, tra cui quaglie, cardellini, fringuelli e frosoni. Essendo ancora vivi, gli animali sono stati liberati nella riserva Forestale "Tirone Alto Vesuvio". I due bracconieri, proprietari del fondo agricolo dove si svolgeva l'attività illegale, sono stati individuati e denunciati.

Quattro persone sono state arrestate il 22 luglio 2011 con l'accusa di detenzione e porto abusivo di arma da fuoco, ricettazione e violazione delle norme sulla caccia, in particolare per avere sparato in un'area protetta e nel periodo di chiusura generale della caccia. Prima dell'intervento dei Carabinieri la banda aveva ucciso 108 conigli che i militari, dopo il sequestro, hanno dato in beneficenza ad alcuni istituti religiosi. Era mezzanotte quando due pattuglie di Carabinieri che vigilavano le campagne di Stizza, contrada del Comune di Niscredi (CL) che ricade nella Sughereta, hanno sentito sparare lì vicino. Hanno notato un fuoristrada che si allontana con quattro persone a bordo. Uno di loro imbracciava un fucile, aveva la classica cartucciera a tracolla e in testa un elmetto da minatore dotato di faretto per illuminare le prede. Il fucile automatico calibro 12 non aveva il numero di serie. Da qui l'accusa di ricettazione. Oltre al fucile, i militari hanno sequestrato anche le munizioni, altri tre caschi con i faretto e 8 conigli uccisi pochi minuti prima. A casa di uno dei fermati sono stati trovati gli altri conigli uccisi nei giorni precedenti. Due degli indagati hanno ammesso che andavano a sparare per soldi. Alcuni piazzavano a 5 euro i conigli non scuoiati ai ristoratori del circondario, altri alla stessa cifra li vendevano in piazza Vittorio Emanuele, a Niscredi.

Vagava in piena notte per i boschi di Livorno con balestra di precisione, visore notturno, frecce e un coltello da caccia. Una volta vicino alla strada però, così equipaggiato, è stato notato da una pattuglia dei Carabinieri che passava in zona, nella frazione collinare delle Ferriere, a Livorno. È successo il 26 luglio 2011. Tutta l'attrezzatura è stata sequestrata e l'uomo denunciato per porto abusivo della balestra.

Un giovane studente di 22 anni di Postal (BZ) è stato arrestato il 30 luglio 2011 con le accuse di fabbricazione e detenzione di armi clandestine e bracconaggio. I forestali del Burgraviato in servizio nei boschi di Santa Valburga in Val d'Ultimo lo hanno colto sul fatto quando, appena abbattuto un camoscio, lo stava per recuperare. Sono stati avvisati i Carabinieri della stazione di Proves, ed è stata perquisita la sua abitazione ed è stato trovato l'armamentario per la fabbricazione di armi di precisione oltre a due bossoli calibro 75 millimetri residuati di guerra, silenziatori e cannocchiali. Tutto il materiale è stato naturalmente posto sotto sequestro e per il giovane sono scattate immediatamente le manette.

All'inizio di agosto 2011, un bracconiere è stato sorpreso dalla Forestale mentre trasportava a spalla due cinghiali abbattuti nel bosco in località "La Gabella" (comune di Montecatini Val di Cecina), in zona di confine tra Pisa e Livorno. Gli agenti dei Comandi Stazione Forestali di Cecina e Rosignano Marittimo (LI), insieme alla Polizia Provinciale di Pisa, erano da giorni sulle tracce del bracconiere, già noto per analoghi reati. In seguito ad alcune segnalazioni gli agenti hanno organizzato degli appostamenti e così, dopo aver avvistato in lontananza l'uomo che illuminava i campi alla ricerca di fauna, lo hanno visto sparare verso alcuni cinghiali. I Forestali hanno atteso e lo hanno bloccato mentre trasportava i due animali, nel frattempo già decapitati ed eviscerati. Oltre ai due animali abbattuti sono finiti sotto sequestro una carabina, corredata con cannocchiale di precisione e faro, un visore notturno ed un coltello.

All'inizio del mese di settembre 2011, un cervo nobile è rimasto intrappolato in un laccio, nell'Alto Appennino bolognese. Il referto del veterinario parla di "sfianamento cardiaco imponente e arterie coronariche fortemente dilatate". La Polizia provinciale ha

iniziato le indagini rinvenendo nelle immediate vicinanze altri lacci dello stesso tipo e, nell'orto di una casa colonica, anche ossa di cervo. Le indagini sono proseguite con perquisizioni in abitazioni, fienili e magazzini circostanti, che hanno portato al rinvenimento e al sequestro di mezzi illegali di cattura di fauna selvatica, di carni di cervo all'interno di congelatori, di munizioni a palla unica illegali. Sono state denunciate due persone.

Nell'ambito dei controlli del territorio predisposti dal Corpo forestale dello Stato per la prevenzione del bracconaggio al ghio, attività molto diffusa nei comuni dell'alto ionio reggino, il personale dei Comandi stazione di Stilo e Paulonia (Reggio Calabria), all'inizio del mese di settembre 2011, hanno deferito all'Autorità Giudiziaria un trentatreenne di Stilo che deteneva numerosi esemplari di ghiri appena catturati. Per la caccia abusiva, all'interno di un bosco nel comune di Bivongi, l'uomo aveva utilizzato alcune trappole ad archetto. In seguito a ulteriori controlli, la Forestale ha appurato che all'interno di un congelatore di proprietà del giovane erano conservati altri esemplari, pronti per essere consumati, per un totale di ottantasei animali. Sul mercato illegale, la carne di ghio arriva a prezzi che si aggirano sui 50 euro al chilogrammo.

Una delle più grandi trappole per uccelli mai scoperta nella Bassa Bresciana in un campo mais. A scoprirla, il 17 settembre 2011 alle porte di Bagnolo Mella, il Nucleo investigativo provinciale di Polizia ambientale e forestale di Brescia. Gli agenti hanno recuperato quasi un chilometro di reti per uccellazione perfettamente tese, che al momento del blitz intrappolavano duecento uccelli, tra vivi e morti: quelli ancora in grado di volare sono stati liberati, i morti sono stati sequestrati. La Forestale ha scoperto che gli animali catturati servivano per rifornire una nota trattoria della zona. Durante la perquisizione del locale, gli agenti hanno scoperto nel freezer della cucina centinaia di uccelli protetti. Quattro le persone denunciate, a vario titolo, per uccellazione, detenzione illecita e maltrattamento di animali.

Ha avuto luogo il 22 settembre 2011 una vasta operazione del Corpo Forestale dello Stato, volta al sequestro di oltre 900 esemplari di uccelli detenuti senza autorizzazione come richiami vivi da parte di circa 200 cacciatori in tutta la Provincia di Firenze. Su delega della Procura della Repubblica, 50 unità del Corpo Forestale dello Stato sono state impegnate a sequestrare tutti i richiami vivi affidati dalla Provincia di Firenze ai cacciatori che ne hanno fatto richiesta. Le leggi emanate dalla Regione Toscana sia nel 2009 che nel 2010 con le quali sono stati autorizzati i prelievi in natura degli uccelli, sono infatti state dichiarate entrambe incostituzionali per violazione dell'art. 117 della Costituzione e pertanto tutti i richiami erano detenuti in modo illegale.

Il 24 settembre 2011, fermato per un controllo nella periferia di Genazzano, in provincia di Roma, mentre viaggiava a bordo della sua auto, i Carabinieri gli hanno trovato nel bagagliaio una ventina di cardellini catturati poco prima. L'uomo, un 51enne campano, già noto alle forze dell'ordine, è stato denunciato a piede libero. Sono stati trovati anche tre cardellini da richiamo legati alle gabbie tramite piccole corde applicate alle zampe. I militari hanno sequestrato anche l'attrezzatura: reti, gabbie e bastoncini. Nei confronti del bracconiere, accompagnato in caserma, oltre alla denuncia per uccellazione e maltrattamenti di animali, è scattata anche la notifica del foglio di via obbligatorio con il divieto di ritorno nel Comune della durata di un anno.

Due cacciatori sono stati colti il 28 settembre 2011 in flagranza di reato dal personale del Comando Stazione Forestale di Barberino di Mugello (FI). In piena notte i Forestali hanno notato un'auto che si aggirava in maniera sospetta in località Pimonte nel comune di Barberino di Mugello e, una volta avvicinati, si sono accorti che c'era una balestra puntata fuori dal finestrino. I cacciatori, alla vista della Forestale, hanno tentato la fuga ma sono stati fermati poco più avanti. Nella vettura sono stati rinvenuti, oltre alla balestra funzionante e pronta per la caccia, anche degli strumenti da taglio. I bracconieri, due ventenni entrambi con precedenti penali,



sono stati denunciati per esercizio di caccia con mezzi non consentiti e in orari vietati, attività venatoria eseguita a bordo di un'auto, oltre che per resistenza a pubblico ufficiale.

La LAV ha inoltrato una richiesta alla Direzione della Polizia Penitenziaria perché disponga un provvedimento disciplinare nei confronti di un agente della Polizia Penitenziaria colto sul fatto mentre macellava alcuni falchi migratori uccisi nelle Pinete di Motta San Giovanni (Reggio Calabria) alla fine di settembre 2011. L'agente, infatti, si sarebbe reso protagonista, insieme ad altri due uomini, tutti con regolare licenza di caccia, di un episodio di bracconaggio ai danni di cinque falchi migratori, specie particolarmente protetta. I tre sono stati identificati grazie a un'azione di controllo antibracconaggio delle guardie volontarie della Lipu che, con il supporto degli agenti del Nucleo Antibracconaggio del Corpo Forestale dello Stato, ha consentito di individuare i responsabili dell'uccisione dei cinque animali. Il fatto presenterebbe ulteriori profili di gravità per l'agente di Polizia Penitenziaria che, oltre ad aver tradito il suo giuramento di rispetto delle leggi dello Stato, sembrerebbe aver approfittato della sua qualifica per farsi consegnare alcune fotografie legittimamente detenute dalle guardie della Lipu.

Gli uomini del Corpo forestale trentino alla fine di settembre 2011 hanno denunciato quattro persone: due bergamaschi e due trentini accusati di caccia di frodo ai camosci. Secondo quanto è emerso un cacciatore bergamasco, con la complicità dei due trentini, stava cacciando i camosci senza il necessario permesso in alta val Comasine. L'uomo avrebbe abbattuto con il proprio fucile due camosci, che in seguito sarebbero stati denunciati dai due compagni di caccia di Peio, che potevano cacciare. Nel corso degli accertamenti gli agenti del Corpo forestale hanno anche accertato l'utilizzo di radio ricetrasmittenti. I quattro sono stati denunciati e nei loro confronti sono state elevate anche le sanzioni amministrative previste dalla legge sulla caccia. Sono stati sequestrati i due fucili e le ricetrasmittenti utilizzati.

All'inizio di ottobre 2011, un agente del CFS, in servizio temporaneo nel Nucleo operativo antibracconaggio distaccato sul Passo Maniva (BS), nel corso di un'operazione antibracconaggio è stato raggiunto alla gamba da alcuni pallini sparati da una distanza di 12 metri. Il cacciatore è stato denunciato per lesioni colpose. Un Forestale, sempre nella stessa giornata, è rimasto ferito ad una spalla in seguito alla colluttazione con un cacciatore di frodo. L'episodio si è verificato ad Agnosine (BS), in località "Cimitero". Curato all'ospedale di Gavardo, ha rimediato una prognosi di 40 giorni per una frattura scomposta alla spalla destra. Il bracconiere, già noto per numerosi precedenti specifici -gli era stata ritirata la licenza di caccia-, è stato denunciato. L'operazione antibracconaggio ha consentito di sequestrare cinque reti da uccellazione, trappole, sei pettirossi vivi, due tordi e cinque lucherini.

Nel mese di ottobre 2011, è stato trovato un lupo ucciso a fucilate all'interno del Parco nazionale d'Abruzzo. Si trattava di un esemplare di lupo appenninico femmina. L'uccisione è avvenuta nel territorio del Comune di Collelongo e a trovarlo sono stati degli escursionisti che hanno segnalato il corpo alla Forestale.

Sempre nel mese di ottobre 2011, un 46enne di Rodengo Sariano (BS) è stato denunciato per furto al patrimonio dello Stato e maltrattamento di animali. In un lurido garage erano ammassati 150 uccelli catturati illegalmente, tenuti al buio. Il 46enne, era iscritto, sempre secondo il Corpo forestale, ad una nota associazione di ornicoltori.

Il 18 ottobre 2011, due cacciatori di 73 e 46 anni residenti a Castelbello-Ciardes, in Alto Adige, sono stati denunciati dopo che i Carabinieri hanno rinvenuto nelle loro abitazioni un mezzo arsenale composto da 2 fucili da caccia, 32 metri di miccia detonante, 17 metri di miccia a lenta combustione, 11 detonatori in alluminio, munizioni di vario calibro, oltre a una pistola e due baionette risalenti alla seconda guerra mondiale. Il tutto detenuto illecitamente.

Oltre 600 cacciatori di cinghiale sono stati controllati nel mese di novembre 2011 dal personale del Corpo forestale dello Stato nel

corso di un'indagine sull'attività venatoria nell'intera regione Umbria. Circa 80 le squadre di caccia al cinghiale controllate, 80 le sanzioni amministrative accertate per un valore economico stimato intorno ai 7 mila euro e 8 le persone denunciate alla Procura della Repubblica per caccia con mezzi non consentiti. I responsabili sono stati trovati con fucili senza riduttore, richiami elettronici non consentiti e in possesso di animali pericolosi. In particolare sono stati sanzionati comportamenti quali la caccia in zona non consentita, la tenuta dei fucili senza custodia in automobile, la mancata raccolta di bossoli, il porto d'arma da meno di tre anni privo di accompagnamento, la mancata annotazione su tesserino, l'errata o la mancata tabellazione delle aree di accesso alla battuta e infine le auto parcheggiate sui prati. I Forestali, inoltre, hanno posto sotto sequestro circa una ventina di fucili, depositati presso le cancellerie delle Procure di Spoleto, Orvieto e Perugia. Nel corso dell'operazione è stato scoperto anche l'abbattimento di un rapace con colpi di arma da fuoco, soccorso poi dal personale del Corpo forestale dello Stato ed immediatamente trasportato presso un centro di recupero.

Sempre nel mese di novembre 2011, un'azione congiunta tra il Comando Stazione di Pontedera (PI) del Corpo forestale dello Stato e il Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale di Treviso ha portato alla scoperta di un commercio illegale di avifauna selvatica nel comune di San Miniato (PI). Gli agenti hanno colto in flagranza di reato uno degli acquirenti trovato in possesso di due gabbie contenenti sei merli, cinque tordi sasselli, due tordi bottacci e trentadue allodole privi di anello identificativo e quindi di provenienza illecita. In un terreno di proprietà del commerciante e nel suo automezzo sono stati, invece, trovati 433 esemplari di avifauna morti e 180 allodole vive, anch'esse prive dell'anello identificativo. Mentre l'operazione era ancora in corso, i Forestali hanno colto in flagranza di reato un altro acquirente, che ha ammesso di voler comprare dieci esemplari di allodola.

Ancora a novembre 2011, in occasione di una mostra ornitologica tenutasi a Paola (CS), il Corpo forestale dello Stato ha bloccato tre persone che vendevano illegalmente esemplari di fringillidi. I tre, si erano posizionati nei pressi della mostra con le loro auto all'interno delle quali detenevano i cardellini da vendere. A due dei tre venditori abusivi, residenti ad Amantea (CS), è stata elevata una sanzione amministrativa di oltre quattrecento euro complessivi, mentre il terzo, residente a Cetraro (CS) è stato denunciato a piede libero per detenzione illegale di fauna selvatica. C'è da chiedersi perché ai due venditori sia stata elevata solo una sanzione amministrativa e non siano stati denunciati, posto che la vendita o la detenzione a tal fine di fauna selvatica costituisce reato...

Sparavano senza porto d'armi, in piena area protetta, e avevano appena ucciso e nascosto 43 allodole. All'inizio di novembre del 2011, due persone sono state denunciate dopo un'operazione effettuata dai volontari del Settore Antibracconaggio della Lipu-BirdLife Italia a Lampedusa, in Sicilia. Un terzo bracconiere, ripreso dalle videocamere dei volontari Lipu, non è stato identificato. Per i due bracconieri, che utilizzavano fucili di proprietà altrui, è scattata da parte dei Carabinieri la denuncia a piede libero per porto abusivo di armi e caccia in zona protetta, mentre il titolare dei fucili è stato denunciato per incauta custodia. Grazie all'uso di videocamere, i volontari Lipu hanno potuto documentare, nascosti dietro ad alcuni muretti a secco, i tre che cacciavano all'interno di una Zona a protezione speciale, dove l'attività venatoria non è permessa. Avvisato il Comando Carabinieri, uno dei tre è riuscito ad allontanarsi, mentre gli altri due sono stati seguiti fino a una casetta di campagna, dove avevano nascosto le armi. All'arrivo i Carabinieri hanno potuto trovare il "bottino" (43 allodole appena uccise) e denunciare i due per porto d'armi abusivo. Dopo la denuncia della Lipu, i bracconieri hanno reagito danneggiando in modo grave le autovetture di altri due gruppi di volontari che stavano effettuando il monitoraggio della migrazione sull'isola.

Il 7 novembre 2011, due bracconieri che a bordo di un fuori-

strada avevano forzato un posto di blocco sono stati arrestati dai Carabinieri della compagnia di Modica (RG) al termine di un inseguimento conclusosi a Chiaramonte Gulfi. I militari hanno sequestrato la fauna cacciata illegalmente, armi e munizioni che i due trasportavano nell'auto insieme con 16 cani da caccia. Durante l'inseguimento i Carabinieri hanno sparato un colpo di pistola contro una delle ruote posteriori del fuoristrada. Il giorno dopo, i Carabinieri di Trecase (NA), nell'ambito di attività tese a contrastare il fenomeno dell'uccellazione hanno perquisito l'abitazione di un 68enne, dipendente pubblico in pensione. In cucina e in garage, l'uomo custodiva una ventina tra cardellini e altre specie di uccelli, tra cui un tordo. Uccelli catturati, secondo i Carabinieri, nel parco nazionale del Vesuvio. Sono state trovate e sequestrate anche reti e altre attrezzature per la cattura. Dietro la porta d'ingresso della sua abitazione i Carabinieri hanno trovato un vecchio fucile calibro 28 con matricola abrasa e sette cartucce e per questo l'uomo è stato arrestato e rinchiuso nel carcere di Poggioreale, a Napoli.

Cacciatori di frodo sorpresi nella zona protetta di Camaldoli in Casentino e denunciati. L'operazione è stata portata a termine dalla Forestale il 14 novembre 2011 in provincia di Arezzo. Nel bosco gli agenti hanno individuato due persone con una carabina munita di silenziatore artigianale, con il caricatore pieno ed un bossolo di proiettile appena sparato, ancora da espellere dalla camera di scoppio. I due cacciatori, residenti in zona, sono stati denunciati per introduzione dell'arma nell'area protetta, caccia di frodo e modifica dell'arma.

Circa 500 chilogrammi di fauna cacciata in Albania ed importata illecitamente in Italia all'interno di alcuni bagagli sono stati sequestrati a metà novembre 2011 presso lo Scalo aeroportuale di Perugia - Sant'Egidio dal personale dell'Agenzia delle Dogane che ha immediatamente allertato il Servizio Cites di Perugia. L'operazione ha portato al ritrovamento di migliaia di esemplari -circa 25mila- tra fringillidi (fringuelli, verdoni, ecc.), pispole e ballerine bianche, tutte specie non cacciabili in Italia. Gli animali erano accuratamente stipati all'interno di cinque valigie. Sono state denunciate tre persone, un italiano e due albanesi, che esercitavano attività venatoria in Albania ed importavano illegalmente la fauna nel nostro Paese.

Andavano a caccia col fucile artigianale risultato irregolare: per questo motivo due cacciatori di Sedico sono stati arrestati. Sono stati fermati con l'auto, per un controllo, dalla polizia provinciale. Il fatto è accaduto il 15 novembre 2011 nella zona di Candaten (BL). Nel corso delle perquisizioni domiciliari eseguite dalla polizia provinciale con l'ausilio della polizia di Stato sono state trovate altre armi da caccia. Secondo gli investigatori i due erano in procinto di esercitare la caccia di frodo lungo una strada che attraversa la zona del Parco. Ipotesi basata sul fatto che all'interno dell'auto è stato ritrovato un fucile fabbricato artigianalmente, senza matricola e con un silenziatore.

Circa trenta trofei di caccia tra volpi, caprioli, camosci, galli cedroni e rapaci, ma anche uno scoiattolo, un tasso, una lepre sono stati sequestrati nel corso di un'operazione di controllo sulla detenzione di armi e l'esercizio della caccia - fra il 15 e il 18 novembre 2011- condotta dal Corpo forestale trentino insieme ai Carabinieri. Nel corso delle verifiche è stata accertata la detenzione irregolare di una trentina di trofei di caccia tra cui galli cedroni e rapaci, specie non cacciabili e protette: in questi casi, per i detentori è scattata la denuncia penale, mentre nel caso di trofei di specie cacciabili privi della prescritta certificazione, sono state comminate le previste sanzioni amministrative.

Due gheppi tenuti in gabbia in un appartamento, nel comune di Guglionesi (CB), sono stati sequestrati il 20 novembre 2011 dagli agenti del Comando Stazione Forestale di Petacciato Scalo. Per il detentore è scattata la denuncia alla Procura della Repubblica di Larino (CB). I rapaci invece, un maschio e una femmina entrambi di pochi mesi, sono stati trasferiti nel Centro Recupero Fauna Selvatica della Lipu di Casacalenda (CB).

Le Guardie WWF, controllando un appostamento temporaneo per la caccia, hanno scoperto, alla fine del mese di novembre 2011, nel comune di Manerbio (BS), l'abbattimento di 4 verdoni. L'autore è risultato essere un giovane privo di licenza di porto fucile. Oltre a lui è stato denunciato anche il padre proprietario dell'arma per omessa custodia. Nel comune di Chiari, invece, una persona con licenza di caccia scaduta da alcuni anni è stata sorpresa mentre cacciava da un autoveicolo, percorrendo lentamente una strada sterrata. Sparava in direzione di piccoli uccelli utilizzando un richiamo manuale per attirare i passeriformi e al momento dell'intervento delle Guardie WWF ha imbracciato dall'autoveicolo un sovrapposto calibro 12 carico.

Il 26 novembre 2011, alcune guardie ecologiche volontarie hanno controllato una persona che stava pescando dentro un bilancione nel canale Pallotta in Comune di Comacchio (FE). All'interno del bilancione hanno trovato alcuni cefali sottomisura. L'uomo ha spiegato che non li aveva ributtati in acqua perché il canale erano pieno di topi che lo impaurivano e a cui ha sparato con un fucile di piccolo calibro. Lo sparatore è stato denunciato: il suo porto di fucile era scaduto da 15 anni.

Trappole, balestre, torce e silenziatori applicabili ai fucili, centinaia di munizioni, polvere da sparo, un vero e proprio arsenale per il bracconaggio è stato trovato e posto sotto sequestro dai Comandi Stazione Forestali di Pistoia e Sambuca Pistoiese e dalla Polizia Provinciale di Prato nell'abitazione di un cacciatore, in località Treppio nel comune di Sambuca Pistoiese. L'uomo era stato colto in flagrante alla fine di novembre 2011 mentre cacciava fringillidi, specie protette di volatili, nella zona montana al confine tra le province di Prato e Pistoia. Il blitz delle forze dell'ordine è scattato alle prime luci dell'alba. L'elenco dei mezzi vietati sequestrati è lungo: 2 silenziatori in metallo predisposti per essere alloggiati sulle canne di fucili e carabine, 1 balestra di grandi dimensioni munita di frecce e dardi a 3 lame in acciaio per l'abbattimento di ungulati, 2 torce per la caccia notturna con interruttori a filo azionabili con l'imbracciatura dell'arma, 15 trappole metalliche per la cattura di piccoli volatili, circa 1.500 munizioni a pallini, oltre 200 munizioni a palla, tra le quali 86 proiettili da guerra e circa 1 chilogrammo di polvere da sparo. Ma sono stati trovati anche esemplari di fringillidi abbattuti e parti di volatili protetti, zampe e teste di aironi e falconidi, trattate e destinate all'esposizione. Il bracconiere è stato segnalato alle Autorità Giudiziarie di Pistoia e Prato con una denuncia non solo per reati venatori, come la caccia con mezzi vietati e l'abbattimento e la detenzione di specie protette, ma anche per reati quali la detenzione di munizioni in quantitativi eccedenti rispetto a quelli consentiti, di esplosivo e parti di armi non denunciati.

Alla fine di novembre 2011, è stato condannato a tre mesi di reclusione E.L., una delle undici persone indagate per un traffico illecito di uccelli da richiamo in un'inchiesta della Forestale di Treviso. Pesanti le contestazioni mosse agli 11 indagati, a cominciare dal reato associativo. Le altre accuse erano quelle di violazione della legge sulla protezione della fauna selvatica, di maltrattamento di animali, di furto aggravato. L'inchiesta della Forestale, che nel febbraio 2008 portò al sequestro del centro di cattura di Cordignano, ruotava intorno alla figura del gestore. L'uomo, secondo gli inquirenti, avrebbe tenuto una quantità di uccelli da richiamo superiore al consentito allo scopo di rivendere la differenza al mercato clandestino, dopo averne individuato illegalmente il sesso. Secondo gli investigatori, infatti, nel centro veniva effettuata la pratica, illegale, del «sessaggio»: a decine di uccelli sarebbe stato eseguito un taglio sul corpo allo scopo di determinarne il sesso. Accusa di abuso d'ufficio, invece, per i due dipendenti della Provincia, un guardiacaccia e un'impiegata: uno avrebbe commesso irregolarità nel controllare il numero di uccelli da richiamo che venivano effettivamente portati dai centri di cattura, mentre l'altra avrebbe registrato un numero inferiore di volatili rispetto a quelli catturati. In sostanza avrebbero coperto l'attività illecita del

centro. Nei guai, poi, un ristoratore di Caneva e diversi cacciatori trevigiani, friulani e veneziani.

All'inizio di dicembre 2011 i Carabinieri di Solofra (AV) hanno fermato 4 cacciatori che praticavano la caccia al cinghiale in giorno vietato. Nel corso delle operazioni è emerso che il fucile di uno dei quattro, pur essendo regolarmente detenuto e denunciato, era stato modificato con l'alienazione dell'asta per la riduzione della capacità del caricatore, in modo da incamerare più cartucce, e accorciando il calciolo. Il proprietario dell'arma è stato deferito in stato di libertà alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Avellino, per i reati di alterazione di arma comune da sparo e caccia con arma vietata. Proprio grazie a questi controlli i militari dell'Arma di Solofra hanno scoperto un vero e proprio allevamento abusivo di cinghiali a Serino, con 23 esemplari. L'allevamento non aveva nessuna autorizzazione e non vi erano documenti relativi alla provenienza degli animali. L'allevamento era gestito da un 56enne di Serino, macellaio.

Il 1 dicembre 2011, nel corso di un normale controllo amministrativo gli agenti del Commissariato Zisa si sono imbattuti in un laboratorio per la imbalsamazione di animali. I poliziotti stavano verificando la documentazione per il possesso di alcune armi regolarmente denunciate, ed invece, da una botola della casa nel quartiere Borgo Nuovo, si accedeva al laboratorio di un esperto imbalsamatore di animali. Immediato l'intervento del Servizio Cites del Corpo Forestale della Regione siciliana. Circa 200 gli animali già impagliati, mentre alcune centinaia erano stipati in tre grandi congelatori. Aquila di mare, Aquila reale, Occhione, Aironi ma anche alcuni mammiferi come la Martora, forse provenienti da alcune zone dell'isola. Il responsabile è un cacciatore e ex guardia venatoria per conto di un'associazione. Nella casa dell'uomo sono state inoltre scoperte 17 Testudo hermanni.

Si erano introdotti nella tenuta di San Rossore, all'interno dell'omonimo parco regionale, guidando una barca a motore lungo il fiume Arno, i tre bracconieri sorpresi a metà dicembre 2011 e poi denunciati dal Corpo forestale dello Stato. Avevano lasciato le proprie vetture in località "Le Tre Buche" del comune di Pisa vicino alla sponda del fiume, erano saliti a bordo del natante e dopo qualche ora, ormai in piena notte, stavano tornando indietro col loro "bottino". Ad attenderli, appostati vicino alle loro auto, c'erano i Forestali del Comando Stazione e del Posto Fisso a Cavallo di San Rossore, allertati dal Comandante del Servizio Tutela Gestione Ambientale del Parco che aveva a sua volta ricevuto una segnalazione anonima. I bracconieri avevano trasportato nell'imbarcazione un cinghiale maschio da poco abbattuto e già eviscerato, del peso di circa 40 chilogrammi. Avevano inoltre con sé un visore notturno corredato di telecomandi per l'accensione e lo spegnimento, una sega a serramanico sporca di sangue ancora fresco, un paio di tenaglie, due fucili basculanti con calibro trasformato da 36 a 44 e muniti di silenziatori realizzati in casa, 22 munizioni calibro 44 e 12 bossoli vuoti. I tre avevano anche una sacca da pesca ed un retino. Ai tre cacciatori mancava, inoltre, il porto d'armi in corso di validità. Nelle vicinanze è stata rinvenuta anche una bicicletta che al posto del sellino aveva una forcella a due punte, così modificata per l'appoggio e il trasporto su brevi distanze della fauna. La bicicletta e tutto l'armamentario da caccia rinvenuto sono stati posti sotto sequestro. I tre sono stati denunciati alla Procura della Repubblica di Pisa per esercizio di caccia in zona vietata, con mezzi non consentiti, senza porto d'armi in corso di validità e con armi sottoposte a modifiche illegali.

Protesta contro i cacciatori, che stavano sparando a pochi metri dalla sua abitazione e rischia di essere ammazzato. È successo il 17 dicembre 2011 a Fasano (BR), nelle campagne a ridosso della strada provinciale che collega Fasano a Cisternino. Un uomo, domiciliato in una masseria, è stato svegliato dalle fucilate esplose nelle vicinanze della sua abitazione da alcuni cacciatori. Non era la prima volta che succedeva. È uscito dalla sua abitazione e ha protestato. La discussione è rapidamente degenerata e dalle parole i due cac-

ciatori sono passati alle mani. Ad un certo punto uno dei due ha premuto il grilletto del fucile e i pallini hanno raggiunto la nuca del giovane che aveva osato protestare. I due cacciatori sono stati arrestati con le accuse di tentato omicidio aggravato in concorso e percosse.

L'uccellazione con trappole e reti nelle aree della Sardegna meridionale (Sarrabus e Sulcis) provoca la cattura e l'uccisione di oltre 300.000 all'anno. Tali animali sono oggetto di commercio clandestino, attraverso la vendita al dettaglio in ristoranti, agriturismi, macellerie e privati cittadini. Questo fenomeno muove un giro d'affari illecito, secondo la Lipu, di alcuni milioni di euro. Pesanti danni subiscono anche i mammiferi predatori, considerati potenziali concorrenti degli uccellatori, ed in particolare il gatto selvatico, specie che rischia di estinguersi a causa di una caccia di frodo indiscriminata e incontrollata. Quattro sentieri illegali distrutti con oltre 2.500 lacci in crine e nylon pronti per uccidere gli uccelli selvatici ma anche volpi, gatti selvatici e martore. Sentieri abbandonati dai bracconieri, ma che continuavano a mietere vittime fra uccelli e ungulati. È il bilancio del campo organizzato dalla Lipu per il contrasto dell'uccellazione nella Sardegna meridionale, cui hanno partecipato volontari provenienti da ogni parte d'Italia. In trappola è finito anche un cane da caccia, un segugio, di nome Stella: probabilmente smarritosi nei boschi durante una battuta della stagione venatoria, l'esemplare, una femmina di poco più di un anno, è rimasto prigioniero di una trappola in acciaio per cinghiali, una delle decine disposte da un uccellatore lungo un sentiero in località S'Arcu su Schisorgiu ad Assemini. Per due notti un beagle maschio di nome Carrettoni, appartenente allo stesso proprietario, l'ha confortata, riscaldandola col proprio corpo e leccandola per tenerla asciutta, abbaiano e ululando per attirare l'attenzione dei soccorritori. In questo modo i volontari Lipu l'hanno potuta liberare.

Oltre 5.300 trappole per avifauna, tra cui quasi 3.200 lacci in nylon e crine posizionati sugli alberi, sono state scoperte e neutralizzate tra novembre e dicembre 2011 durante la quindicesima campagna antibraconaggio organizzata nel Cagliaritano alla Lega per l'abolizione della caccia. I quindici volontari che vi hanno partecipato hanno trovato anche 72 trappole per ungulati (cavi d'acciaio per la cattura di cervi e cinghiali) e una rete, oltre a 7.300 armature in metallo per il posizionamento dei lacci. Sono stati battuti boschi e zone di macchia mediterranea nei territori di Capoterra, Uta, Assemini e Santadi. I volontari, in costante contatto con il corpo forestale regionale, hanno trovato anche una trentina di uccellini già morti, fra i quali 10 pettirossi e 17 tordi.

Nell'ambito dell'azione di repressione del fenomeno, il 3 gennaio 2011, in località S'Arcu S'enna Sa Craba, nel Comune di Capoterra (CA), è stato fermato un 37enne trovato in possesso di 30 passeriformi appena catturati con lacci in crine, tra cui specie particolarmente protette dalla legge, come Pettirossi, Cinciallegra e Cinciarella. L'uomo è stato riconosciuto dal personale della Lipu presente sul luogo del fermo come il soggetto che nel mese di novembre 2011, nella medesima località, scagliò delle grosse pietre contro i volontari, ferendo il Vice Presidente Nazionale dell'associazione. Tra l'altro l'uomo è stato trovato in possesso di una frombola di costruzione artigianale, in grado di scagliare grosse pietre a grande distanza. È stata presentata denuncia-querela per i reati di tentato omicidio, lesioni personali ed uccellazione. Nel corso della perquisizione domiciliare sono stati sequestrati migliaia di cappi in crine ed altri piccoli uccelli surgelati. Il 7 gennaio 2011, invece, in località Murru Sirboni di Assemini (CA) è stato fermato un 40enne mentre esercitava attività di uccellazione. Nel corso della perquisizione domiciliare sono state trovate circa 400 trappole di varia natura. Il soggetto aveva precedenti specifici per braconaggio, essendo stato fermato alcuni anni prima dal Reparto Cacciatori di Sardegna dell'Arma dei Carabinieri con cinghiali catturati tramite lacci.

Si legge in una scheda approntata dalla Lipu. "Ben distinte sono

le modalità di cattura degli uccelli nelle due aree: nel Sulcis esse avvengono prevalentemente per mezzo di cappi, originariamente in crine di cavallo, posti sulle piante (lattsus de matta) o alla base delle stesse (lattsus de terra), anche se non mancano i piccoli impianti di reti fisse; nel Sarrabus avvengono quasi esclusivamente per mezzo di reti, con impianti di cattura enormi, gestiti da poche famiglie e strutturati a volte su base imprenditoriale, con titolare e dipendenti. Al posto dei cappi in crine, poi, vengono usate le trappoline a scatto denominate Sep. La particolarità dell'uccellazione in queste aree è la predisposizione di sentieri fissi di svariati chilometri controllati giornalmente dal bracconiere. La mancanza di selettività nella cattura di specie avifaunistiche comporta l'uccisione di specie anche particolarmente protette come pettirossi, cince, piccoli rapaci diurni e notturni, fringillidi e silvidi. (...) Gli uccelli, in particolare i Tordi, vengono bolliti e infilzati per le narici con un ramoscello di mirto a comporre la Taccua, mazzo di 8 "grive" (dal nome francese del tordo). Nonostante il divieto di cattura e di vendita, le Taccuas sono servite in moltissimi ristoranti, macellerie e mercati, finendo sulle tavole di molti cagliaritari, specie nel periodo natalizio. Secondo i dati locali sono almeno 300 gli uccellatori operanti nelle due aree e secondo una stima della LIPU sarebbero non meno di 300.000 gli uccelli illegalmente catturati ogni anno. Il costo della Taccua varia a seconda dell'annata, ma non sembra attualmente inferiore ai 50/80 euro".

Un bracconiere che aveva disseminato un sentiero di montagna con lacci per uccelli è finito nella trappola tesa dai Forestali all'inizio del mese di gennaio 2011. L'operazione è stata condotta dagli uomini del Corpo forestale di Capoterra, in località Medau Becciu, nel territorio di Uta. I Forestali si erano appostati sin dalle prime ore della mattina, aspettando che il bracconiere arrivasse per prelevare le sue prede: pettirossi, merli, tordi erano rimasti impigliati ai lacci di nylon e crine. Mentre era intento a riempire di uccelli il suo sacco, i ranger sono sbucati dai cespugli e l'hanno fermato. Addosso gli sono stati trovati altri lacci pronti per essere posizionati. È stata perquisita la sua abitazione ed è stato trovato altro materiale: reti, numerosi lacci, e diverso occorrente per la caccia di frodo.

Un'auto con una persona a bordo che alla vista dei militari si è dato alla fuga cercando di seminare la pattuglia dei Carabinieri, ha generato un inseguimento nella notte del 17 gennaio 2011 per le strade di Gergei (CA). La caccia al fuggitivo, con lampeggianti e sirena accesi, è durata una decina di minuti nelle strade dell'abitato e poi in periferia, con spericolate manovre del conducente dell'auto per evitare di essere raggiunto. La fuga si è conclusa con l'auto dei Carabinieri che ha stretto quella del fuggitivo costringendolo a fermarsi. Al volante c'era un allevatore di 51 anni, di Gergei. Nel bagagliaio nascondeva un fucile calibro 12 con la matricola cancellata. L'uomo è stato arrestato per detenzione e porto di arma clandestina.

Un bracconiere che si appoggiava ad alcuni allevatori di Castiadas per praticare la caccia di frodo in un'oasi faunistica popolata dal cervo sardo è stato scoperto nel Cagliaritano e denunciato dagli uomini del corpo forestale, l'11 settembre 2011. L'uomo ha cercato di fuggire, ma è stato bloccato dai forestali impegnati in un controllo notturno sulle pendici sudorientali del monte dei Sette Fratelli, in località "Laccu Narbonis", nel territorio di Castiadas. Il bracconiere è stato trovato in possesso di un fucile calibro 12, dotato di torcia illuminante applicata sulla canna, e di munizioni a pallettoni. L'arma è risultata di proprietà di un allevatore del posto che ha un ovile vicino alla zona è avvenuto il fatto. Il pastore è stato denunciato per bracconaggio in concorso con il cacciatore fermato e anche per la cessione illegale dell'arma.

In una operazione anti bracconaggio effettuata il 3 dicembre 2011 dagli agenti del Corpo Forestale regionale nelle oasi permanenti di protezione faunistica dei monti Sette Fratelli, a Maracalagonis e Sinnai, e nelle zone montane fra Capoterra e Domus de

Maria, sono stati sequestrati quasi 500 uccelli (tordi, merli e pettirossi) e quattro cinghiali catturati con i lacci, e denunciate alla Procura della Repubblica sei persone per uccellazione e uso di strumenti illeciti per la caccia. Gli agenti hanno trovato anche 170 reti per uccellazione, 9.000 lacci di crine per uccelli e 275 per cinghiali e cervi.

I mercati abusivi di fauna selvatica di Napoli e Palermo continuano a far parlare di sé. Migliaia gli uccelli trafficati ogni anno, una vera e propria offesa alla civiltà e al diritto. Mercati che si svolgono sistematicamente ogni domenica, agli stessi orari, negli stessi luoghi con il convincimento di trafficanti seriali pluripregiudicati.

Il 6 giugno 2011 è stata condotta dalla Guardia di Finanza di Napoli e dagli agenti della polizia di stato della questura di Napoli, unitamente alle guardie zoofile, un'operazione tesa al contrasto della vendita di fauna selvatica. Sono stati sequestrati complessivamente circa 250 fra cardellini, fringuelli, verdoni, merli, ecc. Il primo intervento è stato fatto al mercato degli uccelli di Giannurco, quartiere di Napoli, poi a Secondigliano dove in un luogo determinato si radunano alcuni espositori di cardellini di "razza" e infine a Giugliano in Campania (NA) nell'uccelleria di un noto trafficante di cardellini. Sono state denunciate in tutto 15 persone.

Il 10 luglio 2011, un altro blitz, ad opera della Forestale, sempre al mercato di avifauna a Giannurco. Cardellini, verzellini, fringuelli, lui grandi, passeri, porciglioni: tutte specie protette che sono state sequestrate. A intervenire sono stati i Forestali dei Comandi Stazione di Napoli e Roccarainola (Napoli) e del Comando provinciale di Napoli, a fianco dei volontari della Lipu. Alla Procura della Repubblica di Napoli è stata esposta una denuncia contro ignoti, perché è stato impossibile individuare gli autori del reato per via dell'elevato numero di persone presenti sul posto.

Due bracconieri sono stati denunciati dai Carabinieri di Venafro (Isernia) l'11 agosto 2011. Entrambi napoletani, avevano catturato in Molise uccelli appartenenti a specie protette per rivenderli al mercato nero napoletano. A bordo dell'auto su cui viaggiavano i militari dell'Arma hanno trovato le gabbie in cui i due trasportavano i 15 uccelli catturati con reti e richiami elettronici.

Gli agenti dell'ufficio Prevenzione Generale della Questura di Napoli, nella primissima mattina dell'11 settembre 2011, hanno denunciato in stato di libertà P.M. 50 anni di Somma Vesuviana e G.R. 55 anni di Cercola per vendita di cardellini. I poliziotti hanno effettuato un controllo all'interno del mercato presente in via Giannurco. All'arrivo della polizia numerosissimi "espositori" si sono allontanati aprendo le gabbie che avevano dinanzi, al fine di liberare gli uccellini prima dell'arrivo degli agenti. I poliziotti sono riusciti a bloccare due venditori con in gabbia ancora 80 esemplari. I due uomini sono stati identificati e denunciati mentre gli uccellini sono stati condotti presso l'orto botanico dove sono stati liberati.

Interventi anche a Palermo, al mercato di Ballarò. Il 6 febbraio, i Carabinieri della Stazione Porta Montalto (Palermo), durante un controllo specifico nel quartiere Ballarò hanno denunciato, in stato di libertà, un uomo di 47 anni accusato di maltrattamento di animali e detenzione illegale di fringillidi. L'uomo è stato sorpreso mentre vendeva alcuni cardellini rinchiusi in una gabbia nascosta dentro un cassonetto della spazzatura. I militari hanno sanzionato, con una sanzione amministrativa di poco più di 300 euro, un altro uomo per vendita di animali senza licenza: è stato sorpreso mentre esponeva pappagallini e canarini senza nessuna autorizzazione per la vendita.

Due palermitani sono stati bloccati dagli uomini dei distacco del Corpo forestale di Enna il 18 febbraio 2011. Sono stati colti in flagrante mentre praticavano l'uccellazione con reti. I due avevano anche una gabbia nella quale si trovavano già alcuni esemplari catturati poco prima. I cardellini recuperati sono stati rimessi in libertà nella zona dove erano stati catturati. I due uccellatori sono stati denunciati alla Procura della Repubblica. Tutte le attrezzature sono state sequestrate.

## 5. LA "CUPOLA DEL BESTIAME"

Con il titolo di questa sezione "Cupola del bestiame" non intendiamo, ovviamente, l'esistenza di una regia occulta, di un unico centro di comando, di una cupola mafiosa, appunto, che gestisca i traffici legati agli animali da allevamento e al commercio dei prodotti derivati. Questa definizione, sicuramente suggestiva, nasce da un'inchiesta risalente ad alcuni anni fa che vedeva coinvolti esponenti della criminalità organizzata in un giro di macellazione clandestina di animali affetti da patologie. Da allora usiamo questa definizione per indicare il malaffare nel mondo dell'allevamento, della vendita e della macellazione di animali, nonché le truffe e le sofisticazioni alimentari di prodotti derivati da animali, senza includere necessariamente una gestione riconducibile alla criminalità organizzata. Questa sezione vuole essere una breve ricognizione sull'illegalità e le varie irregolarità presenti nel settore, per questo, coerentemente con lo spirito e l'intento con cui è scritto l'intero Rapporto, non si trovano solo notizie e dati riferiti ai sodalizi mafiosi.

Il Procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, intervenendo a un convegno sulla sicurezza nei controlli veterinari che si è tenuto a Catanzaro nel mese di gennaio 2011, si è soffermato sul ruolo dei veterinari e soprattutto sul condizionamento che vive il settore della macellazione da parte della criminalità organizzata. Secondo Nicola Gratteri, i medici veterinari sono sovraesposti e dovrebbero poter svolgere i controlli abbinati ai Carabinieri del Nas, secondo un sistema sinergico ben regolamentato e istituzionalizzato, da non lasciare all'occasione o alla discrezionalità dei rapporti personali. "La zootecnia – ha ricordato Gratteri – è una delle attività della criminalità e chi si frappone deve essere messo da parte".

In un articolo apparso il 1 aprile 2011 su "Il Fatto Quotidiano" a firma di Felicia Buonomo, dal titolo "Le mani della camorra sulle false cooperative", si legge: "Lo scenario è questo: vi è una cooperativa con soci lavoratori che eseguono ufficialmente – spiega Umberto Franciosi, segretario generale Flai/Cgil di Modena, nella cui provincia, nella zona di Castelvetro, si trova uno dei più importanti distretti a livello europeo della lavorazione delle carni – lavori di facchinaggio nelle imprese di lavorazioni delle carni e dei salumi, ma nella realtà eseguono lavori del ciclo produttivo, esattamente come chi è diretto dipendente dell'azienda committente. (...) Le linee di produzione vanno sempre più forte – afferma Franciosi – ed i lavoratori vengono sempre adibiti alla stessa mansione causando le inevitabili malattie professionali caratteristiche del settore. Nelle linee del disosso dei prosciutti crudi, ogni operatore in media deve effettuare un'operazione ogni tre secondi con coltelli, in alcuni casi elettrici. Lavorazioni faticose che si possono protrarre anche per oltre 10 ore al giorno, effettuate in ambiente bagnato e freddo, con scarse pause, a velocità altissime e senza turnazioni. Elementi estremamente pericolosi, che causano, con la lunga esposizione, inevitabili danni all'apparato muscolo scheletrico".

"La vasta area compresa tra i comuni di Grazzanise, Santa Maria la Fossa, Capua e Cancellone ed Arnone rappresenta un territorio di rilevante interesse per la struttura apicale dei casalesi, poiché proprio in questi luoghi, negli anni, sono stati reinvestiti cospicui proventi di attività illecite, con l'acquisto di aziende agricole, di vasti appezzamenti di terreno e caseifici. È attivo il gruppo Mezzero che opera in stretto collegamento con persone intranee alla famiglia Schiavone" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2010). Questo passo della Relazione dell'antimafia inquadra molto bene la situazione: le varie mafie hanno interessi cospicui nel mondo agricolo, degli allevamenti, della macellazione e distribuzione degli alimenti di origine animale. "Al clan Di Martino sono riconducibili alcuni terreni situati sui Monti Lattari e sul Monte Faito sui quali, ufficialmente, alcuni affiliati si occupano di agricoltura, allevamento e tenuta delle

stalle, ma di fatto, anche di coltivazione di sostanze stupefacenti. Le tecniche di occultamento e mascheramento delle piantagioni di cannabis sono sempre più evolute e i narco-agricoltori sfruttano la morfologia del territorio, difficilmente accessibile per chi non ha dimestichezza e diretta conoscenza dei luoghi. Per tali motivi, negli anni, lo stesso ambito territoriale ha costituito luogo funzionale di permanenza per i latitanti" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2010). Ancora: "Il 9 luglio 2010, a Migliarino (FE), nell'ambito dell'operazione 'Vortice', condotta nei confronti del clan Moccia di Afragola, è stato arrestato l'amministratore unico di un'azienda operante nella vendita all'ingrosso di bestiame, della quale, il precedente 10 luglio, era stato sequestrato un conto corrente aperto presso una filiale bancaria di Voghiera (FE)" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2010). Sempre l'antimafia: "Il 31 gennaio 2011, a Monteroni di Lecce, è stato eseguito il provvedimento di sequestro anticipato dei beni riconducibili ad un soggetto organico al clan della sacra corona unita dei fratelli Tornese, peraltro ucciso all'interno di una masseria di sua proprietà alla fine dello scorso anno. Tra i beni sequestrati vi sono due masserie, due abitazioni, quattro attività commerciali, un'azienda di allevamento di bovini ed ovini, nonché una tigre, per un valore complessivo di un milione e mezzo di euro" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, primo semestre 2011). Non si tratta di interessi isolati o occasionali, in alcune aree e per alcuni clan le infiltrazioni nel comparto zootecnico sono di primaria importanza per i sodalizi mafiosi. Anche in assenza di penetrazioni mafiose *strictu sensu* il mondo degli allevamenti è permeabile a condotte illegali riconducibili a forme di criminalità comune che possono determinare seri pericoli anche sotto il profilo della sicurezza alimentare. Alle cosche mafiose fa gola, da tempo, anche la grande distribuzione. A fine gennaio 2011 sono stati condannati Matteo Messina Denaro e Giuseppe Grigoli, ritenuto il re della catena Despar nella Sicilia occidentale e braccio economico del boss trapanese. Durante le udienze del processo sono emersi alcuni aspetti legati alla commercializzazione dei prodotti nel circuito dei Despar siciliani. Vito Mazzara, l'uomo sospettato dalla Dda di Palermo di avere ucciso Mauro Rostagno e che sconta l'ergastolo per tanti altri delitti, ha venduto a Grigoli la ricotta per i supermercati di sua proprietà.

Tra i beni sequestrati l'11 novembre dalla Dia di Reggio Calabria a due imprenditori della provincia reggina, ritenuti vicini ad organizzazioni mafiose, vi sono anche le quote sociali e patrimonio aziendale di una società in accomandita semplice, con sede a Gioia Tauro, esercente l'attività agricola e l'allevamento di animali.

«Michele Zagaria è stato una pedina fondamentale, ad esempio, nella storia della Parmalat. Quando la Parmalat decide di fornire dati sulle vendite in grado di poter giustificare quotazioni elevate in borsa, ha bisogno di vendite sicure, e queste vendite glielie garantisce Michele Zagaria. Come? Semplice: decidono di pagare un'estorsione settimanale al boss che in cambio impone a tutti i supermercati, a tutti i dettaglianti, a tutto il mondo distributivo e commerciale di acquistare latte Parmalat. E lo fa attraverso una strategia semplice, da imprenditore, non solo con le pistole puntate. Va dai grandi distributori di latte e gli propone di distribuire i prodotti Parmalat a una percentuale di sconto elevata. Accade, naturalmente, che tutti siano soddisfatti perché il garante di questo sconto si fa Michele Zagaria con Parmalat stesso. Cioè lui decide di imporre ovunque Parmalat a un dato prezzo che deve necessariamente andare bene anche alla Parmalat. A questo punto tutti i concorrenti di Parmalat non riescono a reggere quelle percentuali di sconto, e quando uno solo ci riesce, Foreste Molisane, gli uomini di Zagaria gli bruciano i camion per il trasporto». Così Roberto Saviano in un intervento su Repubblica dell'8 dicembre

2011: "Dal latte Parmalat ai centri commerciali – i mille affari dell'imprenditore boss".

Secondo i dati che vengono dalla Coldiretti "la criminalità costa alle tavole degli italiani 7,5 miliardi di euro per effetto del racket, del pizzo e degli altri fenomeni malavitosi che gonfiano i prezzi dalla produzione al commercio". Nelle campagne si "assiste al moltiplicarsi in agricoltura di furti di attrezzature e mezzi agricoli, racket, abigeato, estorsioni, del cosiddetto pizzo anche sotto forma di imposizione di manodopera o di servizi di trasporto o di guardiania alle aziende agricole, danneggiamento delle colture, aggressioni, usura, macellazioni clandestine, truffe nei confronti dell'Unione europea e caporalato. Si registra anche il ritorno dell'abigeato con il furto di circa 100mila animali da allevamento all'anno".

Un vero allevamento degli errori, così è stato definito, scoperto per il forte odore percepito dagli agenti della Forestale di Loro Ciuffenna (AR). È successo nel mese di gennaio 2011 a Terranuova Bracciolini (AR). In un annesso agricolo situato in mezzo ad un pascolo, i forestali hanno rinvenuto 16 tra pecore e capre morte in diversi stadi di decomposizione. Nel retro del fabbricato vi era un vero e proprio letto di ossa e resti di animali. Altri corpi di animali, circa 20, sono stati trovati nel pascolo circostante. Ancora: in altri annessi agricoli, situati vicino al primo ispezionato, sono stati rinvenuti i resti di numerose pecore e capre in avanzato stato di putrefazione. In una piccola stalla, malridotta e fatiscente, è stato trovato morto, legato ad una catena, un bovino adulto. Poco lontano i resti di un altro bovino carbonizzato. Da un esame visivo da parte degli agenti è stato desunto che quest'ultimo animale era stato legato al pascolo per le corna mediante una corda ed era probabilmente morto per fame e per sete, e solo successivamente era stato dato fuoco al corpo inerte, come testimoniava una tanica di benzina trovata nei pressi dell'animale. Tre vitelli, vivi ma in evidente stato di malnutrizione, sono stati trovati al pascolo: due erano liberi mentre un terzo era legato per le corna ad un pezzo di ringhiera. Il responsabile dell'allevamento è stato denunciato per maltrattamento di animali. Gli animali vivi sono stati posti sotto sequestro ed affidati ad un altro allevatore terranuovese.

Allevamenti nel mirino del Nas, animali sequestrati e sanzioni per due allevatori: questo in sintesi, il bilancio dei controlli effettuati all'inizio del mese di gennaio 2011 dai Carabinieri del Nas a Castropignano (CB). Grazie alle verifiche effettuate i Carabinieri hanno scoperto che diversi animali erano sprovvisti delle marche auricolari. Non solo. I titolari non avevano aggiornato i registri di carico e scarico. Oltre alle sanzioni amministrative, sono stati sottoposti a sequestro sanitario otto bovini e cinque ovini per un valore complessivo di 15mila euro.

Non voleva che le pecore pascolassero sul suo terreno e così, per tre volte, ha fatto fuoco, con un fucile, contro l'allevatore ferendolo alla schiena, alle gambe e alle braccia. È accaduto a Varcaturò, in provincia di Napoli il 5 gennaio 2011. Secondo quanto accertato dai Carabinieri, se tra l'allevatore, e il bracciante agricolo, già noto alle forze dell'ordine, è scoppiata una violenta lite. Poi, il bracciante ha preso il suo fucile da caccia, regolarmente detenuto, e ha sparato tre colpi. L'allevatore è stato immediatamente trasportato all'ospedale di Pozzuoli dove è stato operato. Il bracciante, invece, ha anche tentato la fuga. I Carabinieri lo hanno rintracciato nelle campagne vicine alla sua abitazione: incastrato dallo stub, è stato sottoposto a fermo per tentato omicidio.

Dieci suini posti sotto sequestro sanitario: questo il risultato del controllo effettuato il 15 gennaio 2011 dai Carabinieri del Nas presso un'azienda agricola di Oratino (CB). Il proprietario della struttura non aveva dotato gli animali di marche auricolari e non li aveva annotati sul registro di carico/scarico.

Un professionista ternano, accusato di aver impiegato tre uomini come manodopera in nero nel suo allevamento di cavalli di razza, è stato arrestato dai Carabinieri di Massa Martana insieme a quelli dell'Ispettorato del lavoro il 15 gennaio 2011. In particolare, secondo quanto riferito dai Carabinieri, lavoravano comple-

tamente in nero nell'allevamento, un italiano di 64 anni, un rumeno di 27 anni e l'indiano, 33 anni, tutti alloggiati in un casolare fatiscente e con salari notevolmente inferiori a quelli previsti dalle normative.

Il 27 gennaio 2011, un uomo alla guida di un furgone sul erano ammassate 50 pecore è stato fermato dai Carabinieri di Bono, (NU). Due giorni prima erano state rubate 311 pecore selezionate a Bonorva, ma nel corso di un controllo, il giorno seguente, i barracelli hanno notato un gregge di 209 pecore che non appartenevano all'azienda agricola. I Carabinieri hanno avviato le indagini e sono risaliti così ai proprietari. L'allevatore che guidava il furgone, invece, non aveva alcun documento per il trasporto degli animali, né sapeva indicarne la provenienza ma, dagli accertamenti fatti dai Carabinieri, è risultato che gli animali facevano parte del gregge rubato a Bonorva. A quel punto l'uomo è stato arrestato, oltre che per il presunto furto, anche per la detenzione di una scure e di un grosso coltello di genere proibito, ritrovati all'interno dell'automobile. Infine, i Carabinieri, dopo aver portato avanti le indagini, hanno rintracciato anche le 52 pecore che mancavano all'appello in un terreno demaniale a Sa Rocca vicino a Osidda.

Nell'ambito di un consueto servizio di controllo del territorio, gli agenti Forestali del Comando Stazione di Gariglione (Catanzaro), dipendente dal Coordinamento Territoriale per l'Ambiente del Parco Nazionale della Sila, nel mese di febbraio 2011 hanno accertato numerosi illeciti riguardanti la filiera zootecnica e agroalimentare. In particolare, ad essere stata violata sarebbe stata la normativa sulla identificazione e registrazione dei bovini, sull'etichettatura delle carni e sul benessere degli animali durante il trasporto. Gli agenti del Corpo forestale dello Stato hanno scoperto infatti, in località Capitano del comune di Taverna (Catanzaro), due allevatori di Mesoraca (Crotona) che avevano introdotto e fatto pascolare alcuni bovini su un fondo di pregevole valenza ambientale e di rilievo comunitario poiché ricadente nel Parco nazionale della Sila. Ugualmente, su altri terreni di proprietà demaniale e concessi al pascolo dalla Regione Calabria, i Forestali hanno accertato la presenza di bovini in numero maggiore rispetto a quelli autorizzati, e comunque non muniti dei marchi auricolari necessari ad identificare gli animali in modo univoco. Rilevando illeciti di carattere amministrativo a carico dei proprietari e possessori degli animali, i controlli sono stati quindi estesi a tutta la filiera di produzione delle carni destinate al consumo. Tramite le altre strutture territoriali del Corpo, si è proceduto così alle verifiche incrociate presso le aziende zootecniche a cui risultavano destinati alcuni dei vitelli provenienti dagli allevamenti in questione. Si è scoperto, pertanto, che alcuni bovini non erano mai giunti nelle strutture indicate e che, anzi, i titolari delle stesse non ne erano addirittura a conoscenza. Stante la falsità dei documenti cartacei relativi al trasporto degli animali, gli atti sono stati sottoposti a sequestro penale e contestualmente è stato emesso da parte della competente Procura della Repubblica un primo avviso di garanzia a carico della persona responsabile della compravendita e del trasporto degli animali. All'uomo sono state inoltre contestate sanzioni amministrative per un totale di circa 9 mila euro.

Nel mese di febbraio 2011, il corpo Forestale dello Stato, in collaborazione con la Polizia Municipale ed il Servizio Veterinario dell'Ausl, ha effettuato un'ispezione in un'azienda agricola di Albinea (RE). Nell'area di 1200 mq la Forestale ha trovato 1.800 metri cubi di terre e rocce da scavo, miste a rifiuti provenienti da cantieri e demolizioni, oltre a 13 traversine ferroviarie dismesse impregnate di olio di creosoto, altamente tossico. La discarica si trova vicino al Rio Arianna, in una zona sottoposta a vincoli ambientali. Sparsi nell'area in giro sono stati rinvenuti altri rifiuti: materiali ferrosi, pneumatici usati, calcinacci e plastiche. Sopra alla stalla erano stipati alimenti in cattivo stato di conservazione, alcuni scaduti dal 2008: anche questi sono stati sottoposti a sequestro cautelare. Scarti di distilleria, pane e prodotti da forno, scatole di prodotti per gelateria, due bancali di soia. C'erano decine di chili di impa-

sto per pizza. "Alimenti" che molto probabilmente dovevano servire per gli animali. L'azienda allevava 170 mucche da latte.

A Ricadi, comune della costa tirrenica vibonese, all'inizio del mese di febbraio 2011, la Forestale ha scoperto e sequestrato alcuni bovini, perchè detenuti in assenza di documentazione relativa alla provenienza. Nel corso della stessa inchiesta gli agenti del CFS, sempre nel Comune di Ricadi, hanno scoperto un vero e proprio allevamento abusivo con bovini, ovini, caprini e suini. Il falso allevatore non era in possesso di alcun codice aziendale di stalla né è stato in grado di esibire documentazione relativa alla legittima provenienza degli animali. Gli animali erano, inoltre, allevati in precarie condizioni igienico-sanitarie. Tutti gli animali si trovavano rinchiusi in condizioni incompatibili con la loro natura, all'interno di ricoveri di fortuna. In una struttura attigua alla stalla, sono state trovate alcune confezioni di farmaci ad uso veterinario la cui data di scadenza era superata da anni.

Nella notte tra il 3 e il 4 febbraio 2011, in un allevamento di Brescello (RE), è avvenuto il furto di oltre 150 ovini, 126 pecore e 33 agnelli. I ladri si sono preoccupati anche di far sparire il cane pastore, un meticcio, incrocio tra un segugio e un maremmano.

La Polizia Municipale di Lecce nelle campagne del capoluogo salentino, ha sequestrato alla fine di febbraio 2011, un terreno con masseria. L'operazione, effettuata dagli agenti della sezione ambientale in collaborazione con i veterinari dell'ASL, ha permesso di individuare diversi animali, tra cui maiali, cavalli e bovini non identificati, ovvero sconosciuti all'autorità sanitaria. All'interno del recinto nel quale venivano tenuti gli animali vi erano rifiuti di vario genere tra cui pneumatici fuori uso, materiale ferroso arrugginito, veicoli dismessi, contenitori e lastre ondulate in materiale contenente presumibilmente amianto.

Nel mese di marzo 2011, nel corso di un'ispezione in un allevamento nel Buterese (CL) da parte dei veterinari ufficiali sono stati accertati 10 casi di brucellosi di caprini e 5 casi di brucellosi di ovini su un totale di 94 animali. Il sindaco ha ordinato l'isolamento e il sequestro degli animali infetti in separato ricovero o in un idoneo posto della stalla comune, con divieto di usare abbeveratoi utilizzati da altri animali. Inoltre è stato disposto il sequestro di tutti gli animali ricettivi, la disinfezione periodica della stalla, il divieto di utilizzare il latte per l'alimentazione umana, il divieto di monta degli animali infetti.

Nel mese di marzo 2011, il titolare di un allevamento di suini è stato denunciato dalla Forestale per maltrattamento e abbandono di animali dopo il ritrovamento di alcuni maiali in un casolare usato come porcilaia a Masone, in Provincia di Reggio Emilia. Gli agenti hanno accertato la «mancanza delle più elementari norme di carattere igienico-sanitarie e di benessere». Nell'ispezione sono stati trovati cinque suini morti da diversi giorni. I box in cui gli animali vivi e morti erano ricoverati insieme si presentavano, segnala la Forestale, «in condizioni igieniche pessime ed in stato di abbandono, con assenza di rimozione delle deiezioni e un'assenza di cibo tale da determinare fenomeni di cannibalismo tra gli esemplari. Per un animale, le cui condizioni fisiche si dimostravano particolarmente gravi, si è resa necessaria da parte del servizio veterinario la soppressione». È stato trovato anche un flacone, già parzialmente utilizzato, di un medicinale per il cui acquisto e somministrazione è necessaria apposita prescrizione medica che il titolare non aveva.

All'inizio di marzo 2011, due uomini sono stati fermati dai Carabinieri a Lula (NU). Nel bagagliaio di una Fiat Punto avevano sei agnelli rubati. A tradirli è stato il belato degli animali costretti nel bagagliaio: "li abbiamo trovati per strada" avrebbero detto i due. Oltre alle pecore, è stata trovata anche una pistola Beretta calibro 7,65 con colpo in canna. L'arma, nascosta sotto un sedile, ha definitivamente incastrato i due che sono stati arrestati.

A Malnate (VA) all'inizio di marzo 2011, è stato rubato un asino da un'azienda agricola. Nella zona erano già stati rubati mucche, caprette, conigli, galline e persino due daini.

Nel mese di marzo 2011, tre aziende bufaline con mille animali sono state sequestrate insieme a 17 capannoni e un'area di oltre 27 mila mq a San Potito Sannitico, località San Cassiano, nel Casertano. I sequestri sono stati eseguiti dalla Guardia di Finanza di Piedimonte Matese. In particolare, i Finanzieri hanno individuato numerosi capannoni utilizzati da tre distinte aziende di allevamento di bovini e bufalini e di produzione di latte crudo, nonché di carne, sprovvisti coperti con lastre di eternit ormai rovinata in grado di produrre scorie di amianto.

Il titolare di un'azienda agricola di Villaretto (TO) ha denunciato, nel mese di marzo 2011, il furto di alcune pecore che custodiva in un recinto. I malviventi, secondo l'uomo, avrebbero tagliato la rete della recinzione della casa e, probabilmente, drogato i cani e le stesse pecore: non sono stati sentiti né i cani abbaiare né le pecore belare.

Ladri di galline. È proprio il caso di dirlo. Dieci galline rubate: questo il risultato di un furto avvenuto in un pollaio a Vigevano (PV) il 14 marzo 2011. Due episodi simili sono avvenuti a Garlasco pochi giorni prima, dove sono state rubate rispettivamente quindici e undici galline nei rispettivi pollai. Ancora, l'11 gennaio 2011 a Lomello (PV) sono state rubate ventidue tra galline ed anatre. Poco distante dall'abitazione del furto è stato ritrovato un sacco di iuta, probabilmente utilizzato per catturare e trafugare gli animali. Questi episodi, apparentemente banali si prestano a precise riflessioni. Non si tratta di casi isolati, molto probabilmente sono premeditati e afferiscono al sottobosco delle illegalità etniche.

Trenta cavalli e dieci mucche insieme a copertoni, batterie esauste, materiale ferroso ed elettrodomestici. È questa la scoperta fatta dai militari dell'Arma della compagnia di Francavilla Fontana (BR), l'11 marzo 2011, Torre Santa Susanna. Discarica abusiva e stalla allo stesso tempo. I proprietari sono stati denunciati e la stalla posta sotto sequestro.

"Gravi carenze igieniche, sanitarie e strutturali", con questa motivazione gli agenti del Corpo forestale dello Stato, in forza al Comando stazione di Spilinga (VV), hanno chiuso, il 20 marzo 2011, un allevamento suinicolo nel comune di Spilinga, dove veniva allevato il "suino nero di Calabria". Nel corso dei controlli, gli uomini del Corpo forestale avrebbero riscontrato gravi carenze igieniche, sanitarie e strutturali, in seguito alle quali si è reso necessario l'intervento di personale medico dell'Unità operativa veterinaria dell'Azienda sanitaria. Secondo gli accertamenti gli animali stabulavano in ricoveri fatiscenti, privi delle più basilari condizioni per garantire il benessere animale. La Forestale e i veterinari dell'Asp hanno disposto la revoca del codice aziendale di stalla attribuito all'allevatore, ordinando l'immediato allontanamento dei suini dall'azienda per ragioni igienico-sanitarie.

Alla fine di marzo 2011 c'è stata la richiesta di rinvio a giudizio per due allevatori di Modica (RG) accusati di ricettazione per aver detenuto e somministrato ad animali destinati alla vendita sostanze medicinali di provenienza illecita. Al fine di trarre un ingiusto guadagno, i due allevatori avrebbero somministrato agli animali medicinali scaduti o potenzialmente pericolosi, mettendo a repentaglio la vita degli animali stessi e potendo potenzialmente cagionare danno anche alle persone, visto che alcuni degli animali sarebbero stati destinati alla macellazione. Questo il capo d'imputazione: "Dei reati p. e p. dagli artt. 81 cpv. e 648 del c.p. perchè, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di procurare a sè un ingiusto profitto (disposizione e godimento di farmaci e medicinali altrimenti vietati), acquistava, deteneva ed occultava sostanze medicinali pure, in particolare del tipo "Ivermectina" ed altre non meglio individuate, provenienti da paesi comunitari ed extracomunitari (utilizzabili sia per la cura dell'uomo che degli animali) guaste o imperfette in ragione della non dichiarata purezza e della composizione chimico fisica, del confezionamento in contenitori non idonei e senza suddivisione in dosi predefinite, dell'assenza di prescrizioni e/o schede tecniche in ordine alla stabilità, tollerabilità e validità del prodotto, delle deno-

minazioni anonime o di fantasia, nonché per la combinazione tra loro e con altre sostanze non identificate e non altrimenti identificabili, con conseguente pericolosità per la salute pubblica; ovvero, seppur registrate presso il Ministero della Salute, in ragione della distribuzione per il consumo, della commercializzazione e della somministrazione ad animali da reddito, senza controlli e prescrizione di abilitati veterinari e senza documenti fiscali. In Modica accertato sino al mese di aprile 2007".

Sempre alla fine di marzo 2011, durante un controllo in alcuni allevamenti zootecnici, eseguiti con l'aiuto di unità cinofile, in una stalla di Lecce nei Marsi (AQ), gli agenti della Forestale che stavano cercando sostanze tossiche utilizzate per l'uccisione di due cani e un lupo, hanno trovato venti ovini morti. L'ipotesi investigativa della Forestale è che il fatto abbia a che fare con l'indennizzo dei danni da fauna che il Parco corrisponde agli allevatori anche nella Zona di protezione esterna. L'allevatore è stato denunciato per maltrattamento di animali. Nella stessa stalla, infatti, c'erano due cani tenuti in meno di un metro quadrato ed in condizioni di degrado e abbandono. I controlli hanno interessato anche altri sei allevamenti di bovini ed ovini. In altre aziende sono stati rilevati illeciti amministrativi con violazioni legate ai registri di stalla. Agli allevatori sono state elevate sanzioni per un totale di 4mila euro.

Ben 550 ovini sono stati sequestrati l'8 aprile 2011 dai Carabinieri della stazione di Maierato e dal Nas di Catanzaro. I Carabinieri, che da tempo stavano monitorando tutta la filiera alimentare, hanno ispezionato due grandi allevamenti di ovini a Maierato, scoprendo come molte delle centinaia di animali presenti fossero sprovvisti di marca identificativa. Inoltre un esame dei registri delle ditte ha anche permesso di accertare come la documentazione obbligatoria non fosse aggiornata. Immediato il sequestro di tutti gli animali, il cui valore è di oltre 110 mila euro e l'avvio delle obbligatorie comunicazioni alle autorità sanitarie al fine di verificare la provenienza e, soprattutto, lo stato di salute di tutti gli animali. I continui controlli dei Carabinieri della Compagnia di Vibo Valentia stanno consentendo di monitorare decine di attività economiche dedite alla produzione, trasformazione e vendita di alimenti e hanno permesso di scoprire centinaia di infrazioni alle norme igieniche e sanitarie relative al commercio di prodotti in precario stato di conservazione.

Oltre un milione e centomila galline ovaiole prigioniere in gabbie sovraffollate ben oltre i limiti di legge sono state sequestrate dai Nas durante una serie di controlli in allevamenti del centro nord, effettuati in vista delle festività pasquali 2011. Gabbie sovrapposte, con animali costretti a subire le deiezioni di quelli posti in cima, con poca aria e scarso accesso al cibo, soggetti a malattie e quindi imbottiti di antibiotici con rischi anche per la salute umana. I Carabinieri del reparto analisi del Comando per la Tutela della salute hanno operato nei due casi più gravi il sequestro penale delle strutture, ravvisando il reato di maltrattamento di animali. In altri casi si è proceduto a contestazioni di tipo amministrativo, con il sequestro di altre 110.000 galline e oltre 30.000 uova conservate in cattivo stato igienico-sanitario e prive di documentazione attestante la provenienza. I controlli hanno interessato complessivamente 13 allevamenti, ma sono due quelli in cui sono state accertate le violazioni più gravi, con la presenza nelle gabbie fino al 50 per cento in più del numero di animali consentiti.

Un cimitero clandestino di bufale è stato scoperto nell'alto Casertano il 10 aprile 2011 dalla Forestale. Il ritrovamento è avvenuto nel comune di Pietramelara in località Pantano. Gli agenti forestali hanno rinvenuto in una fossa profonda cinque metri, 8 bufale adulte e 15 bufalini morti. Accanto alla fossa comune sono stati reperiti anche zoccoli, corna ed ossa che affioravano dal terreno.

Nella notte del 22 aprile a San Vito dei Normanni, Lecce, è avvenuto un furto su commissione: da una macelleria sono stati rubati agnelli macellati destinati alla vendita al dettaglio.

Cavalli, asini, mucche, ma anche alcuni cani. Tutti denutriti e

sofferenti all'interno di una vera e propria discarica abusiva. È la situazione che si sono trovati davanti gli uomini del Corpo Forestale di Terni all'inizio di maggio 2011. La scoperta è avvenuta durante le operazioni di controllo di un allevamento in alcuni terreni in prossimità della superstrada in via di costruzione Civitavecchia-Rieti. Gli animali, equidi e bovini ma anche alcuni cani, si presentavano sofferenti e in stato di denutrizione in quanto venivano tenuti in ricoveri fatiscenti, sprovvisti di acqua e cibo e legati con corde corte e in alcuni casi addirittura con catene. I numerosi ricoveri, in realtà baracche, realizzate con materiali di recupero (legno, ferro, lamiere) risultavano in alcuni casi pericolanti e privi della tettoia per il riparo dalle intemperie. Oltre al degrado dell'area, anche una vera e propria discarica abusiva per via di continui depositi al suolo di rifiuti pericolosi e non, come elettrodomestici, pneumatici, materiali ferrosi ed edili da demolizioni fino a batterie e alcuni veicoli fuori uso.

Un autotreno che trasportava 12 tonnellate di mais, destinato all'alimentazione animale, è stato sequestrato il 16 giugno 2011 dai Carabinieri del NAC (nuclei antifrodi Carabinieri) di Salerno nel territorio del comune di Polla (SA). Il carico era privo della documentazione di tracciabilità. Nel corso degli accertamenti effettuati è stato individuato anche uno stabilimento di provenienza del prodotto, che sorge a Pertosa nel Salernitano, dove sono state sequestrate altre 16 tonnellate di mais, sempre per uso animale. Dopo il sequestro sono stati informati l'Ispettorato Controllo Qualità del Ministero delle Politiche Agricole e Alimentari e l'ASL per i necessari esami.

Il 22 luglio 2011 due uomini della provincia di Cremona sono stati arrestati nel Mantovano mentre stavano per rubare vitelli da una stalla. Insieme a loro sono stati arrestati altri due complici, uno della provincia di Bergamo e l'altro di Desio (MB). Nottetempo i Carabinieri di Quistello (MN) erano stati avvisati di movimenti strani nei pressi della stalla di sosta di una cascina. I militari hanno sorpreso un uomo fermo su un'auto e trovato un autocarro per trasporto bovini pronto per caricare animali. Un'altra pattuglia dei Carabinieri ha intercettato su un'altra auto il complice. I due erano già stati segnalati in zona ed avevano precedenti penali. Dal controllo delle utenze telefoniche, i Carabinieri hanno scoperto che erano in contatto tra di loro e con altre due utenze. Verso mattina sono stati trovati gli altri due in un campo di mais dove sono stati trovati binocoli, radio ricetrasmittenti ed arnesi per lo scasso. La banda voleva caricare sul camion i 31 vitelli della stalla già pronti per il macello. È stata denunciata per favoreggiamento una donna, che era in attesa nei pressi della stalla su un'altra auto.

All'inizio di agosto 2011, il personale Forestale del Comando Stazione Parco Gambarie d'Aspromonte ha denunciato a piede libero un 41enne residente a Roghudi (Reggio Calabria), poiché i suoi bovini pascolavano abusivamente nel centro abitato e nei dintorni di Gambarie d'Aspromonte. Nel corso dei quotidiani controlli del territorio, i Forestali avevano notato una mandria di bovini che, in orari diversi, abbandonava il rifugio sicuro del bosco e percorreva le strade frequentate da turisti e residenti del villaggio nel cuore del Parco Nazionale dell'Aspromonte. Gli agenti, grazie alle marche identificative di 6 bovini assidui frequentatori di piazza Mangeruca a Gambarie d'Aspromonte, sono risaliti al proprietario che è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria per pascolo abusivo e hanno posto sotto sequestro penale gli animali. Quello del pascolo abusivo, conosciuto come fenomeno delle "vacche sacre", è uno degli illeciti più ricorrenti all'interno del Parco calabrese.

Una montagna di quasi tremila metri cubi di "carcasse" di animali e scarti di macellazione in decomposizione ha fatto scattare, il 4 agosto 2011, l'emergenza sanitaria nella zona industriale di Macchiareddu, alle porte di Cagliari. I Carabinieri del Nas e del Noe hanno messo sotto sequestro circa 2700 tonnellate di carne in avanzato stato di decomposizione all'interno dello stabilimento della Agrolip Sarda.

Un uomo, fermato il 5 agosto 2011 da una pattuglia della po-



lizia stradale di Pontremoli (Massa Carrara) sull'autostrada della Cisa A15 vicino all'area di servizio Montaio nord, è stato denunciato perché guidava senza patente un tir, sottoposto a fermo amministrativo per una precedente infrazione, carico di vacche e tori tenuti in cattive condizioni. Il mezzo trasportava 42 animali provenienti dalle province di Sassari e Oristano e diretti al macello di Parma. Durante il viaggio due animali sono morti e altri erano in evidente stato di sofferenza. In più, il mezzo non era idoneo: le ventole che immettevano aria nel rimorchio non erano funzionanti; l'autocarro e il rimorchio erano senza abbeveratoi; il numero di animali era superiore al massimo consentito.

Gli agenti del Corpo forestale dello Stato della Stazione di Bagno di Romagna (Forlì-Cesena) sono intervenuti assieme al servizio veterinario dell'ASL di Cesena per un episodio di maltrattamento all'interno di un allevamento di bovini nei pressi di San Piero in Bagno. Durante l'ispezione, avvenuta nel mese di agosto 2011 a seguito di una segnalazione pervenuta ai veterinari dell'ASL, sono stati rinvenuti, oltre a due bovini morti da tempo e un terzo in stato comatoso, dieci bovini in stato di denutrizione e altri venti incatenati e tenuti senza acqua. Nella stessa stalla, una trentina di vitelli erano abbandonati a loro stessi e impossibilitati a muoversi a causa di una lettiera alta quasi mezzo metro, mentre altri cinquanta ovini, nonostante la stagione estiva, non erano stati ancora tosati.

Il 24 agosto 2011, gli agenti della Polizia Provinciale del comprensorio del Lago Trasimeno (PG) hanno sorpreso un allevatore di Magione e un suo aiutante, su un appezzamento di terreno di proprietà del primo. La pattuglia, spiega una nota, stava compiendo un giro di controllo di mattina molto presto imbattendosi in "lavori in corso" con l'utilizzo di un mezzo meccanico. I poliziotti hanno accertato che il mezzo non era utilizzato per lavori agricoli ma per scavare una fossa, di circa 6 metri di lunghezza per 2 metri di profondità, al fine di interrare 9 suini morti. Sono stati allertati i veterinari della Asl che hanno controllato le stalle e verificato la causa di morte degli animali. Gli agenti della Provinciale hanno avvisato la Procura della Repubblica e denunciato i due per il reato di abbandono e smaltimento di rifiuti speciali. Il terreno e il mezzo sono stati sequestrati.

Allevamenti clandestini di suini e bovini, attività non registrata come azienda e macelleria non in regola. Questo il risultato di tre giorni di controlli a tappeto effettuati alla fine di agosto 2011 dai Carabinieri della compagnia di Campi Salentina, con il supporto tecnico del Nas di Lecce nella zona di Carmiano. Diverse le violazioni riscontrate, in modo particolare in relazione alla non corretta tenuta dei registri del movimento degli animali. Sono stati sottoposti a sequestro sanitario presso due allevamenti in totale 46 suini. In un altro allevamento, invece, sempre della zona, sono stati sequestrati sedici bovini, tutti privi della documentazione necessaria per la loro tracciabilità. Una delle tre attività non risultava neanche iscritta come impresa. In tutto, sono state elevate sanzioni amministrative per 15mila euro.

Nel mese di settembre 2011, in una zona isolata nelle campagne di Pienza (SI) è stato svuotato un ovile dove erano state ricoverate duecento pecore. Il valore degli animali trafugati supera i quarantacinquemila euro.

Un'area di 20.000 metri quadrati adibita a discarica abusiva di rifiuti speciali e pericolosi e sulla quale sono state costruite abusivamente alcune stalle con oltre 240 animali, è stata posta sotto sequestro ad Oria il 13 settembre 2011 dalla Guardia di Finanza che ha operato in collaborazione con medici veterinari dell'Asl di Brindisi. Nella discarica erano state stoccate diverse tonnellate di materiale ferroso, batterie di auto ed elettrodomestici. Sono state sequestrate anche due strutture realizzate con cemento e tufi ed adibite a stalle per oltre 240 animali tra equini, suini, ovini, caprini e animali da cortile che erano tenuti in pessime condizioni igieniche e senza la documentazione prescritta.

Nel mese di ottobre 2011 a Marano, in provincia di Modena, è

stato scoperto un allevamento abusivo di cinghiali. L'operazione è stata svolta dalla Polizia provinciale, in collaborazione con l'Ausl, impegnata nei controlli relativi alle autorizzazioni per gli allevamenti di animali selvatici. Nel recinto, ricavato in un'ex porcaia, c'erano 8 piccoli cinghiali con meno di 12 mesi. Gli animali sono stati sequestrati e affidati in custodia agli stessi gestori della struttura.

23 maiali di cinta senese, sono stati recuperati in condizioni molto precarie e denutriti, in una struttura fatiscente annessa a un casale ad uso agricolo nel comune di Rignano sull'Arno. Il 5 ottobre 2011, guardie zoofile dell'Enpa, unità del Corpo Forestale e servizio veterinario dell'Asl nord ovest hanno sequestrato gli animali in ragione di un provvedimento della Procura. I suini sono stati portati in un'altra azienda agricola. Gli animali sarebbero stati ritrovati denutriti, chiusi in un recinto privo di acqua, magri.

Un allevamento abusivo con 450 anatre è stato sequestrato e poi smantellato a Mirandola a metà ottobre 2011. Gli animali erano tenuti in un garage e in un'autorimessa di un'abitazione in affitto a un cinese di 55 anni che è stato multato di 5.167 euro e anche segnalato alla procura per aver messo in vendita gli animali senza la necessaria tracciabilità.

In occasione della Fiera del 2011 gli agenti dei Comandi Stazione del Corpo forestale dello Stato di Martina Franca e Mottola (TA) e quelli del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF), hanno svolto, nel mese di novembre 2011, congiuntamente ai veterinari della A.S.L. di Martina Franca, una serie di controlli sugli animali esposti in Fiera e sui mezzi utilizzati per trasportarli, al fine di verificarne le condizioni di detenzione e di salute e scongiurare l'eventuale diffusione di malattie infettive. In seguito alle irregolarità riscontrate da Forestali e veterinari sulle condizioni degli animali controllati, sono state emesse sanzioni amministrative per un ammontare totale di circa 30mila euro agli allevatori e ai commercianti della Fiera. Sono stati contestati, soprattutto, gli illeciti di mancata identificazione degli animali, trasporto non conforme, assenza di autorizzazioni sanitarie al trasporto e mancanza di vaccinazione con rischio potenziale di diffusione di malattie infettive. Inoltre, due persone, un allevatore ed un trasportatore, sono state denunciate a piede libero per aver falsificato il timbro della A.S.L. e la firma del veterinario sul documento che attestava l'effettuazione del test contro l'anemia infettiva. Tutti gli atti ed i documenti relativi alla falsa vaccinazione sono stati sequestrati.

Nel mese di novembre 2011, dinanzi al Gup di Nicosia si è celebrato il processo con rito abbreviato nei confronti di due persone che erano state indagate, insieme ad un veterinario del servizio pubblico, per aver, secondo l'accusa, attribuito ad animali diversi prelievi effettuati per accertare se una mandria risultava sana e quindi se l'allevamento poteva mantenere l'attestazione di "indenne". Il Gup ha condannato a 8 mesi di reclusione con la sospensione condizionale uno dei due, assistente del servizio veterinario, ed ha assolto l'altro, allevatore di Nicosia. Il veterinario è stato rinviato a giudizio. Secondo le accuse il veterinario e l'assistente avrebbero indicato sulle provette, codici identificativi di altri animali. L'allevamento era risultato comunque indenne e le difese hanno puntato a dimostrare che non vi fu falsificazione dei modelli sanitari perché non vi era ragione.

Nel mese di novembre 2011, un allevamento abusivo, completamente sconosciuto agli organismi sanitari, è stato trovato dai Nas a seguito di una segnalazione a Ragusa. I militari dell'Arma hanno individuato trenta capre non censite, e senza marchi auricolari.

Il personale del Comando Stazione di Norcia (PG) del Corpo forestale dello Stato, nella metà di dicembre 2011, è intervenuto presso un'azienda agricola locale che deteneva bovini ed ovini in assenza di marchi auricolari e della relativa documentazione anagrafica e senza un adeguato piano di profilassi sanitaria. L'azienda, ubicata all'interno del Parco dei Monti Sibillini a ridosso del cen-

tro abitato di Norcia, aveva già ricevuto a riguardo una diffida da parte del Comune in seguito ai precedenti controlli del Servizio veterinario locale e i Forestali sono intervenuti per controllare se la situazione era stata regolarizzata. Ma invece gran parte degli animali, decine di ovini ed alcuni bovini, erano ancora privi delle certificazioni previste dalla legge. Mancava inoltre il registro di stalla e la documentazione inerente il trasporto di una parte degli ovini. La stalla di circa 200 metri quadrati di estensione, su un terreno di circa due ettari, era del tutto abusiva: un fatiscente baraccone dove gli animali erano tenuti in condizioni igieniche precarie. All'interno dell'azienda sono stati infine trovati anche nove cani senza microchip. Al responsabile di tutte le irregolarità, i Forestali hanno inflitto sanzioni per un importo complessivo di circa ventimila euro. I Forestali hanno riscontrato inoltre divergenze tra quanto dichiarato dall'allevatore e quanto riportato nella banca dati dell'anagrafe bovina. Infatti alcuni degli esemplari compresi in quest'ultima non sono stati trovati nella struttura.

Il 19 dicembre 2011, ad Alberobello (BA) gli uomini del Corpo forestale dello Stato hanno scoperto e sequestrato quello che è stato definito "un lager per animali". In un giro di ricognizione, in località Cocola hanno notato un'area con alcune baracche nella quale vi erano tre cavalli, quattro bovini, sette suini, dieci caprini, sei cani, oltre a conigli, polli. L'area era piena di rifiuti di ogni genere: letame, carcasse di frigoriferi, lavatrici, ringhiere da balcone, tapparelle, reti da materasso, serrande, porte e finestre. I cavalli erano tenuti in baracche fatiscenti, fra ferraglia e rifiuti di ogni tipo, mentre i bovini erano su cumuli di letame. In uno spazio di due metri per tre erano stipati tre vitelli mentre i caprini erano ammassati in una stalla improvvisata alta meno di un metro e mezzo e piena di letame. Sei cagnolini erano costretti a dividere la gabbia con i conigli.

La Forestale di Genova, nel mese di dicembre 2011, nel corso di controlli mirati alla correttezza del trasporto di bovini tra le regioni Liguria e Piemonte, ha rilevato numerosi illeciti amministrativi dovuti al fatto che, controllando l'anagrafe bovina, si è accertata la presenza animali in stalle diverse da quelle dichiarate sui documenti di trasporto.

Settantotto cavalli e un cammello stipati, senza potersi muovere, né bere, in un viaggio di migliaia di chilometri, sono stati scoperti il 14 dicembre 2011 dagli agenti della Polizia stradale alla barriera di Avigliana sull'autostrada A32 Torino-Bardonecchia. Il veicolo, che proveniva dall'Olanda, è stato sottoposto a fermo amministrativo e il conducente, che è trovato sprovvisto del giornale di viaggio, è stato sanzionato per 18.000 euro. Il mezzo era privo del tetto coibentato, del sistema di controllo delle temperature, di quello di abbeveraggio e dell'impianto di ventilazione. Gli animali, controllati dal personale dell'azienda sanitaria di zona, sono stati portati in una stalla del Torinese per essere sottoposti ad accertamenti.

### 5.1 I predoni della macellazione clandestina

Secondo diverse stime, sarebbero oltre 100mila gli animali da allevamento spariti nel nulla a causa dell'abigeato. Tale fenomeno non può essere scisso da quello della macellazione clandestina, nonostante le dichiarazioni rassicuranti dei responsabili dei vari settori a livello nazionale coinvolti. A scanso di equivoci appare opportuno precisare che non vogliamo polemizzare con i responsabili delle Istituzioni preposti al controllo e alla vigilanza sul benessere animale e la sicurezza alimentare. Quello che vogliamo mettere in evidenza è che i furti degli animali da allevamento e la connessa macellazione clandestina, rappresentano una realtà, lungi dall'essere sotto controllo, molto preoccupante per tutte le conseguenze che si possono avere anche sotto il profilo della sicurezza alimentare. Se è vero che ogni anno scompaiono nel nulla migliaia di animali tra ovini, caprini, cavalli, suini e bovini, per non parlare

REATI ACCERTATI IN CONNESSIONE CON LA "CUPOLA DEL BESTIAME" NEL 2011
Abbandono di animali
Abigeato
Abusivismo edilizio
Adulterazione sostanze alimentari
Appropriazione indebita
Associazione per delinquere
Commercio alimenti nocivi
Contraffazione di marchi
Danneggiamento
Doping
Evasione fiscale
Falso materiale
Frode in commercio
Furto aggravato
Gestione illecita di rifiuti
Macellazione clandestina
Maltrattamento di animali
Occupazione abusiva di area
Pascolo abusivo
Percezione illecita di fondi pubblici
Ricettazione
Scarico abusivo
Smaltimento illegale rifiuti speciali
Traffico illegale di rifiuti
Truffa aggravata
Uccisione di animali
<i>Usa consentito citando la fonte: Rapporto Zoomafia LAV 2012</i>

poi di conigli, galline, anatre e oche, da qualche parte questi animali devono andare a finire... non è ipotizzabile una fine o un utilizzo diversi dalla produzione di carne destinata al consumo umano. E tale fine è raggiunto inevitabilmente con la macellazione clandestina o irregolare. Il destino degli animali rubati è necessariamente quello della macellazione clandestina. Come può essere macellato legalmente un animale non legale? Come può un bovino clandestino o rubato essere abbattuto e macellato in un mattatoio autorizzato? L'unica strada percorribile è quella dell'illegalità che si avvale della complicità dei veterinari addetti al controllo. Purtroppo fatti accertati in sede giudiziaria confermano questa ipotesi. Secondo alcuni il fatto che di tanto in tanto si scopre un macello clandestino è la prova che i controlli funzionano. Ma è proprio vero il contrario: significa che qualcosa sfugge; è il segno di una falla, ancorché ridotta, nel sistema dei controlli. Tanto si può affermare che il fenomeno della macellazione clandestina è stato sconfitto quando la totalità dei controlli darà esito negativo. Fin quando esisterà un solo mattatoio illegale, esisterà anche il pericolo dell'immissione sul mercato di carne non sicura. Ma come può un bovino essere rubato, ucciso, macellato, trasformato in bistecca e finire sulla tavola di ignari cittadini? Il percorso è tortuoso, ci sono diversi passaggi che coinvolgono diverse persone, dagli abigeatari ai macellatori, dai veterinari collusi ai venditori in mala fede. Ma l'anello di questa perversa catena che più desta preoccupazione è rappresentato proprio dai veterinari pubblici collusi addetti al controllo e alla vigilanza sanitaria sugli animali "da

macello". Sono loro, infatti, che "lavano" gli animali trafugati, li "puliscono" attraverso false certificazioni e documentazione falsificata, permettendo quindi il passaggio dalla fase della clandestinità a quello della legalità. Si tratta di elementi che infangano il buon nome di una categoria, quella dei veterinari del servizio pubblico, formata nella stragante maggioranza da persone professionalmente valide e oneste. Grazie a pochi corrotti la macellazione illegale può avvenire addirittura nei macelli pubblici o convenzionati. Il meccanismo è sempre lo stesso: false attestazioni, documentazione "preparata" ad hoc, connivenze e complicità.

C'è molta preoccupazione, quindi, nel mondo agricolo "legale" per il ratto degli animali da allevamento. Ovviamente le nostre preoccupazioni non coincidono con quelle degli allevatori, anzi, le nostre motivazioni sono profondamente diverse e riguardano esclusivamente la sorte degli animali e il pericolo delle infiltrazioni criminali. Animali che già subiscono una lunga serie di privazioni e sofferenze negli allevamenti "legali", e che per colpa di criminali finiscono macellati clandestinamente. L'abigeato, oltre in quanto questione criminale, ci preoccupa essenzialmente per il maltrattamento che subiscono gli animali trafugati che vengono fatti salire a forza e con violenza su camion, che sono costretti a viaggiare spesso per lunghi percorsi senza sosta, né acqua o cibo. Viaggi interminabili per raggiungere regioni diverse, dove, infine, sono avviati sbrigativamente alla macellazione clandestina. Macellazione che non garantisce neanche quelle minime precauzioni per alleviare le sofferenze che, teoricamente, dovrebbero essere garantite nei mattatoi legali.

Le forme di macellazione clandestina possono essere suddivise in quattro tipi:

- a) domestica, o per uso proprio;
- b) organizzata, riconducibile a traffici criminali;
- c) venatoria, riconducibile alla caccia di frodo;
- d) etnica, riconducibile a tradizioni alimentari etniche o religiose.

Gli animali macellati appartengono essenzialmente a cinque categorie:

- a) animali allevati in modo legale;
- b) animali allevati in modo illegale;
- c) animali rubati;
- d) animali affetti da patologie;
- e) animali vittime di atti di bracconaggio

La macellazione domestica illegale è quella più diffusa e si innesca in un tessuto culturale di tradizioni locali e abitudini contadine e di solito gli animali appartengono alle prime due categorie: a quelli allevati in modo legale, ma macellati in violazione alle norme che regolano la macellazione e la "lavorazione" della carne, e a quelli allevati clandestinamente, senza nessun tipo di controllo e senza nessuna parvenza di "tutela" per gli animali (il classico caso dei maiali allevati in casa non controllati e non dichiarati). Sotto il profilo sanitario, la pericolosità è contenuta, ma con l'aumentare dell'interesse per prodotti locali, "genuini", non industriali, si assiste sempre di più a tipi di macellazioni domestiche che si evolvono in forme di commercio non controllato di carne e derivati e conseguentemente, anche il pericolo per eventuali problemi sanitari aumenta.

La macellazione organizzata, riconducibile a traffici criminali, è quella più pericolosa per diversi motivi, anche sotto il profilo dell'ordine e la sicurezza pubblica. Diverse inchieste hanno dimostrato il coinvolgimento dei classici sodalizi criminali, camorra in primis, nella gestione dell'intera filiera della macellazione, dall'abigeato alla distribuzione della carne, dimostrando totale spregio per la salute delle persone e per la vita degli animali, macellando in alcuni casi anche animali affetti da patologie e immettendo sul mercato

carne non idonea assolutamente al consumo. Le "Vacche Sacre", simbolo del tracotanza e del controllo del territorio 'ndranghetista, pur essendo totalmente abusive, ovvero allevate senza nessuna forma di controllo o registrazione, vengono macellate in qualche struttura compiacente o totalmente illegale. La pericolosità della macellazione organizzata è dimostrata anche dalla capacità degli organizzatori di tessere connivenze e complicità con appartenenti alla pubblica amministrazione incaricati alla vigilanza, veterinari pubblici collusi in primis, ma anche esponenti della pubblica amministrazione.

Gli animali coinvolti possono appartenere a categorie diverse (finora non è stato accertato in questo livello il coinvolgimento di fauna selvatica abbattuta illegalmente), anche se, in base ai riscontri delle varie inchieste, le categorie più coinvolte sono quelle degli animali rubati, affetti da patologie, o allevati illegalmente. Altro aspetto estremamente preoccupante è che quasi sempre questo tipo di macellazione avviene in macelli autorizzati, ufficialmente a norma e rispettosi delle regole, grazie alla già ricordata complicità degli addetti ai controlli e dei responsabili delle strutture.

La macellazione illegale riconducibile al bracconaggio o a forme di caccia vietate, coinvolge prevalentemente mammiferi (cinghiali, caprioli, cervi, daini) ed è relegata essenzialmente al mondo venatorio. In alcuni ambiti, però, esistono traffici di carne di fauna selvatica che coinvolgono "trattorie tipiche" e ristoranti locali molto frequentate da gitanti ed escursionisti. Anche in questo caso, il pericolo per la sicurezza alimentare non è da sottovalutare.

La macellazione etnica è riconducibile sia alla macellazione rituale illegale che a quella legata a tradizioni alimentari etniche. La macellazione rituale illegale, come alcuni eventi sentinella indicano, inizia a manifestarsi sempre più frequentemente e spesso è legata ad atti di furto di animali. La macellazione rituale nel nostro Paese è regolamentata e può essere svolta in modo legale, tuttavia i casi di cronaca riconducibili a varie forme di illegalità sono sempre più frequenti. Con l'espansione di ristoranti etnici si sta diffondendo anche la consuetudine di allevare e macellare in proprio gli animali che poi vengono "serviti" come cibo nei ristoranti. In particolare si segnalano casi riconducibili alla ristorazione cinese.

La macellazione clandestina, nelle sue diverse forme, trova una distribuzione geografica non relegata solo al Sud. In base ai fatti accertati è possibile fare una casistica regione per regione, ma si tratta di dati sicuramente non esaustivi e che fotografano una realtà momentanea, non statica. Ad esempio, in base a recenti fatti di cronaca l'Emilia Romagna sembrerebbe tra le regioni più coinvolte, ma è errato dedurre che sia la regione in cui la macellazione clandestina è più diffusa perché il dato varia a seconda dei casi accertati. Il numero oscuro, ovvero il numero dei casi non scoperti, conta tantissimo. Altre regioni con più numeri segnalati sono la Puglia, la Sicilia, la Campania, la Calabria e Molise.

Anche il fenomeno dell'abigeato, strettamente collegato alla macellazione illegale, non è presente solo al Sud. Certo ci sono delle zone in cui l'abigeato è particolarmente diffuso per diversi motivi, non ultimi storici e sociali, come la Sardegna (nel 2011, secondo i dati del Comando provinciale dei Carabinieri, solo in provincia di Nuoro, si sono contati 112 furti di animali da allevamento -in calo del 18 per cento, quattro quelli scoperti-, che hanno interessato 4.460 animali - in aumento del 37 per cento rispetto ai 3.285 del 2010-), la Sicilia, il Molise ed altre regioni del Sud, ma l'"industrializzazione" del settore zootecnico ha fatto variare molto le coordinate e le dinamiche geografiche. Ad esempio nelle province in cui ci sono molti allevamenti di mucche da latte, come Cremona, il rischio abigeato è forte.

Si tratta anche di una questione di ordine e sicurezza e della relativa percezione. A prima acchito la macellazione sembra essere avulsa da questioni riguardanti l'ordine e la sicurezza, ma attraverso un'analisi più attenta si comprende che le cose non stanno

proprio così: la macellazione clandestina e la diffusione di sostanze alimentari di origine animale adulterate o non controllate sotto il profilo sanitario, non diventa forse un problema di sicurezza pubblica? Se si prendono in considerazione le conseguenze della macellazione clandestina, come la diffusione sul mercato alimentare di carne non controllata o, peggio, proveniente da animali affetti da patologie, il sentimento di pericolo e l'esigenza di sicurezza forse non crescono?

Il 12 gennaio 2011, i Carabinieri di Luino (VA) hanno denunciato un allevatore di equini che commercializzava la carne di cavallo anche se gli animali non erano destinati alla produzione alimentare. Le indagini, iniziate nel maggio del 2009, hanno permesso di accertare che, allo scopo di conseguire un ingiusto profitto, l'uomo ha falsificato i "libretti identificativi" di 7 cavalli da corsa. Gli animali venivano macellati a Luino e la loro carne venduta in un supermercato della zona, del tutto estraneo alla vicenda. Per i sette casi di macellazione accertati, il pm ha contestato che l'allevatore "con crudeltà e senza necessità" ha cagionato la morte di alcuni cavalli da corsa, senza che ci fosse il presupposto giuridico per la soppressione. L'allevatore è stato denunciato per falsità materiale, per aver contraffatto i libretti identificativi degli equini, uccisione di animali, truffa aggravata e frode dell'esercizio del commercio per quei casi in cui i cavalli sono stati macellati e la carne venduta. Presso l'allevamento sono stati sequestrati sei cavalli.

Un allevamento con macello abusivo gestito da un cinese è stato scoperto il 19 gennaio 2011 dai Finanziari della Compagnia di Rovigo, a Giacciano con Baruchella (RO). Baracche in eternit, gabbie nascoste e stalle improvvisate sotto gli alberi, tavolaccio di macellazione, animali: questo è quanto trovato dai militari. Nonostante la zona dove erano custoditi gli animali fosse nascosta da un grande telone di plastica, i loro versi ne hanno rivelato la presenza. Il responsabile, un cittadino cinese, gestiva un vero e proprio allevamento: conigli, pavoni, fagiani, piccioni torraioli, galline, oche, tacchini e capre. In tutto cento animali posti sotto sequestro. Il terreno davanti all'abitazione era adibito alla macellazione. Sono stati rinvenuti, sopra un tavolo di legno mannaie, coltelli, forbici e un paiolo per la bollitura dell'animale. L'uomo è stato denunciato per commercio di sostanze alimentari pericolose e per macellazione abusiva.

Alcuni giorni prima, sempre la Guardia di Finanza e sempre in provincia di Rovigo, ha scoperto una casa di campagna adibita ad allevamento e macello abusivo di animali senza alcun rispetto per le norme igienico-sanitarie né di quelle sul benessere animale. I militari hanno scoperto seicento animali costretti a vivere in spazi limitati, fra escrementi, corpi di animali morti e rifiuti di vario tipo e tutti senza alcun documento di identità, quindi di provenienza ignota. Gli animali venivano prima legati e poi uccisi a colpi di mannaia e di coltello per poi essere venduti. Anatre, oche, piccioni, capre, pecore, maiali e daini erano costretti a vivere in condizioni igienico sanitarie al limite dell'immaginabile, prima di essere portati sotto ad un porticato per essere macellati a colpi di mannaia per finire, poi, sulle tavole di qualche ristorante. Una coppia di cinesi è stata denuncia. Le Fiamme Gialle sono arrivate alla struttura dopo il controllo di un pulmino condotto da un cittadino cinese con a bordo carni in sacchi di plastica e secchi con frattaglie e residui di macellazione. In un cartone vi erano piccioni torraioli. Nella perquisizione è stato trovato anche una sorta di catalogo da rappresentante con le foto dei "prodotti". Al piano superiore della struttura c'era lo scannatoio e, nella stanza da letto dell'uomo e di sua moglie, c'erano sette anatre appese in essiccazione, in condizioni igieniche inaudite. In una voliera sono stati rinvenuti una cinquantina di piccioni morti, secondo gli inquirenti, per incuria e lasciati lì a decomporsi. Uno dei daini, malato, veniva curato con un potente antibiotico senza prescrizione medica, gli altri hanno trovato nuova sistemazione grazie alla polizia provinciale.

Quattro cavalli allontanati dall'allevamento e carne macellata sequestrata: è il bilancio del controllo eseguito nel mese di gennaio 2011 in una frazione di Domegge (BL) dai Carabinieri in un allevamento. I militari hanno appurato che la macellazione dei bovini avveniva in locali non idonei da un punto di vista igienico-sanitario e senza la prevista visita veterinaria. Hanno pertanto proceduto al sequestro amministrativo di due quintali e mezzo di carne bovina che stava per essere immessa irregolarmente sul mercato. Gli uomini dell'Arma hanno messo sotto sequestro anche la pensione per cavalli consistente in alcuni box, circa una ventina, poiché installati abusivamente all'interno della stessa azienda agricola. Nella pensione al momento del controllo vi erano quattro cavalli che sono stati portati in altre strutture.

Il 24 gennaio 2011, la Forestale ha portato a termine un'operazione nelle campagne di Pizzoni (VV), dove era stata da poco effettuata una battuta di caccia al cinghiale. Gli Agenti hanno sorpreso all'interno di un casolare dodici cacciatori che, dopo la macellazione, si stavano spartendo la carne dei cinghiali uccisi. Sono stati identificati e denunciati tutti. Le armi e le munizioni, insieme alla carne, sono state sequestrate.

Alla fine del mese di gennaio 2011, ad una guardia venatoria, operante nella provincia di Genova, è stata recapitata una pallottola in una busta chiusa, lasciata nella cassetta postale dell'abitazione privata. Si tratta di un proiettile calibro 308 Winchester, tipica munizione per la caccia al cinghiale. L'atto intimidatorio è da ricollegare alle attività di indagine contro i macelli clandestini dei bracconieri, utilizzati per sezionare i cinghiali abbattuti illegalmente.

Nel mese di febbraio 2011, nel corso dell'attività di controllo la Guardia di Finanza della Compagnia di Velletri, ha individuato e sottoposto a sequestro una vasta area adibita abusivamente a discarica non autorizzata di rifiuti, localizzata nell'immediata periferia del comune di Genzano e in prossimità di terreni coltivati. Nel corso del sopralluogo i militari hanno trovato un capannone abusivo adibito a stalla nel quale erano ricoverati senza alcun presidio igienico-sanitario ed in mezzo agli escrementi e ai liquami organici, alcuni bovini, suini ed ovini, nonché alcune celle frigorifere contenenti parti di animali congelati oltre che materiali specifici per la macellazione (coltelli a lama lunga e corta, mannaia, ganci trasportatori, carrucola).

L'11 febbraio 2011, i Carabinieri del Nucleo operativo ecologico (Noe), insieme agli uomini del Nucleo antisofisticazione (Nas), hanno effettuato un blitz in un'ex azienda agricola di Villa del Conte, comune dell'Alta Padovana. La stalla, ormai in disuso da anni, era popolata da animali denutriti ed è stata trovata anche una macelleria clandestina. Vi erano anche cani con segni di maltrattamento, pecore e altri animali denutriti e in mezzo ai loro escrementi, animali morti. Il responsabile non aveva ottemperato a diverse ordinanze e ingiunzioni che il sindaco gli aveva notificato da diversi anni. In «regola» c'era praticamente solo una mucca, marcata e registrata. 54 pecore e 21 capre non erano iscritte all'anagrafe ovicaprina; un cane di grossa taglia, meticcio, era legato a una catena di un metro e mezzo. Due maiali stavano nella stalla. Sempre nella stalla, una pecora, da poco macellata, penzolava da un palo. Tutti gli animali erano denutriti, alimentati esclusivamente con paglia e le vaschette di abbeveraggio erano intrise di escrementi. Negli annessi agricoli, altri animali: sei maiali non registrati all'anagrafe suina, numerosi animali da cortile, due grossi cani legati alla catena con 5 cuccioli. In un frigorifero all'ingresso dell'azienda c'era carne ovina probabilmente destinata alla vendita.

Tre cacciatori di frodo, scoperti nel corso di un'operazione congiunta tra Carabinieri e polizia provinciale, sono stati denunciati il 27 febbraio 2011 a Vezzano (PR). Si tratta di due albanesi e di un reggiano. Un signore li aveva notati mentre furtivamente stavano caricando su un'auto un cervo e un capriolo ammazati poco prima. Le indagini sono state rapide e sono partite dal numero di targa del veicolo, intestato a uno degli albanesi. L'ispezione del ba-

gagliaio, che presentava evidenti tracce di sangue, ha confermato i sospetti. Una successiva perquisizione nell'alloggio dei due albanesi ha consentito il rinvenimento nel solaio dei corpi dei due animali, scuoiati e senza testa. Il reggiano, messo alle strette dagli inquirenti, ha poi fatto ritrovare il fucile usato, un calibro 16 con numero di matricola cancellato, che l'uomo aveva nascosto in un campo.

Con l'accusa di macellazione clandestina un piacentino residente in Valtrebbia è stato denunciato il 5 marzo 2011 dagli agenti del Corpo forestale di Piacenza. Nel suo frigorifero gli sono stati trovati una cinquantina di chili di carne di cinghiale e capriolo, presumibilmente macellati da lui stesso. L'uomo si occupa professionalmente dello smaltimento delle carcasse degli animali morti trovati sul territorio, e l'ipotesi degli inquirenti è che i resti di alcuni animali invece che essere portati all'inceneritore, finissero a ristoranti e negozi.

Una vera e propria macelleria abusiva, circondata da pecore morte nell'ovile e corpi sotterrati. Una tonnellata la carne sequestrata, tra cui anche salami ammufliti e altri salumi coperti di ragnatele e parassiti, che veniva venduta anche a ristoranti della zona. È stato scoperto tutto a Volterra (PI) l'11 marzo 2011, quando gli agenti del locale Commissariato sono intervenuti per un litigio e hanno notato un cartello con la scritta "Vendita diretta carni e formaggi". Inizia così il controllo e saltano fuori due congelatori pieni di pezzi di carne imbustata in semplice shopper. Nel proseguo del controllo vengono trovate pecore morte nell'ovile, nonché ovini, bovini e suini allevati «in condizioni aberranti, con segni di un'epidemia in corso». Sono state trovate anche prove sui rapporti commerciali tra l'azienda e ristoranti, come biglietti da visita, alcune ricevute e appunti con quantitativi di carne da consegnare, con tanto di prezzo, nome e luogo dell'acquirente.

Nella notte di Pasqua del 2011 sono stati sgozzati 13 agnelloni in una tenuta agricola di Scarperia (FI). Gli animali erano al pascolo. Prima il gregge è stato radunato e spinto nelle stalle, poi è stato scelto un gruppo di grossi agnelli. Gola tagliata e subito scuoiati e macellati, sul posto, senza che nessuno si accorgesse di nulla, poi la carne (evidentemente c'era da allestire un festino pasquale) è stata caricata sui mezzi.

A Brescello (RE), all'inizio del mese di aprile 2011, un pastore è stato denunciato per occupazione abusiva di un'area, pascolo abusivo e danneggiamento. La denuncia è scaturita a seguito di una serie di controlli di Carabinieri, polizia locale, Ispettorato del lavoro, Medicina del lavoro, Igiene pubblica, Servizio veterinario e Consorzio di bonifica, che hanno permesso di verificare, a carico dell'allevatore, l'occupazione abusiva di un'area. È stata scoperta, inoltre, un'attività di macellazione abusiva, in violazione delle norme igienico-sanitarie. È stato trovato anche un gregge con oltre duecento pecore, mentre l'autorizzazione prevedeva un massimo di 70 animali.

Il 22 aprile 2011, ad Ostuni un uomo che aveva organizzato un macello clandestino in un garage è stato denunciato. I Carabinieri lo hanno sorpreso dopo che aveva macellato un maiale, una parte del quale era già finito in ghiacciaia. Vano anche il tentativo dell'uomo di giustificare il fatto che il suino non era destinato alla vendita, ma al consumo familiare.

Nel mese di giugno 2011 gli uomini del Corpo forestale dello Stato su delega della Procura della Repubblica di Reggio Emilia e a seguito di una lunga indagine, durata più di un anno, hanno eseguito una perquisizione presso un mattatoio equino della provincia di Reggio Emilia, che ha permesso di scoprire un'organizzazione dedicata al commercio e alla macellazione illegale di cavalli che non potevano essere destinati al consumo alimentare. L'operazione, che ha visto impegnati per due intere giornate Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria del Corpo forestale dello Stato delle Province di Fermo ed Ascoli Piceno, coordinati dal Comandante Provinciale, con la collaborazione del personale delle province di Perugia e Reggio Emilia, ha portato al sequestro di ben 655 passaporti equini

falsi, prevalentemente di origine rumena. Con tali falsificazioni è stato possibile destinare i cavalli al consumo umano, non consentito dalla normativa comunitaria e nazionale. È il caso degli esemplari da corsa ai quali vengono somministrati farmaci che possono essere pericolosi per la salute umana, senza considerare il possibile utilizzo di sostanze dopanti (numerose sono le indagini in questo campo da parte delle Procure di tutta Italia) ancora più dannose per l'uomo. Tutto è iniziato più di un anno prima da una serie di verifiche amministrative a carico di un commerciante di cavalli di Fermo, durante le quali vennero accertate violazioni della normativa sanitaria per la macellazione di alcuni equidi non idonei al consumo alimentare. Dalle successive indagini si è scoperto che non si tratta di un caso isolato ma di una vera e propria organizzazione che vede coinvolti commercianti e mattatoi senza scrupoli, con la complicità di veterinari pubblici e privati compiacenti. Pertanto sono stati anche denunciati sette veterinari residenti in sei diverse province del centro e nord Italia, attraverso i quali era possibile destinare la carne equina alla vendita per il consumo alimentare. Da quanto ricostruito dagli inquirenti, le falsificazioni sarebbero avvenute alterando i documenti anche con fotocopie a colori, in particolare per rendere verosimili dei timbri di colore rosso ricorrenti in quel tipo di certificati equini. Con questa operazione, il Corpo forestale dello Stato ha smantellato un'organizzazione attraverso la quale i cavalli da corsa non più competitivi venivano dotati di un falso passaporto ed immessi nei circuiti della macellazione illegale, con cospicui guadagni per i proprietari. In soli 20 mesi questa pratica ha fruttato ad un unico mattatoio indebiti vantaggi economici per oltre 20 milioni di euro. Da un ulteriore controllo effettuato presso un mattatoio di Parma sono stati rinvenuti e sequestrati altri 238 passaporti falsi relativi solo ad una verifica del 2010. I controlli sono nati dall'arresto di un commerciante di cavalli di Castiglione del Lago (Perugia) e alla successiva individuazione di altri commercianti operanti nelle province di Fermo, Grosseto e Brindisi che provvedevano anche loro procurare cavalli provenienti dal mondo delle corse.

Un mattatoio abusivo è stato scoperto a metà giugno 2011 nelle campagne di Francavilla Fontana e Sava, nel Tarantino, dalla Guardia di Finanza. Al momento della scoperta un cavallo era appena stato macellato mentre altri due erano pronti per essere ammazzati. Il macello è stato scoperto per caso da una pattuglia di Finanziere che hanno visto due individui che uscivano da un capannone con indosso grembiuli sporchi di sangue. I militari hanno controllato scoprendo che all'interno del capannone c'era un cavallo appena macellato. Trecento chili di carne sequestrata più due cavalli, due capannoni e attrezzatura varia utilizzata per la macellazione e conservazione delle carni. Due persone di Francavilla denunciate.

Nel mese di luglio 2011, un allevatore e un macellaio sono stati denunciati a Valmontone dal Carabinieri di Colferro (RM) perché trovati a macellare clandestinamente animali malati. Nei guai sono finiti un allevatore e un macellaio denunciati per invasione di terreni ed edifici e macellazione clandestina. I Carabinieri li hanno sorpresi in un centro carni sulla Casilina mentre erano impegnati a ultimare le procedure di macellazione di un bovino adulto. Le carni dell'animale macellato sono risultate non commestibili per uso umano perché affetta da «mastite acuta cancrenosa». Dopo le analisi di un veterinario della asl è scattata la distruzione del bovino da parte di una ditta specializzata.

All'inizio di luglio 2011, gli uomini della Forestale sono intervenuti in piena notte in un'azienda agricola nel comune di Castel San Niccolò (AR), dove era in atto la macellazione clandestina di un cavallo. Sul piazzale di sosta antistante alla struttura del mattatoio autorizzato alla macellazione di ovini e caprini, i Forestali hanno trovato un giovane cavallo maschio ucciso con un'apposita pistola dotata di punteruolo metallico. Il corpo è stato poi appeso con una corda per facilitarne la macellazione. In un recinto a pochi metri di distanza, ancora viva ma pronta per essere uccisa e macellata, è

stata trovata anche una cavalla fattrice adulta. Dai controlli effettuati dalla Forestale nessuno dei due animali è risultato registrato all'anagrafe equina. I cavalli, la pistola e i coltelli utilizzati per la macellazione sono stati posti sotto sequestro e il responsabile del mattatoio, un casertinese di quarantacinque anni, è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria per macellazione clandestina.

Due capannoni, 14 automezzi, animali vivi e carni macellate sono stati sequestrati il 14 luglio 2011 a Grotteria (RC) dalla Guardia di Finanza che ha denunciato due persone in stato di libertà per macellazione clandestina e appropriazione indebita. I Finanziere hanno accertato che venivano macellati animali di provenienza illecita. Sono stati trovati 22 animali vivi, di cui 18 privi di marca auricolare e, in due celle frigorifere, quasi due tonnellate di carne macellata priva documentazione di provenienza. Le due persone sono state denunciate per appropriazione indebita in quanto i due immobili sequestrati, del valore di circa 1,5 milioni di euro, ricadono nella massa attiva del fallimento di una società già esercente l'attività di macellazione di carne.

Nel mese di ottobre 2011, la Forestale di Campobasso ha aperto un'indagine sulle denunce di furto e smarrimento di animali da allevamento presentate nella provincia di Campobasso. Troppe, davvero tante per passare inosservate. Dietro le sparizioni la macellazione clandestina? Nel corso di un controllo presso un allevamento, la Forestale ha elevato diciassette euro di sanzione per omessa custodia, mancata esecuzione dei controlli sierologici sulle malattie infettive, violazione nella tenuta dei registri di stalla, mancanza di documentazione nel trasporto e identificazione degli animali. Proprio questi ultimi aspetti hanno fatto crescere il dubbio che tante irregolarità fossero funzionali alla macellazione clandestina.

Il 7 ottobre 2011 i Carabinieri della Stazione di Pietrelcina (BN) e il personale dell'Unità Operativa Veterinaria della ASL BN1 hanno proceduto ad una serie di controlli in materia di macellazione clandestina in due aziende zootecniche nel territorio di Pago Veiano (BN). I controlli effettuati hanno fatto emergere irregolarità tra le identità degli animali censiti nei registri e quelli effettivamente presenti nelle stalle. In particolare dai documenti risultavano presenti animali in realtà inesistenti, mentre all'interno delle stalle sono stati trovati bovini privi di marchio auricolare o con documentazione identificativa contraffatta. I bovini, la maggioranza di razza marchigiana, sono stati sequestrati dai militari, mentre nei confronti degli allevatori è scattata la denuncia per falsità in atto pubblico.

All'inizio del mese di novembre 2011, un allevatore di Formigine (MO) ha denunciato il furto di un manzo che poi è stato ritrovato nelle campagne macellato secondo il rito islamico. A Cairate (VA), invece, è stato accertato un grave caso di macellazione clandestina in occasione della "Festa del Sacrificio" islamica ai danni di capretti e montoni tramite iugolazione senza preventivo stordimento.

Il personale del Comando Provinciale di Avellino del CFS, nel mese di novembre 2011 ha avviato una campagna di contrasto al maltrattamento degli animali e di prevenzione delle frodi in campo agroalimentare con particolare riguardo al settore dell'allevamento e della distribuzione delle carni avviate al consumo alimentare. La Forestale ha posto sotto controllo un importante complesso di macellazione in provincia di Avellino e sequestrato circa 70 bovini, in parte provenienti dalla Sardegna. Nella capillare operazione di controllo sono state rilevate infrazioni sotto il profilo urbanistico e ambientale, in violazione alla normativa in materia di trasporto animali, di smaltimento reflui e relativa al ciclo di macellazione e al processo di rintracciabilità ed etichettatura delle carni macellate. Il controllo ha riguardato anche il benessere degli animali avviati alla macellazione riscontrando, anche in questo caso, varie infrazioni connesse alle condizioni insalubri del trasporto e del ricovero degli animali.

Il 20 novembre 2011, alla LAV di Pordenone è pervenuta una segnalazione relativa al ritrovamento di resti animali, presumibil-

mente di ovino. Il rinvenimento è avvenuto da parte di alcune persone nel corso di una passeggiata pomeridiana con il cane, nei campi della zona di Via Geromina nel Comune di Sacile. I resti disseminati lungo un fossato, ad una quarantina di metri dalla carreggiata. L'animale era stato spellato, era privo degli arti e delle interiora. Sul fosso inoltre, erano disperse alcune pezzi di corpo in particolare zampe con lo zoccolo tipico degli ovini, in parte scarnificato. Il 3 novembre 2011, c'era stata la ricorrenza mussulmana, a cadenza variabile, di Eid el Kebir tradotta in "Festa del sacrificio" che si pratica con l'uccisione di pecore e capre.

Il 22 novembre 2011, gli agenti della stradale di Ostiglia (MN), mentre erano impegnati in un servizio di controllo stradale, hanno fermato un'auto, a bordo della quale c'erano due rumeni residenti a Porto Mantovano, operai, uno dei quali pregiudicato. Sui sedili posteriori, che erano stati ribaltati, c'erano dei cartoni molto sporchi, appoggiati in malo modo, e altri cartoni si intravedevano nel baule. I poliziotti l'hanno aperto per controllare e hanno scoperto due maiali agonizzanti, con la gola già tagliata. I due non avevano alcuna bolla di trasporto né altri documenti, e hanno raccontato di aver comprato i suini in un'azienda di Cerea, nel Veronese. Il titolare ha confermato di averli venduti ai due, anche se non aveva alcuna autorizzazione. Tutti e tre sono stati denunciati per maltrattamento di animali, macellazione clandestina e falso in documentazione.

Aveva trasformato il garage della propria abitazione, nel centro di Pietrelcina (BN), in una macelleria clandestina. All'interno dell'abitazione, il 24 ottobre 2011, i militari hanno trovato l'attrezzatura occorrente per lavorare le carni. Le condizioni igienico sanitarie sono state definite pessime, trattandosi di locali completamente sprovvisti dei requisiti di legge e di nessun tipo di autorizzazione. Nel garage i militari e il personale veterinario della Asl Benevento hanno trovato due velli di ovini precedentemente macellati e un agnello morto in fase di macellazione. Le carni e le pelli rinvenute, provenienti da animali non tracciabili e non sottoposti a controlli sanitari, sono state sottoposte a sequestro per la successiva distruzione, il proprietario del locale è stato denunciato e nei suoi confronti sono state elevate anche sanzioni per oltre tremila euro.

I Carabinieri della Stazione di Valenzano (BA), nell'ambito di mirati servizi finalizzati a contrastare il fenomeno dei furti di animali e conseguente macellazione clandestina, hanno deferito in stato di libertà il 25enne S.M., di Valenzano, vicino al clan "Stramaglia", con l'accusa di macellazione clandestina. Il giovane è stato sorpreso il 14 dicembre 2011 mentre era intento a macellare, all'interno di una masseria di sua proprietà, una carcassa di equino priva di certificato di provenienza e di documentazione sanitaria. Il locale adibito alla macellazione, gli attrezzi e la i resti dell'animale sono stati sottoposti a sequestro. Nell'ambito degli stessi servizi i Carabinieri, nel corso di alcuni controlli effettuati in casolari abbandonati hanno rinvenuto un cavallo munito di microchip, del valore commerciale di 15mila euro circa. L'animale è risultato oggetto di un furto avvenuto il 25 febbraio 2011 in provincia di Benevento ai danni di un allevatore del luogo.

Il 23 dicembre 2011, i Finanziere del Comando Provinciale di Roma, hanno scoperto un'azienda agricola attiva nel comune di Roma dedita alla macellazione clandestina di ovini. L'operazione "Belante", condotta dalle Fiamme Gialle del Gruppo di Ostia in stretta collaborazione con l'ASL Roma C, ha permesso di scoprire un centro di macellazione clandestina che, senza alcun rispetto dei requisiti minimi igienico sanitari previsti per legge, macellava e commercializzava carne ovina, priva di ogni indicazione di tracciabilità. I Finanziere hanno sequestrato l'intera struttura, compresa una cella frigorifera nella quale sono stati rinvenuti 24 animali macellati, nonché 592 animali vivi. Quattro persone sono state denunciate per violazione delle normative che garantiscono la salubrità degli alimenti e per detenzione di prodotti alimentari in cattivo stato di conservazione.

Due cervi abbattuti, decapitati per farne trofei. A uno mancava un quarto posteriore, molto probabilmente parte integrante di qualche pranzo natalizio. Tutto il resto lasciato a marcire sulle pendici del monte Peller, in provincia di Trento. È questo lo spettacolo al quale hanno assistito gli agenti della Forestale e a guardiacaccia in località Zivernasie, a 1700-1800 di quota, nei giorni precedenti il Natale del 2011.

## 5.2 Allevamenti: frodi, evasione & mazzette

Beni mobili e immobili per un valore complessivo di un milione di euro sono stati sequestrati, il 26 febbraio 2011, dai militari della Guardia di Finanza a cinque persone di Lamezia Terme, che sono state denunciate per truffa e frode fiscale mediante emissione e utilizzo di fatture false. Il provvedimento di sequestro è stato emesso dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Lamezia Terme. Nel corso di una verifica fiscale i Finanziari hanno scoperto che una azienda agricola aveva utilizzato false fatture per poter ottenere dalla Regione un finanziamento destinato all'ampliamento e l'ammodernamento di un allevamento di animali. Nonostante l'azienda avesse già ricevuto la somma di 305 mila euro i lavori eseguiti non erano congrui rispetto ai fondi percepiti. Dagli accertamenti è stato poi individuato un giro di false fatture per un milione e 500 mila euro finalizzate solamente a ottenere i contributi.

Un'evasione fiscale da 2,5 milioni di euro è stata scoperta nel mese di marzo 2011 dalla Guardia di Finanza che ha arrestato due imprenditori torinesi e ha sequestrato immobili per un valore di oltre 500.000 euro a Perugia. I due operavano nel settore del commercio di bovini e - secondo le Fiamme Gialle di Ivrea e Lanzo Torinese - utilizzavano anche cittadini extracomunitari nullatenenti e persone anziane indigenti intestando loro aziende fantasma che servivano solo per l'emissione di fatture false. Nella frode fiscale, che durava da almeno cinque anni - stando alla ricostruzione della Guardia di Finanza - gli animali, contabilmente acquistati dalle società cartiere, arrivavano direttamente agli acquirenti finali, mentre la fatturazione avveniva tra la prima azienda cedente, in genere una società olandese o francese, la società cartiera ed infine l'acquirente finale. Nell'ultimo passaggio, per far figurare una compravendita regolare, l'importo veniva maggiorato secondo i prezzi normalmente praticati e i relativi pagamenti avvenivano tramite bonifici bancari, salvo però procedere alla restituzione delle somme corrispondenti alla maggiorazione ed all'Iva ai due imprenditori arrestati.

In tema di truffa, bisogna ricordare quella che, secondo alcuni esperti, coinvolgerebbe i cavallini della Giara. Questi animali appartengono ai beni della Regione, ma alcuni allevatori, contravvenendo a precisi accorti presi con l'amministrazione regionale, porterebbero i loro cavalli sull'altopiano. Questi cavalli di proprietà hanno il "marchio" dell'allevamento e alcuni di questi allevatori, approfittando della presenza dei loro animali sul posto, marcherebbero quelli liberi appartenenti al patrimonio regionale diventandone così proprietari.

Nel mese di giugno, l'eurodeputato del Pd Pino Arlacchi ha inviato una lettera al Direttore Generale dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode, Giovanni Kessler, per sottoporre all'attenzione dell'Olaf la vicenda dei contributi europei che vengono erogati ad alcuni allevatori di Petilia Policastro tramite l'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura. Precedentemente Arlacchi aveva denunciato che "ci sono 3, 4 allevatori paramafiosi di Petilia Policastro (KR), proprietari delle "vacche sacre" che ricevono contributi europei tramite l'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura senza che nessuno abbia mosso un dito per farglieli sospendere e restituire".

Nel mese di luglio 2011, il Corpo forestale dello Stato, attraverso il Comando Regionale delle Marche, ha concluso, dopo alcuni anni di attività investigativa, l'operazione "Vello d'oro": una

campagna di controllo sull'erogazione delle indennità previste da alcune azioni del Programma di Sviluppo Rurale della Regione (PSR) marchigiana con lo scopo di contrastare le attività illegali messe in atto da diverse aziende per percepire illecitamente i contributi pubblici. L'operazione ha preso le mosse nel 2007 a seguito di alcuni controlli svolti dal Comando Stazione forestale di Montemonaco (Ascoli Piceno) su diverse aziende di allevamento di ovini beneficiarie della Misura E (Indennità per le zone svantaggiate) prevista dal PSR 2000/2006. Successivamente ha investito l'intero territorio regionale. I controlli hanno riguardato le aziende che hanno beneficiato delle indennità previste dalla Misura E ed F2 del Piano di Sviluppo Rurale 2000 - 2006 ed altre analoghe del PSR 2007-2013. In particolare: la Misura E, relativa alle zone svantaggiate, intendeva incentivare la permanenza della popolazione agricola nelle zone rurali di montagna e svantaggiate quale elemento fondamentale per la tutela e la salvaguardia ambientale nelle aree agricole marginali. La Misura F2 relativa alle produzioni biologiche, intendeva incentivare la conduzione di terreni agricoli secondo tecniche di produzione biologica e protettive dell'ambiente quale strumento utile alla tutela e salvaguardia dell'ambiente naturale e del paesaggio rurale. L'operazione, preceduta da un'analisi degli indici di rischio, è consistita nella verifica formale e sostanziale delle domande di indennità attraverso sopralluoghi e riscontri incrociati rivolti in particolare alla verifica della sussistenza effettiva dell'azienda zootecnica, alla effettiva disponibilità di terreni agricoli, alla effettiva residenza nelle zone montane e svantaggiate, ecc., elementi questi necessari per accedere alle indennità. Sono stati effettuati complessivamente 213 controlli di cui 133 sono risultati non conformi. Sono state trasmesse alle competenti Autorità Giudiziarie 99 notizie di reato per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e/o altri reati connessi e sono stati accertati circa 100 illeciti amministrativi per i quali sono state contestate sanzioni amministrative per un importo complessivo di circa 1.400.000 Euro. Gli illeciti più comuni accertati hanno riguardato: la mancanza del requisito della residenza in zona montana o svantaggiata, la non disponibilità assoluta o parziale degli animali, la non disponibilità delle superfici dichiarate in domanda, la mancata utilizzazione dei pascoli montani indicati in domanda. In particolare alcuni soggetti al fine di massimizzare i contributi hanno creato più aziende, riconducibili alla propria, in alcuni casi prive di requisiti compreso quello relativo all'allevamento di animali, realizzando residenze fittizie per i beneficiari ed acquisendo terreni per pascoli in montagna che poi invece non sono stati utilizzati come previsto dalla Misura.

Nel mese di settembre 2011 sono stati ritrovati a Mazzarino dai Carabinieri della stazione di Barrafranca quattordici cavalli oggetto di una truffa a Verona. I militari, a seguito di una denuncia sporta da un'imprenditrice veneta titolare di un'azienda agricola, in merito a una truffa nei suoi confronti relativa all'acquisto di 14 cavalli effettuato da tre persone originarie della provincia di Enna, hanno avviato le indagini. Uno degli indagati ha dichiarato che i cavalli erano stati regolarmente acquistati per 50.000 euro con due assegni bancari più una caparra in contanti. A riprova di quanto affermato ha presentato i passaporti/libretti di tutti i 14 cavalli presenti, oltre alla dichiarazione di provenienza e di destinazione degli animali nonché il documento di trasporto. Gli uomini dell'Arma hanno contattato i colleghi della Stazione veneta che hanno confermato in pieno la truffa da parte dei tre indagati.

Il 29 settembre 2011, sedici allevatori lombardi sono stati condannati con pene fino a 5 anni e 6 mesi, per aver sfiorato il limite di produzione di latte imposto dall'Unione europea. Lo ha deciso il Tribunale di Milano al termine del processo sulla presunta truffa da 100 milioni di euro che gli allevatori di due cooperative avrebbero realizzato a partire dal 2003 non versando gli importi dovuti allo Stato. I giudici milanesi hanno inoltre disposto che alle due cooperative venga confiscata una somma di 18 milioni di euro, stabilendo inoltre per alcuni degli imputati il pagamento di un

risarcimento a titolo provvisorio pari a 30 milioni di euro. I rapresentati delle cooperative e gli altri produttori di latte erano accusati a vario titolo di peculato e truffa per aver messo in piedi un sistema capace di sottrarre all'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) circa 100 milioni di euro, somme che dovevano finire all'erario, ma di cui si sarebbero appropriati gli stessi allevatori. Secondo l'accusa, infatti, in base alle norme sulle quote latte le due cooperative avrebbero dovuto "scorporare" dal denaro ricevuto in base anche alle norme europee "il prelievo supplementare e poi versarlo all'Agea", per le quote di latte prodotte in eccesso. In realtà, stando alle indagini, i produttori si sarebbero intascati quelle cifre.

**Cavalli fantasma:** questo il nome dell'operazione, in inglese "Ghost Horse", conclusa nel mese di ottobre 2011 dagli agenti del Corpo Forestale che ha portato alla denuncia di due allevatori titolari di altrettanti allevamenti in provincia di Rieti. Elevate, inoltre, sanzioni per migliaia di euro. Tutto nasce dai servizi di controllo in relazione al pascolo effettuati dagli Agenti della Forestale in forza al Comando Stazione di Antrodoco nei confronti degli allevamenti presenti nei territori dei Comuni di Antrodoco, Borgovelino e Micigliano, andati avanti per circa un anno. I titolari di due allevamenti dichiaravano di avere un certo quantitativo di cavalli appartenenti alla razza T.P.R. (Tiro Pesante Rapido) per i quali percepivano degli aiuti Comunitari in ordine al mantenimento per razze in via di estinzione. Le indagini condotte dagli Agenti hanno portato ad accertare che in realtà esistevano fisicamente soltanto pochi esemplari di cavalli, mentre i contributi venivano richiesti per un numero di animali nettamente superiore. Durante le attività di indagine, sono stati sequestrati tutti i registri di stalla e quelli di carico e scarico degli equidi. Il movimento di "cavalli fantasma" avrebbe fruttato, in sette anni, un introito di 200mila euro.

Grazie a false certificazioni rilasciate da compiacenti centri di assistenza per l'agricoltura della provincia di Ragusa e Catania, riuscivano a ottenere contributi pubblici, aiuti comunitari, per il pascolo di animali bovini in terreni condotti in affitto nella zona di Monterosso Almo (Ragusa). Una truffa valutata di circa 500mila euro per sussidi erogati nell'ultimo decennio dall'Unione europea a favore di appartenenti alla criminalità iblea e ai loro familiari scoperti dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza che ha portato il 9 novembre 2011 all'operazione denominata "Campi Elisi", coordinata dalla procura della Repubblica di Caltagirone: due le persone arrestate e poste ai domiciliari; altre quattro colpite da misura cautelare dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Apposti i sigilli a beni patrimoniali e conti correnti per un valore complessivo di 360mila euro nei confronti di tre delle persone indagate. Tutte, a vario titolo, dovranno rispondere del reato di truffa aggravata ai danni dell'Ue. Partendo dall'attenzione per il fenomeno dell'abigeato in provincia di Ragusa è scaturita l'operazione "Campi Elisi". Un fenomeno che, insieme alla generale recrudescenza della criminalità nelle zone di campagna, è aumentato in modo preoccupante.

Il giorno prima altri arresti sempre nell'ambito delle truffe nel settore zootecnico. Per ottenere i finanziamenti dall'Ue hanno falsificato di tutto. Dai timbri dei Comuni a quelli delle Asl, ma anche la carta intestata di uffici pubblici, cancellerie, Tribunali, ordini professionali, Camere di commercio, Agenzie delle entrate e del Territorio. Allevamenti di bufale e di cavalli inesistenti, ma soldi veri che finivano nelle tasche di imprenditori della truffa grazie alla complicità di funzionari della pubblica amministrazione, di veterinari, di uno studio di consulenza, di un direttore di banca, di ispettori provinciali dell'Agricoltura, di geometri disposti a falsificare qualunque documento pur di ottenere i fondi. Una vera organizzazione che - tra le province di Catania ed Enna - faceva man bassa di finanziamenti pubblici (Por 2000-2006) presentando certificazioni false, da quelle sulla salute degli animali fantasma a quelli sull'idoneità di stabilimenti per la produzione di mozzarella

di bufala e carne di cavallo. Due gli allevamenti, per i quali l'Ue e la Ragione hanno sborsato complessivamente un milione e mezzo di euro in finanziamenti, che sarebbero dovuti sorgere nella zona industriale di Catania ma che non sono mai esistiti e nei quali non è stato mai prodotto un litro di latte o una mozzarella. L'inchiesta portata avanti dalla Guardia di Finanza di Enna e chiamata, non a caso «Bufala», ha portato l'8 novembre 2011 all'arresto di nove persone (complessivamente 17 indagati) con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di truffe, falso e riciclaggio, contraffazione di pubblici sigilli. La Guardia di Finanza di Enna guidata dal colonnello Giuseppe Pisano ha sequestrato anche beni per otto milioni di euro, un vero «tesoretto» tra conti correnti personali, titoli, beni mobili e immobili.

Un imprenditore avrebbe raccontato agli investigatori di alcune richieste di mazzette da parte di funzionari dell'Asp, Azienda Sanitaria Provinciale di Palermo, per chiudere un occhio sui controlli in azienda. Così sono scattate le verifiche, che all'inizio di novembre 2011 hanno portato a scoprire a Cinisi un allevamento di bovini ammalati di tubercolosi. I magistrati hanno notificato un avviso di garanzia anche al responsabile del servizio veterinario di Carini. Il 31 maggio precedente, il distretto sanitario di Carini dell'Asp aveva assicurato che le 125 vacche erano sanissime, ma ventisette giorni dopo, un bovino di quell'allevamento arrivò al macello di Cinisi con una diagnosi di Tbc. Secondo i pubblici ministeri «È improbabile che un animale sano possa aver contratto la patologia nell'arco di così poco tempo». Le analisi hanno poi fatto emergere che i bovini ammalati erano 40. Il 9 novembre 2011 la Digos si è presentata nell'ufficio del direttore del Dipartimento di prevenzione veterinaria dell'Asp notificandogli un avviso di garanzia e perquisendo contemporaneamente gli uffici del direttore del servizio Igiene degli alimenti. Avvisi di garanzia e perquisizione anche per altri funzionari dell'ASP. Dalle indagini sarebbe anche emerso che alcuni familiari di uno degli indagati hanno diverse società che si occupano di certificazioni sanitarie.

Falsificando il timbro dell'Asl e la firma del veterinario, che avrebbero attestato la vaccinazione contro l'anemia infettiva, hanno tentato di vendere i loro cavalli alla Fiera di San Martino, a Martina Franca. E così un allevatore e un trasportatore, sono stati denunciati dagli uomini Forestale. I controlli sono avvenuti il 12 novembre 2011 all'ingresso della spaziosa fieristico dove si è svolto il mercato degli animali con la compravendita di cavalli e asini. I controlli hanno evidenziato diverse irregolarità per cui gli uomini della Forestale e del Servizio Veterinario della Asl hanno contestato sanzioni per circa 30mila euro.

Fondi Ue percepiti illegalmente, 12 arresti in Calabria. È successo all'inizio di dicembre 2011. I Carabinieri avrebbero accertato che un gruppo affaristico, avvalendosi della fitta rete di complicità di diversi operatori dei Centri di Assistenza Agricola e di alcuni organi di controllo amministrativi, teneva una serie di condotte fraudolente, tra cui la fittizia dichiarazione all'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura, da parte di 30 allevatori, di consistenze aziendali di centinaia di ovicapri in realtà inesistenti o con dati di consistenza maggiorati, anche allo scopo di ottenere dal servizio veterinario il codice ed il registro aziendale necessari per presentare le istanze di finanziamento. Sarebbe inoltre emersa la connivenza di ispettori degli uffici provinciali agricoltura incaricati dei controlli, i quali avrebbero attestato la presenza negli allevamenti di ovicapri in realtà mai posseduti dagli allevatori. Complicità sarebbe emersa anche da parte dei responsabili di alcuni centri di assistenza Agricola i quali, ancorché "Incaricati di Pubblico Servizio", avrebbero inserito nel sistema informativo agricolo nazionale domande di pagamento incomplete o riportanti dati palesemente falsi, contribuendo alla truffa posta in essere dagli allevatori.

Nella mattinata del 15 dicembre 2011, i Finanziari del Gruppo Tutela Finanza Pubblica del Nucleo di Polizia Tributaria di Reggio Calabria hanno tratto in arresto quattro persone tutte titolari di società operanti nel settore dell'agricoltura e dell'allevamento di



animali. Per tutti l'accusa è stata di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, falso e frode fiscale, perpetrati attraverso un articolato e complesso sistema di frode che ha coinvolto oltre 23 persone. Contestualmente sono stati sequestrati agli arrestati ed agli indagati beni immobili e conti correnti per un valore complessivo di 8,5 milioni di Euro, pari alle risorse pubbliche indebitamente percepite. Il particolare sistema di frode si è articolato in diverse fasi, la prima è stata la costituzione del Partenariato "Pollo da Carne", ovvero un organo collegiale, costituito dalle imprese coinvolte nell'illecita attività ed avente finalità di carattere collettivo, relative alla realizzazione degli interessi di tutti i partner, ivi compresi l'accesso ai finanziamenti pubblici destinati allo specifico settore. La Finanza ritiene che sia stato adottato un Piano Integrato di Filiera (Pif) per il pollo da carne solamente in maniera formale, presentato alla Regione Calabria per ottenere i contributi comunitari. I Pif, infatti, sono programmi che perseguono finalità specifiche e settoriali, quali quella di migliorare la competitività dei sistemi agricoli ed agroindustriali, in un contesto di filiera ed in un'ottica di sviluppo integrato, attraverso l'introduzione di innovazioni, il rafforzamento delle funzioni commerciali e la gestione integrata dell'attività economica, in tema di qualità, sicurezza ed ambiente. Nel caso in questione il Pif "Pollo da carne" sarebbe stato solamente un programma formale, presentato alla Regione Calabria per ottenere i contributi comunitari, non trovando la pur minima realizzazione secondo gli obiettivi e gli scopi in esso espressi. Le indagini hanno rivelato che nessuno dei contraenti ha adempiuto alle proprie obbligazioni, sicché il contratto di soccida ha solo avuto la funzione di documentare alla Regione la regolare esecuzione delle attività finanziate, in realtà non eseguite. Il progetto di finanziamento prevedeva, tra l'altro, la corresponsione di contributi nella misura del 45% delle spese sostenute, a favore degli imprenditori operanti nel settore dell'agricoltura o dell'allevamento di animali, che avessero realizzato investimenti strutturali volti a rendere più competitivi i loro prodotti, da comprovare con idonea documentazione (fatture di acquisto, dichiarazioni liberatorie di avvenuto pagamento, certificazioni di avvenuta realizzazione delle opere, ecc.). I preziosi esiti delle indagini bancarie e contabili, integrati da una mirata attività di riscontro presso le sedi delle imprese ammesse al progetto di finanziamento, hanno consentito di appurare la falsità della documentazione di spesa presentata alla Regione Calabria, da parte degli allevatori del partenariato, ammessi ai benefici comunitari. In particolare si sono rivelate false le fatture di acquisto di beni e servizi, prevalentemente aventi ad

oggetto prestazioni di natura edile, forniture ed installazioni di impianti, in realtà non avvenute o eseguite solo in parte; analogamente false sono risultate le quietanze liberatorie rilasciate da vari fornitori di avvenuto pagamento di cessioni di beni e prestazioni di servizi, come dimostrato grazie alle indagini bancarie che hanno messo in luce l'assenza di effettivi movimenti finanziari attestanti gli asseriti pagamenti. Infine, i sopralluoghi presso le varie imprese hanno evidenziato la falsità della certificazione di avvenuta realizzazione delle opere, rilasciate da tecnici e direttori dei lavori compiacenti. Attraverso gli artifici e i raggiri innanzi descritti, i soggetti tratti in arresto, altri 10 imprenditori individuali e 2 società hanno indebitamente ottenuto contributi tratti dai fondi per oltre 8,5 milioni di Euro, in virtù dell'ausilio determinante di altri 13 soggetti che, nella qualità di imprenditori o professionisti (agronomi, direttori dei lavori), hanno consentito la realizzazione del disegno criminoso, attraverso l'emissione di fatture per operazioni inesistenti ovvero mediante il rilascio di falsi certificati di avvenuta esecuzione delle opere oggetto degli investimenti.

Il particolare sistema di frode ha prodotto i seguenti effetti:

- conseguimento di ingenti profitti da parte di soggetti non aventi alcun titolo per accedere alle risorse pubbliche, fondamentalmente quantificabili nel danno patito dall'Unione Europea e dalla Regione Calabria, che ammonta ad oltre 8,5 milioni di Euro;
- vanificazione degli obiettivi di politica economica, tracciati a livello comunitario, in considerazione che le elargizioni pubbliche destinate a incentivare l'agricoltura e l'allevamento, sono finite nella disponibilità personale di numerosi imprenditori che non hanno realizzato il programma stabilito dal Pif ed hanno tratto in inganno l'Ente erogatore, al quale hanno esibito documenti falsi.
- Inquinamento dell'economia legale e del mercato concorrenziale dello specifico settore in considerazione che tutti gli imprenditori, i quali indebitamente hanno percepito contributi comunitari senza realizzare il programma del Pif e senza sostenere le spese artificiosamente documentate, hanno acquisito una posizione, altrettanto indebitamente, vantaggiosa nel mercato a scapito dei soggetti che onestamente hanno realizzato gli investimenti finanziati e ancor di più ai danni degli imprenditori che non sono stati ammessi ai contributi in parola o non vi hanno aderito, consapevoli di non essere in possesso dei requisiti di legge per beneficiarne.

## 6. II "MALANDRINAGGIO DI MARE"

"Nell'operazione denominata "Mala Tempora", eseguita in data 27.01.2010 dalla Squadra Mobile di Catania, sono stati indagati alcuni affiliati al clan Mazzei, che avevano gestito un traffico di sostanze stupefacenti, tipo cocaina e marijuana, provenienti dall'Olanda e dal Napoletano e diretto nel quartiere San Cristoforo, ove veniva gestita da frange minori. Nel corso dell'attività sono anche emersi contatti con alcuni appartenenti alla famiglia mafiosa Agate di Mazara del Vallo, finalizzati al monopolio del commercio del pescespada presso il mercato ittico all'ingrosso di Catania" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, primo semestre 2010).

"In data 24.06.2010, personale del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale Carabinieri di Napoli e della Compagnia di Pozzuoli ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa nei confronti di 82 persone, affiliate al clan Beneduce -

Longobardi. I provvedimenti sono relativi ai reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, detenzione e porto illegale di armi, tentato omicidio e traffico di stupefacenti. (...) È stata sottoposta a sequestro anche un'impresa per il commercio all'ingrosso di prodotti ittici" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, primo semestre 2010).

In merito al clan Tornese, "e risultanze investigative hanno evidenziato che alcuni sodali, anche nel 2010, continuavano a gestire attività economiche riconducibili a Rosario Pompeo Padovano, detenuto dal 2009, imponendo, con metodi mafiosi, a commercianti ed imprenditori di Gallipoli l'acquisto di bevande e prodotti ittici commercializzati da imprese riconducibili al capo clan" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2010).

Ancora, "nel procedimento denominato "Fortezza 2", era emerso l'interessamento da parte di componenti della famiglia

Messina alle attività commerciali ed imprenditoriali svolte all'interno del porto di Porto Empedocle. I riscontri investigativi avevano messo in luce come taluni di essi avessero svolto per alcuni anni una attività abusiva di "guardiana" notturna su tutta l'area del porto ove sostano i pescherecci ed anche sull'area di diporto privato (in quest'ultima zona, peraltro, con un paravento di assunzione 'formale' da parte della ditta concessionaria di un molo)" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2010).

Potremmo continuare ancora per molto con le citazioni delle varie relazioni della Dia in merito alle infiltrazioni nel settore ittico e ai tentativi di controllare le "filiera" del pesce da parte di gruppi criminali. In alcune regioni la pressione mafiosa si fa sentire prepotentemente in questo settore. Tra i beni sequestrati il 3 maggio 2010 dalla Dia a Natale D'emanuele e dei figli Antonino Salvatore e Andrea Sebastiano, vi sono anche un'impresa di capitali operante nel settore ittico e un'impresa individuale per la raccolta di scommesse. I beni sequestrati sono ritenuti riconducibili a prestanome compiacenti e soggetti sospettati di appartenere, attraverso la famiglia D'emanuele, al ramo di cosa nostra catanese facente capo al clan Santapaola. Il gruppo Mazzarella, invece, originario del quartiere di San Giovanni a Teduccio (NA) investe i proventi delle attività criminose in diversificate attività quali l'acquisto di partite di droga, l'usura, la compravendita di immobili e di esercizi commerciali, l'acquisto di prodotti ittici. Il 30 settembre 2011 gli agenti della Squadra Mobile di Taranto hanno notificato 12 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei riguardi di una presunta organizzazione criminale che sarebbe stata capeggiata da un pregiudicato, zio di una ballerina della TV, successivamente indagata anche lei, già condannato nei processi "Ellesponto" e "Cahors". L'organizzazione, sgominata nell'operazione "Octopus", che ha smantellato il clan tarantino degli Scarci, avrebbe cercato di inserirsi in modo prepotente nel mercato cittadino del pesce, condizionando gli altri imprenditori del settore. Il 13 ottobre 2011 la polizia ha provveduto ad eseguire un sequestro a danno del "Re del pesce". Si tratta di un provvedimento che colpisce il patrimonio di 4 persone appartenenti alle famiglie Bonaffini-Chiofalo. In particolare i poliziotti di Messina hanno sequestrato 430 immobili, 9 società, una flotta navale costituita da 5 motopescherecci e 3 yacht di lusso, 23 mezzi agricoli, 13 autovetture e centinaia di conti correnti: il tutto per un valore complessivo di circa 450 milioni di euro. Le famiglie Bonaffini e Chiofalo sono conosciute a Messina per la loro azienda specializzata nella vendita di pesce, tanto da essere soprannominati i "Re del pesce" dello Stretto. Dalle indagini è emerso che negli anni '90 sarebbero diventati imprenditori edili, riciclando i soldi delle famiglie mafiose a loro legate. La holding criminale negli anni aveva diversificato i propri investimenti nel settore della pesca, della ristorazione e dell'edilizia. Il 19 aprile 2011 c'è stata un'operazione condotta dalla polizia a Reggio Calabria, contro la cosca Lo Giudice che ha portato all'esecuzione di 9 ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip su richiesta della Procura e di tre fermi richiesti dalla Procura distrettuale antimafia. Nell'ambito dell'operazione sono stati sottoposti a sequestro beni immobili per circa tre milioni di euro tra cui, appartamenti e attività commerciali tutte ubicate nella città dello Stretto e riconducibili alla cosca Lo Giudice. I beni sequestrati sono due appartamenti, un'attività commerciale di produzione gastronomica, e un'azienda commerciale per la vendita di prodotti ittici. A Catania la pesca di frodo sarebbe gestita dalla criminalità organizzata. Lo ha spigato il capitano di un peschereccio, di nome Saro, in un'intervista rilasciata al Corriere del Mezzogiorno il 27 luglio 2011: "La pesca di frodo è il problema principale. È qui che entra in gioco la lunga mano della criminalità organizzata. Le reti a strascico rastrellano il fondale ed impediscono la riproduzione dei pesci perché questi vengono catturati ancora troppo piccoli. Sulla frequenza 21 della radio di bordo si sentono i discorsi delle imbarcazioni che praticano questo tipo di

pesca. «Allontanatevi – grida una voce metallica dal tono minaccioso – se ci avviciniamo troppo le reti si ingarbugliano». Tutti sentono queste conversazioni, ma c'è un motivo per cui è difficile beccare i responsabili con le mani nel sacco. «Ognuna delle 40 barche che lavorano in questo modo – spiega Saro – paga ad ogni battuta 10 euro alle due sentinelle che pattugliano il molo di levante del porto di Catania a bordo di due fiat punto, una grigia ed una verde. Se esce la finanza o la capitaneria, loro lanciano l'allarme e tutti scappano».

Un mare inquinato, insomma, dalla presenza sporca e infestante di cosa nostra e affini. Il mare e i suoi abitanti saccheggianti e violentati dagli artigli avidi e infamanti delle mafie. Il fatturato delle mafie proveniente dal mercato ittico secondo Sos Impresa sarebbe di 2 miliardi di euro, con un totale di oltre 8.500 esercizi al dettaglio coinvolti.

Ammonta a più di 55 milioni di euro il conto che la Commissione tributaria regionale delle Marche ha presentato nel mese di dicembre del 2011 a due società di commercio all'ingrosso di "prodotti" della pesca nel Pesarese. La Cpt regionale ha accolto la tesi dell'Ufficio delle Entrate di Fano, e con la sentenza ha riformato integralmente le decisioni della Commissione tributaria provinciale di Pesaro. A dare il via agli accertamenti finanziari era stata l'incongruenza tra i redditi dichiarati dalle due società e gli investimenti fatti. L'analisi dei movimenti bancari aveva consentito di determinarne i redditi prodotti e di imputare a carico dei soci gli utili come compensi assimilati a redditi da lavoro dipendente. Le operazioni sui conti delle società erano riferibili ad attività non dichiarate, o derivavano dalla sottofatturazione dei ricavi prodotti per cessioni intracomunitarie effettuate verso la Spagna.

La sezione navale della Guardia di Finanza veneta nel 2011 ha bloccato 6 tonnellate di "prodotti" della pesca e 45 imbarcazioni di vario tipo ed ha scoperto un piano criminale ad opera di soci di un cooperativa del mercato ittico del Tronchetto, che sottraevano, anche con metodi estorsivi, ingenti quantitativi di pescato che poi vendevano illegalmente. Al termine delle indagini sono state rinviate a giudizio 21 persone per associazione per delinquere finalizzata all'estorsione e altre 2 per ricettazione.

Le condizioni del mare e dei pesci, però, a prescindere dell'offensiva mafiosa e delle illegalità tributarie, non sono delle migliori.

Nel 2011 gli illeciti accertati in riferimento all'ambiente marino, in base ai dati delle forze di polizia, sono stati 13.149, le denunce e gli arresti sono stati quasi 16.000 (15.790), i reati hanno sfiorato i 4.000 (3.870). Il reato più diffuso è la pesca di frodo con 4.936 infrazioni accertate (37,5% del totale dei reati, più 182,4% rispetto all'anno precedente, 5.133 denunce e 1.036 sequestri).

Le reti derivanti, ancora usate illegalmente in Italia per pescare illegalmente tonni e pesci spada (e tutte le specie pelagiche), nonostante un divieto Ue del 2002 e una condanna della Corte europea di Giustizia dell'ottobre 2009, rappresentano uno dei problemi più seri per la salvaguardia ambientale. Nel settembre 2011, la Commissione ha avvertito l'Italia che, se non fossero stati presi provvedimenti entro due mesi per applicare efficacemente il divieto, sarebbe partita una nuova procedura d'infrazione per non esecuzione della sentenza della Corte, accompagnata dalla richiesta di sanzioni pecuniarie giornaliere. Le reti derivanti sono state vietate dall'Ue nel 1992 se oltrepassano i 2,5 km di lunghezza. Le spadare (che avevano maglie grandi fino a 46 cm) sono state allora sostituite con le "ferrettare", reti più corte e con maglie più strette (fino a 18 cm). Nel 2002 l'Ue ha proibito l'uso anche delle reti derivanti con lunghezza inferiore a 2,5 km per la cattura di tonni e pesci spada, consentendo la pesca solo all'amo (con le cosiddette "palangare"). In Italia, tuttavia, le catture di tonni e pesci spada come le reti derivanti sono continuate, anche perché era consentito ai pescherecci l'uso multiplo di attrezzi da pesca (ferrettare e palangare). Così, in caso d'ispezione, i pescatori potevano affermare di aver catturato tonni e pesci spada all'amo, anche quando avevano usato illegalmente le reti derivanti. Il precedente governo

aveva cercato di risolvere la questione con due decreti: il primo che vietava ai pescherecci l'alternativa fra gli attrezzi da pesca, e l'altro, emanato il 21 settembre 2011, che portava a 10 cm il limite massimo di apertura delle maglie delle ferretture e vietava comunque l'uso delle reti oltre le 3 miglia dalla costa, dove in genere si trovano tonni e pesci spada. Entrambi i decreti, tuttavia, sono stati oggetto di impugnazioni al Tar. L'Italia è stata nel 2010 lo Stato membro dell'Ue che ha subito più procedure d'infrazione al diritto comunitario. Lo ha reso noto il 29 settembre 2011 a Bruxelles la Commissione europea, presentando un rapporto sull'attuazione della legislazione Ue. Il record negativo italiano per il 2010 è di 176 procedure d'infrazione (per trasposizione mancata, incompleta o scorretta delle direttive o per applicazione erranea di altre normative). L'Italia detiene poi anche il record negativo per quanto riguarda i ricorsi della Commissione in Corte Ue di Giustizia per la mancata esecuzione di precedenti condanne della stessa Corte. Nello stesso giorno la Commissione ha aperto due procedure per non esecuzione di altrettante sentenze della Corte, una di queste riguardava il non rispetto del divieto di reti derivanti, le "spadare", per la pesca nel Mediterraneo. Per anni, come denunciato dalle associazioni ambientaliste, "I Ministri che si sono succeduti alle Politiche Agricole hanno varato provvedimenti che hanno consentito un utilizzo delle ferretture ben oltre il limite delle tre miglia, nonostante l'attrezzo sia associato a quelli della pesca costiera artigianale. A quelle distanze i controlli sul corretto utilizzo dell'attrezzo sono diventati obiettivamente più difficili e per questo motivo si sono moltiplicati gli impieghi truffaldini delle ferretture per la pesca di grandi pelagici (tonno e pescespada), sebbene la legge ne preveda l'esplicito divieto. Più recentemente poi, si è assistito al tentativo, non meno maldestro da parte del Ministero, di impedire la detenzione a bordo di ferretture e palangari contemporaneamente, un provvedimento che è stato impugnato con successo dai pescatori davanti al Tar."

Secondo uno studio del WWF dello scorso gennaio le flotte europee sono tra quelle che si spingono più lontane per trovare nuove riserve di pesce, con un'intensità sempre maggiore e spesso al limite della sostenibilità e potenzialmente della legalità. Rotte sempre più distanti dall'Europa per bilanciare il calo della pesca nazionale e della riduzione del numero delle navi che pescano nelle acque europee, il tutto favorito da accordi di pesca con i Paesi in via di sviluppo. L'Unione europea consuma il 25% del pesce del mondo e importa il 65% dei "prodotti della pesca" disponibili sui propri mercati interni. Il WWF pone l'accento sulla pratica immorale del cambiamento di bandiera (per cui le navi dell'Ue eludono le norme comunitarie cambiando bandiera con quella di una nazione non Ue) e i sussidi per i carburanti, pratiche che hanno determinato l'attuale stato di sovra sfruttamento delle "risorse ittiche".

Specie commerciali come tonno rosso, cernie, spigole e naselli sono specie "minacciate". È quanto emerge dallo studio condotto dall'Unione mondiale della conservazione della natura (Iucn) sul Mediterraneo, risalente al mese di aprile 2011, secondo cui oltre 40 specie marine risultano a rischio, in particolare squali e razze (pesci cartilaginei), ma anche pesci ossei, vittime di pesca eccessiva, degrado dell'habitat ed inquinamento, anche genetico. Oltre al tonno rosso, gli altri esempi di pesci a rischio sono considerati emblematici per il tipo di minaccia. La cernia infatti è una specie proteroginica, cioè che cambia sesso con l'età. Gli esemplari più grandi ambiti dai pescatori subacquei sono maschi e una pesca eccessiva può mettere in seria difficoltà una popolazione di cernie. Nonostante le scatolette che si trovano in abbondanza tra gli scaffali dei supermercati, il tonno, in particolare quello rosso, è un animale a rischio di estinzione: rispetto agli anni '70 questa specie si è ridotta del 90% a causa della pesca intensiva. La pesca intensiva del tonno impoverisce anche la fauna circostante: molto spesso nelle reti incappano accidentalmente anche balene e delfini, il cui destino non è quello di essere rimessi in libertà, bensì quello ben più

triste di venire massacrati. Ogni anno 250mila tartarughe ammazzate dagli ami destinati ai pesci spada. Più del 70 per cento dei cosiddetti "stock ittici" europei progressivamente impoverito dall'uso eccessivo delle reti. Tre pesci su 10 uccisi per errore e ributtati in acqua. È l'identikit della pesca che spopola i mari facendo scomparire le specie più ricercate, come il tonno.

Il servizio, "Tonno Rosso Requiem" confezionato da sette reporter di 12 diversi Paesi, ha ricevuto il premio speciale per la più importante inchiesta criminale del 2010, consegnato sabato 11 giugno 2006 durante i tre giorni della conferenza di Investigative Reporters and Editors (Ire), organizzata ogni anno dalla facoltà di Giornalismo del Missouri, una delle prime degli Stati Uniti. "Looting the seas", ("saccheggio dei mari"), il servizio sul business del tonno rosso, è stato pubblicato da Il Fatto Quotidiano il 6 novembre 2010 nella sua versione italiana "Requiem per il tonno rosso". "Looting the seas" è il frutto di sette mesi di ricerca e lavoro collettivo di 12 reporter di dieci paesi, che fanno parte di "The International Consortium of Investigative Journalists" (Icjj), una emanazione del "Center for Public Integrity" di Washington, in collaborazione con la Bbc e la televisione spagnola Tve. Nella motivazione dei giudici che hanno assegnato la medaglia del premio speciale "Tom Renner Award", si legge: "Looting the seas denuncia l'esistenza di uno dei più estesi imperi illegali del mondo, un mercato nero del tonno rosso del valore di 4 miliardi di dollari", un fatturato illecito che nel periodo del Far West ittico, dal 1998 al 2007 ha prodotto 400 milioni di dollari all'anno, tutti fuori dai bilanci delle società di pesca. Si calcola così che un tonno su tre sia stato catturato illegalmente, oltre cioè le quote consentite, fissate dall'Iccat (l'ente internazionale preposto alla conservazione del tonno rosso, con sede a Madrid).

Nel mese di maggio 2011 Oceana ha fatto un appello al Governo italiano chiedendo di riconsiderare il numero di autorizzazioni per la pesca del pescespada da parte della flotta italiana, costituita da 7646 imbarcazioni, circa il 56% di tutta la flotta italiana. Secondo l'organizzazione queste cifre non sono reali. Tra le autorizzazioni emesse dall'Italia non solo si trovano delle imbarcazioni che hanno utilizzato reti derivanti illegali ma anche imbarcazioni che non possono tecnicamente catturare questa specie, come imbarcazioni lunghe 3 metri e sciabiche industriali per il tonno rosso.

Da Barletta a Torre Canne, sulle coste baresi, è allarme per l'estinzione del riccio di mare. A lanciare l'allarme gli esperti del laboratorio di biologia marina della Provincia di Bari che hanno puntato l'indice sulla pesca abusiva. Se nel 1990 su un scoglio potevano trovarsi oltre cinquanta ricci, ora, invece, non si va oltre ai due esemplari. Il fenomeno dei ladri del riccio è molto diffuso sulle coste baresi. I predatori violano le norme in ordine sia al limite massimo giornaliero consentito (1000 esemplari per i sub professionali e 50 per gli sportivi) sia alla taglia minima di 7 centimetri.

Dopo gli squali, anche le mante sono entrate a far parte della categoria dei grandi pesci in via di estinzione. Lo afferma un rapporto dell'Ong Shark Savers, risalente allo scorso gennaio. Secondo il Rapporto la popolazione di questa specie sta diminuendo a causa dell'uso sempre più diffuso delle branchie di manta in medicina cinese. Il mercato delle branchie, concentrato in alcune regioni della Cina, vale 11 milioni di dollari l'anno, trainato dalla convinzione che queste parti delle mante stimolino il sistema immunitario favorendo la guarigione di una serie di malattie che vanno dai problemi di fertilità ad alcuni tipi di cancro.

Per vigilare sulle attività di pescatori e allevatori può essere d'aiuto una visione dall'altro: uno studio pubblicato dalla rivista Plos One, è riuscito attraverso le immagini di Google Earth a stimare la produzione di pesce da allevamento nel Mediterraneo. È stato scelto il Mediterraneo perché ha una buona copertura dai satelliti e così sono stati individuati 248 gabbie per i tonni e 20976 gabbie per altri pesci in 16 paesi. Metà delle gabbie, scrivono gli autori, sono al largo della Grecia, mentre un terzo sono nel mare

**CORPO DELLE CAPITANERIE DI PORTO – GUARDIA COSTIERA  
ATTIVITÀ OPERATIVA 2011**

Luogo	Controlli effettuati	Sanzioni amministrative	Sanzioni penali	Importo sanzioni	Kg sequestrati
In mare	16.664	1.479	288	1.833.543	189.354
Punti di sbarco	52.007	1.186	176	1.045.975	69.978
Grossisti	2.101	244	42	647.724	102.354
Mercati ittici	3.759	96	35	185.823	3.747
Grande distribuzione	2.510	274	35	637.898	11.765
Ristorazione	4.804	430	83	673.974	3.353
Aeroporti	6	0	0	0	0
In strada	7.583	554	376	759.663	63.406
Pescheria	7.013	799	176	1.181.511	23.981
<b>Totale</b>	<b>96.427</b>	<b>5.062</b>	<b>1.211</b>	<b>6.966.111</b>	<b>467.943</b>

della Turchia. Dalle dimensioni i ricercatori hanno dedotto la quantità di pesce "prodotto", che è risultata essere di quasi 226 mila tonnellate, leggermente superiore a quella dichiarata dai vari governi. Se però nel caso di Grecia e Turchia la quantità dichiarata è inferiore a quella prodotta in certi casi fino al 50%, altri Paesi fra cui l'Italia e la Francia sovrastimano la propria produzione.

Paul Watson, fondatore e presidente canadese dell'ong ambientalista Sea Shepherd, è stato arrestato a metà maggio 2012 al suo arrivo all'aeroporto di Francoforte, per un mandato di cattura internazionale spiccato su richiesta della giustizia costaricana. L'ambientalista canadese è accusato di aver attaccato con un cannone ad acqua nel 2002 una nave del Costa Rica che pescava squali illegalmente in acque guatemalteche. Pochi giorni dopo l'arresto, Watson è stato liberato dietro il pagamento di una cauzione di 250mila euro. "La mia preoccupazione - ha detto Watson all'agenzia Reuters - non è quella di avere un processo equo, ma sono i 25mila dollari che la mafia della pesca allo squalo ha messo sulla mia testa".

Nel mese di dicembre 2011, Greenpeace ha accusato le autorità giapponesi di utilizzare parte dei fondi destinati alla ricostruzione dopo lo tsunami in risorse per la sicurezza e la copertura di debiti del programma di caccia alla balena. La Japanese Fisheries Agency ha anche richiesto al governo giapponese un finanziamento per la flotta di baleniere nell'ambito dei fondi per la ricostruzione, motivando tale richiesta con il fatto che molte comunità costiere colpite dalla catastrofe hanno economie basate sulla caccia alla balena.

### 6.1 Il mare delle illegalità

Una sanzione amministrativa di duemila euro e il sequestro dell'attrezzatura da pesca: è quanto contestato dalla Capitaneria di Porto all'equipaggio di un peschereccio che il 10 gennaio 2011 è stato sorpreso a pescare nella baia di Santa Panagia (SR), incurante dell'interdizione alla navigazione e a qualsiasi altra attività. La settimana precedente, sempre all'interno della baia, era stata sorpresa un'unità da diporto intenta alla pesca abusiva con rete da posta.

L'11 gennaio 2011, gli uomini dell'Ufficio Circondariale Marittimo di Giulianova e dell'Ufficio Locale Marittimo di Silvi, in provincia di Teramo, hanno sorpreso due vongolare della flottiglia di Giulianova in attività di pesca all'interno dell'area marina protetta di Torre Cerrano. I comandanti delle due unità dediti alla pesca delle vongole sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria. Ai due è stata inoltre comminata una sanzione amministrativa duemila euro, per aver effettuato l'attività di pesca in una zona di mare vietata.

Un pescatore sportivo che il 12 gennaio 2011, a Calafatari (SR), è stato sorpreso dal personale della Capitaneria in flagranza mentre occultava nella propria automobile 500 ricci appena pescati, è stato sanzionato con un verbale da 2.000 euro. I ricci, ancora vivi, sono stati subito rigettati in mare.

Durante la notte tra il 20 e il 21 gennaio 2011, in località Porticello (Palermo), sono stati sequestrati 186 esemplari di tonno rosso di cui 45 sottomisura. Una operazione congiunta - tra Polizia di Stato e Guardia Costiera - ha portato al sequestro di più di 5 tonnellate di tonno rosso pescato illecitamente da unità prive di autorizzazione per tale tipo di pesca, per un valore sul mercato di oltre 125 mila euro. 5 i verbali amministrativi e 2 le notizie di reato a carico di un peschereccio della marineria di Porticello e di un'unità appoggio utilizzata per trasbordare i tonni da un altro peschereccio non identificato. Parte dei tonni sono stati rivenuti in mare, assicurati ad una boa galleggiante, da motovedette della Guardia Costiera che ne hanno recuperati altri a bordo dell'unità appoggio presente in zona. Bloccato dalla Polizia di Stato il conducente dell'automezzo che aveva a bordo il pesce pronto ad immetterlo nel mercato.

Il 6 febbraio 2011 gli uomini della Capitaneria di Porto di Salerno nel corso di un'attività di pattugliamento lungo il litorale costiero di Vietri sul Mare in costiera amalfitana, hanno localizzato un subacqueo intento a prelevare ricci di mare. I militari della Capitaneria, coadiuvati da personale della Polizia Municipale di Vietri sul Mare, hanno sequestrato un quantitativo di oltre 1000 esemplari di ricci di mare, quantità superiore ai 50 previsti dalla normativa. Al pescatore abusivo, di origini pugliesi, sono state sequestrate le attrezzature subacquee nonché applicate sanzioni amministrative per un ammontare pari a 4000 euro. Analoghe operazioni sono state condotte dal personale degli Uffici Locali Marittimi di S. Maria di Castellabate ed Acciaroli. Nel corso di tali attività sono stati sorpresi altri due subacquei, anch'essi di origini pugliesi, a prelevare abusivamente un quantitativo superiore a 3000 ricci lungo i tratti di mare di Acciaroli e Ogliastro.

La Guardia Costiera di Crotona, con l'ausilio di militari dell'Arma, il 16 febbraio 2011 ha proceduto al sequestro di una tonnellata di bianchetto pescato illegalmente. Gli uomini della Capitaneria di Porto hanno colto in flagranza due pescatori intenti a caricare 119 cassette di bianchetto sulle loro auto. I responsabili, identificati, sono stati deferiti alla competente Autorità Giudiziaria per detenzione non autorizzata di novellame di sarda. Il valore del bianchetto sequestrato, se fosse finito abusivamente sul mercato, avrebbe fruttato circa 10.000 euro.

Il 18 marzo 2011, una segnalazione telefonica ha consentito di fermare tre datterari a Seiano, Vico Equense (NA). Grazie all'intervento di un gommone veloce della Guardia Costiera che dopo averli

colti in flagranza li ha denunciati. Si tratta di tre pescatori di frodo, tutti già noti alle forze dell'ordine. Nel contesto delle operazioni militari hanno posto sotto sequestro 5 chilogrammi di datteri di mare appena pescati, l'imbarcazione utilizzata dai tre, un natante di 4 metri e mezzo di lunghezza, l'intera attrezzatura adoperata per frantumare le rocce, tra cui martelli e scalpelli.

Il 22 marzo sono stati sequestrati oltre mille ricci a pescatori di frodo bloccati all'approdo di Macari, Trapani, dai militari delle Delegazioni di spiaggia di San Vito e Bonagia della Capitaneria. Altri sono stati fermati in mare mentre cercavano di allontanarsi a bordo di imbarcazioni. Ai pescatori di frodo sono state elevate sanzioni per mille euro.

Il 24 marzo 2011, i militari della Guardia Costiera hanno sequestrato, in località riviera dei saraceni, sul lungomare di Trebisacce (CS), ad alcuni pescatori abusivi, oltre 10 chili di novellame pronti per essere venduti e 200 metri di rete di tipo sciabica. I cinque pescatori sono stati segnalati alla Procura della Repubblica di Castrovillari. Fino a quel momento e dall'inizio dell'anno i chili di novellame sequestrati dalla Guardia Costiera di Corigliano Calabro erano stati complessivamente 90.

La notte di domenica 10 aprile 2011, gli uomini della sezione operativa navale di Chioggia della Guardia di Finanza hanno sorpreso, durante un servizio di pattugliamento, un'imbarcazione del tipo "sfriso". A bordo tre pescatori già noti alle forze dell'ordine per pesca abusiva. Sull'imbarcazione sono stati trovati 650 chili di vongole. I Finanziari hanno sequestrato il mezzo, la gabbia metallica e il compressore. Ai tre pescatori saranno inflitte pesanti sanzioni amministrative e la confisca delle attrezzature utilizzate.

Il 20 aprile 2011, la Guardia Costiera di Ravenna, nel corso dei consueti controlli sul litorale di competenza, ha sorpreso a Lido Adriano quattro persone intente a praticare la pesca con attrezzi irregolari. Altre due persone sono state sorprese sempre a Lido Adriano mentre raccoglievano molluschi bivalvi (cozze, vongole, lupini ed ostriche) il cui quantitativo è risultato essere notevolmente superiore al limite massimo giornaliero previsto per ogni singolo pescatore. I molluschi erano destinati all'alimentazione umana senza che gli stessi fossero stati sottoposti ad un procedimento di depurazione presso stabilimenti all'uopo autorizzati. I sei pescatori irregolari sono stati sanzionati e il pescato è stato sequestrato.

La sera del 7 maggio 2011 a Pescara, i militari della GdF hanno sequestrato due tonni rossi, uno di un quintale e uno di 40 chili, pescati, malgrado il divieto, nelle acque antistanti Pescara. L'operazione è cominciata attorno alle 21, quando la motovedetta della Guardia di Finanza si è accostata al gomnone che stazionava all'interno del porto canale. L'uomo al comando ha cercato di evitare il controllo scappando con il gomnone costringendo la motovedetta a brusche virate. In breve tempo sono arrivati i rinforzi. Via mare, è sopraggiunta una pattuglia a bordo di un'imbarcazione piccola, capace di andare oltre la linea delle scogliere frangiflutti. Via terra sono arrivati i baschi verdi, che hanno impedito la fuga al pescatore. Dentro il gomnone grigio, dotato di un motore molto potente, i Finanziari hanno trovato pesce per circa 1.500 euro di valore commerciale sul mercato nero.

Il 12 maggio 2011, i Finanziari della Sezione Operativa Navale di Taranto hanno sequestrato oltre 17.000 ricci di mare, per un peso di circa una tonnellata, e denunciato 18 persone alle quali sono state anche sequestrate le attrezzature utilizzate per la pesca. Nel corso dei controlli sono state sorprese anche tre persone intente alla pesca di novellame di pesce, e pertanto sono stati denunciati per pesca di frodo.

Il 26 maggio 2011, gli uomini del Circomare Ischia hanno svolto un'operazione tesa a controllare lo sbarco del pescato nel Porto di Forio dove, a bordo di una motobarca in rientro dalla battuta di pesca, hanno rinvenuto sei esemplari di tonno rosso di notevole peso e misura: 242 Kg di tonno rosso per un valore commerciale di circa 3500,00 euro. Sono stati sequestrati anche due attrezzi da

pesca "palangari". In poche settimane l'attività di polizia ha portato, in totale, al sequestro di 900 kg di pesce, di 6500 metri di ferret-tara, di 200 nasse e di 2 palangari, nonché alla contestazione di sanzioni amministrative per un ammontare di 6000,00 euro, e una notizia di reato.

Lo stesso giorno, i Nuclei Ispettivi Pesca della Guardia Costiera hanno sequestrato circa 10 tonnellate di tonno rosso in commercio nei mercati ittici di Chioggia, Parma e Milano perché mancante della documentazione che certificava il rispetto delle quote comunitarie.

Sono circa dieci le tonnellate di tonno rosso illegalmente commercializzate sequestrate dalla Guardia Costiera con un'operazione che, alla fine di maggio 2011 e nell'arco di tre giorni, ha riguardato i mercati ittici di Chioggia, Parma e Milano. Presso il mercato ittico di Milano oltre quaranta uomini delle Capitanerie di porto di Genova e Chioggia hanno sequestrato, nelle varie piazze, circa sette tonnellate di tonno rosso. È stato possibile giungere a Milano seguendo le tracce di sequestri operati nei due giorni precedenti: il primo a Chioggia (circa una tonnellata), e uno successivo presso una società di Parma (oltre tre tonnellate) sui cui documenti commerciali è stato rintracciato il canale che ha portato al mercato milanese.

Contro il fenomeno illegale della raccolta dei ricci di mare è scattato un blitz della Guardia Costiera di Bari, la quale, alla fine di maggio 2011, ha elevato 19 verbali di illecito amministrativo con sanzioni pari a 105mila euro. Nella zona di Torre Canne sono stati sequestrati 30mila esemplari di riccio di mare, quasi tutti sotto misura, per un valore commerciale stimato di oltre 12mila euro. Sotto sequestro anche le attrezzature.

In 15 giorni, nel mese di giugno 2011, la Guardia Costiera di Palermo ha sequestrato una tonnellata di tonno rosso ed elevato sanzioni amministrative per un totale di 3 mila euro. Il tonno era stato posto in vendita nei mercati regionali senza rispettare la catena di refrigerazione prevista per il consumo umano. In alcuni casi è stato rilevato che era stato congelato e scongelato più volte. Sono stati sequestrati anche circa 400 esemplari di ricci di mare, ancora in vita, che prontamente sono stati liberati nella zona di Sferracavallo, all'interno dell'area Marina Protetta.

Il 6 giugno 2011, i militari della Capitaneria di Porto di Palermo hanno controllato nel porto di Cefalù tutte le imbarcazioni presenti che detenevano a bordo la rete da posta, tipo "Ferrettara". 11 unità da pesca su 14 non erano in regola con i regolamenti comunitari che prevedono la detenzione della rete da posta a bordo per una lunghezza massima di 2.500 metri. Sono stati elevati undici verbali amministrativi per un totale di oltre 22 mila euro. Inoltre, è stato disposto il sequestro di circa 10 mila metri di rete.

Il 18 giugno 2011, un'organizzazione dedicata al prelievo ed alla vendita sistematica di datteri di mare è stata sgominata dagli uomini della Capitaneria di Porto-Guardia Costiera di Taranto. Tre persone sono state arrestate con l'accusa di danneggiamento aggravato, deturpamento di bellezze naturali e prelievo di specie ittiche protette, un'altra, titolare di un chiosco, è stata denunciata per ricettazione. Da tempo in località San Vito gli uomini della Capitaneria di Porto avevano notato il deturpamento di rocce e del fondale marino. Hanno raccolto immagini fotografiche dei danni causati, utilizzando martelli ed altri strumenti per spaccare la roccia e prelevare i datteri. Quindi si sono appostati e così sono riusciti a cogliere sul fatto due pescatori di frodo. Li hanno osservati mentre raccoglievano i datteri e dopo li hanno pedinati e hanno visto mentre consegnavano la busta di plastica piena di datteri al proprietario di un chiosco nella Città Vecchia. Sono intervenuti e hanno bloccato le quattro persone presenti, alcune già note per precedenti specifici, ed effettuato una perquisizione nel chiosco dove, oltre alla busta, hanno rinvenuto tre cassette contenenti datteri per un totale di 12 chili.

Si è completata alla mezzanotte del 4 luglio 2011 un'operazione di contrasto alla pesca illegale del tonno rosso con il seque-

stro di 5 esemplari di tonno rosso sotto misura per un totale di 120 Kg e 34 esemplari di tonno rosso sopra soglia per un totale di 2.489 Kg. Un pattugliatore della Guardia Costiera - classe "Diciotti" - ha sottoposto a controllo un peschereccio che era impegnato in attività illegale con il sistema "palangari" nello stretto di Messina. Si è proceduto alla verbalizzazione ed al sequestro amministrativo oltre che alla notizia di reato. L'operazione ha seguito un altro intervento di contrasto alla pesca illegale effettuato il 2 luglio precedente dalla Guardia Costiera di Ponza a seguito del quale sono state sequestrate 7 reti derivanti del tipo "ferrettare" - di 15, 5 km di lunghezza - la cui maglia è risultata essere non conforme alle misure previste dalle normative comunitarie in materia.

Il 30 luglio 2011, due fratelli di Castellammare di Stabia (NA) sono stati sorpresi dai Carabinieri vicino a Villa Malaparte, a pochi metri dai Faraglioni di Capri, mentre cercavano datteri di mare, distruggendo la roccia e i fondali. Sequestrati sette chili di datteri.

Un traffico internazionale di tonni rossi è stato scoperto dalla Capitaneria di porto di La Maddalena che ha accertato un migliaio di violazioni amministrative per un importo complessivo di quattro milioni di euro. La truffa avveniva attraverso l'elusione e la falsificazione di un documento, il Bluefin Catch document (Bcd) obbligatorio secondo le norme comunitarie per poter pescare e commercializzare il tonno rosso. I risultati dell'inchiesta, partita nell'agosto 2010 dopo un controllo in un centro ittico all'ingrosso nel territorio di Arzachena, sono stati illustrati il 25 luglio 2011 durante una conferenza stampa dal comandante della Guardia Costiera di La Maddalena, Fabio Poletto e dal sostituto procuratore di Tempio Pausania, Riccardo Rossi. Proprio la mancanza del Bcd aveva dato il via ad una serie di controlli che hanno portato alla luce un sistema ramificato di commercio illegale attraverso l'elusione e la falsificazioni della documentazione, in particolare l'alterazione delle date che ne consentiva il riutilizzo. La Procura di Tempio, alla luce della documentazione prodotta, ha coinvolte altre procure della penisola, tra cui la Dda siciliana che ha ipotizzato il coinvolgimento della criminalità organizzata. Nell'operazione sono state coinvolte nove direzioni marittime, una capitaneria di porto e sei uffici circondariali marittimi in tutta la penisola. Tra gli indagati vi sono 10 titolari di centri all'ingrosso e 60 di centri di distribuzione.

Il 10 agosto, durante le verifiche per il contrasto della vendita abusiva e illegale di mitili a Taranto, sono state sequestrate due tonnellate di cozze e un campo abusivo in mar piccolo è stato smantellato. Le cozze sono state scovate dai militari della Finanza di mare. Venivano allevate nel primo seno del mar piccolo, ovvero lo specchio d'acqua in cui sono stati rilevati tassi inquietanti di pcb e diossine. Il campo individuato dalle fiamme gialle occupava quasi 1500 metri quadri ed era segnalato da alcuni galleggianti.

Il 12 settembre 2011, la Capitaneria di porto di Crotona ha sequestrato nel porto di Cirò Marina 13,5 chilometri di rete illegale "ferrettara". L'operazione ha coinvolto 11 imbarcazioni con l'emissione di verbali per 22 mila euro. Le reti sequestrate nel corso del blitz scattato a seguito di indagini che andavano avanti da tempo superavano la lunghezza consentita dalle norme comunitarie che è di 2.500 metri.

Duecento chili di "prodotti ittici" sequestrati e distrutti, tre persone denunciate, trenta imbarcazioni da pesca e 20 unità da diporto adibite a pesca sportiva controllate. È il bilancio di una serie di attività condotte dai Carabinieri del servizio Navale di Torre del Greco (Napoli) nel mese di ottobre 2011. L'operazione ha portato al sequestro di circa 200 chili di frutti di mare pescati in acque inquinate che, immessi sul mercato, avrebbero fruttato un guadagno di circa 4mila euro. Sotto la lente dei controlli sono finiti i pescatori di frodo dell'area marittima di Torre del Greco. I Carabinieri del servizio Navale hanno svolto una serie di controlli in mare, nei quali sono state ispezionate oltre 50 imbarcazioni.

Nel mese di ottobre 2011 la Guardia di Finanza di Porto Levante, Porto Viro, (RO) ha colto sul fatto due barchini che, secondo

le contestazioni, viaggiavano con circa tre quintali di vongole, trasportate abusivamente. Un carico che, secondo le ipotesi dei militari, sarebbe stato destinato ad alcuni vivai del Polesine. Il sequestro è scattato sia per il novellame - per la precisione si parla di 330 chilogrammi in tutto - che per i due barchini sui quali si trovava, inclusi i motori fuoribordo. Le quattro persone coinvolte sono state denunciate alla procura della Repubblica, con l'ipotesi di reato di raccolta, trasporto e commercializzazione di specie ittica allo stato giovanile. Da la Finanza di Porto Levante aveva ricevuto segnalazioni sul caso: alcuni barchini che, dalla Sacca degli Scardovari, si spingevano sino a Goro, nel Ferrarese, per prelevare abusivamente vongole.

Durante i controlli in materia di pesca, il 1 ottobre 2011 il personale della Capitaneria di Porto di Palermo ha proceduto a Bonagia al sequestro di 13 esemplari di pesce spada sotto misura. Presso lo stesso ambulante sono stati, inoltre, sequestrati 3 esemplari di tonno sempre sotto taglia minima, di circa mezzo chilogrammo ciascuno. Gli uomini della Capitaneria di porto hanno deferito il commerciante all'Autorità Giudiziaria, mentre il pesce sequestrato, preventivamente sottoposto a visita veterinaria, è stato giudicato non idoneo al consumo umano ed è stata quindi disposta la distruzione. I militari della Guardia costiera hanno, inoltre, proceduto in località Aspra-Ficarazzi, al sequestro di 283 esemplari di ricci di mare e 2 polpi pescati sotto costa da un sub con l'ausilio di apparati di respirazione. Il sub è stato denunciato e gli sono state sequestrate le attrezzature.

Il 2 ottobre 2011, i Carabinieri della motovedetta di Terrasini (PA) hanno sorpreso, nello specchio di mare di «Torre Molinazzo» a Cinisi, un giovane intento in una battuta di pesca di ricci. È stato sequestrato un quantitativo di oltre 3.000 esemplari di ricci di mare, quantità di gran lunga eccedente i 50 previsti dalla normativa vigente, per chiunque pratici la pesca sportiva.

Ad Aci Trezza (CT), il 15 novembre 2011, durante un controllo del personale della Guardia Costiera ad un motopeschereccio che rientrava da una battuta di pesca è stato sequestro del tonno rosso e del pesce spada (4 esemplari di tonno rosso e 2 di pesce spada) per complessivi 160 chilogrammi, pescato in contrasto con la vigente normativa. Al Comandante del motopeschereccio, i militari della Capitaneria di Porto hanno contestato violazioni amministrative per un valore complessivo 6.000 euro. Nelle settimane precedenti sono state contestate sei violazioni alle norme che disciplinano la "tracciabilità" ad altrettante rivendite ed elevati i relativi verbali per complessivi 9.000 euro.

Oltre 50 chilogrammi di datteri di mare, sottratti con grave danno ambientale alla Costiera Sorrentina, sono stati sequestrati al termine di un'operazione condotta, all'inizio di dicembre 2011, dal Comando Provinciale di Napoli del Corpo forestale dello Stato e dalla Guardia Costiera della Capitaneria di Porto di Castellammare di Stabia (NA). "Operazione Banda del buco", questo il nome che gli è stato attribuito, perché i datteri di mare crescono all'interno di cavità che scavano nella roccia sott'acqua, e per pescarli si distruggono e devastano interi tratti di costa.

L'attività investigativa e il sequestro si sono svolti nell'area della Costiera a ridosso della Riserva naturale marina di Punta Campanella, tra Capri e Castellammare. I Forestali, insieme al personale della Capitaneria di Porto, stavano seguendo da diversi giorni i movimenti dei pescatori di datteri finché hanno colto in flagranza di reato due uomini, entrambi originari del luogo, che rientravano nel porto di Castellammare a bordo di un motoscafo con un bottino di oltre mezzo quintale di datteri di mare e un equipaggiamento composto da mute, bombole e utensili vari tra cui martelli e piccozze per scavare nella roccia, oltre ad alcune pietre asportate con sedimenti corallini annessi. I due pescatori sono stati denunciati alla Procura della Repubblica di Torre Annunziata (NA). Sotto sequestro sono finiti il natante utilizzato, l'intero equipaggiamento per la pesca di frodo e i datteri che, successivamente, sono stati rigettati in mare. I molluschi bivalvi, chiamati datteri di mare (Li-

thophaga lithophaga) per la somiglianza con gli omonimi frutti, vengono venduti anche a 120 euro al chilo. I molluschi oggetto del sequestro avrebbero pertanto potuto fruttare sul mercato nero un guadagno illegale di oltre 5mila euro.

Il 30 dicembre 2011 a Torre Inserraglio, nella marina di Nardò, nel leccese, due uomini brindisini di che stavano pescando datteri sono stati sorpresi dagli agenti i quali stavano effettuando i controlli lungo la costa. I due sono stati denunciati.

Più di 160 controlli, 7 notizie di reato, 9 sequestri amministrativi, per un importo totale di sanzioni di oltre 39mila euro. È il bilancio della campagna di controlli in tutta Italia sul commercio delle anguille tutelate dalla Convenzione di Washington, svolta dalla Forestale nel periodo natalizio 2011. Le violazioni accertate hanno riguardato il rispetto, oltre che della normativa sul commercio di specie minacciate, anche dell'etichettatura dei prodotti, della tracciabilità e della salubrità della loro conservazione. I controlli sono scattati a seguito dell'invito della Commissione euro-

pea, rivolto a tutti gli Stati membri, ad effettuare le indagini necessarie per assicurare la legalità della filiera commerciale dell'Anguilla europea, inclusa nel 2009 nell'appendice II della Convenzione di Washington. Le attività di controllo sono state condotte dal Corpo forestale dello Stato congiuntamente al Corpo delle Capitanerie di Porto e hanno previsto anche l'attivazione di verifiche a livello doganale, realizzate con l'Agenzia delle Dogane, al fine di assicurare il rispetto del blocco dell'import-export di Anguilla europea, deciso dalla Commissione europea. I controlli hanno interessato tutte le regioni italiane e sono stati finalizzati ad accertare che le anguille vendute fossero state prelevate in conformità al regolamento comunitario che prevede l'attuazione di appositi piani di gestione e l'adozione di diverse misure, tra le quali la riduzione del 50 per cento delle catture, il ripopolamento degli habitat con il 60 per cento delle anguille pescate in età giovanile (ceche) e l'uso di accorgimenti per facilitare il passaggio dei pesci attraverso gli ostacoli posti lungo i corsi d'acqua.

## 7. IL COCKTAIL DELLE SOFISTICAZIONI ALIMENTARI

La questione alimentare è una questione etica, si sa. Attraverso le proprie scelte si può salvare la vita di altri esseri viventi e contribuire al rispetto dell'ambiente, alla salvaguardia dei delicatissimi equilibri naturali e alla difesa di un'economia solidale. Sempre di più, però, la questione alimentare diventa anche un problema di sicurezza. In questa prospettiva etica e sicurezza si incrociano e diventano valori imprescindibili tanto che "la legalità inizia dal piatto" non è solo uno slogan. Ogni sofisticazione alimentare di prodotti di origine animale è innanzitutto una violazione biologica della vita degli animali e un'offesa al loro benessere. Anche i "prodotti" adulterati di origine animale che non richiedono l'uccisione di animali, provengono da lunghe e silenziose sofferenze alle quali si aggiungono le adulterazioni. Le sofisticazioni si innestano in un sistema in cui la vita animale e quella umana hanno scarso valore: chi è disposto ad avvelenare le persone con "cibo" adulterato, non si preoccupa certamente della vita degli altri animali... Ovviamente non possiamo che consigliare di orientarsi verso un'alimentazione sana, anche sotto il profilo etico, e non cruenta. Ma perché ci interessiamo di adulterazioni alimentari in questo Rapporto? Innanzitutto perché trattiamo di animali, parti di essi o loro derivati, e ci preme sottolineare, oltre la sofferenza che subiscono gli animali per i maltrattamenti a cui sono sottoposti (doping, bombe farmacologiche, estreme condizioni di allevamento e di trasporto, malattie non curate, ecc.), anche il fatto che non si tratta di episodi isolati, ma di crimini che, spesso, hanno la regia di vere e proprie organizzazioni.

Una forte azione di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso, con particolare riferimento alle infiltrazioni nel settore della gestione dei rifiuti, degli scarichi, del ciclo del cemento e delle bonifiche ambientali, e in quello agricolo con la contraffazione dei marchi. Questi i principali obiettivi fissati nel protocollo d'intesa siglato lunedì 23 aprile 2012, presso il Parlamentino delle foreste, dal Capo del Corpo forestale dello Stato Cesare Patrone ed il Procuratore Nazionale Antimafia Pietro Grasso. Un traguardo importante che sancisce la collaborazione tra la Direzione Nazionale Antimafia che, nella sua organizzazione interna prevede, tra l'altro, la lotta alla criminalità organizzata nel settore agricolo, ed il Corpo forestale dello Stato che comprende, nella propria struttura, nuclei specializzati nella difesa dell'ambiente e del comparto della sicurezza agroalimentare. La Direzione Nazionale Antimafia provvederà all'analisi e alla elaborazione dei dati, delle notizie e delle

informazioni acquisite dal Corpo forestale, in un'ottica di condivisione di notizie ed informazioni riguardanti i fatti di criminalità ambientale ed agro-alimentare.

Salmonella, listeria, sostanze allergeniche non dichiarate o presenza di vetro e metalli: sono queste alcune delle notifiche più frequenti effettuate nel 2011 attraverso il Sistema di allerta rapido comunitario (Rasff) su alimenti e mangimi, di cui il ministero della Salute ha pubblicato l'ultimo rapporto. Nel 2011 sono state 3721 le notifiche fatte, confermando il trend in aumento degli ultimi anni. In particolare 3045 notifiche hanno riguardato l'alimentazione umana (2873 nel 2010), 359 quella animale (190 nel 2010) e 311 la migrazione di materiali destinati a venire a contatto con gli alimenti (229 nel 2010). Come negli anni precedenti, l'Italia è risultata prima per numero di segnalazioni alla Commissione Europea con 553 notifiche (pari al 14.8%). Seguono Gran Bretagna (512), Germania (415), Spagna, Polonia ed Olanda. I prodotti nazionali risultati irregolari sono stati 105. L'Italia è il 4/o paese comunitario per numero di notifiche ricevute (come nel 2010), dopo Germania, Spagna e Francia. Lo Stato che ha ricevuto il maggior numero di notifiche per prodotti non regolari è la Cina, seguita da India e Turchia. Varia la tipologia dei rischi segnalati. Tra i contaminanti microbiologici si hanno molte notifiche su Salmonella in alimenti di origine animale e non, come erbe e spezie (396 notifiche contro le 338 del 2010). In aumento le segnalazioni per Listeria e larve di Anisakis. I contaminanti chimici più segnalati nel 2011 sono stati le micotossine, anche se in calo rispetto al 2010, seguite da residui di fitofarmaci e migrazioni di materiali destinati a venire a contatto con gli alimenti. Le altre irregolarità riguardano l'immissione sul mercato di Novel food e ogm non autorizzati, in calo, mentre è in lieve aumento la presenza di corpi estranei, come parti di vetro e metalli. Ancora numerose le notifiche sulla presenza di sostanze allergeniche non dichiarate in etichetta (94). Le principali irregolarità sono state riscontrate in prodotti della pesca, frutta secca, frutta e vegetali e alimenti animali.

Secondo la Cia-Confederazione italiana agricoltori, sfiorano i 165 milioni di euro al giorno i danni provocati dalla contraffazione al made in Italy agroalimentare nel mondo. Dal "Parmigiano Reggiano" che diventa "Parmesan" al "Prosciutto di San Daniele" che si trasforma in "Daniele Ham", è un continuo proliferare di "patacche" che causano danni enormi all'intera filiera alimentare, dai campi all'industria di trasformazione. L'agropirateria internazionale, infatti, genera un business illegale di ben 60 miliardi di euro l'anno: una cifra superiore di quasi due volte e mezzo il valore com-

plessivo dell'export agroalimentare italiano, pari a 25 miliardi di euro nel 2010.

Secondo una denuncia presentata dalle associazioni degli allevatori risalente al mese di marzo 2011, nel Veneto un animale da allevamento su due risulterebbe «sospetto», forse trattato con anabolizzanti per aumentarne peso e «resa». Secondo gli allevatori che hanno reso pubblica la denuncia, facendo crescere il vitello in fretta, con l'uso di sostanze vietate, si otterrebbe un guadagno immediato di almeno cento euro ad esemplare.

Le tonnellate di alimenti sequestrati nel 2011 dai Nas sono state circa 7 milioni e mezzo.

Oltre 2.828 aziende controllate, accertati illeciti contributi comunitari per 24 milioni di euro, 15.599 le tonnellate di prodotti alimentari sequestrati, quasi 400 milioni il valore dei conti correnti e degli altri beni sequestrati sottratti al circuito illegale. Questi i dati presentati il 14 novembre 2011 dai Nuclei antifrodi Carabinieri al primo Forum nazionale dell'Agroalimentare.

Uova contenenti diossina, pcb ed altre sostanze cancerogene sarebbero state trovate nel corso di una serie di controlli disposti dall'Asl di Mantova in aree rurali di allevamento di galline vicine ad alcuni impianti industriali. I fatti risalgono al mese di gennaio 2011. Si tratterebbe di animali ruspanti, allevati all'aperto e alimentati con becchime autoprodotta. Nel mese di aprile 2011, invece, sono state trovate uova contaminate da diossina in alcuni allevamenti della provincia di Pavia.

Teneva 400 chili di carne bovina congelata a temperature non idonee. I Nas di Aosta, nel mese di febbraio 2011, durante una serie di controlli agli stabilimenti di macellazione e produzione di carne, hanno sequestrato, in una ditta valdostana, 2.500 chili di carne bovina. Quattrocento poiché in cattivo stato di conservazione, e gli altri 2.100 poiché erano privi di documenti di tracciabilità. Il legale rappresentante dell'azienda è stato denunciato a piede libero.

Nella mattinata dell'11 febbraio 2011 i Carabinieri del Nucleo antisofisticazione e sanità di Latina hanno effettuato un sequestro di carne congelata (per un valore di circa 2.500 euro). La carne non risultava tracciabile e la sua natura sconosciuta: forse vitello. Il sequestro è avvenuto in un ristorante cinese. La carne sarebbe stata trovata in sacchi di plastica nera, all'interno di un comune frigo.

Il 17 febbraio 2011, gli agenti forestali del Nucleo Operativo di Controllo Agroalimentare del Comando Provinciale di Benevento hanno posto sotto sequestro circa 600 chili di carni suine, per un valore totale di circa 3 mila euro, provenienti dall'Austria e con data di scadenza superata. La carne era conservata all'interno di celle frigorifere di un'azienda beneventana dedita alla commercializzazione all'ingrosso di carni fresche, e che rifornisce diversi punti vendita in città e provincia. La carne, sottoposta al blocco ufficiale sanitario, è stata analizzata - grazie anche alla collaborazione dei veterinari dell'ASL locale - al fine di accertarne la salubrità. I test microbiologici hanno così rivelato un cattivo stato di conservazione della carne che è stata pertanto distrutta.

Il 18 febbraio 2011, i Carabinieri del Nas di Aosta e l'ufficio di igiene dell'Usl valdostana hanno disposto la chiusura di una macelleria islamica nel capoluogo valdostano. Il provvedimento, secondo quanto si è appreso, è stato adottato a causa delle gravi carenze igienico-sanitarie riscontrate: durante un'ispezione i Nas hanno trovato locali sporchi e scarafaggi.

Durante un controllo a bordo di una nave in arrivo dall'Africa con merce e passeggeri extracomunitari, nel porto di Salerno, i militari del 2° Nucleo Operativo del Gruppo della Guardia di Finanza, in collaborazione con l'Agenzia delle Dogane e il Nucleo Operativo Cites del Corpo Forestale dello Stato, il 1 febbraio 2011 hanno scoperto carne tunisina in cattivo stato di conservazione, nascosta nel bagaglio di due cittadini tunisini appena sbarcati.

Alimenti in cattivo stato di conservazione e invasi da feci: questo è quanto trovato a Roma, in due negozi, dai Nas dei Carabinieri che hanno sequestrato circa 7 tonnellate di carne e pesce in pes-

sime condizioni igienico-sanitarie. È successo all'inizio di marzo 2011. Altri sequestri sono avvenuti a Cuneo, Ancona e Catania. In tutto sono 15 le tonnellate di cibo irregolare sequestrato in ristoranti e negozi di varie città italiane. L'operazione, denominata "Ethnic food", ha interessato circa mille negozi, esercizi di ristorazione e gastronomia specializzati nell'alimentazione "etnica". In circa il 40 per cento degli esercizi "sono state riscontrate irregolarità igienico-sanitarie". Per 50 strutture la precarietà delle condizioni di conservazione ha fatto scattare la richiesta di sospensione dell'attività, mentre per altre 12 le Autorità Sanitarie hanno disposto l'immediata chiusura.

Due tonnellate di prodotti alimentari in cattivo stato di conservazione sono state sequestrate nel mese di marzo 2011 dai Carabinieri del Nas di Parma in un container di un self-service del comprensorio ceramico modenese. Gli alimenti - carne, pesce, uova, salumi e formaggi - erano in gran parte scaduti e nello stesso locale sono stati trovati escrementi di topo. Una confezione di salicce è risultata scaduta nel 2007. Il titolare dell'attività è stato denunciato. L'intervento del Nas è avvenuto nel corso di controlli durati due settimane in locali ed esercizi commerciali del Modenese. In totale sono state venti le attività passate al setaccio, in sette delle quali sono state riscontrate irregolarità. Altri due quintali di prodotti alimentari privi delle indicazioni di tracciabilità sono stati sequestrati.

Nel mese di aprile 2011 la Forestale di Reggio Emilia ha sgominato un traffico di farmaci vietati destinati agli animali, in particolare bovini. Nel corso dell'inchiesta sono stati individuati grossisti dediti alla commercializzazione di farmaci senza la necessaria prescrizione medico veterinaria. Inoltre, sono stati individuati soggetti ed esercizi commerciali non abilitati alla vendita di farmaci provenienti dall'estero e non vendibili sul territorio italiano senza le dovute autorizzazioni. Secondo le indagini, i farmaci venivano somministrati ad animali da voliera come colombe e piccioni e a bovini da latte e da ingrasso, suini e avicoli. L'uso di questi farmaci comportava, fa notare la Forestale, un "inevitabile potenziale pericolo per la salute pubblica". Le indagini hanno permesso di scoprire soggetti compiacenti che si prestavano a compilare falsi documenti, soprattutto al fine di giustificare le movimentazioni non consentite da parte dei grossisti. Altre persone si prestavano a fornire copertura a trattamenti farmacologici illeciti con sostanze, quali cortisonici ed antibiotici, ad animali che venivano immessi nel mercato senza il rispetto delle particolari cautele a cui sono sottoposti gli animali ed i loro sottoprodotti, come il latte. Un business di svariati milioni di euro, con movimentazioni finanziarie verso la Repubblica di San Marino. Nel corso dell'inchiesta «Bird Pharm», così è stata chiamata, sono state indagate 68 persone in tredici regioni: grossisti, commercianti non abilitati alla vendita, dipendenti di case farmaceutiche e 19 allevatori. I reati contestati sono a vario titolo la ricettazione, l'esercizio abusivo della professione di farmacista e di veterinario, il commercio di medicinali guasti o imperfetti, la somministrazione di medicinali pericolosi per la salute pubblica. 230 uomini impegnati nelle indagini, 71 perquisizioni, otto magazzini di vendita al dettaglio sequestrati. Centomila confezioni per trattamenti farmacologici illeciti tolte dal commercio, per un valore di due milioni di euro. Alcuni dei farmaci finiti sotto sequestro non solo non erano autorizzati in Italia ma addirittura sconosciuti al mercato estero. Cinque gli allevamenti perquisiti nella Provincia di Reggio Emilia, e alcuni negozi che nei retrobottega conservavano i farmaci vietati. Quei farmaci venivano venduti per essere somministrati ai colombe viaggiatori. Il CFS ha individuato in cima all'attività illecita una società grossista con rivendita diretta di farmaci veterinari con sede in Lombardia che commercializzava prevalentemente nel Mantovano, nel Reggiano e nel Parmense. L'operazione ha consentito di scardinare anche un sistema di vendita e somministrazione "in nero" che, hanno sottolineato gli investigatori, "ha rappresentato un notevole fattore di rischio per la sicurezza alimentare e per la salute



dei consumatori, non consapevoli delle sostanze chimico-farmaceutiche che assumevano indirettamente, in quanto contenute nei prodotti derivati, di origine animale destinati al consumo umano senza alcun controllo di legittimità sulla loro utilizzazione". I sequestri sono stati effettuati in Lombardia a Pegognaga, Milano, Lecco, Pavia, in Liguria a La Spezia, in Emilia Romagna a Reggio Emilia, Parma, Ferrara, Ravenna, in Veneto a Verona, in Toscana a Firenze, Pistoia, Grosseto, a Roma, Napoli, Taranto ed infine a Catania.

"Macinato sceltissimo di carne equina", così riportava la dicitura sulle confezioni in vendita di carne "fresca" in un supermercato di Torino. In realtà del cavallo non c'era niente, ma in compenso è stato trovato anche la listeria monocytogenes, o monocitogena, un batterio gram positivo. Un misto di bovino, pollo, suino, ovino e batterio! Il reparto macelleria è stato così chiuso dal servizio veterinario della Asl e dai Nas nel mese di aprile 2011. Le indagini hanno fatto emergere che nel 2010 il supermercato ha comprato 1.150 chili di carne equina ma ne ha venduti 3.280 chili, nel 2011 (tra gennaio e aprile) acquistati 340 chili di cavallo e venduti 770. Gli inquirenti, sentendo il personale della macelleria, hanno scoperto che normalmente le confezioni di carne aperte o quelle scadute finivano in una vasca comune di scarti con cui si "creava" poi il macinato "sceltissimo" e in base alle richieste si decideva di quale tipo. I reati ipotizzati sono frode in commercio (articolo 515 del codice penale) e vendita di alimenti pericolosi per la salute pubblica (articolo 444 del codice penale).

Oltre 250 chilogrammi di salumi invasi da muffa sono stati scoperti e sequestrati dai Carabinieri dei Nas in un supermercato a Torino il 4 maggio 2011. I salumi si trovavano nelle celle frigorifero del reparto macelleria. Nello stesso supermercato i militari hanno scoperto che la carne fresca contenuta in confezioni di polistirolo e cellophane, presentata con un grande striscione come "appena tagliata", era stata invece preparata da quattro giorni. Il rappresentante legale della società per azioni che gestisce la catena di supermercati, il direttore del supermarket e il responsabile del settore "freschi" sono stati denunciati dai Carabinieri in stato di libertà alla magistratura per tentativo di frode in commercio.

I Carabinieri dei Nas, nel mese di giugno 2011, in una maxi-operazione di controlli della durata di due settimane hanno accertato 1.486 irregolarità amministrative e penali nella filiera alimentare, dal settore produttivo a quello commerciale e della ristorazione. In tutto sono state sequestrate 2.694 tonnellate/litri e 1.974.000 confezioni di alimenti di varia natura, e sono state segnalate 121 persone all'autorità giudiziaria e 764 alle autorità amministrative e sanitarie. Fra i quasi 2 milioni di confezioni di alimenti sequestrate ci sono anche prodotti ittici, lattiero-caseari e carne in pessime condizioni igienico sanitarie, con evidenti segni di alterazione o con date di scadenza superate, o con etichettatura modificata.

Le squadre dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico (soprattutto le sezioni Cinofili e a Cavallo) della Questura di Catania, con la collaborazione dei vigili urbani e del servizio veterinario dell'Asp, nel mese di giugno 2011 hanno svolto numerosi controlli. Sono stati messi sotto sequestro preventivo due ristoranti cinesi (e i titolari denunciati a piede libero alla magistratura), in quanto sono state riscontrate carenze igienico sanitarie e presenza di cibo avariato non idoneo all'alimentazione. Un terzo cittadino cinese titolare di un altro luogo di ristoro è stato denunciato per gli stessi motivi. Sono stati sequestrati anche tre furgoni adibiti alla vendita di alimenti, gestiti da catanesi, perché non in regola con la normativa vigente. Un quarto furgone è stato oggetto di sequestro perché adibito, senza autorizzazione alla vendita di sanguinaccio, il classico «sangele»). Sono stati sequestrati anche una trentina di animali maltenuti (polli, conigli, cani e persino un maiale); anche in questo caso i proprietari sono stati denunciati per maltrattamento animale.

Nel mese di luglio 2011, a seguito di un controllo in un mercato

regionale della città di Benevento, gli uomini del settore agroalimentare del Comando provinciale e del Comando stazione Forestale di Benevento hanno sottoposto a sequestro un secchio pieno di rane, eviscerate e spellate. Il venditore abusivo, dopo aver portato le rane vive fino al mercato, le ha prima uccise, "pulite" e poi messe in vendita per essere acquistate e cucinate. Oltre agli anfibi, che avrebbero fruttato circa trenta euro al chilo, l'uomo aveva esposto per la vendita anche una quindicina di rari granchi di fiume (Potamon fluviatile) ancora vivi, anch'essi sequestrati e immediatamente rigettati dai Forestali nel fiume Tammaro.

Oltre 2.000 tonnellate di cibo irregolare sequestrato per un valore complessivo di 3,5 milioni di euro: è il bilancio dell'operazione "Buone vacanze" dei Carabinieri dei Nas che, tra luglio e agosto 2011 hanno effettuato una vasta azione di monitoraggio nel settore alimentare, concentrando i controlli sulle strutture turistiche (ristoranti, agriturismi, alberghi, stabilimenti balneari, punti di ristoro autostradali, aziende di produzione di alimenti destinati all'immediato consumo) e che rappresentano obiettivi particolarmente sensibili per preservare la salute dei cittadini. Nel giro di alcuni giorni i Nas di Cosenza e Foggia sono stati impegnati per due intossicazioni alimentari che hanno colpito 50 villeggianti che avevano mangiato in un agriturismo e un villaggio turistico. Nel corso delle ispezioni ai due ristoranti, che sono stati chiusi, sono state rilevate gravi carenze igienico-sanitarie (sporco diffuso sulle attrezzature e superfici, ruggine sugli infissi metallici, pentolame sporco abbandonato sul pavimento, presenza di animali infestanti e mozziconi di sigaretta, rotture della piastrellatura della cucina) e alimenti in cattivo stato di conservazione o alterati. In particolare, i militari hanno sequestrato 1,7 tonnellate di alimenti, tra i quali carne avariata e dall'odore nauseabondo, nonché confezioni di gamberoni completamente disidratati per il freddo.

Il 5 agosto 2011 a Cremona i Nas hanno sequestrato 700 suinetti olandesi congelati con etichetta "nati ed allevati in Italia". Il titolare della struttura è stato denunciato.

Circa 1.300 chili di carne sprovvista di etichettatura e documenti di tracciabilità sono stati sequestrati, l'8 agosto 2011 a Ribera (Agrigento) dai Carabinieri nel corso di un servizio di controllo sanitario in un supermercato. Il titolare del supermarket è stato denunciato per frode nell'esercizio del commercio, mancanza di etichettatura di carni rosse e rintracciabilità dei mangimi e degli alimenti di origine animale. Elevate inoltre sanzioni amministrative per 6.000 euro.

Cinque quintali di alimenti confezionati scaduti, oltre 170 chili di carni avariate perché in pessimo stato di conservazione: questi gli alimenti sequestrati dagli agenti della Forestale in un supermercato del barese, nel comune di Casamassima, il 25 agosto 2011. A intervenire sono stati gli agenti del Nucleo Operativo di Controllo per la Tutela dei Regolamenti Comunitari del Comando regionale di Bari del Corpo forestale dello Stato. Dopo il sequestro dei forestali è stata disposta dalle autorità sanitarie la distruzione immediata dei prodotti. In particolare, sono stati sequestrati prodotti confezionati e scaduti da settimane: pasta fresca, salumi, mozzarelle e altri formaggi, pacchi di sottilette o di wurstel. Un'ottantina di confezioni per un peso complessivo di circa 500 chili. Nel settore macelleria, dove le carni - secondo quanto accertato - erano tenute a temperature non idonee per il cattivo funzionamento delle celle frigorifere: circostanza questa di cui non era stata data comunicazione, come invece è d'obbligo, all'autorità sanitaria locale. Il termometro segnava 17 gradi anziché 4 e oltre 170 chili di carni bovine apparivano anche a prima vista avariate.

Nel mese di settembre 2011, a Palermo, i Carabinieri dei Nas insieme ai sanitari dell'Istituto Zooprofilattico di Palermo, hanno svolto una serie di controlli per il contrasto dell'adulterazione della carne. In poco tempo sono stati denunciati 50 macellai palermitani per frode alimentare e detenzione di carne in cattivo stato di conservazione. Nel corso di decine di controlli, il 98 per cento della carne in vendita nelle macellerie è risultata piena di solfiti di sodio.

L'effetto visivo è sempre una carne rossa nei banconi delle macellerie anche dopo ore e ore di esposizione.

Il titolare di un'azienda di Chiusa San Michele (TO), che ha anche allevamenti di suini ai Orvieto - è stato indagato dal procuratore Raffaele Guariniello per «frode in commercio» con l'aggravante di aver utilizzato «il vecchio codice identificativo sui prodotti Ccpb da tempo revocato». La notizia è stata resa nota l'11 settembre 2011. L'organismo di controllo e certificazione per il controllo dei prodotti biologici aveva infatti scoperto si trattava di un "taroccamento". Le indagini hanno permesso di svelare una realtà molto preoccupante che portava a cospicui guadagni. La frode avveniva con la vendita di "carcasse", cosce -destinate a diventare prosciutti e prodotti finiti di salumeria. In due anni sono state vendute 23 mila "carcasse" e un numero imprecisato di salumi. Sono stati anche sequestrati 2 mila e 200 prosciutti che sono poi stati dissequestrati e venduti come normali prosciutti, senza il marchio Bio.

Circa 900 chilogrammi di salumi e formaggi sono stati sequestrati nel mese di novembre 2011 dagli agenti del Nucleo Regionale di Sicurezza Agroalimentare della Calabria del Corpo forestale dello Stato e dei Comandi Stazione di Vibo Valentia, Laureana di Borrello (RC) e Giffone (RC), con la collaborazione dei veterinari della ASL provinciale di Vibo Valentia. I Forestali hanno controllato in particolare un'azienda di Nicotera Marina (VV) operante nel settore della distribuzione di prodotti alimentari. All'interno della cella frigorifera sono stati rinvenuti circa 900 chilogrammi tra salumi e formaggi in cattivo stato di conservazione o già scaduti con marchi contraffatti o privi dell'etichetta prevista dalla legge, necessaria per la tracciabilità della merce. All'azienda sono state elevate sanzioni amministrative per un totale di circa 9.000 euro.

Il 29 novembre 2011, i Carabinieri del Nas di Sassari hanno denunciato alla Procura della Repubblica un pensionato sassarese per esercizio abusivo della professione sanitaria di farmacista e di veterinario. Il finto veterinario somministrava i medicinali soprattutto a ovini, cavalli e altri animali in assenza di controllo sanitario, con conseguente pericolo per la salute pubblica rappresentato dalla presenza residua della sostanza farmacologica nella carne e nel latte. I militari hanno sequestrato in tutto 187 confezioni di farmaci per un valore di 30mila euro.

Nel mese di dicembre 2011, diverse irregolarità sono state riscontrate in ambito agroalimentare, in tutta la Liguria, in seguito ad una serie di controlli svolti dagli agenti del Corpo forestale dello Stato su punti vendita della media e grande distribuzione, su coltivatori e aziende agricole al fine di tutelare i consumatori e contrastare i reati in materia. L'operazione ha riguardato soprattutto i prodotti con marchio DOP e IGP, come mozzarella di bufala campana, basilico genovese, bresaola della Valtellina e olio extravergine di oliva della Riviera ligure. In particolare, in un supermercato di Arma di Taggia (IM), sono state poste sotto sequestro penale, dagli agenti del Comando Stazione di Sanremo (IM) del Corpo forestale dello Stato, confezioni di mozzarella di bufala campana riportanti un marchio DOP contraffatto, in quanto caratterizzato da una colorazione non più in uso dal 2010. Segnalati all'Autorità Giudiziarica il supermercato e la ditta produttrice delle mozzarelle, che si trova in Campania, ai quali sono stati contestati reati per violazioni in materia agroalimentare, quali contraffazione di indicazioni geografiche e di denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari e frode nell'esercizio del commercio, e sono state emesse sanzioni amministrative per un ammontare totale di circa 12.000 euro. Altre violazioni amministrative sono state riscontrate in due esercizi commerciali di Genova e Imperia. In particolare, in un altro supermercato di Imperia, gli agenti del Comando Stazione di Sanremo (IM) del CFS, hanno rinvenuto tre tipi di salumi, quali lardo, prosciutto crudo e bresaola, preconfezionati dal punto vendita stesso in violazione alla normativa vigente in materia, e hanno elevato sanzioni amministrative per un ammontare di 12.000 euro.

Oggi in Italia la pesca è uno dei settori più aggrediti dalle importazioni selvagge dall'estero, in particolare dai paesi asiatici. E

soprattutto dalla sofisticazione alimentare. «Due terzi del pesce servito sulle tavole italiane è finto, taroccato» denuncia la Coldiretti. Alcuni esempi: la Capitaneria di porto di Mazara ha trovato sulle bancarelle della marina più grande d'Italia, gamberetti rossi che arrivavano direttamente dal Mozambico, spacciati dai pescatori per nostrani. A Gallipoli, invece, la Finanza in mezzo al mercato del pesce all'interno del porto ha sequestrato una bancarella che vendeva esclusivamente pesce taroccato. Tra i falsi più diffusi c'è poi il pangasio, un pesce pescato nel Mekong, che viene spacciato come filetto di cernia; polpo vietnamita, venduto come del Mediterraneo; pollak messo in vendita come merluzzo fresco; trancio di squalo smeriglio che sostituisce fraudolentemente il pesce spada. Ancora: baccalà, in realtà filetto di brosmo, oppure del pagro fresco venduto come dentice rosa, pesce serra al posto delle spigole, pesce ghiaccio al posto del bianchetto, la verdesca come pesce spada, l'halibut atlantico al posto delle sogliole. Secondo la Guardia di Finanza il costo del pesce taroccato è sino a otto volte inferiore rispetto all'originale. Il caso più eclatante è probabilmente quello dello squalo smeriglio. Il suo prezzo di acquisto in fattura era di 2,50 euro al chilo. Viene venduto come pesce spada fresco a 19 euro. Si tratta di un bel business per gli importatori sul quale si registrano le infiltrazioni della criminalità organizzata.

Nel 2011 le importazioni di pesce e preparazioni a base di pesce sono cresciute dell'11%, superando i 4 miliardi di euro. Ogni anno gli italiani ne consumano un miliardo di chili. Facile ingannare il cliente... Secondo Coldiretti tre piatti su quattro nascondono sorprese straniere. I dati relativi alle irregolarità riscontrate nel campo d'azione dei Nac, i Nuclei Antifrodi del Comando Carabinieri Politiche, parlano di 19.000 tonnellate di prodotti agroalimentari irregolari sequestrati in due anni, oltre 700 i soggetti deferiti all'autorità giudiziaria, 25 milioni di illeciti finanziamenti comunitari accertati, 366 milioni di euro di beni sequestrati sottratti al circuito illegale del comparto agroalimentare.

I dati Rasff, l'Agenzia di sicurezza alimentare dell'Unione Europea, non sono affatto tranquillizzanti. Nella relazione viene segnalato come siano stati trovati batteri in molluschi italiani, cadmio in calamari congelati che arrivavano dalla Spagna, salmone nella bruno nella salsa cocktail a base di gamberi congelati provenienti dal Bangladesh e confezionata in Italia, infestazione da larve di nematodi in nasello congelato dalla Spagna, mercurio in filetti congelati di squalo blu e pesce spada sotto vuoto dalla Spagna.

"Altroconsumo" ha acquistato 120 campioni di alimenti e li ha inviati in laboratorio per valutare la quantità di arsenico inorganico (un inquinante abbastanza diffuso negli alimenti anche se a dosi non preoccupanti). La maggior parte dei prodotti esaminati era composta da pesci e frutti di mare. Più precisamente: 30 campioni di spigole e orate di allevamento (presumibilmente di origine greca e italiana), 23 di merluzzi, alici, sgombri catturati in mare e 12 campioni di pangasio di allevamento proveniente dal Vietnam. L'esito delle analisi è molto interessante, perché solo il pangasio è risultato senza arsenico. Al contrario solo 3 campioni (pari al 10%) di orate e spigole sono risultate esenti insieme a 3 campioni di pesce azzurro catturato in mare (13%). Anche le analisi condotte su 36 campioni di cozze e vongole di allevamento si sono concluse promuovendo a pieni voti solo il 10% dei frutti di mare.

Trecento chilogrammi di alimenti scaduti, privi di etichettatura o con etichetta che non riportava la data di scadenza: è quanto scoperto alla fine di gennaio 2011 dagli agenti del Nucleo di Controllo per la tutela dei Regolamenti Comunitari del Corpo forestale dello Stato di Bari. In particolare si tratta di circa 40 chili tra insaccati e tonno scaduti nel 2009, 40 chili di gamberi e 90 chili di pesto scaduti nel 2010 e 5 chili di fesa di tacchino scaduta nel mese corrente. Ma oltre a questi prodotti sono state sequestrate anche specialità ittiche tra cui scampi, astici, gamberi, aragoste e pesce spada oltre a formaggi e coppa di Parma per un totale di circa 100 chili.

Nel mese di febbraio 2011 sono state circa una decina le persone che hanno accusato malesseri dopo aver mangiato tonno rosso acquistato da due punti vendita a Firenze. Il Nas dei Carabinieri ha individuato a Sesto Fiorentino il magazzino da dove era stata distribuita la partita di tonno. Sono stati sequestrati 30 kg di pesce. Tra le ipotesi fatte per spiegare l'accaduto, secondo quanto appreso, ci sarebbe stato qualche inconveniente nella fase di mantenimento e di distribuzione nei punti vendita.

La Capitaneria di porto di Olbia e il personale del settore igiene alimenti di origine animale della Asl di Olbia, alla fine di febbraio 2011, nel corso di un servizio di controllo in rivendite ittiche e centri commerciali hanno sequestrato complessivamente circa 100 chili tra tonno rosso, molluschi e crostacei, e hanno elevato quattro verbali amministrativi per violazioni in materia di pesca, per un totale di circa 15 mila euro di sanzioni. Una settimana prima, sempre la Capitaneria di porto insieme all'Asl, aveva sequestrato altri cento chili "prodotti ittici".

Nel mese di maggio 2011, i Nuclei Antifrodi Carabinieri (NAC), nell'ambito dei controlli disposti dal Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari, a Medesano (Parma), presso due punti vendita di "prodotti ittici", surgelati e alimentari, hanno elevato sanzioni per 6.000,00 euro per vendita di prodotti alimentari privi di indicazioni sulla tracciabilità e di prodotti gastronomici privi delle indicazioni sugli ingredienti. Sempre nel mese di maggio 2011, il nucleo antifrodi Carabinieri di Parma ha sottoposto a controllo numerosi operatori commerciali del settore ittico contestando, in provincia di Parma, sanzioni amministrative per 6.000 euro circa per irregolarità nei cartellini delle denominazioni di vendita. È stato emesso un provvedimento di sospensione di attività a carico di un esercizio commerciale che, nonostante vendesse preparazioni a base di pesce, non era dotato di frigoriferi per "l'abbattimento termico", strumento indispensabile per surgelare i prodotti ad almeno meno 20 gradi prima di cucinarli per eliminare determinati agenti patogeni.

Cinque tonnellate di ventre di stoccafisso, trovate in cattivo stato di conservazione ed insudiciate, ammassate in buste nere della spazzatura in alcuni frigoriferi di un deposito all'ingrosso di prodotti ittici, con annesso stabilimento di lavorazione e confezionamento, sono state sequestrate nel corso di controlli dai Carabinieri del Nas di Caserta l'11 luglio 2011. Il titolare del deposito è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere.

Oltre 100 quintali di prodotti alimentari avariati o scaduti sono stati sequestrati il 22 luglio 2011 nelle celle frigorifere di una industria del freddo di Acì Sant'Antonio, in provincia di Catania, dalla Guardia di Finanza, che ha denunciato tre persone per i reati relativi al commercio di prodotti deteriorati e scaduti. Le celle frigorifere erano state date in affitto ad intermediari che vi depositavano la merce in attesa di distribuirla ai loro clienti nell'intero territorio regionale. Tra i prodotti alimentari sequestrati, molti dei quali erano invasi da muffa e sulla quale si notava anche la presenza di larve ed insetti, 90 quintali di formaggi privi di qualsiasi attestazione di tracciabilità, prodotti ittici (polpi, merluzzi e triglie) surgelati e maionese.

Il titolare di un'attività di deposito e commercio all'ingrosso di "prodotti" ittici è stato denunciato il 30 settembre 2011 dai Nas di Milano per frode nell'esercizio del commercio e detenzione di alimenti in cattivo stato di conservazione. I Carabinieri hanno sequestrato ingenti quantitativi scaduti di pesce congelato, di provenienza cinese e destinati a supermercati del Nord Italia, che venivano riconfezionati e rietichettati con scadenze prolungate di 18 mesi rispetto all'originale. L'operazione ha portato al sequestro preventivo dell'intera struttura e di 30.000 confezioni di "surrimi al sapore di granchio precotto e surgelato" (pari a circa 3 tonnellate) e di due bancali e mezzo contenenti confezioni di cartoni di salmone (per oltre 2 quintali). Proprio dalla Cina secondo la Coldiretti sono stati importati solo nel primo semestre del 2011

ben 7,1 milioni di chili di "prodotti" ittici congelati, con un aumento record del 24 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Dieci chilogrammi di pesce fresco sottovuoto sequestrato perché scaduto e diverse anomalie nell'etichettatura e nella tracciabilità: è il bilancio dei controlli eseguiti a metà ottobre 2011 in tutti i supermercati e centri commerciali della Valle d'Aosta da parte dei nuclei ispettivi pesca della Capitaneria di Porto di Savona nell'ambito dell'attività di tutela del consumatore dalle frodi in commercio. Complessivamente sono state emesse sanzioni per 12.000 euro. In una nota la Capitaneria di Porto ha spiegato che "in tutti gli esercizi commerciali sono state riscontrate numerose irregolarità". Sono sette gli illeciti amministrativi contestati: "In due casi è stato rinvenuto pesce fresco sottovuoto venduto oltre la data di scadenza" mentre le altre irregolarità hanno riguardato la "mancata o errata etichettatura di prodotti ittici esposta per la vendita" e la "mancata indicazione del luogo di pesca o allevamento".

Quattrocento chili di pesce e frutti di mare in cattivo stato di conservazione sono stati sequestrati il 16 ottobre 2011 a Torre Annunziata (NA). L'operazione contro la vendita abusiva di prodotti ittici è stata condotta dalla Capitaneria di porto in collaborazione con i Carabinieri della locale compagnia e con i soldati dell'esercito, impegnati nella missione "Strade sicure". Sono state effettuate le ispezioni nella zona dell'ex mercato del pesce. Sono stati scoperti due stand per la vendita pesce sprovvisti di regolare autorizzazione. Sui banchi c'erano pesci e frutti di mare in cattivo stato di conservazione. Quattro persone sono state denunciate. In vendita c'era un vasto assortimento di prodotti ittici, tra cui il pesce spada. Inoltre, i militari della Capitaneria hanno scoperto e sequestrato anche quattro chili di datteri di mare.

I Carabinieri del Nas di Napoli e della compagnia di Torre Annunziata (Napoli) il 18 novembre 2011 hanno eseguito sei arresti (uno in carcere e cinque ai domiciliari), disposti dal Gip del Tribunale di Torre Annunziata, nei confronti di persone dedite all'allevamento, alla pesca e alla commercializzazione di prodotti ittici altamente pericolosi per la salute pubblica. L'indagine ha permesso di accertare che l'organizzazione criminale operava illecite attività di pesca e di allevamento nonché pericolose procedure di conservazione dei "prodotti ittici". Chiuse otto pescherie e sequestrate 25 tonnellate di pescato, che alle analisi è risultato massicciamente contaminato dal batterio *Escherichia coli*, causa di gravi patologie. Sequestrati inoltre un deposito di datteri marini e una peschiera abusiva e, dall'Ufficio Circondariale Marittimo di Torre Annunziata, un peschereccio utilizzato per la pesca illegale.

L'operazione "Octopus 2011", disposta dal Comando Generale delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera tra il 5 e il 30 dicembre 2011, ha contato oltre 11.000 controlli effettuati su tutto il territorio nazionale, che hanno portato al sequestro di oltre 136 tonnellate di "prodotti ittici" illegali, in cattivo stato di conservazione o privi dei documenti di tracciabilità, per un valore commerciale pari a circa un milione e cinquecento mila euro. Oltre 1.400 le persone sanzionate e denunciate all'Autorità Giudiziaria per frode, messa in commercio di esemplari sotto misura e commercializzazione di prodotti privi dei requisiti di tracciabilità. L'ammontare delle sanzioni amministrative è pari a circa 1.700.000 euro. L'operazione condotta sia in mare che a terra, con 1000 militari impiegati, ha preso di mira i luoghi di sbarco, circa 400 centri di distribuzione all'ingrosso e più di 1.000 mercati ittici, le pescherie e oltre 1.300 ristoranti. Chiusi 6 depositi non in regola, utilizzati per smistare "prodotti ittici" in tutta Italia. 983 gli esercizi commerciali risultati irregolari al momento dei controlli. Crostacei provenienti da Panama scongelati e spacciati per gamberi freschi, filetto di molva, un pesce dalle ridotte proprietà organolettiche, fatto passare per una pregiata specialità di baccalà e tranci di pangasio venduti al prezzo di una spigola, sono solo alcuni degli stratagemmi smascherati dai militari delle Capitanerie nel corso dell'operazione. Un enorme giro di contraffazioni all'insaputa dei

consumatori e dei risparmiatori come nel caso di 3.400 kg anguille che nel porto di Bari venivano trasportate su automezzi privi di autorizzazioni e senza la documentazione necessaria a risalire all'origine del prodotto. A Napoli altre 11 tonnellate di anguille sequestrate perché rinvenute in vasche senza le previste autorizzazioni. Nel comune di Baia, in provincia di Napoli, in uno stabilimento di miticoltura abusivo sono state sequestrate oltre 35 tonnellate di mitili, mentre presso un grossista di Fasano, in Puglia, circa 13.000 kg di "prodotto ittico", a cui erano state manomesse le etichette identificative, era già pronto per essere immesso sul mercato. A Castellammare di Stabia la Guardia costiera ha sequestrato oltre 1000 chilogrammi di datteri, rinvenuti in locali seminterrati, appositamente attrezzati con vasche di raccolta tenute a temperature tali da riprodurre l'ambiente ideale per la loro conservazione fino alla commercializzazione finale. A Portici, prelevavano acqua dal Porto e la rivendevano alle pescherie per rinfrescare il pesce e i frutti di mare. Fermate alcune persone mentre stavano prelevando 10.000 litri di acqua marina potenzialmente pericolosa per la salute pubblica, appena in tempo, prima che venisse utilizzata per "irrorare" il pesce destinato ai veglioni di Capodanno. Infine, si evidenzia il ritrovamento in alcuni ristoranti della Versilia di circa 1,5 chili di datteri di mare.

Oltre 50 chili di frutti di mare e otto vasche con l'acqua marina sono stati sequestrati il 24 dicembre 2011 dalla polizia municipale a Ercolano (Napoli). Il venditore, al quale è stato sequestrato anche un grosso ombrellone per la vendita, era sprovvisto di autorizzazione ed è stato denunciato. I frutti di mare tra cui ostriche, tartufi, vongole, sono stati distrutti da personale della Municipale.

Circa 14 tonnellate di "prodotti ittici", per un valore complessivo di 300mila euro, in stato di decomposizione, conservate in strutture abusive carenti sotto il profilo igienico sanitario ed illecitamente messe in commercio, sono state sequestrate prima di Natale 2011 a Napoli nel corso di un'operazione congiunta del Corpo forestale dello Stato e della Capitaneria di Porto. Il sequestro è il frutto di un'intensa attività di controllo e vigilanza della filiera ittica effettuata dal personale del Comando Regionale per la Campania della Forestale e della Capitaneria di Porto di Napoli, in collaborazione con quello del Servizio Veterinario dell'A.S.L., finalizzata al contrasto del commercio abusivo di "prodotti ittici" nella zona di Porta Nolana del Comune di Napoli e rafforzata in vista delle festività natalizie. Parte del "pescato" sequestrato veniva venduto come pesce fresco mentre in realtà era stato congelato e lasciato scongelare a terra, trasformandolo in "prodotto" avariato e pericoloso per la salute pubblica. I controlli, presso il mercato ittico e i vari esercizi commerciali della zona che miravano ad accertare sia la tracciabilità alimentare del "pescato" sia le condizioni igienico sanitarie delle strutture dove veniva conservato, sono scattati in seguito all'attività investigativa disposta dal Servizio Centrale Cites di Roma sul commercio delle anguille, da alcuni mesi entrate nell'elenco delle specie animali e vegetali in via d'estinzione. Nel corso dell'operazione sono stati scoperti e sequestrati 52 chilogrammi di anguilla, conservati all'interno di vasche con acqua e fango che li rendevano non idonei al consumo alimentare. Le anguille sequestrate sono state trasportate presso l'Acquario di Napoli per sottoporle ad un periodo di stabulazione finalizzato alla successiva liberazione in natura. L'operazione ha visto impegnati oltre 70 uomini tra Corpo forestale dello Stato e Capitaneria di Porto, con l'assistenza di un elicottero della Guardia Costiera per il sorvolo della zona e il supporto di un nucleo della Polizia di Stato. Sono stati posti sotto sequestro un deposito abusivo e una struttura di vendita al dettaglio e sono state denunciate quattro persone per mancata etichettatura ed idoneità al consumo umano dei prodotti alimentari e per il mancato rispetto delle condizioni igienico sanitarie dei depositi dove erano conservati. Sono stati, inoltre, effettuati 12 verbali amministrativi, 4 sequestri amministrativi e 4 sequestri penali per violazione delle norme in materia di commercializzazione, igiene e sanità e di tutela dei consumatori

e sono state elevate sanzioni amministrative per un importo complessivo di 16mila euro.

Oltre 50 tonnellate di pesce "scaduto" sono state sequestrate dai Nas dei Carabinieri nell'operazione "Jingle Bells", svolta sotto Natale 2011, che ha visto impegnati in tutta Italia 500 militari. In totale, sono state controllate oltre 1500 aziende alimentari di cui 452 sono risultate irregolari per violazioni di natura igienico sanitaria, strutturale o commerciale, 39 delle quali sono state chiuse. I militari hanno sottoposto a sequestro 250 tonnellate di alimenti di cui appunto oltre 50 tonnellate di pesce, per un valore di circa 3 milioni di euro segnalando i 500 responsabili, e contestando sanzioni amministrative per oltre 600 mila euro. In particolare i "prodotti ittici" scaduti sono stati sequestrati in un deposito all'ingrosso di Salerno. I Nas hanno sottoposto a sequestro preventivo 50 tonnellate tra astici, anguille, orate, captoni e mitili di provenienza sconosciuta, trovati in cattivo stato di conservazione, congelati in acqua di mare e con data di scadenza ampiamente superata nonché l'intera struttura. Altre 7 tonnellate di anguille vive, comprese le 4 vasche nelle quali gli animali erano contenuti, prive dei requisiti igienico-sanitari, sono stati sequestrati dai Nas di Bari presso un'azienda. A Bologna, in uno stabilimento per la lavorazione delle carni sono stati sequestrati 250 kg di preparazioni gastronomiche e 750 kg di carni utilizzate come materie prime nonostante recassero la data di scadenza superata.

Il 29 dicembre 2011 è stato sequestrato dai Carabinieri dei Nas in un'abitazione privata a Nettuno, sul litorale sud di Roma, un ingente quantitativo di pesce rubato. Si tratta di una tonnellata di astici, ostriche, spigole, orate, pesce S. Pietro rubato nei giorni precedenti da una piattaforma alimentare di Santa Palomba di Roma. Al termine delle attività investigative sono state denunciate alla Procura della Repubblica di Velletri quattro persone: un dipendente della società proprietaria delle merce trafugata e un autotrasportatore, le altre due, per aver detenuto, per la successiva vendita, i prodotti alimentari trafugati. L'operazione ha impedito la vendita clandestina di pesce conservato in cattive condizioni di igiene e senza rispettare la temperatura.

In Italia ci sono 300 mila mucche che producono latte ma non esistono o hanno fino a 83 anni d'età, quando la vita media è di otto. Lo hanno scoperto i Carabinieri del Nac (Comando politiche agricole e alimentari). Animali inventati per giustificare la produzione di latte dichiarata dal Governo all'Unione Europea. I Carabinieri, in un rapporto consegnato alla procura di Roma nel settembre 2010, riportato da "Il Fatto Quotidiano" descrivono "un quadro di sorprendente e diffusa mancanza di rispetto e non ottemperanza alle normative di settore che attraverso condotte omissive e dolose" ha portato "all'alterazione di un intero settore dell'economia nazionale, con ripercussioni anche a livello Comunitario". In pratica, secondo i Nac le vacche fantasma servirebbero proprio a questo, a coprire un mercato parallelo: ogni anno nel nostro Paese finirebbero sul mercato 12 milioni di quintali di latte di provenienza sconosciuta ma spacciato come prodotto da mucche nostrane. Gli uomini dell'Arma oltre a prendere in considerazione la vita media effettiva di un bovino in lattazione hanno deciso di verificare tutti i dati dell'anagrafe e scoprono che il numero reale è "circa la metà del numero dei capi indicati da Agea". Per il 2008/2009, scrivono i Carabinieri, "ad Agea risultano 2.905.228 capi presenti, mentre il complessivo è pari a 1.668.156". E concludono: "Una differenza talmente significativa che si tradurrebbe in una minore produttività di latte pari a 12 milioni di quintali". I Carabinieri nell'informativa ipotizzano, come riportato da "Il Fatto Quotidiano", "che alcuni soggetti - persone fisiche o giuridiche (produttore, associazione sindacale ovvero funzionari Agea) - abbiano potuto percepire indebitamente finanziamenti comunitari". E citano una relazione del 2003: "Sono state verificate ed appurate condotte irregolari da parte di determinati soggetti della filiera - ben individuati e individuabili - tese a conseguire illegittimi vantaggi economici sia diretti, in termini di elusione delle sanzioni

connesse all'esubero rispetto alle quote assegnate, sia indiretti, in termini di evasione fiscale connessa alla mancata fatturazione".

Il 12 gennaio 2011, circa 400 tonnellate di prodotti alimentari del valore contabile da inventario di circa 4 milioni di euro, trovati in pessimo stato di conservazione, sono stati rinvenuti e sequestrati nel deposito di un distributore all'ingrosso di Massafra (Taranto) dai militari del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Taranto. Nel corso di un controllo eseguito con l'ausilio di personale del Dipartimento prevenzione igiene dell'ASL, sono stati trovati generi alimentari scaduti e in parte mancanti delle indicazioni di tracciabilità. Tra i prodotti sequestrati, in parte stoccati all'interno dell'unica cella frigorifero, vi erano salumi, formaggi, e scatolame di vario genere. Insaccati rosicchiati da roditori, formaggi conservati tra escrementi di topi, latticini stipati in celle frigo che in realtà conservavano i prodotti solo a temperatura ambiente e derrate scadute o deteriorate. La struttura, anch'essa sottoposta a sequestro, era priva di acqua potabile e gli unici servizi igienici riservati al personale dipendente erano guasti.

Gli agenti del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale del Comando Provinciale di Frosinone hanno sequestrato nel mese di gennaio 2011 circa due tonnellate di formaggio presso un noto deposito di prodotti alimentari di Anagni. Il prodotto proveniva dalla Grecia e riportava il marchio D.O.P. (Denominazione Origine Protetta) alterato.

Nel mese di febbraio 2011, la Forestale di Milano e i tecnici della Sezione di analisi, hanno rinvenuto presso un mercato occasionale, allestito nel comune di Sesto San Giovanni (Milano), del formaggio spacciato come Gorgonzola. Il prodotto, esposto per la vendita su una bancarella ambulante, in realtà aveva caratteristiche non rispondenti a quelle previste dal disciplinare del consorzio "Gorgonzola DOP". Alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Monza, i Forestali hanno comunicato la notizia di reato a carico dell'uomo al quale sono stati inoltre sequestrati 20 chili di gorgonzola al cucchiaino e a tranci, venduti abitualmente nelle seguenti varianti gastronomiche: "gorgonzola di capra", "gorgonzola al peperoncino", "al radicchio", "alle cipolle di Tropea", "alle noci" e "al tartufo".

Sempre nel mese di febbraio 2011, gli agenti forestali del Comando provinciale di Crotone hanno posto sotto sequestro 21 confezioni di formaggio le cui etichette riportavano una dicitura che imitava, evocava o millantava il marchio DOP "Feta". Il formaggio, inoltre, non proveniva dalla Grecia, ma dalla Germania. Le confezioni sono state poste sotto sequestro ed è stata elevata una sanzione amministrativa al titolare del supermercato. Altri trenta chili di formaggi DOP con etichettatura irregolare, sono stati sequestrati in provincia di Alessandria. I controlli, eseguiti dalla Forestale e disposti dal Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, hanno riguardato la qualità, la filiera e la rintracciabilità degli alimenti, con particolare riferimento ai prodotti regionali tutelati con specifici disciplinari, come quelli con Denominazione di Origine Protetta. Tra i formaggi rinvenuti, gran parte dei quali sono stati ritirati dal mercato, figuravano Toma piemontese DOP, Castelmagno DOP, Gorgonzola DOP, Fontina DOP, Pecorino DOP, Feta greca DOP. Sono state emesse sanzioni amministrative per oltre 35.000 euro per irregolarità tra cui etichettature prive d'indicazioni del lotto o della scadenza, cartellini pubblicitari esposti senza citare la denominazione DOP o riportando nomenclature inesatte e, ancor più grave, etichette riportanti date di scadenza già superate. Il sequestro di finta Feta è avvenuto anche in sei supermercati della provincia di Verbania. Sono scattate sei sanzioni amministrative di 4.000 euro ciascuna per gli altrettanti supermercati, tutti appartenenti alla stessa catena di distribuzione, individuati a Verbania, Villadossola, Omega, Gravellona Toce, Crevoladossola e Domodossola (VCO).

Quasi 33.000 confezioni di mozzarelle e la documentazione relativa a 465.000 chili di latte per la produzione di mozzarelle se-

questrati; 14 persone indagate per contraffazione, frode nell'esercizio del commercio e vendita di prodotti industriali con segni mendaci. Sono gli esiti di una vasta operazione del Corpo Forestale dello Stato, svolta nel mese di febbraio 2011, che ha interessato tre regioni - Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto - e sei province, Forlì-Cesena, Ravenna, Milano, Lodi, Pavia e Verona. Nell'operazione sono state eseguite 18 perquisizioni, fra magazzini, uffici e stabilimenti produttivi, ed è stata sequestrata una notevole quantità di documentazione, sia cartacea che informatica. Le indagini, coordinate dalla procura di Forlì e ben presto estese sul territorio nazionale con l'impiego di circa 50 militari del Corpo Forestale di varie regioni, hanno chiarito che le mozzarelle venivano prodotte con meno del 50% di latte italiano. Il resto proveniva da Francia, Lussemburgo e Belgio. Il tutto ha preso il via - è stato spiegato durante una conferenza stampa nel comando forlivese del Corpo Forestale - da normali controlli finalizzati a combattere l'agropirateria svolti nel territorio del comune di Savignano sul Rubicone, nel Cesenate.

Oltre 20.000 chili di prodotti alimentari con falso marchio dop per un valore di 730 mila euro, sono stati sequestrati dai Nas di Parma. Nell'ambito dell'operazione - che si è tenuta nel mese di marzo 2011 e ha interessato le province di Modena, Reggio Emilia, Lodi e Parma - sono state anche segnalate le posizioni irregolari di 21 lavoratori, per quanto riguarda i contributi salariali. Tra gli alimenti con falso marchio dop (denominazione origine protetta) oltre 7000 chili di "parmigiano reggiano" e "grana padano" e 2049 "prosciutti di Parma", declassati a prosciutti comuni.

Oltre un quintale di mozzarella di latte di bufala contraffatta, messa in vendita e spacciata per Mozzarella di Bufala Campana DOP. È quanto scoperto nel mese di marzo 2011 presso esercizi commerciali delle province di Benevento e Campobasso dal Corpo forestale dello Stato, impegnato in indagini sulla tracciabilità di alcuni lotti di produzione di Mozzarella di Bufala Campana DOP relativamente ai quali erano state accertate anomalie tra il prodotto posto in commercio e la qualificazione dello stesso nei documenti fiscali accompagnatori della merce. Dalle verifiche documentali effettuate presso il caseificio di produzione a Grazzanise (CE) è emerso che i lotti di mozzarella spacciati per DOP erano in realtà soltanto partite di mozzarella prodotta con latte di bufala contraffatto. Uno dei lotti, posto sotto sequestro, è risultato essere stato confezionato con latte di bufala proveniente da allevamenti delle zone di Milano e Novara, non appartenenti quindi all'areale di produzione del latte ammesso per la Mozzarella di Bufala Campana DOP. I Forestali hanno effettuato il sequestro d'iniziativa di circa 300 confezioni appartenenti ai lotti di mozzarella di bufala contraffatta. Degli illeciti accertati sono state immediatamente interessate le Procure della Repubblica presso i Tribunali di Benevento, Campobasso e S. Maria Capua Vetere, nelle cui giurisdizioni ricadono rispettivamente gli esercizi commerciali ed il caseificio coinvolto. La Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere ha esteso poi il sequestro preventivo delle restanti confezioni del lotto, ovunque esse risultino in vendita. Tre gli indagati.

Altre mozzarelle blu. Questa volta alla mensa di una scuola di Genova, le hanno scoperte il 21 marzo 2011 le maestre di una scuola elementare nell'elegante quartiere di Albaro, ed è scattato l'allarme. Le insegnanti hanno bloccato il pranzo, dando via ai controlli.

Mancata comunicazione di bovini infetti, vendita di formaggio adulterato, acquisto di foraggio non valdostano per la produzione di Fontina DOP: queste alcune delle accuse formulate dalla Procura di Aosta che ha richiesto, il 14 aprile 2011, al Gip 61 rinvii a giudizio nell'ambito di un'inchiesta avviata a inizio 2008 dal Corpo forestale della Valle d'Aosta che ha coinvolto veterinari, allevatori e produttori di formaggi operanti in Valle d'Aosta e che, nell'ottobre del 2009, aveva portato all'arresto di 13 persone. I reati ipotizzati vanno dall'associazione per delinquere finalizzata alla truffa ai danni della Regione, al maltrattamento e uccisione di animali, al-

l'abusivo esercizio di professione alla frode in commercio. L'attività investigativa, svolta anche dai Carabinieri e dal Nas, ha riguardato diversi filoni relativi sia all'attività zootecnica vera e propria (tra cui la fecondazione di animali con semi non autoctoni illecitamente importati dalla Svizzera), sia alla produzione e la commercializzazione di formaggi, tra cui l'immissione in commercio di Fontine DOP non corrispondenti alle norme del disciplinare di produzione.

Oltre un quintale di formaggi e latticini, prodotti nel laboratorio annesso ad un allevamento di pecore e capre del forlivese, già in passato sottoposto a diffida per la sospensione dell'attività a causa di condizioni igieniche e strutture inadeguate, sono stati sequestrati, nel mese di luglio del 2011, nel corso di due distinti interventi, dagli agenti del Comando Stazione Forestale di Mercato Saraceno (FC) intervenuti a fianco del personale del Servizio Veterinario di Cesena. Nel 2009 l'azienda agricola era finita nel mirino dell'Autorità sanitaria che, a seguito di varie inadempienze riscontrate, aveva emesso diversi provvedimenti che prevedevano principalmente la chiusura dell'attività di produzione dei formaggi, la sospensione della qualifica di azienda indenne da brucellosi ovi-caprina e il divieto e la diffida a commercializzare latte e suoi derivati. Successivamente era stata richiesta la collaborazione del Corpo forestale per la verifica del rispetto dei provvedimenti, ma da un sopralluogo effettuato nel mese di aprile 2011 era emerso che l'azienda, in un locale adibito a laboratorio, aveva prodotto: 24 formaggi caprini di varia stagionatura, 24 ricotte caprine, 7 formaggi in salamoia, 150 litri di latte di capra, caglio per l'attività di caseificazione, inoltre conservava in un freezer carne di capra congelata.

Gli alimenti erano stati sequestrati, così come le attrezzature usate per la loro produzione e i due legali rappresentanti della ditta erano stati denunciati per l'inosservanza delle disposizioni impartite dall'Autorità sanitaria e per la detenzione di carne di capra macellata in assenza di ogni controllo sanitario. Da ulteriori controlli effettuati dai Forestali è emerso che era stata portata a termine una nuova produzione, stavolta 58 forme di caciotta caprina, 23 ricotte, 3 formaggi freschi, 14 mozzarelle anche queste tenute in una dispensa non autorizzata. Anche stavolta è scattato il sequestro ed i responsabili sono stati denunciati alla Procura della Repubblica di Forlì per la continuazione dell'attività nonostante i divieti ed anche per la rimozione dei sigilli del sequestro precedente.

Il 15 luglio 2011, la polizia del Commissariato di Manduria ha posto sotto sequestro all'interno di una masseria con annesso allevamento di animali, un laboratorio abusivo di prodotti caseari ed un pozzo artesiano. I controlli hanno permesso di accertare che l'acqua della cisterna, per la quale era stata inoltrata la richiesta agli organi competenti per uso esclusivamente agricolo, veniva abusivamente venduta a terzi oltre che essere utilizzata impropriamente sia per la produzione di prodotti caseari sia per abbeverare gli animali. Il latte e tutti gli alimenti necessari per i prodotti caseari erano conservati, in contenitori non idonei, a temperatura ambiente e con la presenza di numerosi insetti. Sono stati trovate anche circa 70 chili di formaggi, alcuni di questi in precario stato di conservazione, pronti per essere venduti.

All'inizio di ottobre 2011 a Gallipoli (LE), sono stati sequestrati 400 chili di prodotti caseari privi di etichettatura o con etichettatura diversa da quella indicata, e generi alimentari di origine animale in cattivo stato di conservazione. I controlli sono stati effettuati dai Carabinieri in collaborazione con l'Asl. Gli esercizi commerciali posti a sequestro sono 69, è stata emessa una sanzione per i proprietari delle attività di 19 mila euro e tre commercianti sono stati denunciati per frode di commercio e messa in vendita di prodotti avariati. Le condizioni igienico sanitarie degli esercizi commerciali erano in pessimo stato, così come le attrezzature utilizzate nelle cucine o negli ambienti di lavoro. I commercianti avevano, inoltre, venduto prodotti scaduti anche da anni. A Galatone è stato sottoposto a controllo anche un ovile: l'alleva-

mento non possedeva i requisiti per l'igiene dei prodotti alimentari animali, i ricoveri degli animali presentavano, infatti, delle coperture di lastre di onduline in eternit e amianto.

Circa 320 tonnellate di latte non idoneo alla produzione di Parmigiano-Reggiano e una denuncia per contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari al titolare dell'allevamento. È questo il risultato di una operazione dei Nas di Parma risalente al 5 ottobre 2011 in un'azienda reggiana di allevamento bovini e produzione di latte per il formaggio "doc". Durante un'ispezione igienico-sanitaria, i Nas hanno accertato che il latte proveniva da animali estranei alla filiera produttiva del Parmigiano e che le bovine non avevano osservato il previsto periodo di quattro mesi di quarantena prima che il prodotto potesse essere utilizzato nei caseifici che producono il marchio. Il latte era destinato a due caseifici, in provincia di Reggio Emilia e Mantova, dove sono state sequestrate 616 forme, due terzi nel caseificio del mantovano, le rimanenti in quello reggiano, rinvenute nelle vasche di salagione. Il valore commerciale del formaggio sequestrato è di circa 350.000 euro.

Trenta quintali di formaggi avariati sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza il 18 ottobre 2011 nell'ambito di un controllo in una società di Motteggiana (Mantova), operante nel comparto della produzione casearia. I militari hanno trovato nei locali aziendali 3.245 forme di formaggio, pari a kg 2.891,400 netti, in cattivo stato di conservazione, custodite all'interno di locali refrigerati e celle frigorifere, poi dichiarate non commestibili per l'elevata presenza di batteri a seguito di analisi. Il legale rappresentante dell'azienda è stato segnalato alla Procura della Repubblica di Mantova per detenzione al fine di commercio di prodotti alimentari in cattivo stato di conservazione. Durante l'ispezione sono state contestate anche violazioni amministrative concernenti l'impiego di 4 lavoratori in nero e per redditi non dichiarati.

Una partita di 1.000 litri di latte vaccino di dubbia provenienza è stata rinvenuta e sequestrata dal Corpo forestale dello Stato in un caseificio del vibonese, nel comune di Nicotera. L'operazione risale al mese di dicembre 2011 ed è stata condotta dagli agenti del Comando Stazione Forestale di Spilinga, gli stessi che sono poi intervenuti in un'azienda agrituristica del Monte Poro dove hanno rinvenuto alcune confezioni di alimenti surgelati scaduti da oltre due anni. Il sequestro del latte nel caseificio, eseguito in sinergia con il personale medico dell'Unità Operativa Veterinaria dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Vibo Valentia, è scattato al termine di una ispezione igienico sanitaria, nel corso della quale sono stati controllati il laboratorio di trasformazione, le celle frigorifere ed i locali di stoccaggio delle materie prime, utilizzate dall'azienda per la produzione dei prodotti lattiero caseari. All'interno di una cisterna refrigerata, in acciaio inox, è stato rinvenuto un quantitativo di latte pari a 1.000 litri che, dall'esame della documentazione in possesso al titolare, è risultato privo della prescritta certificazione di provenienza, in violazione delle norme comunitarie vigenti sulla rintracciabilità dei prodotti alimentari. Il titolare del caseificio ha ricevuto una sanzione di 1.500 euro per la mancata attivazione di un idoneo sistema di rintracciabilità alimentare, ed è stato obbligato ad eseguire l'immediato processo di pastorizzazione dell'intera quantità di latte e la sua trasformazione in formaggi con un periodo di maturazione superiore a sessanta giorni. I Forestali, nel corso delle indagini, sono risaliti alla persona che aveva effettuato il trasporto della partita di latte, alla quale è stata contestata una sanzione amministrativa pari a 2.000 euro, per irregolarità nella compilazione dell'apposito registro di trasporto. Nel corso di altri controlli nel settore agroalimentare, i Forestali del Comando Stazione di Spilinga, coadiuvati anche stavolta dal personale medico veterinario dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Vibo Valentia, hanno ispezionato un'azienda agrituristica ubicata nel comprensorio di Monte Poro, dove sono stati rinvenuti alimenti preconfezionati surgelati che presentavano il termine minimo di conservazione superato da più di due anni. Si trattava di confe-

zioni di cosce di rana provenienti dal Vietnam, di fagiani provenienti dalla Gran Bretagna e di preparati per risotto di mare che sono stati immediatamente sottoposti a sequestro sanitario ed avviati alla distruzione tramite conferimento a ditta specializzata per lo smaltimento. Altri controlli effettuati dai Forestali di Spilinga hanno riguardato circa 15 attività commerciali tra supermercati, bar e macellerie, dove è stata riscontrata la corretta applicazione delle norme sull'etichettatura dei prodotti alimentari e sulla tutela dei prodotti a marchio DOP e IGP. Complessivamente il bilancio di quest'ultima parte di controlli è risultato positivo, eccetto il caso di un titolare di macelleria, sanzionato per circa 1.500 euro per violazioni del cosiddetto "Pacchetto Igiene", l'insieme di norme e principi nazionali e comunitari in materia di igiene e sicurezza degli alimenti. Infatti l'uomo era sprovvisto del certificato di alimentarista necessario per la manipolazione degli alimenti.

Sequestrati circa 80 chilogrammi di mozzarella di bufala, elevate decine di sanzioni amministrative per un valore complessivo di oltre 50mila euro e denunciata una persona per frode in commercio e contraffazione di partite di mozzarella di bufala campana DOP. Sono i principali risultati dell'operazione anticontraffazione condotta nel mese di dicembre 2011 dal Corpo forestale dello Stato in diverse regioni del Centro - sud a tutela della mozzarella di bufala campana DOP. L'operazione è il frutto di indagini condotte dal Comando provinciale di Caserta del Corpo forestale dello Stato insieme al Nucleo Agroalimentare e Forestale di Roma e poi ampliate nelle province di Caserta, Isernia, Frosinone e Chieti da parte dei relativi nuclei investigativi. L'operazione è stata condotta in concomitanza nelle diverse province con l'impiego di personale specializzato nel contrasto ai crimini agroalimentari. Le attività di controllo hanno riguardato un caseificio del Casertano e diversi punti vendita distributori del suo prodotto che è risultato il più diffuso in tale area. Nei numerosi punti vendita ispezionati dalla Forestale sono state riscontrate diverse violazioni in materia di etichettatura e di pubblicità ingannevole verso il consumatore. In molti casi venivano pubblicizzati ed esposti impropriamente il marchio del consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana DOP e quello della denominazione di origine protetta visto che il caseificio di riferimento non è risultato iscritto al consorzio di tutela. Inoltre sono state sequestrate partite di mozzarella in via amministrativa ed elevate sanzioni per la vendita diretta della mozzarella allo stato sfuso perché vietata dalle normative vigenti, con l'unica deroga prevista per i negozi annessi ai caseifici produttori. Particolarmente rilevante è stato l'intervento della Forestale in un punto vendita della provincia di Isernia dove sono stati sequestrati 20 chilogrammi di mozzarella e circa 2mila involucri finalizzati al confezionamento di un prodotto generico che veniva fraudolentemente pubblicizzato ed etichettato come mozzarella di bufala campana DOP, riportando sugli incarti anche il marchio consortile e il logo comunitario DOP. Il titolare dell'esercizio commerciale è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Isernia per i reati di frode nell'esercizio del commercio e contraffazione

di indicazione geografica e denominazione di origine dei prodotti agroalimentari.

Oltre 20 quintali di alimenti dolciari, farine, semilavorati e surrogati, sprovvisti di indicazioni riguardanti la data di scadenza o che avevano superato il termine minimo di conservazione, sono stati sequestrati in attività di vendita all'ingrosso della Puglia dagli agenti del Nucleo Agroalimentare del Corpo forestale dello Stato nell'ambito di controlli compiuti a metà dicembre 2011. In totale sono state elevate sanzioni amministrative per circa 100.000,00 euro e sono stati sequestrati oltre 30.000,00 euro di generi alimentari. I controlli sono stati fatti all'interno di vari negozi e grandi centri di distribuzione alimentare e sono stati riscontrati numerosi illeciti. Sono stati sequestrati, tra l'altro, circa 600 kg di formaggio stagionato con la designazione "DOP Pecorino Sardo", etichetta che riportava - secondo gli investigatori - una dicitura che evoca indicazioni geografiche protette non veritiere. In alcuni supermercati i controlli hanno portato al sequestro amministrativo e penale di oltre 100 kg di alimenti quali formaggi, salumi e prodotti a base di pesce per etichettatura non conforme, data di scadenza superata e contraffazione di prodotti DOP. Sono stati sequestrati inoltre vari quintali di derrate alimentari, mozzarelle di "bufala" e salumi definiti "calabresi", privi del doppio marchio DOP di origine protetta della C.E.. I controlli hanno riguardato anche carni importate, confezioni di biscotti secchi e panettoni, alcune delle quali risultate prive di etichettatura o con etichette non comprensibili, non riportanti le adeguate informazioni. Accertate e contestate anche violazioni per alcuni esercizi che non presentavano alcun sistema di rintracciabilità delle carni esposte, per l'esposizione di cartelli di vendita non veritieri nonché per mancata corrispondenza tra le etichette dei prodotti e le informazioni riportate nei registri di lavorazione e di carico e scarico delle carni

In Campania il problema della presenza delle diossine nel latte di bufala non è scomparso e anche per il triennio 2011-2014 la Regione ha inserito nel "Piano Regionale Integrato dei controlli ufficiali in materia di alimenti" la ricerca delle diossine nel latte e nei suoi derivati. Il problema della contaminazione da diossine nelle produzioni zootecniche, emerse per la prima volta nel 2001, quando venne evidenziata in due campioni di latte ovino la presenza di diossine in quantità superiore ai limiti massimi consentiti dalla allora vigente normativa comunitaria. Successivamente, si registrarono ulteriori emergenze, legate alla contaminazione da diossine delle matrici alimentari, in particolare latte e prodotti derivati. Alla fine del 2003 furono evidenziate circa 90 aziende zootecniche non conformi. In queste aziende, l'adozione dei provvedimenti restrittivi, portò in molti casi alla decontaminazione degli animali, in altri invece furono abbattuti. Nel 2006 fu individuata una positività in latte di massa presso uno stabilimento di trasformazione in provincia di Caserta. Le successive indagini condotte presso le aziende zootecniche conferenti la partita condussero all'individuazione di quattro allevamenti non conformi, con successiva adozione di provvedimenti restrittivi previsti dalla normativa.

## 8. COMBATTIMENTI

Conor Fitzgerald, scrittore irlandese che vive a Roma, ha scritto un romanzo, "I Cani di Roma", sul mondo dei combattimenti clandestini tra cani, ispirati dagli studi e dalle denunce della LAV. "Lupi di fronte al mare", di Carlo Mazza (e/o), invece, è un noir ambientato a Bari. Mazza descrive una Bari cruda, funzionante con un sistema di bilanciamenti, tutti illegali, fra malavita e benestanti, fra le stanze tirate a lucido dei CDA bancari e i bassifondi dei com-

battimenti fra cani. La realtà, purtroppo, non è così romanzata. Nel 2011 si sono registrati nuovi segnali di ripresa del fenomeno, anche se siamo lontani dall'emergenza di una decina di anni fa. Deve restare, comunque, alta l'attenzione per un fenomeno che non ha perso la sua pericolosità sociale e il suo potenziale criminale.

Restano zone privilegiate per l'osservazione del fenomeno criminale alcune province d'Italia, soprattutto del Sud, ma riteniamo non attendibili e grossolani alcuni allarmi relativi a presunte emergenze lanciati da associazioni che denunciano tratte di cani per i

combattimenti e segnalazioni a iosa senza una adeguata verifica delle fonti e della credibilità dei fatti segnalati. In questo contesto vanno inquadrati anche molte segnalazioni che riguardano il coinvolgimento di gruppi di nomadi nella gestione dei combattimenti e delle attività connesse, come furti di animali e allevamento di cani. Ancorché sia stato accertato in sede giudiziaria l'interesse e il coinvolgimento di gruppi di nomadi nei vari traffici legati alla cinomachia e alla tratta di cuccioli, casi segnalati un po' tutte le regioni, in particolare quelle della fascia adriatica, riteniamo pericolosa e forviante una generica e sommaria criminalizzazione che relega a determinati gruppi etnici la gestione di tali attività. Le indagini svolte nel corso degli anni hanno fatto emergere una realtà molto composita nella quale confluiscono molteplici interessi e diverse tipologie di persone.

Alla fine di marzo 2011, i Carabinieri del Nas a Paese (TV), hanno trovato un rottweiler chiuso in una specie di discarica con scarsissima libertà di movimento e davanti alla cuccia-prigione un cucciolo morto appeso con una corda. Il responsabile ha tentato di giustificarsi dicendo che il cucciolo era stato ucciso dal rottweiler e che per questo lo aveva punito facendogli penzolare il corpo davanti al muso, ma il cucciolo non presentava ferite. L'uomo è stato denunciato per maltrattamento mentre il rottweiler è stato sequestrato.

Il 4 maggio 2011 i Carabinieri di Mestre, nel corso di controlli finalizzati alla ricerca di droga a casa di un uomo che aveva avuto precedenti in Germania per vicende legate alla detenzione di sostanze stupefacenti, hanno trovato un allevamento di dogo argentini. I militari lo hanno arrestato perché hanno anche scoperto una pistola con matricola abrasa. I Carabinieri avrebbero sequestrato anche alcuni video riproducenti combattimenti tra cani. Nell'abitazione del giovane e nel suo computer i Carabinieri hanno trovato elementi per sospettare un giro di scommesse collegate con i combattimenti tra cani e tra cani e cinghiali. L'indagato ha sostenuto che i video che aveva nel pc sarebbero stati scaricati da Internet. Le indagini scaturite hanno portato alla denuncia di tre uomini, tutti pregiudicati con una lunga sfilza di precedenti penali. Nel contempo i militari hanno anche sequestrato e portato in canile i dogo argentino. I cani erano divisi tra due luoghi: quattro in un magazzino a Spinea, gli altri cinque in una delle abitazioni perquisite.

Il 26 settembre 2011, c'è stato un blitz della polizia a Scampia, quartiere a Nord di Napoli, gli agenti del locale commissariato, guidato dal dott. Michele Spina, hanno controllato strade e giardini dove erano stati allestiti dei veri e propri allevamenti di cani da combattimento. La polizia ha trovato due recinti uno dei quali in viale della Resistenza, entrambi situati all'interno delle famigerate "piazze di spaccio della droga" nei pressi delle cosiddette "case dei Puffi". Gli agenti hanno sequestrato e poi affidato ai veterinari due cuccioli di Dogo argentino e un Rottweiler. Altri agenti di Scampia stanno operando all'interno di un'altra piazza di spaccio dove si trovano altri cuccioli di cani da combattimento. Un uomo mentre era in corso l'operazione in viale della Resistenza ha sostenuto che i tre cani ritrovati all'interno del recinto, allestito in un'area di proprietà comunale, erano i suoi. "Rottweiler, Dogo argentino ed altri cani da combattimento rappresentano per la camorra simbolo di potenza e protervia", ha spiegato un investigatore -. I tre cani sequestrati, quindi, unitamente agli altri ritrovati in un altro recinto potrebbero rappresentare soltanto uno "status simbol" per esponenti della camorra di Scampia.

Alla fine del mese di settembre 2011, a Trapani e a Erice, sono state segnalate numerose scomparse di cani randagi, molti dei quali cuccioli, prelevati, secondo il racconto di alcuni testimoni, da un

uomo a bordo di una motoape. Polizia e Carabinieri hanno aperto una indagine. Il sospetto è che possano essere impiegati in combattimenti clandestini.

Il 17 ottobre 2011, a Caltanissetta, due pit bull utilizzati in combattimenti clandestini sono morti, nonostante le cure. Uno era stato legato il 3 ottobre davanti a un ambulatorio veterinario della città, l'altro il 15 in via Angeli. Gli animali presentavano estese lacerazioni invase da larve carnarie, soprattutto nella regione della testa e del collo.

Il 3 novembre 2011, la polizia ha individuato e sequestrato un'area all'interno delle cosiddette "palazzine" in via Vittorio Emanuele nel quartiere di Napoli di Piscinola in cui si effettuavano combattimenti illegali tra cani. A dare la conferma dell'ipotesi di indagine nata da una serie di segnalazioni qualche mese fa, il ritrovamento di quattro animali feriti. Un primo controllo, effettuato da agenti qualche settimana addietro insieme a veterinari dell'Asl, non aveva prodotto risultati. L'area da combattimento era costituita da un recinto in muratura e ferro costruito a ridosso di una statua di Gesù. Qui i poliziotti hanno trovato quattro pit bull con cicatrici e lesioni recenti, legati con catene troppo strette e denutriti, nonché un cucciolo. Uno dei cani aveva addosso il microchip di riconoscimento: è stato così individuato il proprietario che dovrà rispondere di abbandono di animali e spiegare come mai il suo cane fosse nelle strutture sequestrate.

Un allevamento abusivo di pit bull è stato scoperto il 16 novembre dalla polizia municipale all'Arenella a Palermo. Il nucleo per l'ambiente è arrivato in via Cardinale Lavitrano su segnalazione dei residenti che da giorni erano disturbati da cattivi odori, dovuti allo sversamento abusivo di melassa, prodotto di scarto della lavorazione dello zucchero. Una volta entrati, tra edifici fatiscenti e scritte sui muri inneggianti ai boss Totò Riina, Bernardo Provenzano e Salvatore Lo Piccolo, gli agenti hanno trovato numerose stanze utilizzate come canili per i pit bull: uno era morto. Ci sono luoghi che, loro malgrado, restano legati a qualcosa: l'Arenella evoca in noi il topos dei combattimenti. Alla fine degli anni Novanta ci sono state diverse operazioni di polizia giudiziaria, portate avanti dalla Guardia di Finanza e dalla Polizia di Stato. Nel corso di una di queste operazioni intervenimmo personalmente in qualità di ausiliari della Polizia e sequestrammo diversi pit bull tenuti in capannoni di una ex cava. Fu denunciato un noto "pitbullaro" già incriminato e condannato con decreto penale altre volte per fatti simili, molto conosciuto negli ambienti dei trafficanti e dei negozianti di animali.

Una donna che abita a un passo dallo stagno di Molentargius (CA) ha denunciato il furto del suo pit bull l'8 dicembre 2011. Il cancello di casa è stato forzato e dall'interno del cortile sono stati portati via i due cani, il pit bull, Pippo, e una femmina meticcina di due anni. La femmina è ritornata a casa fradicia e sporca, mentre il pit bull no. Dopo alcune settimane la signora ha riconosciuto il suo cane dalle foto pubblicate sul sito web di "L'Unione sarda": era stato trovato impiccato sul molo di Su Siccu. Secondo la donna a Sant'Elia, anche se non se ne parla, i combattimenti si svolgono ancora e ci sarebbe un grosso giro che vi ruota attorno. Pippo era molto docile, non aggrediva le persone, ma era molto combattivo con altri cani.

A Lecce, nel mese di dicembre 2011, è stato fatto un macabro ritrovamento nelle campagne del sud Salento: un pit bull torturato, ucciso e bruciato. Forse dietro ci sono i combattimenti clandestini.

A Trieste, stando ad alcune segnalazioni, soprattutto sul confine, si organizzerebbero combattimenti tra cani. Gli animali sarebbero portati a Trieste, in Croazia o in Slovenia, addestrati e poi utilizzati nei combattimenti.



## 9. ANIMALI FURTI E INTIMIDAZIONI

La funzione intimidatoria degli animali, è uno dei ruoli che gli animali svolgono nel sistema e nella cultura criminale. L'uso di animali come arma o come "oggetti" per intimidire è sempre più diffuso, di difficile catalogazione e rappresenta un fenomeno che non si può facilmente prevenire. Un esempio può essere rappresentato dai cani da presa utilizzati per le rapine o scagliati contro la polizia. Ormai la cronaca riporta spesso fatti simili, a volte presentati come "curiosità" sociali. Sovente gli spacciatori usano come "ausiliari" pit bull e altri molossi per smerciare. È ovvio che la funzione è quella di, come dire, "scoraggiare" eventuali controlli. La funzione intimidatoria viene esercitata anche attraverso gli "avvertimenti". Spesso le prime vittime sono proprio loro, i "familiari" più deboli: i gatti e i cani. Se la lezione non basta, allora si alza il tiro. Animali che scompaiono, cani soprattutto, rapiti, rubati, vittime di bande specializzate. I più fortunati vengono restituiti dopo il pagamento di un riscatto. Di altri non si sa più nulla.

Negli ultimi anni lo studio della violenza nell'ambito della famiglia ha preso in considerazione anche la violenza nei riguardi degli animali. Nei casi di stalking, ad esempio, è frequente che il soggetto attivo sia violento in vari modi anche con l'animale della persona offesa o minaccia di esserlo. Tra le condotte moleste dello stalker rientrano, infatti, il far trovare animali morti o parti di essi o, addirittura, uccidere gli animali domestici della vittima.

Nel rapporto «Amministratori sotto tiro, buona politica e intimidazioni mafiose», l'associazione Avviso Pubblico (180 Comuni, Province e Regioni) riferisce che nel 2010 sono state realizzate 212 tra intimidazioni e minacce mafiose ai danni di amministratori pubblici e personale della pubblica amministrazione: incendi dell'auto privata, dell'abitazione principale o di villeggiatura, dello studio professionale, scritte minacciose sulla tomba dei congiunti, uccisione di animali domestici.

"Tra le minacce è stato preso in valutazione un vasto ed articolato spettro di eventi, quali le intimidazioni telefoniche, il recapito di teste mozzate di animali, di cartucce, di mazzi di fiori a lutto, così come l'invio di lettere e di sms intimidatori, la collocazione di bottiglie incendiarie ed il versamento di liquidi infiammabili" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, primo semestre 2010).

"Il 17 gennaio 2010, in Nicotera, ignoti hanno collocato all'interno del muro di cinta della locale Stazione Carabinieri, una scatola di cartone contenente una testa di animale mozzata ed una lettera diretta ad un Maresciallo del reparto" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, primo semestre 2010).

«È l'invidia che uccide in questo ambiente. E non c'è differenza tra il circuito dei grandi premi nazionali e quello dei piccoli palii paesani. Si arriva al punto che, sempre, prima che il cavallo arrivi in pista, uno lo deve far guardare a vista. Si deve stare attenti, anche a cose che sembra si vedano solo nei film e invece possono succedere... Ad esempio? Le iniezioni di sostanze che addormentano l'animale». Così Salvatore Pili, l'impresario edile al quale il 12 novembre 2010 all'Ippodromo Pinna di Sassari uccisero sei cavalli. Dichiarazione rilasciata a "L'Unione Sarda" del 23 febbraio 2011.

All'inizio di gennaio 2011, un uomo è stato arrestato dai Carabinieri di Zagarolo (RM) per estorsione, poichè aveva trovato un cane e aveva chiesto un riscatto di 1500 euro per restituirlo alla proprietaria. Qualche giorno prima la proprietaria di un bulldog, convinta che qualcuno le avesse rubato l'animale, aveva presentato una denuncia per furto ai Carabinieri di Zagarolo e aveva affisso in paese alcuni annunci con la promessa di una ricompensa in caso di ritrovamento. A rispondere al suo appello è stato un 36enne che, non contento della somma promessa dalla donna, ha chiesto 1.500 euro dicendole che altrimenti non le avrebbe ridato l'animale. A

quel punto la proprietaria si è accordata con l'uomo ma ha riferito tutto ai Carabinieri e così è stato organizzato l'intervento. All'appuntamento si sono presentati anche i Carabinieri e quando il ricattatore è arrivato lo hanno arrestato.

Sempre all'inizio del mese di gennaio 2011, due fratelli cacciatori di 74 e 76 anni, di San Giuseppe Vesuviano (Napoli), sono stati denunciati in stato di libertà per tentata estorsione, perché pretendevano mille euro per restituire al padrone Lula, esemplare di setter inglese che era scomparsa dal cortile di casa, dal mese di ottobre 2010. Sono stati i poliziotti di San Giuseppe Vesuviano a rintracciare la cagnolina nel terreno di proprietà di uno dei due cacciatori. Il proprietario di Lula si era dimostrato disposto a dare loro una ricompensa per il ritrovamento della sua cagnolina. Ma i cacciatori, consapevoli del valore della setter, hanno tentato l'estorsione. Gli agenti a seguito di perquisizione domiciliare, presso l'abitazione dei due fratelli, hanno sequestrato una canna di fucile detenuta e non legalmente dichiarata. Inoltre, a scopo cautelativo, sono state sequestrate anche tutte le armi in loro possesso, con le relative autorizzazioni di Polizia.

Otto pecore e una gallina sgozzate, un rudere di campagna e l'utilitaria del proprietario distrutti dalle fiamme. Questo il bilancio del raid incendiario messo a segno poco prima dell'alba dell'11 gennaio 2011 a Sa Costa, nelle campagne di Gairo, nell'Ogliastro. La vittima dell'intimidazione è autista alle dipendenze dell'amministrazione regionale.

Il 12 gennaio 2011, ignoti sono penetrati all'interno di un terreno di un pensionato a Gairo (OG) e dopo aver raggiunto il casolare rurale utilizzato anche con l'attigua stalla in legno come ovile hanno sgozzato otto fra pecore e agnelli -vi erano custoditi una trentina di ovini- e una gallina. Prima di andare via, hanno incendiato con del liquido infiammabile una vecchia Fiat Panda che il pensionato utilizzava in campagna.

Il 13 gennaio 2011, a Pescina (AQ) sono stati rubati due esemplari di cane da tartufo di razza Lagotto romagnolo. Si pensa a una banda organizzata nel settore degli animali da caccia e per la raccolta di tartufi.

Il 15 gennaio 2011, a Bologna, un cittadino pachistano, mentre aspettava alla periferia della città, ha visto un pit bull che gli correva incontro ringhiando. Subito dopo è arrivato il proprietario che, invece di trattenerlo, glielo ha aizzato contro, intimandogli di consegnare quello che aveva. La vittima, morsicata da un polpacchio, gli ha dato il portafogli con circa 100 euro, e così cane e padrone sono scappati.

Preso dalla gelosia, ha minacciato la moglie e l'ha rinchiusa in una stanza versandole acido per battere sul volto e in altre parti del corpo, e ha ferito con un coltello il cane di famiglia: per questo motivo un uomo di 43 anni è stato arrestato dai Carabinieri con le accuse di maltrattamenti in famiglia, lesioni personali, sequestro di persona e maltrattamento di animali. Il fatto è accaduto il 16 gennaio 2011 in un'abitazione a Santeramo in Colle, nel Barese. La donna è stata dichiarata guaribile in dieci giorni, mentre il cane è stato ricoverato per le cure in una clinica veterinaria.

La notte tra il 16 e il 17 gennaio 2011 i Carabinieri del Nucleo Radiomobile di Napoli hanno arrestato sette persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata ai furti ed alla ricettazione, tutte raggiunte da ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Napoli. Nel corso di indagini coordinate dalla Procura partenopea i militari dell'Arma hanno accertato che i sette, insieme ad altre persone, avevano costituito una banda specializzata nei furti in luoghi di culto, in abitazioni ed in depositi o magazzini di abbigliamento, nei quali si introducevano dopo aver clonato le chiavi ad insaputa dei proprietari ed in diverse circostanze neutralizzato i cani di guardia con "polpette narcotiche".

A Montefiascone (VT), lungo la strada provinciale "Lago di Bolsena", il 25 gennaio 2011, è stato trovato un capriolo morto, appeso a un cancello che conduce in un terreno abbandonato. Sul corpo del capriolo era affissa la tabella di segnalazione di una squadra di

caccia al cinghiale. Secondo la polizia provinciale si è trattato di un chiaro segnale nei confronti dei cacciatori che compongono la squadra, una lotta intestina tra cacciatori.

Due scrofe e un vitello ammassati con fucilate di pallettoni, un fienile dato alle fiamme e il tentativo di incendiare una casetta rurale: questo il messaggio lanciato la notte del 27 gennaio 2011 contro un ex poliziotto di Orosei (NU).

Il 30 gennaio 2011 a Visso (MC), è stata trovata una testa di lupo mozzata appesa ad un cartello stradale turistico a pochi chilometri da Visso, dentro il Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Alla testa dell'animale era anche legato un messaggio intimidatorio indirizzato al Presidente del Parco, e al Sindaco di Visso. "Sig. sindaco - Sig. presidente": questa la generica minaccia incisa in un pezzo di latta legato alla testa del lupo. Si è trattato chiaramente di un avvertimento in stile "mafioso" da parte di coloro che non hanno mai accettato l'istituzione del Parco.

A Genova, nei primi mesi del 2011, ci sono state decine di segnalazioni relative a furti di animali ed estorsioni: animali rubati restituiti ai proprietari dietro il pagamento di un riscatto o usati per accattonaggio. La sezione Ambiente della Polizia Locale ha aperto un'indagine e ha denunciato un uomo. Il 21 aprile 2011, una studentessa di 15 anni, è stata aggredita giardini di Brignole da un rumeno di 25 anni, che ha tentato di rubarle l'husky di pochi mesi che aveva con sé, strappandole il guinzaglio e provando a scappare. L'uomo è stato bloccato dalla gente e dagli ambulanti del mercatino, e quando è intervenuta la pattuglia della polizia locale, ha tirato fuori dalla tasca un certificato di iscrizione all'anagrafe canina, ma era di un altro cane. Dalle sue tasche sono spuntati altri certificati di cani, ma tutti falsi. Uguali a quelli che erano stati trovati alcuni giorni prima addosso ad altri rumeni che chiedevano. Il Rapporto della polizia locale parla di un racket per l'accattonaggio, di animali che vengono rubati ai ragazzini, minacciati, i quali paura dei genitori dicono che l'animale è scappato. Esisterebbe un mercato illegale di cuccioli, che dopo il furto verrebbero consegnati a persone dei paesi dell'Est e a fine giornata, ricaricati su un furgoncino, insieme ai proventi dell'elemosina.

Il 3 febbraio 2011, durante un'operazione anticamorra portata a termine in provincia di Caserta, è stato trovato un arsenale riconducibile al clan dei casalesi. Un pregiudicato è stato arrestato. In una baracca adiacente la sua abitazione sono state trovate le armi e le munizioni, la zona era sorvegliata da telecamere e da due cani da guardia, un mastino napoletano ed un rottweiler. Alcuni cani facevano la guardia anche alla casa di campagna, nella Piana di Gioia Tauro (RC), dove si erano rifugiati tre latitanti della 'ndrangheta arrestati dai Carabinieri il 21 febbraio 2011.

Dietro al furto di cani da caccia o da tartufo ci sono vere e proprie organizzazioni criminali transregionali e a volte, addirittura, transnazionali. A metà febbraio 2011 otto cani da caccia sono stati rubati dal recinto dove erano custoditi a Bussi (PE). Il valore economico degli animali, sei per la caccia al cinghiale tra cui un segugio appenninico, un beagle, e un segugio a pelo forte, e due segugi italiani per la caccia alla lepre, si aggira intorno ai trentamila euro. Nella zona erano già stati registrati altri furti di cani di "pregio".

Un consigliere comunale di Barisardo (OG), agente di polizia penitenziaria nel carcere San Daniele di Lanusei, nella nottata fra il 14 e il 15 febbraio 2011 ha subito un'intimidazione: sono stati feriti due suoi cavalli che si trovavano al pascolo.

Tre cavalli sono stati uccisi la notte del 19 febbraio 2011 a Fonni (Nu). Gli animali erano al pascolo nelle campagne del paese, in località Sorabile. L'allevatore era stato già preso di mira nei giorni precedenti con l'uccisione di alcuni vitelli.

Teste di lupo mozzate, volpi impiccate, poi agnelli incaprettati: questa la sequenza degli animali morti usati per lanciare messaggi e intimidazioni in provincia di Macerata. Un allevatore di Cessapalombo ha trovato il 20 febbraio 2011, nella sua proprietà, tre agnelli incaprettati. Erano ancora vivi, con le zampe legate da una corda,

e non appartenevano al suo allevamento. Il giorno prima è stata trovata una volpe impiccata a una rudimentale forca costruita appositamente e fissata al guard rail della Provinciale 82, a Montefano, tra le frazioni di Montefanovecchio e Osteria Nuova.

Il 21 febbraio 2011, i soliti ignoti sono entrati in un maneggio tra Sassari e Alghero e hanno ucciso a fucilate cinque cavalli. Sono poi fuggiti facendo perdere le tracce. Il proprietario, un cinquantenne noto alle forze dell'ordine, ha avvertito i Carabinieri. "Un vero e proprio gruppo di fuoco, costituito da almeno tre banditi", secondo i Carabinieri. I tre intorno alle 23 hanno sparato con i fucili contro lo stabile del proprietario e si sono accaniti poi sui cinque animali legati a un uliveto.

Una testa di capretto mozzata è stata fatta trovare il 1 marzo 2011 all'interno di un sacchetto di plastica davanti la porta d'ingresso dello studio di un noto professionista, un ingegnere di Sciacca.

Nella notte tra il 12 e il 13 marzo 2011 l'ennesimo avvertimento ai danni di un allevatore: due cavalli sono stati uccisi. È successo a Bortigali (NU). I due cavalli sono stati trovati stesi nella campagna di Riolarza, dorso e fianco sfregiati dalle fucilate. Ma ci sono precedenti: la notte del 19 febbraio 2011 a Fonni in località Sorabile furono uccisi altri tre esemplari, tre giorni prima due cavalli furono feriti a Barisardo.

La notte del 17 marzo 2011, ignoti hanno ucciso, legandogli una corda al collo, uno dei cavalli di un impresario edile di Lula (NU), un angloarabosardo che l'uomo teneva liberi in una campagna vicino al paese. Vicino all'animale morto gli hanno fatto trovare delle cartucce inesplose.

Due fidanzati rumeni, di 29 e 24 anni, "colpevoli" di essersi rifiutati di pagare la loro consumazione al bar sono stati massacrati di botte da un branco di aggressori, sei rumeni e un albanese, che hanno anche ucciso il cane, di piccola taglia, della coppia, che alla vista del gruppo aveva dato l'allarme, abbaiando. L'aggressione è avvenuta a Cerignola, Foggia, tra la notte del 9 e 10 aprile 2011.

La notte del 10 aprile 2011, ignoti hanno fatto irruzione nell'ovile di un allevatore di Silanus, in provincia di Nuoro, ammazzando con roncola e coltello 126 pecore. Solo una decina si sarebbero salvate. Un mese prima è avvenuta l'uccisione di due cavalli nelle campagne di Bortigali.

Ha rubato il cane della moglie per darlo in pegno agli strozzini a cui doveva oltre 3.500 euro, chiesti per poter continuare a giocare alle slot machine. Il fatto è avvenuto nel mese di maggio 2011 in provincia di Milano. Spesi tutti i soldi nel gioco, l'uomo si è rivolto al solito strozzino chiedendo un prestito di 500 euro. A questo punto il cravattaro ha chiesto una sorta di garanzia sia per poter dargli i soldi chiesti sia per il debito arretrato. L'uomo non si è fatto scrupoli, è tornato a casa e ha rapito il cane della moglie, un pincher nano di due anni, e lo ha portato allo strozzino come pegno. Per fortuna il cane è stato riconsegnato dopo tre giorni quando il giocatore incallito è riuscito a saldare parte del debito.

Quattro cavalle angloarabosarde, sono state uccise nella notte tra il 25 e il 26 maggio 2011 nelle campagne di "Mele", alla periferia di Benetutti. I quattro animali appartenevano a persone diverse e pascolavano insieme nello stesso terreno. Una delle cavalle si è trovata insieme alle altre soltanto per puro caso: pascolava nell'appezzamento accanto e durante nella notte ha saltato la recinzione per stare insieme alle altre.

Nella tarda mattinata di lunedì 13 giugno 2011 il giornalista Michele Mignogna, uscito dalla sua abitazione nel centro storico di Larino (CB), ha trovato un sacchetto di plastica blu sulla scala esterna dell'ingresso. All'interno una scoperta macabra: una testa di capretto sanguinolenta e un biglietto di cartoncino con una frase - scritta in stampatello a matita - dai toni offensivi, indirizzata a lui. Il cronista, che collabora con [Primonumero.it](http://Primonumero.it) e che ha curato alcune fra le inchieste più delicate e scottanti pubblicate, aveva già subito il taglio delle gomme dell'auto e ricevuto numerosi sms sul cellulare contenenti minacce.

Con l'accusa di maltrattamenti in famiglia ed uccisione di animali i Carabinieri hanno arrestato il 18 giugno 2011 a Butera, in provincia di Caltanissetta, un 30enne già noto alle forze di polizia per rissa. Le indagini, avviate nel 2010, hanno accertato che l'uomo ha più volte aggredito la madre per motivi economici fino ad affogare il cane, un yorkshire, nel bagno dell'abitazione del genitore.

Il 30 giugno 2011, una testa di capretto macellato e una pera sono stati lasciati appesi ai battenti del portone d'ingresso del Municipio di Cariati (CS).

Sgozzata una capra e due ridotte in fin di vita, in fiamme un fienile, un garage e una vecchia Fiat 126. È il risultato di un raid criminale compiuta la notte del 3 luglio 2011, in contrada Grotte di Buscemi (SR), ai danni di un allevatore. Una delle capre è stata trovata sgozzata, mentre le altre due sono state oggetto di numerosi colpi di arma da taglio.

Ad Agrigento nel mese di luglio 2011, al cancello della casa di campagna di un vigile urbano è stato appeso un cucciolo di cane corso impiccato con due proiettili inesplosi in bocca e il muso legato con fil di ferro. «Stai attento tieni la bocca chiusa o ti uccidiamo». Questo è il messaggio che i delinquenti hanno voluto recapitare.

Il 5 luglio 2011 a Carlentini (SR) davanti all'abitazione di un militare dell'Arma dei Carabinieri è stata rinvenuta la testa mozzata di un cane.

Il 26 luglio 2011 è stato trovato un sacchetto con all'interno un uccello, di fronte all'abitazione del presidente leghista della Provincia di Treviso Leonardo Muraro. Alcuni giorni prima aveva ricevuto un plico con due bossoli.

Senza alcun motivo apparente, un punkabbestia ha preso a schiaffi un uomo di 49 anni che stava facendo un prelievo al bancomat e poi gli ha anche aizzato contro il proprio cane che l'ha morso a una gamba. È accaduto il 7 agosto 2011 alle 19.30 via de'Castagnoli, in centro a Bologna. L'aggressore, che è stato denunciato per danneggiamento, lesioni, ingiurie e malgoverno di animale, ha precedenti per droga ed era già stato colpito da un foglio di via da Bologna. Il cane gli è stato tolto ed è stato affidato a un canile.

Nella notte tra il 9 e il 10 agosto 2011, in contrada «Virgini» tra Naro e Campobello di Licata (AG), è stato ucciso con due colpi di pistola alla testa un pastore maremmano di un manovale, F.M. 35 anni, incensurato. L'uomo sentito dai Carabinieri come persona informata sui fatti non avrebbe saputo fornire alcun elemento utile alle indagini.

Il sindaco di Umbriatico, provincia di Crotone, è stato bersaglio di un atto intimidatorio: tre suoi asini sono stati uccisi tra sabato e l'alba di domenica 21 agosto 2011 a colpi di fucile caricato a pallettoni. Il sindaco di professione fa il veterinario ed è anche titolare di un'azienda agricola.

Nel mese di settembre 2011, a Sant'eufemia a Maiella, in provincia di Pescara, qualcuno ha ucciso un cavallo con una fucilata e lo ha scannato per attirare cani randagi e lupi in modo da non far scoprire il colpo di arma da fuoco. Il proprietario però lo ha scoperto e ha denunciato il fatto ai Carabinieri. Un referto del veterinario ASL ha accertato la causa della morte della giumenta. Il proprietario dell'animale, secondo il quale si tratterebbe di una rivalsa contro di lui, ha un allevamento di cavalli e un maneggio. Qualche mese prima era finito nel mirino anche un loro cane, rinvenuto nelle vicinanze dell'azienda morto avvelenato.

Il 2 settembre 2011 a Lula (NU) sono stati uccisi a fucilate quattro cavalli di un allevatore. Il 13 marzo dello stesso anno un altro dei suoi cavalli era stato strangolato. Vicino all'animale ucciso un messaggio inequivocabile: due cartucce di fucile, inesplose. Otto fucilate, tutte messe a segno. Due per ogni cavallo. Uno è stato trovato moribondo e finito per pietà dal veterinario.

Una testa mozzata di cane è stata lasciata da sconosciuti sul cofano dell'automobile di Bruno Rullo, aspirante candidato a sindaco del comune di Fabrizia, in provincia di Vibo Valentia. L'inti-

midazione è stata scoperta il 23 settembre 2011 dai Carabinieri che hanno trovato la testa dell'animale sul cofano della vettura parcheggiata a breve distanza dall'abitazione di Rullo, il quale, nei giorni precedenti, aveva espresso l'intenzione di candidarsi a sindaco. Il Consiglio comunale di Fabrizia era stato sciolto nel luglio del 2009 per infiltrazioni della criminalità organizzata.

Il 26 settembre 2011 sono state trovate due zampe di un cinghiale appena ucciso davanti al cancello dell'azienda agricola di proprietà di Angelo Peruzzi, ex portiere della nazionale, a Blera, nel Viterbese. Peruzzi, da due anni vicesindaco di Blera, aveva subito già un atto di intimidazione: circa nove mesi prima la moglie e la figlia, rientrando a casa, trovarono all'ingresso una testa di cinghiale insanguinata.

Due giovani, un uomo e una donna, con 5 cani, hanno tentato la sera del 5 novembre 2011 di rapinare un cittadino bengalese nel centro di Roma. Dopo il suo rifiuto a consegnare i soldi gli hanno aizzato contro i cani. I due sono stati bloccati dalla Polizia di Stato poco dopo e accompagnati negli Uffici del Commissariato Trevi. Il primo aggressore è stato identificato per un uomo di anni 34, mentre la complice, è stata identificata per una donna di 25 anni, entrambi di origine ungherese e con numerosi precedenti di polizia. È stata morsa a una spalla anche una ragazza che stava passeggiando nei pressi. La giovane, che ha poi aiutato gli agenti a ricostruire l'accaduto, nel frangente è inciampata nelle corde usate come guinzaglio per i cani al seguito dei due aggressori. Le due vittime sono state soccorse e accompagnate all'ospedale, dove sono state accertate le lesioni da morso da cane, con una prognosi rispettivamente di 5 e 10 giorni. I due autori del fatto, invece, sono stati arrestati per tentata rapina aggravata, e denunciati per lesioni e omessa custodia di animali. Entrambi sono risultati con a carico precedenti penali per furto. Per l'uomo risulta anche una denuncia pregressa per tentata estorsione.

Il 6 novembre 2011 tre cavalli di un allevatore di Bagnone (MS) sono stati presi a fucilate e attinti da oltre 60 pallini da caccia ognuno.

Ha picchiato la compagna incinta, fino a mandarla in ospedale, perché si rifiutava di tenere accanto alla camera da letto un serpente boa. Per questo un romano di 49 anni, residente a Terni, il 20 novembre 2011 è stato arrestato dalla polizia per lesioni. La ragazza, una 22enne ivoriana regolarmente residente in una provincia del nord Italia e da circa due anni convivente del romano, è stata ricoverata in ospedale. Secondo la ricostruzione della polizia il 49enne ha detto alla sua compagna di voler portare accanto alla loro camera da letto la teca contenente il boa, per paura che il serpente sentisse freddo nel sottoscale dove si trovava. La ragazza ha subito manifestato la sua contrarietà, perché terrorizzata dai serpenti, e si è fatta accompagnare in un albergo cittadino per non dover passare la notte vicino all'animale. Il giorno dopo il compagno ha aspettato che la donna finisse di lavorare per riaccompagnarla a casa ma, già in auto, la lite era ricominciata fino a proseguire nell'abitazione, tanto da far intervenire anche due vicine che hanno visto il 49enne, in preda alla rabbia, mentre prendeva la compagna per i capelli, trascinandola per le scale per poi sbatterla fuori di casa, sprangando il portone. Quando sul posto sono intervenuti gli agenti della squadra volante di Terni la ragazza ha detto di essere incinta e di avere dei forti dolori al ventre. Alla polizia ha anche riferito che l'uomo nei giorni precedenti le aveva suggerito di sbarazzarsi del bambino. La donna è stata ricoverata per una minaccia d'aborto, contusioni ed escoriazioni.

Il 18 dicembre 2011 c'è stata una strage in un allevamento di pecore a Bosa (NU). Sono stati uccisi con alcune fucilate 16 ovini. Gli animali erano al pascolo custoditi da due cani pastore che sono stati uccisi anche loro.

La testa del cavallo, con un buco in mezzo agli occhi, è stata trovata sul cancello del cimitero. Sui muri scritte di minacce "Soveri, sei morto", "Soveri è giunta la tua ora", "Soveri, questa sarà la

tua prossima dimora". Ad essere minacciato un 26enne di Bitti (NU), conosciuto come Soveri, imputato per una rapina a uno studioso giapponese. Il cavallo ucciso era suo, ed è stato ammazzato nella

notte tra il 27 e il 28 dicembre 2011. Era custodito in un terreno attiguo al cimitero. È stato abbattuto con un colpo di fucile calibro dodici, poi con un'accetta è stato decapitato.

## 10. DROGA E ANIMALI

Proprio come al cinema. Uno per tutti, il film "Uomini e cobra": dopo una rapina, Paris Pitman, interpretato di Kirk Douglas, elimina i suoi complici e nasconde la refurtiva in una fossa piena di serpenti a sonagli. Così alcuni casi di cronaca italiani.

"Un'altra importante operazione, denominata "Building 8", evidenziava una complessa organizzazione finanziaria e logistica, finalizzata all'importazione di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti in Italia, a mezzo di motopescherecci, dal Marocco e dalla Spagna, anche al fine di agevolare l'attività di cosa nostra in tale settore" (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2010).

Droga, cocaina, soldi, rotte internazionali sulle quali ha viaggiato la sostanza stupefacente, Colombia, Sicilia, Campania, Puglia, settentrione d'Italia. Al telefono parlavano di cassette di pesce, di gamberoni, merce ordinata e recapitata, ma invece era droga, solo e soltanto cocaina. Avevano pensato a criptare la droga parlando di pesce perché di mezzo vi erano commercianti di prodotti ittici e i movimenti avvenivano attraverso tre zone portuali, Mazara, Bagheria e Porticello di Palermo. È quanto emerso nell'operazione antidroga denominata "Lampara". Si tratta di un traffico internazionale di cocaina proveniente dalla Colombia e importata in Italia attraverso la Spagna, sgominato nel mese di febbraio 2011. Ruolo centrale anche un commerciante di pesce bagherese G.L.C., pregiudicato per associazione per delinquere finalizzata alla detenzione ed al traffico di sostanze stupefacenti. G.L.C., proprietario di una rivendita all'ingrosso di pesce surgelato, aveva cercato di raggirare gli stessi investigatori oltre che i suoi "soci", «si proponeva come confidente alle forze dell'ordine indicando luoghi e importi di partite di stupefacente, soffiato che in realtà servivano a far passare quantitativi ben più sostanziosi di droga».

Il 15 febbraio 2011, due marocchini residenti a Licata (AG) sono stati arrestati dai militari dalla Guardia di Finanza perché trovati, appena scesi da un pullman proveniente da Palermo, in possesso di otto panetti di hashish, per un peso complessivo di 800 grammi. I panetti di droga erano stati sistemati in mezzo a pezzi di carne nel tentativo di eludere i cani antidroga. I due extracomunitari hanno tentato la fuga ma sono stati bloccati.

Il 19 marzo 2011, più di 220 chili di cocaina purissima sono stati sequestrati nel porto di Gioia Tauro dai Finanziari del Nucleo di polizia tributaria-Gico di Reggio Calabria, coadiuvati da quelli di Gioia Tauro ed in collaborazione con l'Agenzia delle Dogane. La droga si trovava all'interno di due container provenienti dal Sud America. La droga era nascosta tra un carico di scatole di pesce surgelato e uno di banane. Una volta tagliata e messa sul mercato, avrebbe avuto un valore di circa 50 milioni di euro. Il carico più grosso, pari a circa 140 chili di cocaina, era stato nascosto tra scatole di pescato surgelato. In tal modo, i trafficanti ritenevano di essere più garantiti, dal momento che sottoporre a controllo merce

facilmente deperibile può significare, in caso di esito negativo, dover rimborsare pesanti oneri al destinatario della merce.

Un grosso pitone a guardia degli stupefacenti. È quanto hanno scoperto il 4 aprile 2011 nel corso della perquisizione la Guardia di Finanza della Spezia a casa di uno spacciatore di Santo Stefano di Magra. Alla richiesta dei Finanziari di esibire eventuali sostanze stupefacenti in suo possesso, il giovane ha subito consegnato un pezzo di hashish di 10 grammi, sperando così di far cessare la perquisizione. Ma la perquisizione dell'abitazione, effettuata con l'ausilio di un Labrador antidroga che segnalava la presenza di droga in vari punti della camera da letto del ragazzo, permetteva di rinvenire diversi involucri di cellophane contenenti marijuana già pronti per lo spaccio, per un peso complessivo di circa 2 etti, nonché un bilancino di precisione con tracce di droga, denaro contante ritenuto il provento dell'attività illecita e varie strisce di nylon, solitamente utilizzate per imballare i panetti di hashish. È stato trovato anche un pitone reale nella camera da letto del ragazzo, posto di guardia a poche decine di centimetri dal luogo ove il 22enne occultava un grosso involucri di marijuana, rinvenuta dopo avere, con estrema cautela, distratto e spostato il rettile.

Pitoni, tarantole e scorpioni velenosi messi a guardia di grandi terrari usati come nascondiglio della droga. È l'escamotage usato da uno degli indagati dell'inchiesta - denominata "Zoo 2009" - che il 12 luglio 2011 ha portato i Carabinieri del Nucleo investigativo del gruppo di Ostia a dare esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 10 persone, indagate a vario titolo per associazione finalizzata al traffico, detenzione e spaccio di ingenti quantitativi di stupefacenti. Alcuni degli arresti sono stati eseguiti nella capitale; nel corso delle indagini, partite due anni prima, erano state già catturate in flagranza di reato 5 persone e sequestrati 18 chilogrammi di hashish. Secondo gli investigatori, l'organizzazione provvedeva a smerciare "cospicui quantitativi di hashish e cocaina su tutto il litorale romano". A tradire uno dei componenti, proprio la sfrenata passione per rettili e animali esotici in genere.

Il 13 luglio 2011, i Carabinieri di Rossano hanno arrestato ventidue persone, di cui 8 in carcere e 14 poste ai domiciliari, nell'ambito dell'operazione "Pit bull". Gli arrestati sono stati ritenuti responsabili a vario titolo, di spaccio di sostanze stupefacenti, estorsione e detenzione di armi. In conferenza stampa, svoltasi a Cosenza, è stato specificato che il gruppo operava senza un preciso capo, tollerato dalle cosche locali della 'ndrangheta. Il nome dell'operazione, Pit bull, deriva dall'abitudine di uno degli arrestati di portare in auto appunto un cane di questo tipo, che doveva allontanare eventuali curiosi.

Il nuovo trucco per spacciare è stato scoperto dai Carabinieri nel mese di ottobre 2011. La droga destinata a un affiliato dei Casalesi che aveva messo su una centrale per la compravendita di narcotici nella sua abitazione di Osimo, in provincia di Ancona, era messa all'interno di confezioni di mozzarella e di pane inviate da un ristorante di Trentola Ducenta, comune dell'agro aversano, in provincia di Caserta.

## 11. INTERNET E TRAFFICI DI ANIMALI

I bracconieri sbarcano su Internet e i tordi fatti a grive li trovi direttamente in rete. Dalla rete per l'uccellazione alla "web" per lo smercio on line. Evoluzione dei tempi, il cacciatore di frodo lavora con lacci, cavetti d'acciaio, reti, tubi fucile, fari. E computer. Le tartarughe possono essere trovate sui più popolari siti di acquisti online, come eBay, Subito o Italypet. Gli esemplari vengono catturati in natura, poi fatti accoppiare in piccoli allevamenti clandestini e insalubri, predisposti in cantine o nei garage. Le uova vengono fatte schiudere in un'incubatrice. I trafficanti ricorrono sempre più spesso alla rete Internet per proporre specie di difficile reperibilità mentendo sulla presenza delle certificazioni Cites previste dalla legge. Questa nuova forma di crimine permette di condividere contatti, domande e offerte senza necessariamente avvalersi di un'organizzazione criminale. Il lavoro investigativo per l'individuazione degli inserzionisti e dei trafficanti è sempre più difficile e specialistico. Il Corpo forestale ha istituito da tempo una speciale unità di indagine denominata Wildlife Web Crime Unit dove personale specializzato si occupa di scandagliare le inserzioni e tracciare gli indirizzi di rete per risalire ai responsabili sul territorio nazionale o all'estero.

Internet rappresenta un fattore criminogenetico per molte condotte a danno degli animali. La bacheca virtuale e universale della rete fornisce una sicura quanto anonima vetrina per video e foto di violenze contro gli animali. Sicuramente alcuni maltrattamenti vengono pensati e perpetrati all'unico scopo di postare i video in rete, in questo senso l'immensa visibilità di Internet rappresenta il luogo dove rendere universali i propri violenti quanto stupidi "atti gloriosi" e così un anonimo ragazzo di una periferia qualsiasi della Terra, acquista una sinistra fama planetaria, grazie a una tortura inflitta a un animale. Forse di lui non si saprà mai il nome, ma il suo gesto sarà per sempre in rete. Immagini e video simili fanno il giro del mondo attraverso social network e scatenano un pericoloso effetto emulativo. Non è errato affermare che senza Internet tante violenze a danno di animali non ci sarebbero. Schematicamente i principali modi di utilizzo di Internet per attività illegali contro gli animali sono:

- 1) Diffusione di immagini e video relativi ad uccisioni e atti di violenza contro animali;
- 2) Commercio e traffico di animali;
- 3) Raccolta di scommesse su competizioni tra o di animali;
- 4) Promozione di attività illegali a danno di animali;
- 5) Truffe e raggiri con uso fittizio di animali.

La diffusione di immagini e video riguarda diverse tipologie di maltrattamenti che vanno dall'uccisione gratuita (es. animali dati a fuoco, lanciati da edifici, scuoiati vivi, ecc.) al maltrattamento violento (animali picchiati, feriti, appesi, usati come bersaglio, ecc) a fenomeni più complessi come il *crush fetish*, i combattimenti tra animali, le corse clandestine di cavalli, la zoerastia.

Il commercio e il traffico di animali include tipologie di animali vivi o morti diversi per specie e livello di protezione. Dai pesci tropicali, ai rapaci, dai pappagalli alle tartarughe ai cani allevati nell'Est europeo, dai cardellini ai cani da combattimento ai trofei di caccia: in rete è possibile trovare in vendita quasi tutti gli animali.

Nel mese di aprile 2011, gli uomini del Nucleo investigativo del comando provinciale del Corpo forestale hanno denunciato un bresciano di una cinquantina d'anni per la vendita illegale in Internet di due pappagalli di specie protetta dalla Convenzione di Washington. I forestali sono arrivati all'individuazione del bresciano monitorando i siti Internet di vendita di animali. In casa dell'uomo i Forestali hanno trovato altri venti pappagalli, stavolta detenuti regolarmente. A metà del mese di dicembre 2011, sempre la Fore-

stale ha bloccato un traffico illegale di tartarughe protette che venivano vendute tramite Internet. L'operazione, frutto di una lunga ed intensa attività di indagine finalizzata alla repressione del mercato clandestino di animali protetti dalla Cites, è scaturita in seguito alla scoperta alcuni mesi prima su alcuni siti Internet di inserzioni pubblicitarie per la vendita di tartarughe di terra. Le indagini del personale del Servizio Cites di Genova e del Comando Provinciale di Savona del Corpo forestale dello Stato hanno permesso di individuare la responsabile delle inserzioni illegali, residente a Savona. Dopo i preliminari accertamenti di rito è stata valutata la possibilità, considerato l'ingente quantitativo di esemplari posti in vendita e il relativo basso prezzo, 35-40 € per un esemplare giovane, che dietro alle inserzioni si celasse un vasto traffico illegale. L'ipotesi investigativa è stata confermata dagli annunci di vendita con possibilità di "scambio" presso una fiera specialistica del settore, che si sarebbe tenuta a Milano. La Procura della Repubblica di Savona, ha disposto una perquisizione che ha permesso di trovare una ventina di esemplari di tartaruga di terra appartenenti principalmente alla specie *Testudo hermanni*. Gli animali, privi della relativa documentazione Cites, sono stati posti sotto sequestro. Oltre a questi esemplari, a seguito della perquisizione sono stati ritrovate "prenotazioni" di tartarughe da parte di privati cittadini a vari prezzi, le cui consegne sarebbero state proprio fatte durante la fiera di Milano. Ma soprattutto è stata ritrovata un'ampia documentazione, anche a livello informatico, in cui molteplici elementi hanno fatto presupporre ad una vera e propria "organizzazione", formata da varie persone dedite all'allevamento e alla vendita illegale di esemplari di tartarughe di terra, con interessi in molte regioni italiane, tra cui anche la Sicilia e la Toscana. L'ipotesi è che le consegne degli animali avvenissero non unicamente tramite incontri personali ma soprattutto con spedizioni postali contenenti un numero variabile di tartarughe (a seconda del peso), come emerso dalla documentazione posta sotto sequestro, da cui risultava che le spedizioni dei rettili erano coperte da false dichiarazioni inerenti il contenuto del pacco. La responsabile, residente a Savona, è stata quindi deferita all'Autorità Giudiziaria per detenzione e vendita illegali di specie tutelate dalla Convenzione di Washington. La successiva richiesta della Procura della Repubblica di emissione di decreto penale di condanna di € 42.500 di ammenda è stata avallata dal Tribunale di Savona, che ha disponendo altresì la confisca degli animali stessi.

In Internet è possibile scommettere su qualsiasi competizione tra animali, dalle corse ippiche ai combattimenti, alle corse di cani. Non c'è inchiesta di un certo spessore, relativa alle truffe nell'ippica, nella quale non compaia l'uso di Internet quale mezzo per raccogliere le scommesse. Anche nei combattimenti tra cani è stato accertato l'utilizzo della Rete per scommettere o organizzare incontri. La relazione presentata il 13 luglio 2011 alla Commissione antimafia dal senatore Luigi Li Gotti dell'Italia dei valori, ha fatto il punto sulle attività investigative che hanno dimostrato la presenza di Cosa nostra, 'Ndrangheta e Sacra corona unita nel settore dei giochi. «Dalle slot machine alle sale bingo, passando per le corse di cavalli dopati e al poker online, la criminalità è infatti sempre più infiltrata nei giochi. In questo genere di mercato l'impresa mafiosa sta iniziando a operare in regime di monopolio». La criminalità organizzata è anche entrata nella «gestione delle scommesse clandestine per via telematica» che viene esercitata grazie a «bookmaker stranieri privi di ogni autorizzazione da parte dei monopoli e in assenza di ogni forma di imposizione fiscale». Nel settore dell'ippica, che da anni è in crisi, la Dna ha segnalato che la strategia criminale è quella di alterare le corse attraverso «atteggiamenti minatori verso i fantini o con il doping sugli animali».

Alla fine di gennaio 2011, ad Alcamo (TP), c'è stata un'operazione dei Carabinieri che, a seguito di alcuni controlli effettuati presso centri scommesse, ha portato al sequestro di un'agenzia e alla denuncia di due persone. È stato accertato che attraverso uno specifico sistema era possibile effettuare scommesse clandestine

sulle corse di cani. Il sistema era collegato a circuiti internazionali di corse di cani, e consentiva scommesse di denaro senza collegamento o autorizzazione dei Monopoli di Stato. Il 7 dicembre 2011, a Palermo è stato scoperto dalla Guardia di Finanza un centro di scommesse illegale. Le fiamme gialle hanno riscontrato che nel locale si svolgevano illegalmente puntate su corse virtuali di cani, tramite un'apparecchiatura informatica tipo "totem" denominata "Racing dogs", sottoposta a sequestro insieme a 45 "ricevute" attestanti le somme di denaro raccolte per le scommesse. Il titolare, al termine dei controlli, è stato denunciato ed il locale è stato sequestrato cautelativamente.

In questa casistica non potevano mancare le truffe e i raggiri. Animali messi in vendita e mai recapitati, raccolta fondi per strutture di ricovero per randagi inesistenti, falso noleggio di animali per feste ed eventi. Dopo cani e pappagalli, ora tocca ai cavalli essere oggetto delle truffe online. Il sistema è sempre lo stesso: sui siti Internet specializzati appaiono annunci con i quali si sostiene che a causa trasferimento per lavoro si regala un cavallo che si trova in Italia o in Inghilterra. E per impietosire ulteriormente i potenziali truffati si sostiene che se non si trova una sistemazione il cavallo viene soppresso o macellato. Alcuni anni fa, ma vi sono ancora segnalazioni, le truffe avvenivano con il "noleggio" di scimmie cappuccino per feste ed eventi. Il sistema era sempre lo stesso, si mandava una caparra e delle scimmie non si vedeva neanche l'ombra.

Nella mega-truffa tramite Internet relativa a cani di razza provenienti dal Camerun che verrebbero "regalati" in cambio dei soldi necessari all'acquisto del biglietto aereo, sono incappati numerosissime persone. Ovviamente i cani non esistono e, dopo aver intascato i soldi del biglietto e per fantomatiche visite veterinarie, i truffatori scompaiono facendo perdere ogni traccia. La truffa avviene con un sistema semplice: compare un annuncio civetta su un sito Internet di annunci gratuiti nel quale si dice che si regalano cuccioli di cani di razza, ma è però necessario pagare il biglietto aereo per il trasporto dal Camerun all'Italia. I cani sono "ceduti" da sedicenti medici o volontari di missioni umanitarie che lanciano appelli affinché questi animali siano adottati in cambio "solo delle spese di viaggio e delle pratiche". Nulla è lasciato al caso, i truffatori mostrano le foto dei cani, spiegano il tragitto aereo per recapitarli: dal Camerun via Parigi, Londra o Roma fino all'aeroporto più vicino. Seguono indicazioni per il pagamento. Incassati i soldi, però, si scopre che i cani non esistono. Le persone che cadono nel

tranello, dopo aver versato i soldi attraverso gli sportelli Money transfert, attendono fiduciosi l'arrivo del cane, ma dopo pochi giorni ricevono una mail con la quale si comunica che il cane non è arrivato perché si trova in quarantena in fantomatici centri veterinari all'estero e si chiedono altri soldi per coprire le spese veterinarie ed il successivo viaggio. Alla fine il cane non arriva e i truffatori spariscono. In pochi mesi, cinque famiglie si sono presentate agli uffici dell'area cargo dell'aeroporto di Ronchi, e hanno scoperto che il loro cane, già pagato, non sarebbe mai arrivato.

Un 40enne di Montalto in cerca del regalo natalizio per la fidanzata, si è imbattuto in un annuncio su un sito: «Una civitavecchiese, causa imminente trasferimento, regala tre cuccioli di Chihuahua Toy». L'uomo ha contattato l'inserzionista, ma purtroppo la persona era già andata a Parigi e quindi ha chiesto un rimborso per le spese di trasporto e spedizione dell'animale: 160 euro. Il montaltese effettua il pagamento per via telematica, ma pochi giorni dopo viene contattato dalla sedicente compagnia aerea marocchina con sede a Parigi che reclama un ulteriore aggravio di spese pari a 150 euro, minacciandolo anche del fatto che se non avesse pagato, l'animale sarebbe morto e, secondo le leggi francesi, il 40enne ne avrebbe risposto penalmente. Di nuovo un altro versamento, ma le richieste di soldi non sono finite. L'indomani un sedicente responsabile aeroportuale contatta l'uomo e gli dice che è necessario munirsi di una gabbia termica e chiede un anticipo di 690 euro che saranno poi rimborsati alla fine. Gli autori della raggiri anche questa volta provengono dal Camerun. Il modus operandi è sempre lo stesso: promettono gratis cani di razza provenienti dall'Africa in cambio del biglietto aereo per trasportare gli animali in Italia. Dopo aver intascato i soldi del biglietto e, in alcuni casi, per inesistenti visite veterinarie, i truffatori fanno perdere ogni traccia.

La Sezione Polizia Postale e delle Comunicazioni di Macerata nell'autunno del 2011 ha ricevuto diverse denunce e segnalazioni da parte di cittadini residenti nel maceratese, riguardo la truffa dei cani di razza provenienti dall'Africa.

Infine in Internet si possono verificare anche situazioni simili: aveva promosso una raccolta fondi su Facebook per trovare i soldi per curare e operare un povero cagnolino che, a suo dire, «la padrona voleva sopprimere perché non ne valeva la pena». Ma, secondo i Carabinieri, la sua operazione non aveva tutti i crismi della legalità, tanto che nel mese di settembre 2011 l'hanno denunciata alla procura di Padova per appropriazione indebita.

## 12. LA ZOOCRIMINALITÀ MINORILE

Il tema della violenza nei riguardi degli animali è strettamente collegato al tema della violenza nei riguardi degli esseri umani e dei comportamenti antisociali in genere. Da decenni in criminologia e in psicologia la ricerca presta attenzione agli effetti e alle conseguenze del coinvolgimento, in modo diretto o indiretto, dei bambini o degli adolescenti a forme di violenza. Le conseguenze più significative possono essere lo sviluppo di comportamenti aggressivi e antisociali e, in ogni caso, la difficoltà nei rapporti con i coetanei e nei rapporti sociali in genere. L'esposizione continua a forme di violenza, anche se solo come spettatori, può portare alla desensibilizzazione nei riguardi della sofferenza altrui e all'assuefazione alla violenza stessa. La cultura in cui si sviluppano forme di violenza contro gli animali, e in particolare la zoomafia, ha come riferimento un modello di vita basato sulla prevaricazione, l'aggressività sistemica, il disprezzo per le ragioni altrui. I "valori" di riferimento sono l'esaltazione della forza, la mascolinità, il disprezzo del pericolo, il potere dei "soldi". In questa dimensione valoriale, le corse clandestine di cavalli o i combattimenti tra cani

trovano una facile collocazione. I bambini e gli adolescenti coinvolti vengono proiettati in un mondo adulto, "virile", dove la sicurezza individuale e la personalità si forgiavano con la forza, con l'abitudine all'illegalità, con la disumanizzazione emotiva.

Nell'edizione del Rapporto Zoomafia del 2002 per la prima volta affrontammo il problema della zoocriminalità minorile. Analizzammo casi di bambini coinvolti nei combattimenti tra cani, nelle corse clandestine di cavalli, nella raccolta delle scommesse clandestine, nella vendita di fauna selvatica e in atti di braccaggio. All'epoca questo studio, il primo sul fenomeno del coinvolgimento di bambini e minorenni in ambito zoomafioso, fece emergere una realtà inquietante e sconosciuta di bambini inseriti in sistemi delinquenziali violenti, dove partecipavano attivamente a varie forme di crudeltà nei riguardi degli animali, dall'accecazione degli uccelli all'addestramento dei pit bull combattenti, al posizionamento di tagliole e trappole. Sicuramente la situazione non è la stessa rispetto a dieci anni fa, almeno sotto il profilo della diffusione, e sicuramente non lo è per alcune forme di zoocriminalità le cui dinamiche nel frattempo sono mutate.

In questo nuovo Rapporto prendiamo in esame casi che non

sono strettamente riconducibili ad attività zoomafiose, ma che riguardano varie forme di violenza agli animali perpetrate da bambini o adolescenti. È ampiamente dimostrato, infatti, che bambini e adolescenti che sono ripetutamente crudeli verso gli animali presentano diversi tipi di disturbi psicologici, in particolare comportamenti aggressivi verso persone e cose, e possono facilmente diventare adulti violenti e antisociali. Alcuni dei casi segnalati sono particolarmente significativi anche per la presenza di altri elementi, come il fuoco. Bruciare animali, oltre alla crudeltà in sé, indica una tensione o eccitazione emotiva per la distruzione, per il fascino devastatore delle fiamme. Questa fascinazione può nascondere disagi e disturbi che possono evolversi in condotte antisociali molto più complesse e pericolose.

L'8 gennaio 2011 a Melfi (PZ), un passante ha visto due ragazzini armati di retino intenti a prendere pesci rossi da una fontana, mentre un adulto, con al guinzaglio un pit bull, li osservava compiaciuto. Dopo che i ragazzini hanno gettato il pesce catturato al cane, il passante ha chiesto spiegazioni, ma gli è stato risposto: «Pensa alla cose tue, togliti di torno o, altrimenti, scioglio il cane e sono guai». Il passante, un professionista, si è allontanato, ma ho poi raccontato tutto a "La Gazzetta del Mezzogiorno".

Intorno alla metà di gennaio 2011, un gatto di strada è morto dopo essere stato torturato da un gruppo di ragazzi in stradone Sant'Agostino, a Genova. Secondo i residenti della zona, non sarebbe un episodio isolato. Sempre intorno alla metà di gennaio 2011, a Canicatti (AG) le telecamere di sorveglianza di un complesso religioso hanno ripreso dei minorenni infilzare 6 cuccioli nati da una randagia, e, dopo averli cosparsi di benzina, dare loro fuoco.

È stato indagato per maltrattamenti sugli animali, detenzione di materiale pedopornografico e concussione un leccese, dirigente scolastico in un istituto privato per recupero di anni scolastici della provincia di Lecce. L'uomo avrebbe pagato gli alunni o promesso loro la promozione per assistere e riprendere violenze nei confronti di animali. I filmati sarebbero presenti su pen drive, cd e dvd che insieme a videocamere e pc sarebbero stati sequestrati il 31 marzo 2011, su decreto del pubblico ministero Stefania Mininni, dai Carabinieri durante perquisizioni a scuola e a casa del dirigente. I militari avrebbero anche rinvenuto diverse paia di scarpe, le stesse che apparirebbero nelle riprese, utilizzate per uccidere gli animali.

Le perquisizioni sono state svolte dai Carabinieri della stazione "Lecce principale" e della Compagnia. Alcuni mesi prima fu sequestrato altro materiale nell'abitazione del dirigente scolastico dove fu eseguita un'altra perquisizione. I Carabinieri portarono via non solo computer, ma anche cd e videocassette, parrucche ed accessori per i travestimenti.

Un cagnolino randagio di circa quattro mesi, preso a calci e a bastonate da un gruppo di bambini incitati alla violenza da alcuni adulti affacciati alle finestre delle proprie abitazioni. È accaduto all'inizio del mese di luglio 2011 in una strada del centro a Villacidro, nel Medio Campidano, e a denunciare il fatto è stato il presidente di un'associazione protezionista locale. Il cane era stato portato a una clinica veterinaria, rantolante e con perdita di sangue dalla bocca, da una passante che lo aveva raccolto e soccorso in casa dopo il pestaggio. Il cucciolo, a cui è stato dato il nome di Angelo, è stato sottoposto a un intervento chirurgico per emorragia interna.

Bruciato vivo un cucciolo di riccio. È avvenuto nella notte tra venerdì 21 e il mattino di sabato 22 ottobre 2011 a Saronno. A compiere il gesto atroce sarebbero stati, secondo quanto segnala l'Enpa di Saronno, «due giovani reduci da una serata di divertimenti, che hanno pensato di concluderla con un atto che si commenta da solo: bruciare, avvolgendo nel giornale e appiccandovi il fuoco, un cucciolo indifeso di riccio».

Il 25 ottobre 2011, i Carabinieri di Trepuzzi, in provincia di Lecce, hanno deferito a piede libero quattro giovani, dei quali due minorenni, ritenuti responsabili di violenza nei confronti di animali. Le indagini avevano preso avvio a fine agosto 2011 dopo la denuncia dal custode di un'area comunale, il quale aveva riferito di aver riscontrato la moria dei suoi pesciolini, attribuibile probabilmente a un avvelenamento e di aver subito il furto di tre tartarughe. I militari, memori di quanto già accaduto a una cagnetta a cui era stato dato fuoco, ritenendo i macabri episodi riconducibili a una bravata da parte di ragazzini, hanno interpellato i giovani che frequentano solitamente quella zona, riuscendo a risalire ai presunti autori. Sono stati individuati due minorenni, ritenuti responsabili di uccisione di animali e del furto delle tre tartarughe, due delle quali sono state trovate in casa di uno dei due. Sono emerse responsabilità anche nei confronti di altri due giovani maggiorenni, che avrebbero ricevuto in consegna una delle tartarughe rubate.

## (1) NOTE

abruzzo24ore.tv, abruzzoweb.it; Adnkronos, affaritaliani.it, agenparl.it; Agi, altoadige.gelocal.it, altofriuli.com; animalieanimali.it, Ansa, antimafiaduemila.com, aostasera.it, Asca, bergamosera.com, blog.gelocal.it, blogsicilia.it, bologna2000.com, bresciaoggi.it, bresciatoday.it, Canicatti Web, Carabinieri.it, casertanews.it, cataniatoday.it, cittafutura.eu, corriere.it, corriereadriatico.it, corrierealpi.gelocal.it, corriere del Mezzogiorno; corrieredelveneto.corriere.it, corrierediragusa.it, corrieredisicilia.it, corrieredisiena.it, Corriere di Maremma, corrierefiorentino.corriere.it, corriereviterbo.it, city.corriere.it, cronaca qui, diariodelweb.it, dirittodicritica.com, ecoo.it, enricodigiacomio.org, eolopress.it, gazzettadelsud.it, gazzettadimodena.gelocal.it; gazzettadiparma.it, gazzettadireggio.gelocal.it, gds.it, genova24.it, ilgiornale.it, giornaledibrescia.it, giornaledicalabria.it, giornaledipuglia.com, greenme.it, greenreport.it, greenstyle.it, gnet.it, hercole.it, ifaw.org, ilcentro.gelocal.it, ilfattoalimentare.it, ilfattoquotidiano.it, ilfriuli.it; ilgazzettino.it, il Gazzettino di Belluno, il Gazzettino di Treviso, ilgiornale.it, ilgiornalediragusa.it, ilgiornaledivicenza.it, ilgiorno.it, il grecale, ilmattino.it, ilnolano.it, il piccolo, ilquaderno.it; ilquotidianodellabasilicata.ilsole24ore.com, ilquotidianoitaliano.it, ilquotidianoweb.it, ilreporter.it, ilrestodelcarlino.it, ilsecoloxix.it, iltempo.it, iltirreno, Il Velino, irpinianews.it, it.eurosport.yahoo.com; italiachiamaitalia.net, italia24.it, Itaipress, IVG, ladige.it, la città di Salerno, lagazzettadelmezzogiorno.it, lanazione.it, lanuovasardegna.gelocal.it, lapadania.com; laprimapagina.it, laprovinciadivarese.it, laprovinciapavese.gelocal.it, La Repubblica, lastampa.it; lasentinella.gelocal.it, La Sicilia, latina24ore.it, lavoce-nuova.it, lescienze.it, lecceprima.it, lettera43.it, libero-news.it, livesicilia.it, lopinionista.it, lostrillone.tv, marsicalive.it, matinopadova.gelocal.it, metropolisweb.it, mnews.it, mobilitalpalermo.org, Newsletter CFS, newz.it, nocensura.com, notizie.virgilio.it, notiziarioitaliano.it, nottecriminale.it, ntr24.tv, nuovavenezia.gelocal.it; oggitreviso.it, omniroma.it, parcodeinebrodi.it, piacenza24, pinomasciari.it; poliziadistato.it, positanonews.it, primadanoi.it, primumero.it, quotidianodelnord.it, quotidianodipuglia.it, ragusanews.com, repubblica.it, romagnanoi.it, romagnaoggi.it, romatg24.it, salernonotizie.it, salute.gov.it, sardegnaoggi.it, sassarinotizie.com, savonaeponte.com, savonanews.it, senzacolonne.it, siciliaonline.it, siciliatoday.net, strill.it, telereggiocalabria.it, temporetto.it, teramonews.com, tg.com, tmnews.it, toscanatv.com, 3.varesenews.it, trentinocorrierealpi.gelocal.it, tribunatreviso.gelocal.it, tuttoggi.info; udine20.it, unionesarda.it, viaemilianet.it, vicenzapiu.com, viveremacerata.it.

Fonti consultate: atti giudiziari, denunce e informative di polizia giudiziaria, sentenze.

Relazioni del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2009, primo semestre 2010, secondo semestre 2010, primo semestre 2011.

Rapporto Italia 2012 Eurispes.

## L'Autore

Ciro Troiano, napoletano, perfezionato in "Antropologia criminale e metodologie investigative" e in Criminologia, ha fondato nel 1998 l'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV. Il suo nome è legato a numerose operazioni di polizia in difesa degli animali e della fauna. È stato più volte vittima di minacce e aggressioni. È stato direttore di corsi di formazione regionali per guardie zoofile e ha insegnato, presso le scuole della Polizia, dei Carabinieri e della Forestale, "tecniche di contrasto alla zoomafia" e "criminologia dei diritti animali". Nel 1997 ha ricevuto il premio nazionale "Miglior azione di conservazione" per la sua attività svolta in condizioni ambientali di notevole difficoltà. Nel gennaio 2001 la rivista "La Nuova Ecologia" lo colloca tra "i cento Eroi mondiali dell'Ambiente". Nel 2009 è stato insignito del "Premio San Francesco Città di Genova". Nel 2011 gli è stato assegnato il "Premio Agorà" che viene conferito a "Uomini Normali" che si sono imposti per la loro "extra ordinarietà", ad "eroi dei nostri tempi che, alla legalità, alla ricerca, alla cultura in genere, dedicano la loro quotidianità". Cura annualmente la stesura del Rapporto Zoomafia della LAV. È autore di numerosi saggi e articoli. Tra i suoi testi: "Zoomafia, mafia, camorra & gli altri animali" (ed. Cosmopolis, Torino, 2000); "Criminologia dei diritti animali (Torino, 2001); "Il maltrattamento organizzato di animali - Manuale contro i crimini zoomafiosi" (Roma, 2007); "Criminalità e animali: analisi criminologica del fenomeno e profili di politica criminale" (Roma, 2007). Cura la parte relativa alla tutela giuridica degli animali di "Il Codice dell'Ambiente", CELT. Ha scritto, inoltre, le voci "Ecomafia" e "Zoomafia" per il "Nuovo Dizionario di Mafia e Antimafia", a cura di M. Mareso e L. Pepino, EGA, (Torino, 2008); la voce "Zoomafia" per il volume "Altri versi - Sinfonia per gli animali a 26 voci", Oltre la specie, 2011; il capitolo "Zoomafia, sanzioni penali e funzioni di vigilanza" per il volume "La questione animale", a cura di S. Castignone e L. Lombardi Vallauri, del "Trattato di Biodiritto", diretto da S. Rodotà e P. Zatti.

Facebook: OSSERVATORIO NAZIONALE ZOOMAFIA